



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

















4 Hal. 844-5

C

S. V. I.

403.

<36619278830014

<36619278830014

Bayer. Staatsbibliothek

40

St. C. 1844.



MEMORIE STORICHE  
DI  
PIACENZA

COMPILATE  
DAL PROPOSTO  
CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO  
DI S. A. R.  
TOMO QUINTO.



*Prospetto del Collegio de' Signori Mercanti.*

*F. P. S.*

PIACENZA MDCCLVIII.

---

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.  
*E licenza de' Superiori.*

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München



# MEMORIE STORICHE<sup>3</sup> DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



*Facc. della Chiesa di S. Sepolcro.*

Petta all' Anno 1191. la nuova concordia, che dissi essere stata conchiusa, e forse per opera del Cardinal Pietro Diani, fra i Piacentini, e Pontremolesi da una parte, e i Parmigiani, Grondolesi, e la famiglia degli Odelberti dall' altra. Tutta la notizia, che io mi trovo avere di essa, vienmi da una Carta de' nostri Registri, che qui porrò sotto gli occhi de' Legittori, siccome promisi, per le interessanti circostanze, che ne discuopre, e per meglio ancora far conoscere quanto instabili fossero a que' dì gli animi degl' Italiani, e quanto facili egualmente a romper le paci fatte, e a farne tutto dì delle nuove. *Anno Dominicæ Incarnationis MCXCI. Indictione nona. Talis debet esse pax, que debet fieri inter Placentinos, & Pontremulenses, & suam partem, cum Parmensibus, Grondulensibus, & Odelbertis, & suam partem. Jurari debet pax ab utraque parte ab omnibus*

Anno dell' Era Volg. 1191.

Reg. Magn. pag. 92. & Min. pag. 59.

<sup>4</sup>  
a XV. Annis supra ad LXX. inferius. Bona fide, & sine fraude finis debet esse de injuriis, incendiis, atque dampnis, & maleficiis hinc inde factis. In Capitulo Castris Speculi ita debet esse, quod Placentinus debet facere rationem Parmensi sub duobus Mediolanensibus, qui eligantur a Placentinis, & qui jurare debent, quod bona fide intra certum tempus definient secundum jus, & bonos mores, prout eis melius visum fuerit &c. Et duo Regini eligantur a Parmensibus, qui idem sacramentum facient; & hoc dico si Parmenses petere voluerint. De Castro Henæ idem debet esse, si Placentinus rationem voluerit, & si litigare sub jam dictis Judicibus electis voluerit. Jurare debent illi de Castro Henæ, quod salvare habent Placentinos, & defendere, & suam partem in personis, & rebus in Valle de Tare, contra omnes homines: sed Placentini restituere debent possessiones omnes immobiles, quas abstulerunt illis de Hena. Idem sacramentum facere debent illi de Hena Parmensibus in suo Episcopatu, & districtu; & hoc dico, nisi sententia data esset pro Placentinis ab jam dictis arbitris. De facto Grondulæ (Grondola è luogo posto sul fiume Verde, lungo la strada, che dal Borgo di Val di Taro conduce a Pontremoli, distante circa quattro miglia da esso luogo di Pontremoli) ita debet esse cum illis de Pontremulo, quod pax debet esse inter eos, & finis de omnibus maleficiis &c. Et si quæ possessiones rerum immobilium sint ablatae, hinc inde restituantur. Et idem juramentum pacis debet fieri inter Grondulenses, & illos de Pontremulo; Grondula permanente in suo statu, quod factum est inter  
Pla.

5

*Placentinos cum illis de Parma, & consuetudines Pontremulensium, quas soliti sunt habere in Grondula, habeant. Pacem debent habere illi de Oldebertis, & eorum possessiones immobiles eis debent restitui. De Castris noviter factis in dispositione praedictorum arbitrum relinquimus. Et si quae discordiae aliae inter eos appa-  
ruerint, sub jam dictis arbitris cognoscantur, & definiantur.*

Per la morte dell' Imperadore Federigo I. Barbarossa, avvenuta, siccome dissi, nel dì 10., ovvero 12. di Giugno dell' Anno precedente, restò erede dei Regni di Germania, e d' Italia il Re Arrigo VI. di lui figliuolo, il quale nell' Aprile dell' Anno presente, insieme colla moglie Costanza, fu solennemente coronato Imperadore nella Basilica Vaticana da Papa Celestino III., al defunto Clemente III. pur dianzi sostituito. Prima nondimeno d' imprendere il viaggio di Roma, trovandosi per avventura quel Principe voto avere l' erario, e leggiere la borsa, diede in pegno a' Piacentini per due mila lire Imperiali Borgo S. Donnino, e Bargone con tutte le regalie, e pertinenze loro; i quali luoghi creder si vuole, che per evitare ulteriori molestie nelle reciproche pretensioni de' Piacentini, e de' Parmigiani sopra di essi, implorata avessero la protezion dell' Imperio, dichiarandosi sudditi di Cesare, e feudi Imperiali. Comunque ciò fosse, tutti concordano nella sostanza di questo fatto i nostri, e gli stranieri Scrittori; e più chiara testimonianza ne rende il seguente Diploma dello stesso Arrigo, dato di Lodi nel



nel dì 21. di Gennajo dell' Anno presente, e per me estratto dal nostro Registro mezzano. *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Henricus Dei gratia Romanorum Rex, & semper Augustus. Profitemur pignori obligasse, & obligamus Consulibus Placentinorum, scilicet Francisco (nome, a mio credere, malmenato, e guasto da' Copisti, che forse legger deesi Fulcbo Radino, il quale, secondo la Consolar Cronica nostra, fu anch' esso uno de' Piacentini Consoli di quest' Anno), Albrico Vicedomino, Antonio de Fontana, Oberto Gnachio, Burgum S. Dompnini, & Bargonum, cum omni jure, & consuetudine, cum curtibus, districtis, theloneis, redditibus, & possessionibus, & omnibus pertinentiis ipsorum locorum. Similiter obligamus eis omnes possessiones, quas in prædictis curtibus habemus, vel antecessores nostri habuerunt, dando eis jus, actionem, & potestatem agendi, recuperandi quæcumque ex iis occupata, vel alienata, vel alio modo detenta. Ita ut prædicta omnia jure pignoris habeant, & detineant libere, & absolute ab omni vinculo, atque exactione, seu gravamine ab omni persona, etiam a nobis, & a nunciis nostris. Sub eo tamen tenore, ut homines prædictorum locorum jurent Placentinis prædicta loca manutenere, custodire, & salvare ad honorem, & utilitatem Communis Placentiæ; & mandatis Consulium, qui pro tempore fuerint, obedire, salva fidelitate Imperatoris, vel Regis. Ita tamen quod omnia, quæ in prædicta obligatione continentur, non imminuantur aliquo modo, & hoc sacramentum renovetur singulis quinquenniis, cum requisitum*

fitum fuerit. *Quae omnia praedicta obligavimus pro mille libris Imperialibus ( così leggesi nell' apografo per me veduto ; ma tutti gli Storici concordemente scrivono, che furon due mila ), quas ab eis recepimus . Ita quod , quodocumque dicta pecunia a nobis , vel a successoribus nostris fuerit restituta , praedicta loca libera , & absoluta ad Imperium restituantur . Sub eo tamen tenore , ut soluta pignoratione , praedictorum locorum , homines , & curtivi semper teneantur juramento adjuvare Placentinos cum personis , & locis , de omni guerra , quam habeant , vel babuerint contra omnem Civitatem , locum , & personam Lombardia , salva fidelitate Imperatoris , vel Regis . Ipsi quoque Placentini jurent defendere , & manutenere homines Burgi , & Bargoni , & loca ipsa , salva item fidelitate Imperatoris , & Regis ; & haec juramenta singulis quinquenniis , si requisitum fuerit , renoventur . Hanc etiam pignorationem non debeamus dissolvere , ita quod alii loco , vel personae obligemus . Durante autem obligatione , quoscumque redditus , vel fructus , seu obventiones Placentini de praedictis locis perceperint , Regia liberalitate eis concedimus , & donamus ; cumque , Divina favente clementia , Romae coronati fuerimus , renovabimus hanc obligationem , cum requisiti fuerimus . Ipsi vero Placentini praedicta loca , curtes , possessiones , & jura bona fide custodient , & sine fraude ; unde duo Instrumenta uno tenore scripta sunt . Hujus rei testes sunt Willelmus Astenfis Episcopus , Ravennas electus , Dietberus Imperialis Aule Cancellarius , Henricus Imperialis Aule Prothonotarius , Robertus de Dor-*

*Dorne, Graff. de Bobelseberch, Ridolphus Camera-  
rius, Henricus de Lutra. Anno Domini MCXCI.  
Indictione nona. Dat. Laude XII. Calendas Februa-  
rii, per manum Magistri Henrici Imperialis Aulae  
Protbonotarii.*

*Reg. Magn.  
Comm. Plac.  
pag. 124.*

Un' altro trattato conchiuse nel tempo stesso co' Piacentini il Re Arrigo, ch' io qui interamente registrarò in grazia de' Leggitori eruditi, e conoscitori del pregio di cotali antichi Documenti; benchè certo sia d' altra parte d' annojare chi non intende il latino, o non cerca nelle Storie, che curiosi raccontati, e novелlette galanti. *In nomine Dei Aeterni. D. Rex adjuvabit, & manutenebit, atque defendet Civitatem Placentiam, & adjuvabit Placentinos manutenerere, defendere, & recuperare omnes possessiones, & iura, quas, vel quae habent, vel tenent, vel soliti sunt habere, & tenere, contra omnem Civitatem, locum, vel personam, & ab omni Civitate, loco, & persona. Et de omni guerra, & discordia, quam Placentini habeant, vel habuerint, D. Rex adjuvabit, & manutenebit eos usque ad finem, ipsis Placentinis iustitiam facere volentibus, vel non recusantibus, contra omnem Civitatem, locum, vel personam, si fuerit in Lombardia, per se, & per loca sua; si non fuerit, & habuerit Nuncium suum, per Nuncium suum, & per loca sua; si non habuerit Nuncium, per loca sua, praecipiendo sub debito fidelitatis, & banni Civitatibus, & locis, & personis, ut eos adjuvent; & praecipiendo Civitatibus locis, & personis sub debito fidelitatis, & banni, ut eos non offendant: quod si eos*  
offen.



9

offenderint, & requisiti non emendaverint, & non observaverint, mittet eos in bannum; quod etiam faciet, si in Lombardia fuerit, vel Nuntium habuerit. Regalia si forte sunt, . . . quæ non contineantur in concessionibus factis secundum tenorem Pacis, concedet Placentinis, exceptis appellationibus, & fodro Regali, secundum quod in tenore Pacis continetur; & ut illa quæstionis materia non remaneat, quantitas fodri Regalis in hunc modum cognoscatur: Homines bonæ opinionis eligantur, qui melius sciant, vel scire possint, quantum consuetum sit dari, & secundum eam quantitatem, deinceps, quando fodrum Regale dandum erit, dent. Et homines Burgi, & Bargoni jurabunt adjuvare cum personis, & locis Placentinis, de omni guerra, quam habent, vel habuerint, contra omnem Civitatem, locum, vel personam Lombardiæ, salva fidelitate D. Regis, vel Imperatoris; ipsis Placentinis jurantibus defendere, & manutenere homines Burgi, & Bargoni, & loca ipsa, salva fidelitate prædicta; & sacramenta renouentur per convenientia tempora. Prædicta loca D. Rex obligabit libera, & absoluta ab omni vinculo, & ab omni persona, & etiam a se; & omnia jura, quæ ibi habet, in arbitrio sapientum Placentinorum. Placentini vero adjuvabunt D. Regem manutenere, & defendere, & recuperare omnes possessiones, & ejus jura, quas, vel quæ habet in Lombardia, vel tenet, vel solitus erat habere, vel tenere, contra omnem Civitatem, locum, vel personam, & ab omni Civitate, loco, vel persona. Et adjuvabunt eum de omni guerra, & discordia, quam habet, vel ha-

B

buerit

buerit in Lombardia, & adjuvabunt, & manutenebunt eum usque ad finem, ipso iustitiam facere volente, vel non recusante, contra omnem Civitatem, locum, vel personam, vel Nuntium suum, si babuerit in Lombardia, ipso iustitiam facere volente, vel non recusante. Et specialiter adjuvabunt eum manutene-  
dere, & recuperare possessiones, & iura in podere Comitissæ Mathildæ in Lombardia. Ita tamen, ut propter hoc sacramentam non teneantur facere contra concessiones, seu promissiones factas societati Lombardiæ, Marchiæ, & Romania; contra confines Civitates, cum exercitu militum, & peditum; contra alias Civitates in Lombardia competens auxilium militum, & archbatorum; & cum a D. Rege, vel ab ejus Nuntio per se, vel per litteras requisiti fuerint, ut dent ei consilium, bona fide consilium dabunt, sufficienti, & plena securitate hinc inde præstanda. D. autem Rex recipiet Pontremulenses in plenitudinem gratiæ suæ, & in suam defensionem, & protectionem.

Egli bisogna dire, che agli abitanti di Borgo S. Donnino, e di Bargone non piacesse gran fatto questa mutazion di cose: anzi pare, che non poco stentassero ad accomodarvisi, se ben' intendo la forza della seguente lettera, loro da Arrigo scritta dopo la sua coronazione. *Henricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus fidelibus suis universis hominibus in Burgo S. Dompnini, & Bargono constitutis gratiam suam, & bonam voluntatem. Universos vos, ac singulos scire volumus, quod nos Burgum S. Dompnini, & Bargonum, cum omni jure, & universis nobis atti-*

Reg. Min.  
Comm. Plac.  
pag. 95.

attinentibus, fidelibus nostris Placentinis pignori obligavimus; unde mandamus vobis, sub debito fidelitatis commonentes, sub obtentu quoque perpetui favoris, & gratiae nostrae districtae praecipientes, quatenus ipsis Placentinis, secundum quod in Privilegio super hoc a nobis indulto continetur, juretis. Scitote profecto, quod nisi ad mandatum, & admonitionem Nuncii nostri Rodulfi Camerarii, quem ad hoc destinavimus, uno consensu juraveritis, & id factum incontinenti, secundum ipsius Privilegii tenorem, complere obmiseritis, nostrae majestatis offensam super vos gravem inducetis, & serenitatis nostrae animum contra vos indefinenter concitabitis. Ipsi etiam Rodulfo dedimus in mandatis, ut si in bujus rei explemento vos sibi contrarios, & inobedientes invenerit, auctoritate nostra Imperiali vos dampno (banno) in perpetuum supponat. Questo stesso Rodolfo, che dicevasi *de Sibenich*, rimasto probabilmente in Lombardia, era stato per Arrigo deputato ad fodrum Regale recipiendum; cioè a riscuotere dalle Città Italiane quella porzion di danaro, che ciascuna d' esse pagar soleva in vece del frumento, che altre volte somministravano al Re, ed all' esercito suo, quando veniva in Italia a prendere la Corona Imperiale. Perciò leggo, che trovandosi egli nel dì 19. di febbrajo in Burgo Civitatis Placentiae, in praesentia, voluntate, & consensu Guilielmi de Malaparte, Guiscardi Mugiani, & Salvi de Carmiano, qui licentia, & parabola D. Henrici Romanorum Regis a Consulibus Placentiae electi erant ad inquirendum, & sciendum, qui fodrum Regale dare consueverunt, secundum

Reg. Mis.  
Comm. Plac.  
pag. 90.



*dum tenorem Privilegii, quo continetur homines bonæ opinionis ad hoc sciendum eligi &c. dixit, & fuit manifestus quinquaginta libras Imperiales ab Albrico Viccedomino, & Oberto Gnacho Consulibus tunc temporis Communis Placentiæ, pro se, & sociis eorum similiter Consulibus, pro fodro Regali nomine Communis Placentiæ accepisse &c.* Altri Strumenti contengono ne' citati nostri Registri di pagamenti ad esso Ridolfo fatti dal Comune di Piacenza a conto delle sopradette due mila lire Imperiali, e d' altre somme per altri titoli ad Arrigo promesse, che troppo lunga, e noiosa cosa farebbe tutti quì ad uno ad uno commemorare. Le guerre similmente nel presente Anno fatte da esso Arrigo contro Tancredi Re di Sicilia, per sostener le ragioni, che sopra di esso Regno avea l' Augusta Costanza sua moglie, non occorre, che le riferisca uno Storico di Piacenza. A me basterà dire, che gli riuscì assai male quell' impresa, quantunque assistito fosse con valide forze da' Pisani, e dai Genovesi, gli ultimi fra quali avea egli tirati nel suo partito, secondo che racconta il Continuatore di Caffaro, con ispedir loro Ottone ( forse Guglielmo ) Arcivescovo di Ravenna, e Arnaldo Stretto da Piacenza, che privilegj, e vantaggi grandissimi a nome suo loro promisero.

*Rer. Ital.  
Tom. 5.*

Scrive il Muratori negli Annali d' Italia, che abbandonato nel Mese di Settembre l' assedio di Napoli, si condusse l' Augusto Arrigo a Genova, e di là poscia passò in Germania. Un Privilegio nondimeno dallo stesso conceduto al Monistero della Colomba,  
ed

ed accennato dal Campi, ne fa sapere ch' egli era in Piacenza nel dì 31. di Ottobre; ed io vel ritrovo tuttavia nel dì 3. del prossimo Novembre; nel qual dì raunatosi il general Consiglio nel Palagio nuovo, Par. 2. pag. 72.  
*in presentia D. Henrici Romanorum Imperatoris, & testificatione D. Bonifacii Novariensis Episcopi, & D. Imperatoris Vicarii, D. Tbedaldi Placentini Episcopi, D. Gualterii Trojani Episcopi,* e di un numero grande d' altri ragguardevoli testimonj, Pietro Guercio, Adelgerio Pinchelino, Ubaldo Panizzari, ed altri uomini di Borgo S. Donnino giurarono *bona fide attendere, & adimplere omnia, quæ ordinata sunt ab ipso D. Imperatore Henrico inter illum, & Placentinos de feodo Burgi &c.*; e poscia presenti gli stessi testimonj, *D. Imperator præcepit Federico de Burgo, de omnibus suis, atque Imperio pertinentibus in Burgo, & pertinentiis tenutam Placentinis dare.* In esecuzione di questo comando portossi immediate il sopradetto Federigo a Borgo S. Donnino con Antonino dall' Andito ( *Landi* costantemente scriverò da quì innanzi ) Console di Piacenza, e quivi nel dì 5. dello stesso Mese gli diede il possesso *de toto isto loco Burgi, & de Curte ejus, & de omni jurisdictione, & districtu, & de omnibus, quæ ad jam dictum Imperatorem pertinent in prædicto loco, & curte... Et banc tenutam ei tradidit apprehendendo columnam Palatii, & eam in manibus ipsius Antonini dimittendo;* siccome racconta un Rogito del nostro Guglielmo Grui- Reg. min. pag. 99.  
no, in cui leggesi in oltre un lunghissimo Catalogo di Borghigiani, che in questo, e ne' dì successi- Reg. min. pag. 53.

vi fedeltà giurarono nelle mani di esso Antonino Landi al Comune di Piacenza. Un' altro de' nostri Consoli, cioè Oberto Gnacco, nel di 12. del precedente Maggio trovavasi nel luogo di Torrefana in Val di Taro, ove raunati a general parlamento quegli abitanti, per Rogito di Moroello Notajo del Sacro Palazzo, nuove leggi, e ordinazioni stabili pel buon governo del paese. Rispetto a' contadini, ed a padroni loro, fu ordinato, *quod rustici dent Dominis, a quibus terram tenent, per villanaticum de vineis, & clausis, tertium tam de musto, & grano grosso, & minuto, & legumine, quam de castaneis, & de galla (che ghianda forse significa); habendo unusquisque villanorum duas perticas terrae pro casamento, & borto, & curte, de quibus dent annuatim duas gallinas Domino; de alia vero terra tota, quartum tam de grano grosso, & minuto, & legumine, quam de castaneis, & galla, & escatico, de aliis vero frugibus dare non teneantur, nisi voluerint. De pratis vero domesticis dent tertium, de selvaticis nihil. Et debent Domini ista dompnica habere ad domum rusticorum, praeter granum tam grossum, & minutum, quam leguminum, & gallinas, quod rustici debent conducere totum ad domum Dominorum morantium in Valletariis, Dominis dantibus semper eis comedere, quando praedictum dompnicum, & gallinas conduxerint. Ipsi vero rustici debent recipere Dominos in aris, & vindemiis, & servire eis honorifice, & rationabiliter. Vassalli, qui sunt boni, & honorabilis status, eorum feodum honorifice possideant. Alii vero, qui dicuntur vassalli, de qui-*

Reg. Min.  
pag. 53.



quibus Domini sunt usi habere de habere eorum, dividant feodum per medium; medietatem honorifice habeant, & aliam medietatem Domini habeant expeditam. Et si aliquis rusticus, vel vassallus hoc noluerit firmum habere, faciat sicut solitus erat facere ante adventum D. Jacobi Stricti, qui fuit Potestas Vallistarum; & hanc electionem capiat usque ad XV. dies. Quod si non fecerit, statuo sicut superius determinatum est, firmum esse &c. Di Strumenti somiglievoli a questo più altri ve n' ha ne' sopraccitati Registri, che abbondevol materia somministrerebbono a chi scriver volesse una Dissertazione de veteri Re Rustica Placentinorum.

Da Papa Celestino III. conseguì Rolando Abate di S. Savino, nel dì 16. di Marzo dell' Anno seguente, una piena confermazione de' beni, e privilegj del suo Monistero; e da lì a due giorni l' Abate di S. Sisto impetrò dallo stesso Pontefice la facoltà di usar l' anello nelle solenni Messe cantate. Più diffusamente riferisce queste notizie Ecclesiastiche il Canonico Campi, il quale una Carta eziandio ha prodotta, spettante a certa concordia nel presente Anno stabilita fra l' Arciprete di S. Fiorenzo di Fiorenzuola, e i Ministri dello Spedale di S. Giacomo della Madonnara, per opera del Cardinal nostro Pietro Diani; e lo Strumento di una nuova investitura de' beni della Mezzana, fatta dal Capitolo di S. Antonino in Pietro, ed altri de' Visconti, *in presentia, & consensu, & auctoritate D. Petri tituli S. Caciliae Presbyteri Cardinalis,*  
Apo-

Anno dell' Era Volg.  
1192.

Par. 2. pag.  
73. 372.

*Apostolicae Sedis Legati*; con accennarne un' altro simile, per cui il Vescovo Tedaldo novellamente investì Ardoino Confalonieri delle decime, che agli antenati di lui i Vescovi suoi predecessori concedute aveano in S. Nazaro, Polignano, S. Quirico, Pontenuro, Canzellasio, Iggio, Varone, Ghisaliggio, Vigolzone, Torano, Travazzano, e in altri luoghi del Piacentino. E quì in proposito de' soprammentovati Visconti sovviemmi, che il nostro *Oberto*, o secondo altri, un *Guglielmo Visconti* fu in quell' Anno, e nel seguente ancora, Podestà di Padova; mentre un' *Antonio da Piacenza* sosteneva con molta sua lode lo stesso grado in Faenza, siccome leggesi negli Annali di Gregorio Zuccoli. Quanto poi alla Città nostra, se crediamo alla Consolar Cronica tante volte citata, la ressero nell' Anno presente i Consoli *Olderico da Castell' Arquato*, *Ruffino Speroni*, *Rangono dal Cario*, *Obizzo dalla Porta*, e *Jacopo Malacorreggia*: ma come altrove accennai, mancantissima è quella Cronica; e un nuovo argomento me ne porge un' autentico documento, che sei altri ne nomina oltre i sopraddetti. Avendo il Signore a miglior vita chiamato nel dì 24. di Giugno il Vescovo nostro Tedaldo, che onorevol sepoltura ebbe nella sua Chiesa Cattedrale, raunossi nel Coro di essa Chiesa nello stesso dì il Clero Piacentino, per venire all' elezione di un nuovo Pastore: quando comparso davanti a quel venerabil confessore *Oldericus de Castro Arquato, tunc Consul Communis, concordia, & voluntate Rangoni de Cario, Ruf.*

*Chron. Piacen.*  
*120. tom. 4.*  
*Differ. Murat. & tom.*  
*3. Rer. Italiae.*

*Ruffini Speroni, Opizonis de Porta, Jacobi de Malacorrigia, Petracii Advocati Consulum Communis, & concordia, & voluntate Petracii de Fontana, Burgondii de Rizolo, Fulbonis Stricti, Raynaldi Surdi, & Oberti de Vicojustino Consulum Justitie, qui omnes presentes ibi erant, protestò a nome del Popolo al Proposto, e all' Arcidiacono di essa Cattedrale, che non procedessero per verun modo all' elezione del nuovo Vescovo, senza l' intervento, e l' approvazion loro; altrimenti di niun valore riputata l' avrebbero, con appellarsene fin d' allora alla Sede Apostolica. Di questa protesta, comechè fatta colle dovute solennità, alla presenza di testimonj espressamente chiamati, e del Notajo Guglielmo Gruino, fecero sì poco caso quegli Ecclesiastici, che raccolti da lì a due giorni, cioè nel dì 26. dello stesso Mese, nel Coro superiore di essa Chiesa Cattedrale a nuovo squittino, lor presedendo il nostro Cardinal Pietro Diani tuttavia Legato in Lombardia, di comune consentimento al vacante Seggio innalzarono *Ardizione*, o *Ardicione* Proposto della Canonica di S. Maria de' dodici Apostoli, che immediate confermato da esso Cardinal Legato, si trasferì non molto dopo a Roma, ove da Papa Celestino III. la consecrazion ricevette. Non si trova scritto, come intendessero questa faccenda i Consoli, che fatta avean pur dianzi quella sì solenne sparata. Ma perchè appunto niente se ne trova scritto, è da credere, che vi s' accomodassero anch' essi, con approvare quell'atto, che nè legittimamente*

*Reg. Magn.  
Comm. Plat.  
Pag. 126.*

C

im.

impedir potevano da prima, nè annullare da poi.

Anno dell'  
Era Volg.  
1193.

Più altri colleghi ebbero similmente i Consoli Fulco de Iniquitate, e Niccolò Cossadoca, che soli la citata Cronica nomina all' Anno 1193. Incomincierò a loro aggiugnerne quattro, mentovati da

Reg. Min.  
Comm. Plac.  
pag. 85.

uno Strumento di Guglielmo Gruino, onde impariamo, che un certo *Sigeloc*, o *Sicheloc* Protonotario della Corte Imperiale, *qui ex mandato D. Henrici Romanorum Imperatoris Placentiam venerat ad recipiendum CCLXXX. marchas argenti de M. libris Placentinis, pro expeditione Apulia Domino nostro promissis*, condottosi nel dì 2. di Maggio nel Palazzo nuovo del Comune, alla presenza del Cardinal Pietro Diani, del Vescovo nostro Ardicione, di Guido Proposto di S. Antonino, e d' altri testimonj sì Ecclesiastici che laici, pubblicamente confessò di aver ricevute centottanta di esse marche, ch' egli disse formar la somma di quattrocentottanta lire di Piacenza, *per Obertum de Malovicino, & Guidonem de Roncoveteri, Gislerium de Andito, Nicolaum Coxa de aucha, & Bonifacium de Porta, Consules Communis Placentie*; dando termine a' Piacentini di pagar l' altre cento marche, infinoattantochè venisse l' Imperador in Lombardia. Con tutto ciò non pare, che effettivamente seguisse in questo dì lo sborso suddetto: imperocchè dice Guglielmo in fine dello Strumento, che quel Protonotario ordinò, che le prefate centottanta marche si dessero al Cardinal Legato; ed altro Strumento abbiamo dello stesso Guglielmo, spettante al dì 7. di esso Mese di Maggio

Reg. magn.  
pag. 127.



gio, in cui raccontasi, che il suddetto Cardinale, cui  
*D. Sigeloc Imperialis Aula Prothonotarius CLXXX.*  
*marcbas argenti de CCLXXX. marcbis pro ex-*  
*peditione Apulia D. Imperatori promissis, dari jus-*  
*serat,* in esso di ricevette quella somma dal Conso-  
 le Bonifazio dalla Porta, e da Alberto Cavagnolo  
 Camarlingo del Comune, presenti molti testimonj  
 in una camera dello stesso Palagio nuovo, e lor ne  
 fece intera, e piena quietanza. Che interessi aver po-  
 tesse quel nostro Cardinale coll' Imperadore, onde  
 nelle mani di lui sì grosso sborso si facesse a nome  
 di esso Imperadore, non ho saputo fino a qui trovar-  
 lo. Due nuovi Consoli, oltre a' sopraddetti, ne fa  
 conoscere un' altro Strumento de' nostri Registri, la  
 cui sostanza è, che nel dì 24. dello stesso Me-  
 se di Maggio, Gherardo, e Rainerio fratelli da  
 Montarzolo promisero ad Oberto Malvicino, Gui-  
 do de' Roncovieri, Fulco de Iniquitate, Gislerio  
 Landi, e Niccolò Cossadoca Consoli del Comune,  
 raunatisi a Consiglio in una camera dell' antico Pa-  
 lagio del Pubblico, insieme con Giordano Rondana,  
 e Milano Agadio Consoli di Giustizia, e con altri  
 molti de' principali nostri Cittadini, *quod custodient,*  
*& custodiri facient Castrum Montis Arzoli ad bono-*  
*rem, & proficuum, atque utilitatem Communis Pla-*  
*centia: & quod dabunt, & dari facient ipsum Ca-*  
*strum guarnitum, & disguarnitum Consulibus, quoties-*  
*cumque &c.; & guerram, & pacem de ipso Castro*  
*ad voluntatem Consulium Communis, vel Rectoris, qui*  
*pro tempore fuerint, vel fuerit, facient &c. : obligan-*

*Campi Par.*  
2. pag. 75.

dosi a pagare cinquecento lire Piacentine per ammenda, qualunque volta contravvenissero a cotali promesse con giuramento fermate. Nel dì 3. del susseguente Ottobre raunatisi nel Coro della Pieve di Olubra Oberro, Rolando, ed altri detti *de Crexio*, di comune consentimento diedero facoltà ad Ardicione Vescovo di Piacenza di estrarre due canali d'acqua dal fiume Tidone, e di condurla dove, e come a lui, ovvero a' successori suoi più fosse piaciuto; con rinunciargli eziandio ogni ragione, e diritto loro in tutta l'acqua di esso fiume. Intervennero a quest' Atto Niccolò Morbio Canonico della Cattedrale, Giacomo Arciprete di Olubra, ed altri molti testimonj, fra i quali un *Guido Scotti* contavasi, che il primo è con tal cognome contrassegnato nelle antiche, e autentiche Piacentine Scritture a notizia mia pervenute.

Da parecchi Storici, e da varj documenti eziandio apprendiamo, che discordie gravissime novellamente in questi dì travagliavano le inquiete Città di Lombardia. Non si fanno precisamente i principj, e le cagioni prossime di cotali discordie; ma non si può fallare, attribuendone una gran parte all' avere l' Augusto Arrigo nell' Anno 1191. conceduta con suo privilegio la Terra di Crema al popolo di Cremona: il che contrario essendo a quanto stabilito avea l' Imperador Federigo suo padre in favore de' Milanesi, e de' Piacentini, alienò forte l' animo di questi dall' amore di esso Augusto, e fu seme d' altre dissensioni, e guerre fra le emule Città suddette, e l' altre loro aderenti. Saggiamente non pertanto

tanto in mezzo a questi torbidi diportossi un certo *Truscardo*, o *Trussardo* Legato Imperiale in Italia; con tutta impiegar la destrezza, e l' autorità sua, per ridurre a nuova concordia le parti: e un chiaro riscontro ne abbiamo in uno Strumento del nostro Registro mezzano, onde appare, che raunatisi in Pag. 93. Vercelli per comando, o fosse per insinuazion dello stesso alquanti Deputati di Bergamo, Cremona, Lodi, Pavia, Como, ed altre Città, quivi nel dì 12. di Gennajo dell' Anno seguente questo giuramento prestarono. *Ego juro ad sancta Dei Evangelia, quod per bonam fidem, & sine fraude, & malo ingenio observabo, & attendam omnia præcepta, quæ D. Henricus gratia Dei Romanorum Imperator semper Augustus, vel D. Truschardus præfati D. Imperatoris in Italia Legatus faciet mihi super discordiis, & guerris, quas habeo cum Mediolanensibus, Brixiensibus, Placentinis, Novariensibus, Casariensibus (cioè co' Cittadini di Alessandria, che Cesarea per qualche tempo fu appellata), Astensibus, Cremensibus, Pontremulensibus &c., scilicet de pace, & tregua, & justitia facienda, & de rebus ablatiis, & dampnis datis tempore treguæ factæ per ipsum D. Truschardum, restituendis. Insuper attendam omnia præcepta, quæ mihi faciet de stratis aperiendis, & de mercatis duccendis, tam per terram, quam per aquam &c. Et hoc sacramentum ab omnibus, quos voluerit, faciam fieri de Civitate, & terra, & loco meo &c.* Perchè non vollero questo giuramento prestare, nè orecchio porgere a verun trattato di pace i Parmigiani, e i Anno dell' Era Volg. 1194.  
Mar.

Marchesi Moroello, e Alberto Malaspina, che guerra faceano attualmente contro i Piacentini, Pontremolesi, ed altri lor collegati, li mise Truscardo al bando dell' Imperio, e gravi pene minacciò a chiunque loro ajuto prestasse, o consiglio. Egli convien dir nondimeno, che renitenti si mostrassero ad accomodarsi a' buoni ufizj di quel Ministro Imperiale eziandio le Città dell' opposto partito; imperocchè trovo nello stesso Registro mezzano una Carta contenente varj precetti, ch' egli loro intimò nel dì 18. di febbrajo, fra i quali i più interessanti la Storia nostra sono i seguenti. *Ego Trusch., Legatus D. Imperatoris præcipio sub vinculo sacramenti Mediolanensibus, Brixiensibus, Casariensibus, Cremensibus, Pontremulensibus &c., ut firmam pacem jurent servare, & observent in antea inviolabiliter Marchioni Montisferati, Papiensibus, Cremonensibus, Laudensibus, Bergomensibus, Cumanis, totique eorum parti, exceptis Parmensibus, Marchione Monruello, & fratre ipsius Alberto, de omnibus maleficiis, dampnis datis, & omnibus ablatiis &c. Item præcipio sub vinculo sacramenti, ut juretur ab omnibus ab hac die usque ad quindecim dies; & si qua persona, vel locus de Civitate Mediolani, sive Brixia, sive Placentia, vel Episcopatus, aut districtus eorum ad hunc terminum non juraverit, illa persona, vel locus in pœna componat quingentas libras Imperiales D. Imperatori &c. Item præcipio sub sacramento, quatenus Parmensibus, & Marchioni Monruello, & fratri suo Alberto, persuppositis banno Imperiali, nec auxilium, nec consilium præ.*



*præbeant, quousque præceptum D. Imperatoris, vel meum sub hoc recipiant &c.* Inutile per verità, e messo fuor di proposito sembrar potrebbe quest' ultimo precepto; perciocchè le Città sopraccennate già notoriamente nemiche erano de' Parmigiani, e de' Marchesi loro alleati; anzi contro essi attualmente, come dissi, guerreggiavano. Ma forse vietar loro intese con tali parole quel Ministro di venire a trattato alcuno di tregua, pace, o lega con que' pretesi ribelli dell' Imperio, senza prima averne ottenuto il Cesareo consentimento.

Anche l' Augusto Arrigo, calato in Italia sul principio di Giugno dell' Anno presente, per tentar nuovamente l' impresa della Sicilia, che felicemente gli riuscì questa volta, adoperossi per rimetter la concordia, e la pace in Lombardia. Nel dì 11. di esso Mese trovavasi egli col suo esercito *apud Placentiam*, siccome da un suo Diploma apparisce pubblicato dal Muratori, nel quale fra varj altri testimonj leggo nominati i Vescovi Lanfranco di Bergamo, Oddone di Novara, Ardicione di Piacenza, ed Oberto di Bobbio. Sbaglio v' ha nondimeno, o scorrezione nel nome di quest' ultimo: imperocchè un Ottone reggeva ne' presenti di quella Chiesa, siccome di qui a poco vedremo. Verso la metà di Luglio era l' Augusto Arrigo nel distretto di Pisa, onde con Imperiale editto intimò a' Piacentini, e Pontremolesi da una parte, ed a' Marchesi Malaspina dall' altra, che cessassero da ogni ostilità, e le scambievoli pretensioni loro ad arbitri, e compromissarj interamente rimettesse.

*Disert. 15.*

tessero. Dopo tale precetto qualche baruffa ancora seguì fra le parti: ma non andò molto, che accomodaronsi le cose, con reciproca soddisfazione. Nel dì 11. di Ottobre giurò solennemente il Marchese Alberto Malaspina, nato del fu Marchese Obizzo, di osservar fedelmente ciascuno de' capitoli di quella pace, che il Marchese Moroello di lui fratello conchiusa avrebbe co' Piacentini, e Pontremolesi; e questi nel dì 6. del prossimo Novembre, insieme col Marchese Guglielmo suo figliuolo, prestò a' Piacentini il seguente giuramento, che gli articoli principali contiene della pace già stabilita. *Nos Marchiones Malaspinae facimus pacem, & tenebimus vobis Placentinis, & Pontremulensibus, & omnibus hominibus vestri Comitatus, & districtus per nos, & per homines partis nostrae. Et facimus finem, & refutationem de omnibus dampnis, & maleficiis datis, & perpetratis in rebus, & in personis adversus nos, & homines partis nostrae, a tempore pacis factae inter vos, & nos, mediantibus Cardinalibus, praeter de dampnis, & maleficiis, quae contigerunt post praecipuum, quod vobis, & nobis D. Imperator fecit in Pisanis partibus; nec inde ullam requisitionem faciemus, nec ab aliquo, vel ab aliquibus fieri permittemus. Item salvabimus, guardabimus, adjuvabimus, & defendemus omnes homines Civitatis Placentiae, Comitatus, & districtus, & omnes Pontremulenses, & homines eorum districtus in tota nostra terra, tam in strata, quam extra, in rebus, & in personis per nos, & per homines nostros, ab omnibus volentibus eos offendere, & eis liberum transitum*

Reg. Min.  
pag. 101. &  
sequens.

*fitum concedemus, & perpetuo permittemus per terras nostras, & nostri districtus, in eundo, stando, & redeundo. Item non faciemus guerram, nec fieri permittemus per terram nostram ab aliqua, vel ab aliquibus personis, hominibus supradictis Civitatis Placentiæ, Comitatus, & districtus, nec Pontremulensibus, nec hominibus eorum districtus; & volentes facere, bona fide, & pro posse nostro prohibebimus. Item non faciemus transitum, nec fieri permittemus de terra nostra, vel per terram nostram ad faciendum guerram in terris vestris. Item Castrum Petræ Corvæ destrui permittemus ( Pietra Corva, che Pregola appellasi oggi- di, è feudo tuttavia dipendente immediate dal Sacro Romano Imperio, situato in Val di Staffora nella Diocesi di Tortona, ampio sì, che varie Parrocchie sotto di sè comprende, poste in essa Val di Staffora, e in Val di Trebbia, tenuto in parte anche a' dì nostri dal Signor Marchese Giangaleazzo Malaspina, Feudatario di S. Margherita, Monteforte, Fabbria ec., abitante nella nostra Città, la cui gentilezza, e cortesia mal posso con parole agguagliare ), & illud ultra non reficiemus, nec aliud consimile faciemus per nos, vel per homines partis nostræ; nec ad illud reficiendum, vel ad aliud consimile faciendum aliquod auxilium, vel consilium tribuemus. Idem quod dictum est de refectioe Petræ Corvæ faciemus de refectioe Grondolæ. Supradicta de Castris non reficiendis observabimus, nisi fuerit concessum in contrarium per Consules, sive Potestates Placentiæ, & Consilium ad campanam sonatam. Item nos Marchiones non tenebimus in*

D

ter-

*terris nostris hominem, vel homines facientem, vel facientes guerram Placentinis, vel Pontremulensibus, & eorum hominibus, vel eorum districtus. Et faciemus jurare illos homines, & tot de tota nostra terra, quot, & quos Potestas Placentiæ, vel ejus Nantii elegerint, ad bonum, & sanum, & laudabilem intellectum.*

Ricevettero il prefato giuramento un certo Palatino Podestà di Piacenza ( la qual Città mal contenta per avventura della condotta di Jacopo Mainerio, avea profeguito per altri quattro, o cinque Anni a reggersi co' proprij suoi Consoli, e solamente nell' Anno presente tornò a sottomettersi al governo di un Podestà straniero ), che intitolavasi eziandio *Advocato di Vercelli*, come più oltre vedremo, Guglielmo Malaparte, Giovanni Buonamena, Gherardo Ardizzone, Gottentesta, Guglielmo Scorpione, e Lionardo de Rozo Consoli del nostro Comune, in pieno, e general Consiglio raunato nel Palagio Vesco- vile, coll' intervento eziandio di Ardicione Vescovo di Piacenza, Ottone Vescovo di Bobbio, e d' altri ragguardevoli soggetti Piacentini, e stranieri, sì Ecclesiastici, come laici; e il prefato Palatino un' altro giuramento a parte nella stessa congiuntura da que' Marchesi ricevette, per cui promiserò, *quod facient Conradum filium quondam Opizonis Marchionis pacem, & concordiam factam inter ipsos Marchiones, & Placentinos, & Pontremulenses, secundum quod scripta est, & in Cartula pacis, & concordie legitur, & continetur, in totum attendere, & semper firmam habere, & tenere, & firmare statim cum ipse Conra-*  
*du*



*duſ aetatem firmandi per ſacramentum habuerit, in laude Sapientum Placentiæ .* Suſſeguentemente giurarono anche i noſtri riconciliazione, pace, e ſincera amiſtà a' Marcheſi Malaspina, e lor ſeguaci, colle ſteſſe condizioni, riſerve, e formole, che dianzi accennammo, e con obbligarſi a queſt' altro articolo di più: *Item nos Placentini dabimus Marchionibus in Civitate noſtra Domum unam congruam, & decentem, & feodum de Filino, quod quondam D. Opizo pater eorum tenebat, eis expeditum reſtitui faciemus, ſolvendo eis qui tenent, pecuniam, quam pro Marchionibus ſolverunt creditoribus.* Io ſoſpetto però, che qualche altra poſterior convenzione ſeguiffe intorno a queſt' articolo, per cui ſi obbligaffe il Piacentino Comune di pagare a que' Marcheſi certa ſomma di danaro, in vece della Caſa, e del feudo loro promeſſo. Imperocchè trovo, che pochi Meſi dopo il Marcheſe Moroello a nome proprio, e del Marcheſe Alberto ſuo fratello confeſò di aver ricevuto *integram ſolutionem de quatuorcentum libris Placentinis, quæ ſupererant ad ſolvendum de concordia, & pacto, quod ipſi Marchiones fecerant cum Communi Placentiæ tempore D. Palatini Potentiſſimi Placentiæ ;* e che *cum bis prædictis denariis manifeſtavit ſe integram ſolutionem accepiſſe de mille ducentum libris Placentinis, quas habere debebant pacto, & concordia &c.* Alberto Creſſio, o de Creſſio Notajo del Sacro Palazzo rogò gli Strumenti a queſta pace ſpettanti, con aggiugnere, che terminata la funzion fattasi nel Veſcovado, *ſtatim eodem die in platea majoris Eccleſiæ, in præſentia omnium*

*prædictorum testium, & multorum aliorum, populus Placentinus in publica Concione per Currerium publicum, data ei parabola ab Universitate, juravit attendere, & adimplere pacem, & omnia, quæ pro pace supra leguntur, ad bonum, & sanum, & laudabilem intellectum.*

Nè prima si sciolse la predetta Concione, o solenne, e general raunanza del Popolo, che appellar vogliasi, che in essa comparso il Marchese Moroello giurò cittadinanza, e fedeltà a' Piacentini colle seguenti parole: *Ego Marchio Monruellus juro Cittadinantiam Placentiæ Civitatis, sicut Civis Placentiæ, & fidelitatem Communi Placentiæ contra omnes homines, salvis fidelitatibus D. Imperatoris Henrici, & meorum antiquorum Dominorum; & salvis sacramentis, quibus teneor Papiensibus, & Parmensibus: ita quod si sacramenta illa aliquo modo, aut casu fuerint dissoluta, tenear non exceptatis illis Civitatibus, siccome da altro Rogito del prefato Alberto Cressio apparisce.*

Reg. Min.  
pag. 110.

Erafi, non so come, sparsa voce in questi dì, che a motivo di allargare, e a miglior simmetria ridurre la Piazza della Cattedrale, gittar doveasi a terra l' antica Chiesa di S. Giovanni Evangelista, detta volgarmente S. Giovanni *de Domo*. Perciò volendo a' casi loro provvedere Niccolò Proposto, e i Canonici di quella Collegiata, per sì fatto modo maneggiaronsi presso il Proposto, e i Canonici della Cattedrale, che gl' indussero ad accettarli, ed ammetterli come fratelli, e colleghi nella Chiesa, e nel Capitolo loro. Fu stipulato nel dì 9. di Ottobre dell' Anno

Anno presente lo Strumento di cotal' unione, o traslazione, che nomar si voglia; con ordinarsi, che dalli innanzi l' Altar maggiore della Cattedrale intitolato fosse alla gloriosa Assunzione di M. V., ed a S. Giovanni Evangelista, e commemorazione dell' una, e dell' altro si facesse ne' comuni suffragj del Mattutino, e de' Vespri. Sei erano i sopraddetti Canonici di S. Giovanni, e sette compreso il Proposto, la cui dignità, estinta in apparenza, fu dal Vescovo Ardicione eretta anch' essa in Canonicato: ma perdonato essendosi per allora a quell' antica, e rispettabil Chiesa, che solamente *fuit ascurzata*, siccome dice il Musso all' Anno 1206., cioè accorciata alquanto, e a minor mole ridotta, si disciolse per comune consentimento l' unione de' due Capitoli, e ritornarono que' Canonici col lor Proposto alla mansion primiera, ove per più Secoli ancora fermaronsi, infino a che, distrutta da vero, e totalmente, un novello ricovero procacciarsi dovettero, siccome vedremo. Questa è l' unica interessante notizia a materie Ecclesiastiche appartenente, fra le poche altre, che registronne il Campi sotto a quest' Anno. Niuna affatto di simil sorta ne ritrovo all' Anno seguente, nel quale, siccome eziandio negli altri tre successivi, rese la Città nostra con titolo di Podestà un certo Conte Azzo da Brescia, che sul principio del suo governo ebbe la consolazion di vedere i Piacentini novellamente pacificati co' Parmigiani. Ricavo ciò da un breve Rogito di Guglielmo Gruino, in cui dicesi, che nel dì ultimo di Aprile in un generale Consiglio

Co.

Anno dell'  
Era Volg.  
1195.

Reg. Min.  
pag. 94.

Comes Azo Potestas Placentiæ nomine Communis Placentiæ pacem fecit Alberto de Porta, & Guiscardo Albagni Parmensibus, nomine Communis Parmæ recipientibus. Insuper quoque pacem juramento firmavit, sicuti Nuntii Placentini ex mandato D. Henrici Romanorum Imperatoris invictissimi, & semper Augusti juraverant; & sicut Parmenses ex eodem mandato pacem Placentinis juraverunt, eodem modo & ipse Parmensibus juravit, & addidit huic juramento, quod bona fide faciet juramentum pacis fieri: hoc intellecto, & ab utraque parte expressim dicto, quod propter hæc juramenta pacis nulla fiet remissio, vel finis de aliquo maleficio Placentinis dato post juramentum pacis, quam Parmenses fecerunt Placentinis ex jam dicti D. Imperatoris mandato. Quali fossero i Consoli di quest' Anno (imperocchè la Consolar Cronica nostra non ne nomina veruno) ce l' insegna un' altro Rogito dello stesso con raccontare, che nel dì 14. di Agosto Comes Azo Potestas Placentiæ a parte Communis Placentiæ, parabola, & voluntate Consilii, atque consensu, & voluntate Roglerii de Sarturano, Gerardi de Porta, Antonini de Porta, Guillelmi Surdi, Raynaldi Calvi, atque Ulderici de Roncoveteri Consulium Justitiæ, dedit absolutionem Guidoni Gezo Consuli Castri de Turrexana, & Gerardo de Roncodonico, per certe esazioni da loro indebitamente fatte in esso luogo di Torrefana. Probabilmente il memorato Aldericus de Roncoveteri, è lo stesso, che l' Oldegerius de Roncoveteri de Placentia, il quale intervenne ad una Dieta, o raunanza tenuta nel presente Anno da' Retto-

Reg. min.  
pag. 54.

Rettori delle Città Lombarde nella Terra di Borgo S. Donnino, in cui nuovamente obbligaronsi con giuramento ad osservar la pace già stabilita coll' Imperadore, e a mantenere fra esse Città la concordia, e la buona armonia per difesa della libertà loro, e de' lor privilegi, siccome da uno Strumento apparisce a questa Dieta spettante presso il Muratori.

*Dissert. 50.*

Ha prodotto lo stesso Scrittore un Diploma dell' Imperadore Arrigo, dato di Piacenza *IV. Kalendas Junii*, cioè nel dì 29. di Maggio in favore di *Veneroso de Venerosi* Conte Palatino, senza volersi però far garante della sincerità, e legittimità di tal Carta. Motivi giustissimi avea egli per dubitarne; quantunque d' altra parte dubitar non si possa, che Arrigo in esso Mese, anzi in esso dì non fosse in Piacenza: imperocchè troppo aperta testimonianza ne rende l' autentico privilegio da lui spedito in favore di Obizzo eletto Vescovo di Parma, e de' suoi Canonici, accennato già dall' Angeli, e poi messo in luce dall' Ughelli, e dal Bordoni. Chi però non saprà persuadersi, che quell' Imperadore si trovasse in Piacenza fin da' primi dì del precedente Aprile, e che quì privilegiasse un certo Palatino Conte Veronese, con dargli facoltà *di crear Notari, e legittimar persone nate d' infetta linea*, siccome il Campi racconta, allegando la Storia Milanese del Corio, troverà per avventura dei seguaci ben molti nella Repubblica letteraria, e delle forti congetture, e ragioni per mantenersi, contro l' autorità di chiunque siasi, nella sua opinione. Accenna il Sigonio un Diploma dato dallo stesso

*Dissert. 7.*

*Par. 2. pag. 77.*

Arri-



Arrigo VII. Kalendas Junias apud Burgum S. Domnini, Anno MCXCV. Regni Siciliae Primo; le quali note s' accordano benissimo colla Cronologia, e colla Storia; ed a creder c' inducono, che allora solamente ritornasse l' Augusto Arrigo dalla Sicilia, delle cui spoglie carico non tardò molto a ripassare in Germania. Altri somiglievoli argomenti s' incontrerebbono agevolmente nelle Storie municipali, e ne' Cronisti di questi tempi: ma a me non occorre cercar più oltre, nè impegnarmi in una quistione, che nulla, o ben poco all' istituto mio appartienfi. Nel dì 17. del prossimo Dicembre si tenne general Consiglio in veteri Palatio Placentino, coll' intervento de' sopradetti Consoli di Giustizia, di Saraceno Cherico, Guglielmo Landi, Guglielmo da Montecucco, Jacopo Stretto, e Oberto Gnacco Consoli del Comune, oltre a buon numero d' altri Consiglieri, e testimonj, in cui il Marchese Alberto Malaspina; nato dal fu Marchese Obizzo I. a nome proprio, e del Marchese Corrado suo nipote, figlio cioè del già Marchese Obizzo II., ricevute dugento quindici lire Piacentine, cession fece al Comune di Piacenza, e per esso al Conte Azzo Podestà *de podio Grondula, & omnibus aliis podiis, qui sunt in Curte Grondula; ita quod nec illud podium, neque aliud, neque aliquod Castrum possit edificari, nec levari in tota Curte Grondula, nisi in concordia, & parabola, atque consensu Communis Placentiae, & D. Alberti Marchionis, & Conradi nepotis ejus;* promettendo sotto il vincolo di giuramento, *quod adjuvabit Commune Placentiae a Parmexanis, & a Comuni*

*De Regn.  
Italic. lib.  
15.*

*muni Parmæ, & contra Parmexanos, & contra Commune Parmæ, & contra quemlibet hominem, scilicet de Parma, & Parmexana, bona fide, & in perpetuum. Et si homines de Parma, vel alius, seu alii homines vellent levare Grondulum, vel simile aliquod Castrum in Curte Grondulæ, addidit huic sacramento esse cum Placentinis, & eos adjuvare bona fide ad vetandum ne levaretur, & ne levari posset. Et ibidem constituit . . se possidere nomine Communis Placentiæ prædictum podium Grondulæ, & omnia podia Curtis Grondulæ. Io non saprei accordare le memorate espressioni, mala intelligenza, o piuttosto aperta rottura denotanti fra i Piacentini, e i Parmigiani, con ciò, che pur dianzi accennai della pace conchiusa fra queste due emule, e confinanti Città, se non ricorrendo nuovamente all' umore inquieto, capriccioso, e bisbetico degl' Italiani d' allora, i quali per un puntiglio da nulla, o un leggiere sospetto furiosamente, come dissi, correvano oggi a violar quella pace, che solennemente jeri avean giurata. Accettata detta rinunzia, fu deputato *Jacopo Calvo* eletto Podestà di Pontremoli a prender nelle forme il possesso de' ceduti luoghi a nome del nostro Comune; e sciolto il Consiglio si condussero tutti i sopraddetti davanti al Popolo a general parlamento congregato, in mezzo al quale *idem D. Albertus Marchio juravit fidelitatem Comuni Placentiæ, salvois fidelitatibus suorum antiquorum Dominorum.**

Non trovo Carta veruna ne' prefati nostri Registri, onde i nomi rilevinsi de' Piacentini Consoli dell' Anno seguente. Perciò fa d' uopo, che interamente

Anno dell' Era Volg. 1196.

E

mi

mi rimetta questa volta alla Consolar Cronica già tante volte citata, la qual dice: *Anno Domini MCXCVI. Albricus Vicedominus, Obertus Vicecomes, Raynerius de Cario, Raynaldus Surdus, & Obertus Scorpionus* (alcuni Apografi aggiungono, *& D. Leo de Arcellis*) *fuerunt Consules Placentiae. Isti edificaverunt Burgum novum de Valle Tidoni, in Villa, quae vocatur Casargnellis* ( *Carsagnola, Casargellis, e Cassaneriis* leggesi in altre Copie ), *& Albertus de Viculo Notarius fecit Chartam.* Se avessimo sotto gli occhi la Carta qui accennata, belle notizie per avventura ne trarremmo ad illustrazion della fondazione di Borgonovo, e della Piacentina Storia eziandio, che assai digiuna, e mancante esser trovasi in quest' Anno. Perchè la disattenzione degli uomini, o l'ingiurie de' tempi rubata ce l'hanno, dovrem contentarci di dire, che da principio era posto quel Borgo sotto la Pieve di Olubra; che fu fabbricato a modo di Castello, o di Fortezza, per tener forse in freno i Pavesi, che frequenti, e dannevoli scorrerie facevano in Val di Tidone; e *Borgo novo* appellossi a differenza dell' antico Borgo S. Donnino, ch' era in potere allora de' Piacentini. Se crediamo al Campi, il quale cita la Storia Bolognese del Gherardacci, e le Memorie Bresciane del Rossi, l' Imperadore Arrigo trovavasi in Piacenza sul principio dell' Anno presente; e quindi spedì non so qual Diploma in favore di certi *Catanj, o Cattanei* Cittadini di Bologna. Ma io creder voglio agli Storici contemporanei, i quali ci assicurano, che per tutta la Primavera di quest'

quest' Anno fermossi Arrigo in Germania, occupato in raunare una possente armata, per venir poi con essa a gastigare i Popoli di Sicilia, e Puglia, che meditavano rivoluzioni, e minacciavan rivolte; e che, prima di muoversi alla volta d' Italia, tenne una general Dieta, in cui elegger fece Re de' Romani, e di Germania il suo figliuolo Federigo II., bambino allora di appena due Anni. Egli era bensì in Piacenza nel dì 8. di Settembre, dove presenti gli Arcivescovi Guglielmo di Ravenna, ed Angelo di Taranto, i Vescovi Ardicione di Piacenza, Alberto di Vercelli, Ottone di Bobbio, ed Egidio di Modena, con altri Nobili, e Signori, un Privilegio amplissimo concedette a Pasquale Abate, e a' Monaci di S. Salvatore di Trebbia, dallo stesso Campi distesamente rapportato. Fra gli altri beni, e distretti confermò egli loro *Pontem quoque Trebia, qui eorum labore, & opere constructur, simul & in omni tempore reficietur*; le quali parole danno in certo modo a conoscere il conto, che quell' istesso Augusto faceva dell' importante, ed util lavoro, in che trovavansi allora que' buoni Monaci impiegati. E qui, in proposito della cura, che somma aveasi a que' dì della conservazione, e ristorazion de' Ponti sopra i fiumi, e torrenti, gioverà registrare il seguente paragrafo del Testamento, fatto nel dì 6. di Aprile di quest' Anno medesimo da un tale Anselmo Opiza, o piuttosto Anselmo di Obizzo, il cui autografo, rogato dal Notajo Alberto Cressio, fra le Scritture conservasi della Parrocchial Chiesa di Raglio. *Ecclesia*

Par. 2. pag.  
374.

*S. Hilarii de Raglio ( relinquo ) viginti solidos, pro quibus volo, & statuo, quod Presbyter, qui pro tempore in dicta Ecclesia erit, cantet, & faciat singulis Annis secundam diem post festum S. Hilarii unum annuale. Et Ponti de Bobio sex denarios; Ponti de Rivalgario sex denarios, Ponti Nuria sex denarios, Ponti de S. Georgio sex denarios, Ponti de Albarola sex denarios, Domi Infirmorum &c. De' quali Ponti, trattone quel della Nure, appena veggonsi a' dì nostri le vestigia.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1197.

Sei Consoli dell' Anno 1197. ne fa conoscere un curioso, e interessante Strumento del Registro nostro mezzano. Dice in esso Strumento il Cancelliere Gruino, che Alberico Vicedomino, Oberto Visconte, Rainerio del Cario, Rainaldo Sordo, e Oberto dalla Porta, che Scorpione eziandio appellavasi, Consoli del Comune di Piacenza, trovandosi nel dì 17. di Gennajo *in camera veteris Palatii*, alla presenza di Fulco dal Cario, e Lanfranco Boccapiccina Consoli de' Mercanti della stessa Città, e d'alquanti altri testimonj, diedero facoltà a Gherardo Stretto lor collega, Console cioè del Comune anch'esso, di venire a certa convenzione co' Modenesi; *videlicet si quis Mutinensis districtus cum aliquo Placentini districtus contraxerit, vendendo, vel ei pecuniam mutuo dando, ipsum, & ejus heredes tantummodo convenire valeat, nec erga aliquem alium Placentini districtus regressum habeat*; la qual convenzione fu dallo Stretto in fatti conchiusa verisimilmente in Modena, e ratificata poscia nel dì 15. di febbrajo in pieno Consiglio in Piacenza, presente Oberto de Fredo

Reg. min.  
pag. 96.

do uno de' Consoli del Comune di Modena, siccome da altro Strumento apparisce del prefato Regi. pag. 117.  
stro. La stessa convenzione avea pur dianzi quel nostro Concittadino stabilita co' Reggiani, e n' era stato stipulato lo Strumento *die VI. exeunte Mense Januarii*, Reg. Min. pag. 16.  
*in Palatio Communis Regii, in pleno Consilio &c. presenti esso Stretto, Guttentesa da Piacenza, e il prefato Lanfranco Boccapiccina. La sostanza di essa fu, quod si aliquis homo de Regio, vel ejus districtu cum aliquo homine de Placentia, vel ejus districtu; vel si aliquis homo de Placentia, vel ejus districtu cum aliquo homine de Regio, vel ejus districtu a proximis Kalendis Februarii venturi in antea aliquo modo contraxerit tam in venditione, quam in mutuo, babeat venditor, sive creditor, sive petitor tantummodo regressum adversus emptores, vel debitores, vel eorum haeredes, vel fidejussorem, vel ejus haerodem; ita ut alii, qui non tenentur, nullum habeant incommodum: & si Communis Regii, vel Placentiae non invenerit res mobiles, de quibus satisfacere creditori, vel petitori possit, debeat res immobiles vendere, & petitori satisfacere: & si vendi non poterit, Communis retineat in se, & creditori, sive petitori solvat.*

Mi figuro, che non tutti intenderanno il valore di questa frase, *die VI. exeunte Mense Januarii*, che vuol significare il dì 26. di Gennajo. Perciò gioverammi quì avvertire i Leggitori, che solevano molti Notaj in questi Secoli d' ignoranza, per non lambicarsi per avventura il cervello intorno alle Calende, None, ed Idi, computare i giorni sino alla metà



metà del Mese, cominciando dal primo, e significando ciò coll' *introeunte Mense*; ed esprimevano il resto coll' *exeunte Mense*, contando i giorni dall' ultimo del Mese, e retrocedendo, come chi dicesse: ci restano anche sei giorni a compiere il Mese. Non intenderà similmente a che servissero, ed indiritte fossero le sopraccennate convenzioni chi non sa cosa fossero le *Rappresaglie* introdottesi, o almeno divenute famigliari in Lombardia, dappoichè le Città di essa, acquistata la libertà, incominciarono ad affettare il dispotismo, e la piena sovranità, e fattesi poi vieppiù frequenti, e comuni ne' miseri tempi delle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Il Muratori ha trattata a

*Dissert. 55.*

lungo, e con molta erudizione questa materia in una Dissertazione espressamente intitolata *de Represaliis*. A noi però basterà imparare dall' Autore del Breviloquio presso il Du-Chesne, che *Represalia dicuntur quando aliquis oriundus de una Terra spoliatur, vel damnificatur ab alio oriundo de alia Terra; vel etiam si debitum non solverit ei. Tunc enim datur potestas isti spoliato, quod sibi satisfaciat contra quemlibet de Terra illa, unde est spoliator, vel debitor*. Egli vuol dire in sostanza, che se fosse accaduto, che un Piacentino spogliato venisse, e per altra via danneggiato nelle robe, o negli averi da qualche suddito del Comune di Modena ( queste due Città adduco in esempio, perchè appunto qualche cosa di somigliabile accadde fra loro, siccome accennerò all' Anno 1318. ), portava quegli le sue querele davanti al Podestà, ovvero a' Magistrati di essa Città di Modena.

na. Se questi non gli faceano, come molte volte avveniva, la dovuta giustizia, ricorreva egli allora al Podestà, ovvero a' Consoli di Piacenza, i quali il padrocinio assumendo del lor Cittadino spogliato, o in altro ingiusto modo lesò, e danneggiato, istanza faceano presso i Magistrati di Modena, acciocchè il suddito loro obbligassero a restituire il mal tolto, ovvero a compensare il danno in altra maniera; caso poi, che neppur ciò giovasse, allora concedevano allo spogliato il jus delle Rappresaglie, dando cioè ad esso, e a tutti i parenti, amici, e concittadini suoi la facoltà di spogliare in qualsivoglia modo, o luogo possibil fosse, qualsivoglia suddito del Comune di Modena, con togliergli nondimeno tanto solamente, quanto era necessario per compensare il danno da quel primo Modanese arrecato. Quali risse, discordie, e guerre partorir dovessero coltumanze sì scandalose, e così violenti mezzi, specialmente fra i Popoli, e le Città confinanti, ognuno lo comprenderà per se stesso, senza ch' io mi fermi a mostrarlo.

Nel dì 1. del prossimo Luglio Guifredo, Guglielmo, ed Ugo fratelli da Ena, nati di Armanno, *qui de terra Placentinorum tempore guerra Parmensium exiverunt, & parti Parmensium adhaeserunt*, presenti assaiissimi testimonj, fra i quali contavasi Gisterio Landi Podestà di Pontremoli, promisero a' sopraddetti Consoli di Piacenza, e ad Antonio da Fontana Console del Comune anch' esso, di ubbidire, onninamente da indi innanzi a' lor precetti, e di man.

*Reg. min.  
pag. 58.*

mantenersi ossequiosi, e fedeli alla Piacentina Repubblica; *quo facto jam dicti Consules in plenitudinem eorum gratia, & Communis Placentia eos receperunt.* Questa famiglia da Ena vado io sospettando, che dallo stipite medesimo discendesse, onde i Marchesi Malaspina l'origin loro traevano. Su varie gagliardissime congetture fondasi cotesto mio sospetto; e specialmente sopra un lungo Strumento di convenzioni da' prefati Fratelli stabilite nel dì 8. dello stesso Mese di Luglio col nostro Comune. Fra gli altri Capitoli fu ordinato, che non dovessero i Piacentini per modo alcuno inquietare il suddetto Ugo, nè veruno de' suoi eredi *occasione dotis Ismeldæ quondam uxoris suæ, a qua divortium fecit;* che nessuno de' memorati fratelli, nè de' lor discendenti ristaurar potesse, o rifabbricare il Castello d'Ena, ovvero qualche altro simile in que' contorni erigerne; e che il Comune di Piacenza desse loro dugento lire Piacentine da impiegarsi in tanti terreni a favore di essi fratelli, con patto però, che li riconoscessero in feudo dal predetto Comune. Ma gli articoli, che spettano al mio proposito, sono i seguenti: *Fuit quoque talis concordia inter eos, quod illi de Hena debent habere, & habeant totum hoc, quod in eorum parte devenit per divisionem, quam cum D. Opizone Malaspina fecerunt, eo tempore, quo cum illis de Valle Tarii ipse Marchio similiter divisit. Et Commune Placentia habere debet, & habeat totum, quod in Marchionibus per illam divisionem devenit... Ita tamen quod comparata, quam Commune Placentia fecit*

Reg. Min.  
pag. 97.

*cit in Valle Tarii a Monruello, & fratribus, non  
 diminuat in aliquo propter hoc pactum, & conventum,  
 atque promissionem: & divisio, qua inter illos de He-  
 na, & Marcionem Opizonem facta fuit, ut supradis-  
 ctum est, in aliquo non diminuat, sed semper firma,  
 & rata permaneat.* Divisioni di questa sorta non si  
 fanno, che fra persone dal medesimo ceppo prove-  
 nienti, e coeredi in solido lasciate da' ricchi loro an-  
 tenati. Ma passiamo ad altro, cotali intricate, e  
 difficili genealogiche ricerche lasciando a chi si tro-  
 va in esse più particolarmente interessato, qual esser  
 potrebbe la famiglia de' Signori da Ena, che tutta-  
 via esiste, e fiorisce in Borgo Taro.

Terminò i suoi giorni sul fine di Settembre, o  
 sul principio di Ottobre in Messina l' Imperadore  
 Arrigo VI., la cui morte portò una somma confusio-  
 ne nella Germania, e si tirò dietro un fiero sconvol-  
 gimento, e una gran mutazione di cose anche in Ita-  
 lia, siccome andremo vedendo. Nel dì 26. di esso  
 Mese di Ottobre il Vescovo nostro Ardicione cedet-  
 te a' Canonici della Cattedrale qualunque diritto, o  
 jus aver potea la sua Mensa nelle Terre, e contrade,  
 nelle quali essa Cattedrale facoltà avea di decimare;  
 con riserbarsi solamente l' annuo canone di dodici  
 libbre di cera da pagarsi a lui, e a' suoi successori  
 ne' dì, e modi descritti nella Carta di essa cessio-  
 ne, rogata dal Notajo Azzo da Vigoleno, e posta  
 in luce dal Campi. Sembra, che generoso fosse, e  
 proclive molto a donare questo Prelato. Imperocchè  
 da Carta prodotta per lo stesso nostro Scrittore ap-

*Par. 2. pag.  
 375. 376.*  
*Ibid. pag.  
 374.*

F parisce

parisce, ch' egli nel Luglio dell' Anno precedente donato avea, in salute dell' anima sua, e de' Velco-  
vi suoi precessori, a Rolando Abate, e al Moni-  
stero di S. Savino la decima, ed altre giurisdizioni  
nel territorio di Paderna, con questo però, che non  
potesse mai, nè sotto verun titolo quel Monistero  
alienarle, e con obbligo di *dare, & solvere singulis  
Annis in perpetuum D. Episcopo, vel ejus successoris in  
festivitate S. Mariae medii Augusti, nomine census, sex  
libras bonae cerae conductas ad Palatium.* Rinnovaro-  
no nel dì 22. di Agosto dell' Anno presente gli abi-  
tanti di Borgo S. Donnino il giuramento di fedel-  
tà a' Piacentini nelle mani di Alberico Vicedomino  
Console del nostro Comune *ex mandato, & volun-  
tate D. Henrici Romanorum Imperatoris*, siccome nel  
Registro mezzano di esso Comune notato ritrovasi.

pag. 59.

Par. 2. pag.

79.

Aggiugne il Campi, citando la pagina ottantesima-  
nona dello stesso Registro, che nel tempo medesi-  
mo Federigo Podestà di Borgo giard, che a nome del  
Comune di Piacenza egli reggeva quella Terra, e che  
mantenuta, e difesa l' avrebbe a tutto suo potere insieme  
con la Corte, e Terra di Borgone ad onore, ed utilità de'

Anno dell'  
Era Volg.  
1198.

Piacentini. Ma questo secondo giuramento spetta al dì  
8. di Gennajo dell' Anno seguente, siccome appare dall'  
Indizione prima nello Strumento di esso segnata, nè  
fu altrimenti prestato nella Chiesa maggiore di Borgo  
S. Donnino, siccome quel primo, ma sibbene in *Pla-  
centia in Camera veteris Palatii*, presenti Fulco Ra-  
dino, Obizzo dalla Porta, Omodeo Bianco, Mar-  
tino Sordo, Alberto Malnipote, e Lanfranco degli  
Arcel.

Arcelli Consoli di quest' Anno. La stessa Indizion prima spettante ne fa conoscere al dì 28. di Febbrajo dell' Anno presente un' altra Carta di quel Registro, dal Locati riferita al precedente; in cui dicesi, che pag. 87.  
*volendo i nostri spedire alla guardia del Castello di Bargone sexaginta armatos de osbergis, & panzeriis, & alios centum quinquaginta, & etiam usque in duobus centum, & unum Militem, qui praeset illis, fu lor risposto da un tal Bertaldo, a nome degli abitanti di quella Terra, quod volebant de Civitate istos sexaginta pedites, & alios bonos, & insuper victum, & vestitum hominibus Bargoni dari, & dampnum restitui, & de hoc volebant securitatem habere per sacramentum ab istis Consulibus Communis, & ab aliis, qui post eos erunt, le quali parole dimostrano, che imminente credevasi fra i Piacentini, e Parmigiani una nuova rottura.*

I Consoli in questa Carta nominati sono Antonino, o Antonio da Fontana, e Giovanni Podisio Consoli di Giustizia, Guglielmo da Pigazzano, Guglielmo Cappone, o Chiappone, Obizzo dalla Porta, Martino Sordo, e Guelfo Consoli del Comune. Quattro altri Consoli di Giustizia, cioè Alberto Landi, Pietro Rondana, Beltramo da Viustino, e Giovanni *de Presbytero* commemora un Rogito del Cancellier Gruino: raccontando, che comparso il Marchese Corrado Malaspina, giovanetto di diciott' Reg. Min.  
pag. 111.  
*Anni, in veteri Placentino Palatio, in pleno Consilio ad campanam sonatam, nel dì 15. di Marzo, ratificò solennemente la cession fatta a' Piacentini dal*



Marchese Alberto suo zio del poggio di Grondola, e ogni altra convenzione da lui con esso loro stabilita nel dì 17. di Dicembre dell' Anno 1195.; approvando eziandio, e in tutte le sue parti accettando *pacem, & concordiam, quam D. Monruellus Marchio, & Guilielmus ejus filius fecerant cum Placentinis, & Pontremulensibus tempore Palatini tunc temporis Potestatis Placentiæ* (cioè nell' Anno 1194.) *& Vercellarum Advocati*. Strano altrui può sembrare sì grande, e inusitato numero di Consoli nelle Piacentine Scritture di quest' Anno mentovati: ma, come accennai di sopra, non v' ha assurdo veruno in credere, che più, o meno Consoli si creassero in un' Anno, che in un' altro, a misura de' maggiori, o minori bisogni della Repubblica; e questo appunto era l' Anno, in cui di più Capi, e Reggitori bisogno avea il Popolo Piacentino, per la morte dell' Augusto Arrigo VI., privato di un valido protettore, e da più nemici in più parti minacciato. Infatti non tardarono guari gli abitanti di Borgo S. Donnino a rivoltarsi, malgrado il giuramento pur dianzi solennemente rinnovato, con mettersi sotto il patrocinio, e la dominazione de' Parmigiani, o fosse perchè non potessero più durare sotto l' aspro giogo del mal governo de' Piacentini, siccome Bonaventura Angeli va esagerando, senza però addurne riscontro, o pruova veruna; o fosse perchè con lusinghe, e promesse fomentati venissero da essi Parmigiani, che antiche, e nuove pretese aveano sopra quella nobil Terra. Verisimilmente furono tentati a far lo stesso

so anche gli altri luoghi con Borgo S. Donnino ceduti al Comune di Piacenza dal Marchese Oberto Pallavicino, siccome dicemmo all' Anno 1145. Ma non appare, che questi alla data fede mancassero: anzi leggiamo, che gli uomini di Pozzuolo di Salso maggiore spedirono espressamente i lor Consoli a Piacenza, i quali nel dì 15. di Aprile giurarono davanti a numeroso Popolo raunato nella Chiesa di S. Protaso, ed a' Consoli Fulco Radino, Obizzo dalla Porta, Martino Sordo, Alberto Malnipote, Lanfranco degli Arcelli, Alberto Landi, Pietro Rondana, e Giovanni Podisio, *quod parabola vicinorum suorum venerant ante Consules predictos Communis; & quod erant de districtu, & jurisdictione Placentiae, & de Castellania Salsi Majoris, & de Plebatu Canzella-sii; & de districtu Parmae non erant, nec Communi Parmae unquam responderant de aliqua re, nec respondere debebant. Et sic esse juraverunt; & praeceptum, & praecepta omnia Consulium Placentiae attendere, & observare sicut &c.*

Reg. Min.  
pag. 167.

Sul principio di quest' Anno, o piuttosto nell' Autunno del precedente ritornava dalla Legazion di Polonia il Cardinal Pietro Capovano, Diacono del titolo di *S. Maria in via lata*, quando assalito nel distretto di Piacenza dal Marchese Guglielmo Pallavicino figliuol di Pallavicino, spogliato videsi di tutto il danaro, che seco portava. Sommarmente importante sarebbe poter sapere per quale offesa privata, o politico motivo commettesse quel potente, e dovizioso Marchese una tanta scelleraggine, contro la  
per.

persona massimamente d' un Cardinale ; ma non essendoci stato ciò rivelato dai pochi, e imperfetti monumenti di que' tempi, dovrem contentarci di raccontare il fatto, senza impegnarsi in fingerne, o volerne indovinar le cagioni. Perchè i Consoli di Piacenza dallo svaligiato Cardinal richiesti di pronta, e sommaria giustizia, indolenti, e sordi ad ogni istanza mostraronsi, ricorse quegli al Pontefice Innocenzo III., che sul principio di Gennajo di quest' Anno medesimo succeduto era a Papa Celestino. Scrisse Innocenzo a' Consoli, ed al Popolo Piacentino, affinchè colla forza, ed autorità loro obbligassero il Marchese, e chiunque altro avea mano avuta in quell' eccesso, a restituire ben tosto il mal tolto ; con minacciar loro, in caso di disubbidienza, di sottoporre la Chiesa di Piacenza alla Metropoli Ravennate, e di privarla eziandio dell' onore, e della dignità Vescovale, se più oltre proceduta fosse la lor contumacia. Non fecero per avventura gran caso i nostri di cotale lettere, nè mostrarono di temer molto le Pontificie minacce ; laonde Innocenzo, per consiglio eziandio, e con approvazione del Collegio de' Cardinali, ordinò, che se i Piacentini entro lo spazio di quindici dì dopo la ricevuta d' altre pressanti lettere, ch' ei loro scrisse sotto il dì 21. di Aprile, non adempissero interamente l' Apostolico comandamento, soggetta fosse la Chiesa loro senza più alla prefata Metropoli di Ravenna ; ed intimò nel tempo medesimo al Vescovo, e al Clero di Piacenza, che spirato il detto termine, e non seguita l' ingiunta resti.

stituzione, senza contraddizion veruna ubbidissero a quell' Arcivescovo; come a lor Metropolitano, sotto pena della sospensione da ogni ufficio, e beneficio, da incorrerli issotatto, e da durare fino a che rintegrato onninamente fosse lo spogliato Cardinale d' ogni sofferto danno; con minacciar loro nuovamente di privar questa Città del Seggio Vescovile, se fatta senza dilazione, e interamente la prefata reintegrazion non venisse. Comandò in oltre quell' attento, e zelante Pontefice a Gregorio Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico, suo Legato in Lombardia, che personalmente a Piacenza conducendosi, a' Consoli, che la reggevano, anche in voce intimasse gli Apostolici comandamenti, con iscomunicarli pubblicamente, se dentro il prefisso termine non avessero ubbidito; e scrisse all' Arcivescovo di Ravenna, acciocchè suggezione, e dipendenza da' Piacentini riscuotesse; all' Augusta Costanza vedova dell' Imperadore Arrigo VI.; ai Re Filippo di Francia, e Riccardo d' Inghilterra; al Conte, ed a' Baroni della Sciampagna, o fosse della Campania; al Duca di Borgogna, e ad altri Principi, e Signori, affinchè ritrovandosi ne' loro Stati mercanzie, ovvero altre robe a' Piacentini spettanti, le sequestrassero, e tenessero in deposito; a' Consoli, Podestà, e Rettori delle Città Lombarde, perchè nelle Diette loro non ammettessero i Consoli di Piacenza, ma siccome scomunicati gli escludessero, e fuggissero; agli Arcivescovi, Vescovi, e Prelati di Lombardia, acciocchè, capitando per sorte i detti Consoli

Pia.

Piacentini nelle contrade loro, non gli accettassero nelle Chiese in tempo, che i divini Ufizj celebravansi; e finalmente al Vescovo, al Clero, e a' Consoli di Parma, nel cui distretto molte Terre, e Castella possedeva il Marchese Guglielmo, oltre l' entrate, che in esso distretto avea Oberto Pallavicino apparentemente di lui figliuolo, o fratello. Tutte le sopraddette lettere, salvo quest' ultima, che stampate veder si possono fra le sue Decretali, spedì quel Pontefice al prefato Gregorio Cardinal Legato, ovvero, in assenza di lui, all' Arcivescovo di Milano, e al Vescovo di Como, affinchè perseverando i Piacentini nella disubbidienza, e contumacia loro, passato il termine prescritto, le indirizzassero tostamente, ov' erano destinate.

A questo colpo finalmente cedettero i memorati Consoli, tanto fin qui pel Marchese impegnati, se non anche con esso lui interessati nello spoglio accennato. Perchè non poterono, o non vollero aver lui nelle mani, il quale non era per altro persona da lasciarsi prendere sì agevolmente, diedero al Papa la soddisfazione di bandirlo capitalmente da tutto il Piacentino distretto, e fors' anche di confiscargli i beni, che in esso distretto possedeva. La cosa nondimeno finì meglio, e più chetamente di quel, che credevasi. Imperocchè, congregato nel dì 18., ovvero 19. di Ottobre a suon di campana il Consiglio Generale di Piacenza nel vecchio Palagio del Vescovo, in esso comparve, affidato da pubblico salvocondotto, il Marchese Guglielmo, e per Rogito di

di un certo Guisca juravit ad Sancta Dei Evangelia attendere, & obedire omne præceptum, & præcepta, quod, & quæ Fulco Radinus Consul Communis Placentiæ, & socii Consules Communis Placentiæ ei fecerint pro bavere D. Petri S. Mariæ in Via lata Cardinalis, videlicet occasione illius æris, quod ei abstulerant, & pro quo in banno ab eisdem Consulibus missus fuerat: & quod reddet eis Consulibus omne id, quod de ipso bavere in se habet, & quod promittet se daturum eisdem Consulibus, vel eorum certo Nuntio, usque ad Festum S. Andreae proximum centum libras Imperiales, minus quatuor libras Placentiæ, cum obligatione suorum bonorum; & quod faciet promittere uxorem suam consentire, firmare, & omni suo juri renunciare in laude istorum Consulum usque ad Festum Omnium Sanctorum. Quo ita factò idem Fulco, præsentibus &c. promisit eidem Guilielmo Marchioni pro se, & successoribus ejus, quod nulum malum, seu dampnum facient ei, nec malum meritum ei reddent pro factò, quod jam dicto D. Cardinali fecit; & præcepit, ut de banno extraheretur, & cridaretur per Civitatem, ipsum de banno extractum, & cancellaretur in quaterno bannitorum ad hoc specialiter statuto; ita tamen si omnia pacta, quæ inter ipsum, & Consules ordinata erant, ab eo fuerint adimpleta: all' adempimento delle quali convenzioni, e promesse obligossi il Marchese Guglielmo sotto l' ipoteca di tutti i beni suoi presenti, e futuri, e nominatamente de omni jure, & ratione, atque actione, sive actionibus, quod, vel quas habebat,

G

bat,



*bat, sive aliquo modo habere posset, versus Pelavicinum patrem suum, atque Manfredum fratrem suum, sive eorum bona, pro quingentis libris Imperialibus, sive occasione ipsorum, quae fuerunt de bavere praedicti Cardinalis, ut in quodam publico Instrumento a Paschali Notario inde facto continetur.* Chi avesse lo Strumento qui accennato forse ne trarrebbe lumi, per rischiarare il sopraddetto fatto, e le tuttavia nascoste origini dello stesso.

*Rep. Italic.  
Tom. 4.*

Anno dell' Era Volg.  
1199.

Jacopo Stretto da Piacenza sostenne in quest' Anno la Podesteria in Padova, siccome raccontano la Cronica Padovana per me altre volte citata, e il Portenari nella Storia della stessa Città; ed Oberto Visconti similmente Piacentino fu Pretore nel tempo stesso in Bologna, per attestato del Sigonio, e proseguì in quell' ufizio anche nell' Anno seguente, per quanto ne dice il Gherardacci: nel qual' Anno Guido da Mandello Milanese la carica medesima lodevolmente sostenne in Piacenza. Due altri Piacentini, cioè, Guglielmo, e Ruffino dalla Porta chiamati furono con onorevoli condizioni in quest' Anno stesso dal Pubblico di Bologna, per legger quivi Giurisprudenza alla numerosa gioventù, che da tutte le contrade d' Italia concorreva a quella dotta Città. Il primo a darne questa notizia fu il citato Gherardacci, che sbagliò nondimeno in attribuire ad uno di que' nostri Concittadini le Somme sopra il Codice, e l' Instituta, composte già dal celebre Piacentino, o Pietro da Piacenza, che appellar vogliasi, di cui riserbomi a ragionar diffusamente nelle Memorie spettanti

ti

51

ti alla Storia nostra Letteraria. Luce poscia ad essa notizia accrebbe l' immortal Muratori, con pubblica- Dissert. 44.  
 re il giuramento da que' Dottori prestato al Comune di Bologna, prima d' entrare in possesso della lor carica ; che io pure qui intero registrerò ad erudizion maggiore de' Leggitori . *Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo nono, Indictione II. die Lune XI. Mensis Octobris in Bononia in Pontili quodam D. Bulgarii, coram D. Uberto Vicecomite Bononiae Potestate, D. Rogerio ejus Judice, Raynaldo Ferrariense, Lanfranco, & Joanne servientibus Potestati, D. Guilielmus de Porta Placentinus ad Sancta Dei Evangelia corporaliter juravit, quod in aliam terram scientiam Legum non leget Scholaribus, nisi in Bononia de cætero. Et quod non dabit operam, nec consilium, nec adjutorium, quod Scholares in aliam Civitatem debeant morari, nec studium de Bononia Legum debeat minui. Et consilium Potestati, & Judicibus de Comuni, vel Rectoribus, qui pro tempore fuerint, bona fide dabit, cum ab eo petierint. Sequenti die in suprascripta domo, coram prædictis Potestate, & suo Judice, Pascipovero, Gerardo Capoano, Rodaldo Rubeo, Ugolino Simonis, & aliis, D. Gazzavillanus Juris Doctor eodem modo juravit in totum. Eodem die, & loco, coram Potestate, Rogerio ejus Judice, Jacobo Lucensi Padoano, Lanfranco, Joanne, & Andrea servientibus Potestati D. Ruffinus de Porta Placentinus juravit eodem modo, ut D. Gazzavillanus in totum, tactis Sacrosanctis Evangeliiis. Ego Joannes Pileti Notarius Communis, & D. Uberti*

G 2

Vice.

*Vicecomitis Bononia Potestatis interfui, & scripsi.*

Risoluti in quest' Anno i Piacentini di tentare un' impresa d' importanza, prima di uscire in campagna procurarono di riconciliare gli Alessandrini, Altigiani, e Vercellini loro alleati col Marchese di Monferrato, acciocchè più copiosi, e validi ajuti somministrar potessero per essa impresa; e a tal' effetto deputarono Antonio da Fontana, e Giovanni da Buonamena, due de' più accreditati lor Cittadini, i quali insieme con alquanti deputati di Milano talmente maneggiaronsi, che indussero que' Popoli a conchiuder con esso Marchese un trattato di pace, segnato nel dì 28. di Aprile presso a Pontestura, su la riva del Po. Dell' impresa sopraccennata ragiona il Musso all' Anno precedente, con iscrivere: *Placentini cum Mediolanensibus cum carrociis eorum iverunt ad Burgum S. Domnini: contra quos Parmenses, & Cremonenses cum eorum carrociis occurrentes pugnauerunt cum eis*; e con esso vanno d' accordo la Cronica Bresciana pubblicata dal Muratori, l' Angeli, il Sigonio, e parecchi altri Storiografi. Al sentimento di questi pare, che favorisca eziandio una lettera scritta da Papa Innocenzo III. nel dì 27. di Aprile di quest' Anno all' Abate di Lucedio, per cui detestando la rabbiosa gara, che passava fra' Piacentini, e Parmigiani a cagione di Borgo S. Donnino, incaricò quell' Abate di unirsi coll' Arcivescovo di Milano, e coi Vescovi di Vercelli, Bergamo; Lodi, Brescia, Monna, Reggio, Piacenza, e Parma, per indurre i suddetti Popoli a comprometter le diffe-

*Rev. Italic.  
Tom. 14.*

*Lib. 2. Ep.  
39.*

ferenze loro nella Sede Apostolica, e rassegnar frat-  
 tanto il controverso Borgo nelle mani di lui a nome  
 di essa; con dargli facoltà di adoperar le scomuni-  
 che contra de' renitenti. Dalla stessa lettera appa-  
 risce, che i medesimi Popoli *universam Lombardiam*  
*commoverunt ad arma, & alteri cum universis fau-*  
*toribus suis, alteris, & omnibus eorum complicibus ge-*  
*nerale praelium indixerunt.* Con tutto ciò io credo,  
 che più sicuro sia l' attenersi a Sicardo Vescovo di  
 Cremona allora vivente, e alla Cronica Parmigia.  
 na, che più minutamente cotal guerra descrivonci,  
 con riferirla però all' Anno presente. Diconci adun-  
 que, che venuto il Mese di Maggio uscirono i Pia-  
 centini in campagna colle lor genti, e coi soccorsi de'  
 Milanesi, Bresciani, Comaschi, Vercellini, Astigia-  
 ni, Novaresi, ed Alessandrini, e portaronsi all' as-  
 sedio di Borgo S. Donnino, che pur dianzi dall' ub-  
 bidienza loro sottratto erasi, come accennammo, con-  
 darci ai Parmigiani. Trovarono quella Terra guer-  
 nita da buon numero di valorosi combattenti, e ri-  
 soluta di difendersi sino all' estremo; sicchè dopo  
 avere per alquanti giorni inutilmente consumate l' ire,  
 e le forze contro di essa, al consiglio dovettero ap-  
 pigliarsi di batter la ritirata. Dieder loro alla coda  
 i Parmigiani, rinforzati dagli ajuti de' Cremonesi,  
 Reggiani, Modenesi, e de' Pavesi, e Bergamaschi  
 eziandio, se crediamo al Malvezzi nella Cronica di  
 Brescia, e li fecero camminare più che di trotto si-  
 no a' confini del Piacentino distretto. Quivi ripiglia-  
 to i nostri coraggio, voltaron faccia, e in una mis-  
 chia

*Rer. Italic.*  
*Tom. 7. & 9.*

chia impegnaronfi, che male nondimeno andò a finire per essi; e peggio ancora terminata sarebbe, se non giugnevano a tempo i Bresciani in loro ajuto. Circa dugento cavalieri Piacentini rimasero prigionj, che nelle carceri di Parma furon condotti. Alberto Ripalta, che nella sua Cronica di Piacenza accenna questo fatto d' arme, ponendolo anch' esso al Maggio dell' Anno presente, scrive, che restò in poter de' nostri il Carroccio de' Cremonesi, il qual fu riposto *ad perpetuam rei memoriam in Æde divi Antonini*: ma non è gran fatto sicura questa notizia, che lo stesso Ripalta, con un *sentio*, confessò di avere appresa dalla vulgar tradizione. Incerto similmente, anzi falso è, che i nostri s' impadronissero in quest' Anno di Castelnuovo di bocca d' Adda, siccome lasciò scritto Galvano Fiamma. Imperocchè il citato Sicardo, e quasi tutti i Piacentini Cronisti raccontano, che la cosa andò altrimenti, fra i quali il Musso quella spedizione ne descrisse colle parole seguenti: *Anno Christi MCXCIX. Placentini cum Mediolanensibus, & Laudensibus cum carrociis eorum ierunt ad Castrum novum Buccæ Addæ, & nihil fecerunt.*

*Manip. Flor.*

Nella Vigilia di Pentecoste, che cadde quest' Anno nel dì 5. di Giugno, terminò il corso del viver suo Ardicione Vescovo di Piacenza, siccome ne' Calendarj, e Necrologj della Chiesa nostra Cattedrale, e della Collegiata di S. Antonino espressamente notato ritrovasi; e nel dì seguente gli fu dato per successore Grimerio Abate Cisterciense, che dal Marliani nel Catalogo appellasi *Grimerius de Porta Placen.*

centinus, Terra Castrì Arquati. Papa Innocenzo III. ne confermò l' elezione per lettera ad esso Eletto indiritta sotto il dì 11. del prossimo Luglio, con dispensarlo eziandio dal consueto esame, quia, dicea quel Pontefice, *quorundam fratrum nostrorum assertio, qui te plenius cognoverunt, super vita pariter & scientia laudabile tibi testimonium perhibebat; & hoc ipsum præsumi poterat evidenter ex eo, quod in Ordine Cisterciensi, & ad Prioratus officium, & ad Abbatia regimen assumptus fuisti, & in utroque laudabiliter conversatus.* Altre notizie a questa elezione spettanti contiene la prefata lettera Pontificia, che veder si può fra le Decretali di esso Innocenzo, e nella Storia Ecclesiastica del Campi. Nel dì 6. del susseguente Novembre avea Grimerio già ricevuta la consecrazione: imperocchè ad esso, come a Vescovo di Piacenza, indirizzò Papa Innocenzo sotto quel dì un Privilegio amplissimo, per cui gli confermò i beni, gli onori, i diritti, e le giurisdizioni della sua Chiesa, nominando quasi tutti i Monisteri, gli Spedali, le Pievi, le Parrocchie, le Cappelle, e gli altri sacri Luoghi, che ad essa Chiesa soggiacevano, e fra questi *infra Civitatem Parmensem, Ecclesiam S. Vitalis cum omnibus pertinentiis suis; in Parmensi Episcopatu Plebem, quæ vocatur Basilica Julianæ cum omnibus Capellis, & pertinentiis suis; Ecclesiam de Portualbera, Plebem de Palatio Apiniani cum omnibus Capellis, & pertinentiis suis, & Capellam Crema ad eandem Plebem pertinentem;* la qual Terra di Crema è questa la prima volta, che da au-

ten.

Epist. lib. 2

Par. 2. pag. 376.

tentico, ed autorevole documento annoverarsi io trovo fra le pertinenze del Vescovado di Piacenza; se un documento traggassene dell' Anno 1192., che di qui a poco accennar debbo, onde rilevasi, che lo Spedale di S. Bartolommeo di Crema compreso era in tal' Anno nella Diocesi di Piacenza. Chi legger volesse questa Carta, e merita in fatti d' esser letta tutta intera, non ha che a ricorrere alla Storia del Campi. Io ho avuto il piacer di vederne l' originale nell' Archivio della nostra Cattedrale, mercè la gentilezza di que' nobili Canonici a favorire altrui sempre pronti, e talora anche con loro incomodo, e dispendio; e di contemplarne le sottoscrizioni del Pontefice, e di diciassette Cardinali, fra i quali il sesto fu il nostro Cardinal Pietro di S. Cecilia.

Privilegiato avea lo stesso Papa nel dì 4. del precedente Luglio lo Spedale della Cadè, appellato *Domus, quae est in loco, qui Mariadura (o Marcadura) dicitur* nell' Apostolica Bolla, impressa già fra i privilegj de' Canonici Regolari Lateranensi, e poi ristampata dal Campi; novellamente ricevendo sotto la protezion di S. Pietro quel sacro Luogo, ch' egli disse essere stato fondato da un certo nobile Gandolfo, e da Gisle di lui consorte, e dagli stessi al Beato Pietro sottoposto, e donato; confermandogli *quaecumque bona tam ex dono praedicti Gandulfi, & uxoris illius Gisle, quam aliorum Dei fidelium concessione vel oblatione idem Hospitale in praesentiarum iuste, & canonice possidet, aut in futurum, Deo propitio*

Par. 2. pag. 277.



*pitio, poterit adipisci*, e nominatamente la Chiesa di S. Leonardo del Cario, e lo Spedale di Fontana di Teodorico; con obbligar solamente il Priore, e i Ministri di esso luogo a pagare ogni Anno tre libbre di cera alla Sede Apostolica, o piuttosto a proseguire cotal pagamento, a cui per legge, e per costume erano già tenuti, *ad indicium, quod Domus vestra proprie ad jus Beati Petri pertineat*. E quì, in grazia di chi non intendesse abbastanza lo storico significato di quest' ultime parole, gioverammi aggiungere, che quantunque anche nel nono Secolo vestigia ritrovinsi di censi, che pagavansi alla Sede Apostolica da Chiese, e Monisteri, i quali o per volontà de' fondatori, o per privilegio, o per altro titolo, da essa immediate dipendevano; più comunemente con tutto ciò nel Secolo undecimo, e singolarmente a' tempi del Santo Pontefice Gregorio VII., acerrimo sostenitore, e amplificatore della dignità della Sede Romana, s' introdusse l' uso d' imporre un' annuo censo a quelle Chiese, le quali o per disposizione degli antichi fondatori, o per libera elezion de' Monaci, ed amministratori di esse, sottoposte erano immediate alla Sede Romana; godendo in sequela di ciò una piena indipendenza dalla giurisdizion de' Vescovi, l' uso della mitra, e degli altri ornamenti Pontificali, se erano Badie, ed altri privilegj, e diritti, che ad esse liberalmente i Pontefici concedevano, *statuentes*, dice in essa Bolla il Pontefice, *ut prefata Domus tam ab Episcoporum, quam aliarum Ecclesiasticarum, vel secularium personarum sit gravamine*

H

mine

mine libera, & in eodem statu libertatis sub Principis Apostolorum Petri, & nostra protectione, ac tutela permaneat. Allora fu, che non solamente i Monisteri, che si fondavano di nuovo, ma eziandio molti dei vecchi, e le stesse semplici Chiese, e gli Spedali correvano a gara a sottoporsi alla Sede Apostolica; obbligandosi di pagare ad essa un' annuo censo maggiore, o minore a proporzion delle loro entrate, per goder le memorate prerogative, ed esenzioni. Cen- zio Camerario della Chiesa Romana, probabilmente quello stesso, che succedette nel Pontificato ad Innocenzo III. col nome di Onorio III., scrisse nell' Anno 1192. un libro de' Censi di essa Chiesa Romana, dato in luce per la prima volta dal Muratori, nel quale così descritte vengonci le Chiese della nostra Diocesi, sottoposte in quel tempo alla Sede Apostolica. *In Episcopatu Placentino Domini Papæ. Ecclesia de Misericordia II. solidos Placentinos. Ecclesia Sanctorum Gervasii, & Protasii unum denarium, & faculam. Ecclesia S. Jobannis de Viculo dimidiam unciam auri. Ecclesia de Montebello II. solidos Lucenses. Ecclesia S. Petri de Cerreto IV. Mediolanenses. Hospitale de Verzario unum Marabutinum. De Casa Dei Ecclesia tres libras ceræ. Ecclesia S. Marci de Genestretto V. solidos Papienses. Ecclesia S. Michaelis de Rivogocci unum denarium conæ, & unam faculam duarum librarum ceræ. Hospitale S. Bartholomæi de Crema XII. denarios. Hospitale de Cavazzolo unum Marabutinum. Ecclesia S. Sepulcri unum Bisan- tium.* Seguitano poi alcune aggiunte posteriormente fatte

fatte al detto libro di Cenio, in una delle quali, che ha per titolo, *Nomina Abbatiarum, & Canonicorum Regularium Sancti Petri*, leggesi in *Placentia Monasterium Sancti Sixti*.

Scriva il Sigonio, che circa il fine di quest' Anno, per opera de' Milanesi, e Bresciani arbitri, e confidenti delle parti, fu conchiuso fra i Piacentini, e i Parmigiani un trattato di pace presso la Terra di Crema, con accomodarsi talmente le cose fra questi due Popoli, che non vi rimase più verun motivo di contrasto fra loro. Può essere, che quel valente Scrittore abbia tratta cotal notizia non già dal nostro Locati, che brevemente l' accenna anch' esso, ma piuttosto da qualche altro più autorevole documento, o Cronista a noi ignoto. Del rimanente certo è che, le Croniche, e i documenti, che a noi sono pervenuti, nulla dicono di quella pace; anzi argomento ne somministran di credere, che non sussista, con descriverci la Campagna dell' Anno seguente, come una delle più impegnate, e sanguinose, che si vedessero in Lombardia. Impresero i Milanesi, e Bresciani l' assedio di Soncino appartenente ai Cremonesi, ma con poco onore dovettero non molto dopo abbandonarlo. Nel tempo medesimo i Piacentini col loro Podestà Guido da Mandello fecero un' invasione sul Cremonese, e s' accamparono sotto la Torre di S. Andrea vicino a Buffeto, non senza speranza d' impadronirsene. Quando men sel pensavano, eccoti arrivar loro alle spalle, quegli stessi Cremonesi, che liberato avean Soncino, ed assalirli a un tempo con tanta furia, che sbaraglia-

Anno dell'  
Era Volg.  
1200.

tili in poco d' ora , ne fecero prigionieri più di se-  
 cento sessanta , compreso fra questi lo stesso lor Po-  
 destà , siccome il Musso racconta . Prevalendosi dell'  
 occasione propizia uscirono in campo anche i Pavesi  
 dalla lor parte , ed arrivati infino a Borgonuovo in  
 Val di Tidone , se ne impadronirono , nè dimentica-  
 ronsi di darlo in preda alle fiamme prima di abban-  
 donarlo . I Parmigiani intanto facevano il fatto loro  
 in Val d' Arda , dove pure un' impegnata azione ac-  
 cadde nel luogo di S. Lorenzo presso a Castell' Ar-  
 quato , accennata da esso Musso con queste parole :  
*Eodem Anno fuit praelium de S. Laurentio inter Pla-*  
*centinos ex una parte , & Parmenses , & Cremonen-*  
*ses ex altera .* Ma la picciol Cronica di Cremona  
 pubblicata dal Muratori più distintamente descrive  
 questo fatto con dire , che portatosi un corpo di Cre-  
 monesi dopo la metà di Settembre verso i luoghi di  
 S. Lorenzo , e di Castell' Arquato , arrivarono in  
 punto , che i Parmigiani , messi in rotta da' Piacenti-  
 ni , voltate avean le spalle , con lasciar loro nelle ma-  
 ni buon numero di prigionieri ; e che nel punto stes-  
 so tutta la soldatesca di una Porta di essa Città di  
 Cremona , che Porta del pertugio appellavasi , scaglia-  
 tasi d' improvviso addosso ai vincitori li ruppe , e vin-  
 se agevolmente , liberando i prigionj Parmigiani , e  
 molti eziandio prendendo degli stessi Piacentini . Al-  
 tre mischie , e baruffe accaddero quest' Anno fra i  
 Milanesi , e i Pavesi , fra i Cremonesi , e i Brescia-  
 ni , e fra altri Popoli di Lombardia , accaniti più  
 che mai gli uni contro gli altri ; ma cotali notizie s'  
 han-

*Rep. Italic.*  
*Tom. 7.*

hanno a ricercare ne' particolari Annali di quelle Città, o nelle generali Storie d' Italia .

Nulla scoraggiati per le ricevute percosse i Piacentini, impiegarono il rimanente dell' Anno in prendere le opportune misure, per uscire con maggiori forze in campagna subito, che la stagione il permettesse, e vendicarsi de' lor nemici . Perciò unitamente co' Milanesi, nel dì 17. di Ottobre, presso il Castello della Croce nel territorio di Bobbio stabilirono, o rinnovarono alleanza co' Marchesi Alberto, Corrado figlio di Obizzo, e Guglielmo nato di Moroello Malaspina, per mezzo de' loro Ambasciatori Giovanni da Malamena Console di Giustizia ( non mentovato dalla Consolar Cronica nostra, la quale nomina solamente Fulco Radino, Oberto dalla Porta, in alcuni Codici di essa appellato Oberto Vicedomino, Pietro Mantegazio, Guglielmo Sordo, e Rangone dal Cario ), e Ruggieri da Sarrurano, e Lottario Barelo Consoli de' Mercanti. Gli Articoli principali di essa alleanza furono, *quod prædicti Marchiones per se, & suos homines salvabunt, & guardabunt personas, & res Mediolanensium, & Placentinorum, & omnium sociorum suorum, & eorum, qui sunt ex sua parte, scilicet Brixiensium, Cumanorum, & Laudensium, & Veronensium, si erunt in parte eorum, per omnes terras, & fortias eorum. . præter quod non teneantur transitum eis dare, si irent ad offendendum Marchionem Montisferati, neque per suas terras tunc eos salvare teneantur. Nullum pedagium, sive tholomæum Placentinis, sive Mediolanensibus per terras eorum transeuntibus, nec ali-*

alicui ex istis auferent, nisi tale, quale Placentini solvebant, quando Maltolta ista fuit incepta. Item guerram vivam facient ad ignem, & sanguinem Papiensibus, & aliis inimicis Mediolanensium, & Placentinorum, præter Marchioni Montisferrati, & quodcumque Mediolanenses, & Placentini, vel aliqua illarum Civitatum per suum Rectorem, sive per nuntium, aut per litteras jam dictos Marchiones, aut aliquem eorum per sacramentum indebitaverint; nec treguam, nec pacem, neque guerram recedutam facient, sine communi parabola utriusque Civitatis. Item prohibebunt Papienses, & alios inimicos Mediolanensium, & Placentinorum, & eorum res per terras eorum transferre, nec concedent eos, neque permittent per suas terras sine communi parabola Mediolanensium, & Placentinorum ire: eo intellecto, & dicto, quod Marchiones non teneantur prohibere negotiatores per Lunexanam ire, nisi Pontremulenses prohibuerint... Et si Novarienses, & CUMANI, & Laudenses voluerint esse in hac pactione, & concordia, Marchiones teneantur eos recipere... Et committent se Placentinis de omnibus discordiis, quas habent cum Pontremulensibus, & de toto, quod acquisiverunt a Marchione Estensi in Lunexana, ad faciendum datum, & finem quibuscumque, & qualitercumque Placentini dixerint. Consequenter Mediolanenses, & Placentini debent adjuvare Marchiones contra Papienses, & Parmenses, & ceteros adversarios, qui eorum jussu, & consilio guerram inceperint, vel fecerint cum eis, vel sine eis. Et si locum, aut Villam propter eam guerram amiserint, adjuvabunt

ea

*ea recuperare, nec pacem facient, in qua Marchiones non assumantur, recuperatis captivis, & villis, & locis, quos propter illam guerram amiserint. Et in his omnibus salvum sit omne pactum, quod Placentini cum D. Monruello, & D. Alberto fecerint &c.* L' intero Strumento di questa alleanza, rogato da Buongiovanni Notajo da Val di Taro conservasi nel Registro mezzano del nostro Comune.

Fu segnalato il dì 27., ovvero 28. di Luglio dell' Anno presente dalla beata morte di *S. Raimondo* nostro Concittadino, dal Musso per isbaglio segnata all' Anno 1202. colle parole seguenti: *Hoc Anno B. Raimundus de Placentia vir magnæ hospitalitatis, & caritatis in dicta Civitate obiit, miraculis coruscando, de quo dicitur talis versus: Pro Populo funde virtutes Sancte Raimunde.* Ne fu scritta latinamente la Vita nell' Anno 1212. da un tal *Ruffino* Canonico Regolare, contemporaneo di esso Santo, e testimonio di vista di buona parte delle cose in essa Vita contenute, la quale nell' Anno 1525. tradotta venne in Italiano da un Religioso, probabilmente Domenicano, e poi a' tempi de' padri nostri novellamente messa in latino, e di commentarj, e note arricchita, fu impressa nel Tomo sesto de' Santi del Mese di Luglio dal P. Pietro Boschio, uno de' Continuatori della grande Opera di Bollandò. Un' altra Vita dello stesso Santo scrisse in Italiano, e divulgò in Piacenza colle stampe del Bazachi nell' Anno 1618. il nostro Canonico Campi, dal citato P. Boschio appellato in questa parte *Scrittore pio, ed erudito, ed investigatore diligentissimo.*

*tissimo delle gesta del Santo*, alla qual Vita, siccome scritta con molta unzione, e pari esattezza, e fedeltà, rimetto i divoti, e curiosi Leggitori. A me basterà accennare, che nacque S. Raimondo in Piacenza circa l' Anno 1140. da genitori civili, ma poveri anzi che no. Da giovinetto fu applicato ad un mestiere ignobile, e basso, che non è però certo, che fosse il mestier di Calzolajo, siccome credesi comunemente; cui, mortogli il padre, abbandonò per condursi pellegrinando a visitare i luoghi di Terra Santa. Ritornato a Piacenza colle divise di pellegrino, e fra queste con una palma nelle mani, a qua, dice il mentovato Ruffino, *et Palmarii cognomen accepit* ( imperocchè il vero cognome suo era probabilmente *degli Zanfogni* ), ripigliò il suo mestiere, e per consiglio de' buoni amici prese moglie, da cui ebbe sei figliuoli, i quali tutti premorirono a lui, salvo l'ultimo, che Gherardo appelloffi, il quale fu Religioso nella Canonica de' dodici Apostoli, e lungo tempo sopravvisse al padre. Rimasto vedovo alquanti Anni dopo il Beato Raimondo abbandonò nuovamente la patria, per portarsi alla visita del Santuario di Compostella, e degli altri più celebri Santuarj d' Europa, e quà poscia stabilmente ricondotto si fondò uno Spedale presso la mentovata Canonica de' dodici Apostoli, a spese di Alberto Moroni nobile Piacentino fondatore della Canonica stessa, e in esso fino alla morte dedicossi al servizio degl' infermi, e de' poverelli, delle femmine convertite, e d' ogni maniera di bisognosi, frequentando a un tempo  
 stes.



stesso le case de' facoltosi per raccorre limosine, facendosi avvocato delle vedove, e dei pupilli contro i prepotenti, sgridando pubblicamente le parzialità, e fazioni, predicando con una Croce su le spalle la penitenza a' Popoli per le contrade, e per le piazze, opponendosi, per quanto poteva, alle giostre, ai torneamenti, e agli altri pazzi, e per lo più sanguinosi spettacoli, ch' erano in uso a que' tempi, e in altre somiglievoli opere esercitandosi di Cristiana pietà, che, lui vivente tuttavia, il titolo conciliarongli, e poco men che il culto di Santo. Con solenne pompa fu seppellito il prezioso di lui cadavere nel Cimiterio della prefata Canonica ( soggiorno oggidì di Monache Cisterciensi, e allo stesso S. Raimondo intitolata ) verso la pubblica strada, in luogo però separato, e chiuso d' ogni intorno con isbarre, e cancelli di legno, siccome da varj Documenti ricavasi, e segnatamente dalle seguenti parole dell' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musso. *Ec-  
clesia S. Mariae de XII. Apostolis habet Praepositum,  
& Canonicos Regulares Ordinis S. Augustini; & ante  
fores dictae Ecclesiae est una porticus clausa cum sbar-  
rata de lignamine, sub qua est Altare, in quo recon-  
ditum est Corpus S. Raimundi, qui fuit de Zanfo-  
gnis de Placentia; & ipse S. Raimundus fecit unum  
Hospitale prope dictam Ecclesiam, quod vocatur Hospi-  
tale S. Raimundi, & subest dictae Ecclesiae, qui Prae-  
positus, & Canonici vocantur Parari (alcuni Codi-  
ci leggon Patroni; ma io credo, che legger debba-  
si Moroni) a nomine illius, qui edificavit dictam Ec-*

*clesiam, & locum.*

Quanto a' miracoli, onde piacque al Signore illustrare in vita, e dopo morte il nostro Santo, rapportomi ai citati Agiografi, che un lungo Catalogo ne hanno pubblicato di solenni, e strepitosi, e quasi tutti autenticali da processi, e Rogiti di Notaj. A me basterà dire, che tali furono, e tanti, che meritò egli pochi Anni dopo la sua morte di essere canonizzato dal Pontefice Onorio III. *viva vocis oraculo*, secondo le congetture del Campi. Per verità può essere, che non sussista cotal formale canonizzazione, dal P. Filippo Ferrari, e da qualche altro Scrittor contrastataci; ma ciò in sostanza nulla pregiudica alla santità, ed al culto di quel Beato nostro Concittadino. *Ut ut est*, diceva in questo proposito il soprallegato P. Boschio, *fuerit aliquando S. Raimundus solemnè Decreto Sanctis adscriptus, non fuerit: id certum est, nobisque sufficit, quod ab ineunte circiter Saeculo decimotertio constanter, & palam habitus sit, cultusque pro Sancto. Hoc enim & Acta testantur, actisque subjecta miracula: imò & Chronicon illud Placentinum MS., quod citat Campius in Annalibus Patrie suae ad Annum 1200., usurpatum apud omnes circa illa tempora fuisse docet hunc versiculum: Pro Populo funde virtutes Sancte Raimunde. Tantum vero adest, ut publicè huic venerationi ullus unquam Pontifex Romanus obstiterit, ut eam potius nec mediocriter, nec pauci foverint; cioè i Papi Gregorio XIII., e Clemente VIII., i quali concedettero Indulgenze a chi visitasse Ecclesiam Monasterii Monia.*

*nialium S. Raimundi Placentia Ordinis Cisterciensis, die festo ejusdem S. Raimundi, a primis vespers usque ad occasum Solis ; Sisto V., e Gregorio XIV., i quali altre ne concedettero a chiunque visitasse la stessa Chiesa di S. Raimondo nelle Domeniche delle Palme, e di Pentecoste; Paolo V., da cui ottenne il Clero Piacentino la facoltà di solennizzarne la festa, siccome nel precedente Secolo pur faceasi, per attestato del vecchio nostro Breviario, con Ufizio di rito doppio, e con una lezione propria, contenente in compendio le illustri gesta di esso Santo, nel dì 28. di Luglio, trasportando al primo giorno non impedito l' ufizio de' Santi Nazaro, e Celso; ed altri Pontefici, che susseguentemente di spirituali tesori la predetta Chiesa arricchirono, ricca già del prezioso deposito di quelle venerabili ossa, che tuttavia decentemente vi si conservano. E ciò basti intorno a questo argomento, eccellentemente già, come dissi, trattato dallo Scrittore della Storia nostra Ecclesiastica.*

Guglielmo dalla Pusterla Milanese fu Podestà in Piacenza nell' Anno primo del Secolo terzodecimo, Anno un po' più felice, che il precedente, all' armi de' Piacentini, e de' loro Alleati. Venuta la Primavera entrarono i Milanesi con valido esercito nella Lomellina, ampio, e fertil tratto di paese, situato nella giurisdizion di Pavia, e vi diedero il guasto. Assediarono poscia l' importante Castello di Vigevano, già due altre volte tentato indarno, e nel dì 4. di Giugno se ne impadronirono, con farvi prigioni

Anno dell' Era Volg.  
1303.

mille, e dugento Pavesi. Un'altra grave percossa, accennata dal Musso, ricevettero i Pavesi circa i medesimi dì da' nostri, e da' Milanesi insieme uniti, contro i quali avendo eglino voluto azzardare una battaglia presso il Castello di Negrino, n' andarono in rotta, con lasciar prigionieri nelle mani de' vincitori quattrocento quattro cavalieri, e trecento trentadue fanti. Dopo questa vittoria, rivoltisi i Piacentini con tutto lo sforzo loro contra i Cremonesi, distrussero la Torre di S. Andrea, infame per la rotta, che nel precedente Anno ricevuta aveano ne' contorni di essa; e poscia a casa ridottisi attesero a mettere in istato di miglior difesa la lor Città, con espurgarne d' ogni intorno, e più profondamente iscavarne le fosse. Narra Galvano Fiamma, che in questo medesimo Anno *de Mense Augusti Papienses in manibus Philippi Archiepiscopi juraverunt perpetuo obedire mandatis Civitatis Mediolani*; le quali parole non vogliono già significare, siccome par, che suonino, che giurassero i Pavesi ubbidienza, e suggezione al Popolo di Milano; ma sibbene, che vennero con esso a qualche trattato di pace, obbligandosi per avventura con giuramento, prestato nelle mani di quel Prelato, ad accettarla con quelle condizioni, e quei capitoli, che da' Deputati eletti, o da eleggersi da ambe le parti fossero stabiliti. Fu conchiusa in fatti essa pace fra' Milanesi, Pavesi, e Piacentini nel dì ultimo di Marzo dell' Anno seguente ( nel quale Anno un certo Messer Conte Testa da Piacenza sostenne il carico di Podestà in Bologna, e il so-  
prac-

Anno dell'  
Era Volg.  
1202.

Rev. Italic.  
Tom. 3. & 12.

praccitato nostro Oberto Visconte lo sostenne con molta sua lode in Padova, siccome dalle Croniche apparisce di quelle Città ), nel Palagio Vescovile di Lodi, intervenendovi de' nostri Oberto da Vitalta, e Jacopo da Castell' Arquato Consoli del Comune, Rainerio dal Cario Console di Giustizia, Jacopo Stretto, Giovanni *de Pado*, e Obizzo Mancassola. Si fece mutua remissione *de omnibus injuriis, maleficiis, dampnis, atque rapinis tempore guerra, vel occasione guerra factis*; si ordinò il rilascio de' prigionieri, senza compensazione, o pagamento veruno; si patteggìò, che *solus debitor, & qui pro eo tenetur, conveniatur, & exigatur, nec alter conveniatur, vel impediatur, nec alicujus res sub sasimento* ( sotto sequestro ) *ponantur occasione prædicta*; ed altre saggie determinazioni si prefero, per mantenere la concordia, e la buona armonia fra i Comuni predetti, una delle quali fu, *quod Commune Papiæ non impediatur Episcopo Placentiæ spiritualia Bardonezie*. Nè pace solamente fu questa, ma eziandio alleanza strettissima, per cui obligaronsi scambievolmente i Milanesi, Piacentini, e Pavesi ad ajutarsi l' un Popolo l' altro in qualsivoglia urgenza, e contro qualunque si fosse Città, luogo, e persona: *salvo quod liceat Placentinis facere pacem, vel treguam cum inimicis suis de presentibus guerris, quas habent, sine licentia petita a Mediolanensibus, & Papiensibus*, e salvo altre condizioni, e riserve, che nel lungo Strumento di essa pace, ed alleanza veder si possono.

Reg. Min.  
pag. 115. &  
sequenti.

Abbiamo dal Musso, che in quest' Anno stesso  
Cremona.

*Cremonenses, & Parmenses cum amicis eorum venerunt ad obsidendum Castrum Florenzola districtus Piacentia.* Qual fine avesse questa spedizione nol dice quel Cronista : ma l' impariamo dallo Storico di Cremona Antonio Campo, il quale, i Registri citando di esso Comune, racconta, che nel dì 10. di Giugno fu conchiusa sul Piacentino nel territorio del Seno una tregua per cinque Anni fra i Cremonesi, e Parmigiani da una parte, e i Piacentini dall' altra, alla cui stipulazione intervennero Azzo de' Rossi, Oberto da Vitalta, e Carnevale, o Carnelevario da Fontana Consoli del nostro Comune. Nominati trovansi in fatti questi tre Consoli, insieme con Saraceno Cherico, Obizzo Novello, e Jacopo da Castell' Arquato lor colleghi, in uno Strumento del nostro Registro mezzano, per cui Obizzo, ed Armano, nati del fu Tedaldo Conte di Lavagna, nel dì 11. di Settembre, cedettero ad essi Consoli tutti i diritti, e le pretensioni, che loro competer potevano *occasione pignorationis, quam Marchiones Malespina in eis fecerant in loco de Tersogno, & Albareto, & ipsorum locorum habitatoribus, sive rusticis;* ricevendo da Fulco Caccia Camerlingo del nostro Comune *centum libras Januinorum denariorum pro isto fine, & refutatione, & dato,* e ciò alla presenza dell' Abate di S. Paolo di Mezzano, e d' altri testimonj nel vecchio Palagio Vescovile di Piacenza. I successori de' Consoli sopraddetti furono Oberto dalla Porta, Oberto Gnacco, Giovanni Podisio, Jacopo Stretto, Iniquità Avvocato, Guido da Rizzolo, e Ruf.

Pag. 124.

Anno dell'  
Era Volg.  
1203.

e Ruffino da Carmiano , siccome da due Rogiti apparisce del citato Registro. Spetta il primo al dì 18. di Aprile, per cui Alessandro Prete, o Rettore di S. Vitale di Salso, presente, e consenziente il Vescovo Grimerio, diede facoltà ad essi Consoli di far cercare, ed iscavare nuovi pozzi d' acqua salsa in qualsivoglia parte del distretto di esso luogo di Salso, a spese nondimeno, e ad utilità comune d' ambe le parti, cioè metà a spese, ed utilità della Repubblica Piacentina, e metà di esso Prete Alessandro, o piuttosto della sua Chiesa. L' altro Rogito, che al dì 9. del seguente Maggio appartiene, ne fa sapere, che avendo Antonino, e Guglielmo, padre, e figliuolo de' Landi, fatto compromesso in essi Consoli *de lite, & pro lite, vel occasione illius litis, quam cum illis de Fontana habebant de facto, & pro facto Castri de Staderia, sive montis Pioglosi, in poena &c.*, comparvero in esso dì insieme con Alberto, ed altri detti *de Antiquo*, Oberto, e Niccolò da Lazzarello, co' figliuoli di Burgondio, di Tedaldo Pocaterra, e di Ascherio, con alquanti de' Leccafarina, ed altri lor consanguinei, e consorti, che tutti originalmente erano di Casa Fontana, in un Consiglio generale, raunato espressamente per questo affare nel Palagio vecchio del Comune, ove il Console Oberto dalla Porta, a nome eziandio de' suoi colleghi, *& parabola, & voluntate totius Consilii* intimò ad ambe le parti sotto grave penal precetto di non intromettersi mai più in esso Castello, e luogo di Stadera, nè in veruno de' luoghi, e poderi ad esso

Reg. min.  
pag. 121.

pag. 122. &  
sequens.

esso pertinenti; e poscia da' predetti padre, e figliuolo de' Landi prese egli stesso, a nome però del Pubblico di Piacenza, l' investitura *ad fœdum in perpetuum* de' luoghi, e beni prefati; compreso eziandio tutto ciò, che essi Antonino, e Guglielmo acquistato aveano in que' contorni dalla Vescovil Mensa di Bobbio.

Se meglio fossimo informati del merito della causa sopraccennata, giusta per avventura, e ragionevole, troveremmo cotal nuova foggia di accomodamento. Per quanto ne sappiamo presentemente, abbiamo diritto di sospettare, che all' una, o all' altra di quelle famiglie, se non anche ad amendue, superchieria, e ingiustizia manifesta facessero i suddetti Consoli, per loro tarpar l' ali, e indebolirle quanto più potevano, secondo la massima comune allora a chi reggeva le Città libere di Lombardia. Proseguiva in fatti tuttavvia in esse Città il prurito, o piuttosto la mania di soggettare al loro imperio i Castellani, e gli altri nobili, che feudi, e tenute possedevano dalla giurisdizione loro immuni, e indipendenti; nel che a tal' eccesso arrivarono, che sottomessi i laici tutti, salvo alcuni pochi, i quali trovaronsi assai forti per difendere la lor libertà, si rivolsero ai Vescovi, agli Abati, e agli altri Ecclesiastici; e parendo loro, che questi troppe giurisdizioni, e troppi beni si godessero in pregiudizio del Comune, senza rispettare i sacri Canon, incominciarono di propria autorità a metter taglie, ed aggravj su i loro stabili; poi si diedero a ristringerne le giurisdizioni, e i diritti, e finalmente imprefe-

ro



ro apertamente a spogliarli delle terre, e de' beni, che possedevano. Già da qualche tempo anche in Piacenza s'era introdotto questo enorme abuso, onde parecchie liti insorsero, da noi in parte accennate fra il Clero, e il Comune, le quali però infino a qui non aveano avuta conseguenza veruna strepitosa. Ma crebbe a tal segno il disordine nell' Anno 1204., in cui il nostro Oberto Visconte fu chiamato per la terza volta a regger la Città di Bologna, secondo che attestano il Sigonio, il Gheradacci, e il Vizani, che si venne finalmente in esso Anno ad aperta rottura, in cui dovettero restar nondimeno al disotto gli Ecclesiastici, siccome di forze inferiori. Non si sa precisamente quai nuovi aggravj al suo Pastore, e al rimanente del Clero facesse questa Città, *Hæreticorum seducta fallaciis*, siccome disse Papa Innocenzo III. in una lettera, di cui più oltre parlerassi; cioè dalle fallaci dottrine sedotta probabilmente de' Catari, spezie di Manichei venuti dalla Bulgheria nel precedente Secolo, e sotto varj nomi a poco a poco introdottisi in Francia, in Germania, e specialmente in Italia, ove per lo più appellati venivano Paterini. Solamente sappiamo, che non potendo più resistere alla violenza di sì fiera persecuzione il Vescovo Grimerio, prese in fine il partito di abbandonare l' ingrata Città, portandosi con tutto il seguito de' suoi Ecclesiastici a Cremona secondo alcuni, e a Castell' Arquato secondo altri de' nostri Cronisti, cioè probabilmente prima a Cremona, e poi a Castell' Arquato. Aggrava il Locati la cosa, con raccontare, che Grimerio fu fuori

Anno dell'  
Era Volg.  
1204.

K

della

dalla Città discacciato con tutto il Clero ; e con esso accordasi Abramo Bzovio, dicendo: *Proximo etiam Hæresi crimine aliqui se se in Italia infamaverant ; nempe odio Cleri, Placentini suum Episcopum ejecerant.* Ma di questa circostanza non parlano gli Scrittori più antichi, che pur doveano esserne meglio informati ; fra i quali il Musso, e il Ripalta scrissero solamente, che *orta est discordia magna inter Clericos, & Laicos Placentie, cujus occasione Clerici recedentes de Civitate, tribus Annis cum dimidio steterunt absentes.* I nomi de' Consoli, sotto i quali accadde questo scisma, non è sì facile oggidì accertarli. La Cronica Consolare pone Arnaldo Stretto, Niccolò Landi, e Giovanni da Fontana; laddove il Locati nomina Fulco Radino, e Francesco da Fontana. Io credo aver motivi per diffidarmi dell' una, e dell' altro; nè mi reputo obbligato a riconoscere altri Consoli dell' Anno presente, fuorché Pietro Visconte, il quale nel dì 22. di Maggio comprò a nome del Comune di Piacenza da Oberto *de Crota*, o dir vogliasi dalla Grotta, *omnes illas res territorias, quas habet, & possidet in Curte Scipioni, & in territorio, & pertinentiis Salsi, & Canzellasii, & Puguli, quas emit a Manfredo Pelavicino,* siccome appare dallo Strumento di essa compera esistente nel nostro Registro mezzano.

Pag. 131.

Avvertito Papa Innocenzo III. di questo fatto, enorme per verità, e scandaloso, sottopose ben tosto Piacenza all' Ecclesiastico Interdetto, minacciando di dar di mano a più gravi gastighi, e di privarla

varia eziandio del Seggio Vescovile, se con pronta emenda, e congrua soddisfazione non pensava a meritarsi perdono; e scomunicatine i Consoli, e gli aderenti, e partigiani loro, ne diede avviso agli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, e ai Vescovi loro suffraganei, acciocchè in tutte le Chiese loro li facessero denunciar pubblicamente per iscomunicati, interdetti, separati dal grembo della Santa Madre Chiesa, e dal Conforzio esclusi del rimanente de' Fedeli, siccome leggesi nel Tomo tredicesimo degli Annali Ecclesiastici del citato P. Bzovio all' Anno 1205. Non ci sa dire la Consolar Cronica nostra chi reggesse in esso Anno la Città di Piacenza. Tre Consoli però ne conobbe il Locati, cioè Arnaldo Stretto, Niccolò Landi, e Giovanni da Fontana, malamente da essa Cronica posti all' Anno precedente, come accennai; e tre altri ne nomina uno Strumento del citato Registro, cioè Giovanni da Malamena, Omodeo Bianco, e Ottone Vicedomino Consoli di Giustizia, i quali insieme co' tre sopradetti, ch' erano Consoli del Comune, nel dì 3. di Agosto investirono un certo Gherardino dalla Stradella di alquanti terreni posti nel distretto di Costacamaria. Anche i Cremonesi sottoposti furono in quest' Anno da Papa Innocenzo all' Ecclesiastico Interdetto, onde forse provenne, che il nostro Clero a Castell' Arquato si riducesse. Avean' eglino incontrata la Pontificia indignazione, secondo che il Cavittello racconta, per l' ostinazion loro in tuttavia ritenere le Terre di Guastalla, e Luzzara in pregiu-

Anno dell' Era Volg.  
1205.

pag. 131.

Annal Cremon.

dizio del Monistero di S. Sisto di Piacenza , cui sino dal dì 9. di Ottobre dell' Anno 1197., per sentenza del Vescovo di Reggio, Delegato Apostolico, erano stati condannati a restituir due parti delle tre, che in esse Terre possedevano . Ma non passarono molti Mesi, che si accomodò questo affare, mediante un' amichevole composizione, per cui obbligaronsi i Cremonesi di pagare ogni Anno quaranta lire di danari, detti *inforziati*, al mentovato Monistero . E quì a proposito dell' accennata composizione aggiugnerò leggerli nelle Storie Riminesi del Clementini, che passando in questi dì molte, e grandi discordie fra i Comuni di Rimini, e di Cesena, per atto pubblico, e solenne, compromesso pienissimo ne fecero nel nostro Oberto Visconti, cui rafferma aveano i Bolognesi anche per tutto quest' Anno la carica sopradetta ; il quale udito eziandio il parere di Alberto Seccamelica, e Guido Barattieri, Piacentini amendue, Dottori di Leggi, e suoi Assessori, o Configlieri che dir vogliansi, un giusto, e ragionevole lodo pronunciò, che i Cesenati egualmente, e i Riminesi soddisfecero . Un valentuomo esser dovea questo nostro Concittadino, cui le Città più conspicue di Lombardia, e d' Italia a gara ambivano, ed invitavano . Per l' Anno seguente nondimeno non poterono, o non vollero più trattenerlo i Bolognesi ; imperocchè in esso Anno resse egli la Città di Milano, siccome Galvano Fiamma, e Bernardino Corio raccontano .

Anche Piacenza da un Podestà fu governata in tal' Anno: ma il nome di esso non trovasi segnato in

Lib. 3.

Anno dell'  
Era Volg.  
1206.Manip. Flor.  
Res. Italic.  
Tom. 11.

in veruno de' Documenti da me veduti. La Cronica Consolare non fa menzione, che de' Consoli Giovanni *de Pado*, Alberto Balbo, Guglielmo Negro, ed Arrigo da Montedonico, dal Locati appellato Arrigo Montaguzzo; per opera de' quali *Feira Placentia prius facta fuit retro S. Sixtum, ubi modo dicitur Campus Feira*. Parole sono queste del nostro Cronista Giovanni Musso, il qual volle con esse per avventura accennare, o che instituita fu nel presente Anno in Piacenza una nuova Fiera, diversa dall' altre per me altrove mentovate; o che si ristabilirono queste medesime, forse dismesse ne' passati tempi di turbolenze, e di guerre, come pur dissi all' Anno 1169. in somiglievol proposito; o che solamente in quest' Anno incominciassi a tenerle nell' Aje, e ne' contorni del Monistero di S. Sisto, siccome in luogo più comodo, e spazioso. Perseveravano intanto i Piacentini nell' ostinazione loro, e nel mal' animo contro gli Ecclesiastici, nulla curanti dell' infelice stato, in cui trovavansi senza Pastore, senza Clero, senza divini Ufizj, senza Sacramenti. Perciò Papa Innocenzo sotto il dì 9. di Ottobre scrisse *Potestati, Consulis, & Populo Placentino* una lunga, e patetica lettera, pubblicata dal Campi, avvisandoli di esser venuto in determinazione, col parere eziandio de' Cardinali, *ut nisi ad mandatum Ecclesie infra Mensem post susceptionem presentium revertamini, super his, pro quibus censuram Ecclesiasticam incurristis, satisfactionem debitam impensuri, Civitas vestra Episcopali dignitate privetur, & Diocesis ejus inter vicinos Episcopos*

Tom 2. pag.  
250.

Par. 2. pag.  
379. & 380.

*copos dividatur, proviso congrue tam Episcopo, quam Clericis Civitatis, si tamen Civitas sit dicenda, postquam Episcopalem amiserit dignitatem; e lor notificando, che inviava a Piacenza con titolo di Visitatori, o dir vogliasi di Delegati Apostolici, il Vescovo di Vercelli, l' Abate di Tilieto, e Alberto Sacerdote Mantovano, qui monitis, & exhortationibus vos inducant, si desuper datum fuerit, ad semitam veritatis: alioquin convocatis Episcopis Lombardia, sublato cujuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo, praescriptum Statutum solemniter exequantur.* Il sopracitato Abate di Tilieto appellavasi Gherardo Sessio, o Sessa da Reggio; ed abbiamo nella Raccolta del Baluzio la lettera ad esso scritta dal Pontefice nel dì 22. di Novembre, contenente la delegazion suddetta.

Ep. 175.

Anno dell' Era Volg. 1207.

Manip. Flor.

Si condussero a Piacenza que' Delegati Apostolici sul finir di quest' Anno, o piuttosto sul principio del seguente ( in cui ne fa sapere il citato Galvano Fiamma, che Visconte de' Visconti Piacentino fu Podestà di Milano ), sotto il Consolato cioè di Ruffino dalla Porta, e Carnelevario da Fontana, che dal Locati Cornelio appellasi; e per tal modo maneggiaronsi, che indussero i Piacentini a promettere con giuramento di ubbidire a' comandi del Sommo Pontefice, circa l' affare, per cui erano stati interdetti; a condizione però, che egli loro una competente dilazion concedesse quanto al restituire i frutti de' beni Ecclesiastici, che occupati aveano, e goduti. Di tutto ciò fatto consapevole il Papa, scrisse novella.

lamente *Consulibus, & Civibus Placentinis* una lettera, posta in luce anch' essa dal Campi, ordinando, che in virtù del giuramento prestato, prometteffero in primo luogo di non aggravare mai più contra i decreti del Concilio Lateranense con tasse, colte, o verun altra imposizione il Vescovo, e il Clero; secondariamente, che loro immediate restituiffero tutti i frutti, e le robe di lor giurisdizione, che si trovavano avere presso di sè; e per ciò, che consumato aveano, pagassero di presente tre mila lire; obbligandosi il Comune pel residuo, siccome esibito avean di fare; ovvero se cotal partito accettar non voleano, sborsassero entro lo spazio di sei mesi tutto intero il prezzo delle robe, e de' frutti ingiustamente appropriatifi, con rimettere i poderi, e i beni delle Chiese in quello stato, in cui trovaronli, quando nell' amministrazione, e tenuta di essi ingerironsi; e che finalmente non si allontanassero in nessun modo da coteste sue ordinazioni, *alioquin*, dicea loro il Pontefice, *præter notam, & noxam perjurii, vos in priorem sententiam reducemini, & procedetur in vos secundum formam posterioris mandati ad Visitatores directi*. Egli convien dire, che aspre alquanto a' Piacentini sembrassero queste condizioni; imperocchè osservo, che non le aveano ancora accettate nel dì 28. di Luglio, nel quale Papa Innocenzo indirizzò da Montefiascone una lettera *dilectis filiis Præposito, & Capitulo Placentino*; con loro ordinare, che lasciato da parte ogni altro interesse, si trasferissero tutti insieme, ovvero due di essi, alla Patria, e quì tutte le vie possibili.

Par. 2. pag. 380.

Campi Pag. 1. pag. 380.

sibili tentassero, per indurre i lor Concittadini ad abbracciar le discrete condizioni loro ultimamente proposte; e che nulla ottenere potendo colle buone, raunati i Vescovi di Lombardia procedessero immediatamente all' esecuzione della già intimata sentenza, *scientes vobis plenam potestatem, sublato cujuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo, a nobis esse concessam super omnibus, quæ necessaria fuerint ad idem negotium exequendum.* A quest' ultimo colpo cedettero finalmente quegli animi ostinati, e a' Pontifizj comandi pienamente sottomettendosi vennero a sincera riconciliazione, e concordia col disperso, e ramingo lor Clero. Non si fanno precisamente gli articoli di essa concordia; ma non saranno stati gran fatto diversi da' sopraccennati: ed oltracciò dee a noi bastar di sapere, che liberata la Città nostra dall' Interdetto, ed assoluti dalle censure gli Uffiziali scomunicati, ritornò in essa il Vescovo Grimerio con tutti gli altri Ecclesiastici, incontrati con allegrezza, e giubbilo da quegli stessi, che più degli altri alla partenza loro aveano contribuito.

Par. 2. pag.  
93.

Non sappiamo, se il Cardinal Pietro Diani del titolo di S. Cecilia producesse i suoi giorni sino a vedere l' intero accomodamento di questo spinoso affare, che ad esso, come a buon Piacentino insieme, e zelante Ecclesiastico, recato infallantemente avea cordoglio, e pena indicevole. Il Campi ne pone la morte all' Autunno dell' Anno precedente, senza però argomento addurre, che altri impedisca di fissarla al presente. Morì egli in Roma, ed ebbe sepoltura



tura nella Chiesa del suo titolo col seguente onore-  
volissimo Epitafio.

*Hic jacet ille Petrus, quem docta Placentia Mundo*

*Edidit, insignem sanguine, mente, fide.*

*Presbyter, & sacro sublimis Cardine Patrum,*

*Moribus excessit culmen, & officium.*

*Providus, & constans, humilis, pius, atque pudicus*

*In fragili carne calicus emicuit.*

*Tot meritis late venerando Roma Beata*

*Cecilia titulum contulit, & tumulum.*

*Terra suum corpus, animamque recepit Olympus:*

*Sic bene divisum servat utrumque Petrus.*

Istituì il Cardinal Diani una Prebenda Canoni-  
cale, ( imperocchè l' altre Prebende inferiori, dette  
Cappellante, ovver Mansionarie, eziandio per avvi-  
so del nostro Campi, non erano ancora in questi dì Par. 2. pag. 93.  
introdotte in Chiesa veruna del Piacentino ), che fu  
la decimaquinta in ordine nella Collegiata di S.  
Antonino, ove per lo spazio di quaranta e più An-  
ni era egli stato prima Canonico, e poi Proposto in-  
sieme, e Cardinale. Lasciò in oltre ad essa Colle-  
giata un bellissimo tappeto, o piuttosto varj pezzi  
di tappezzerie preziosissime, a lui donate dall' Impe-  
radore Arrigo VI. nell' Anno 1193., se crediamo  
all' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cro-  
nica del Musso. E certo la descrizione, che quell'  
Autore ne ha lasciata di esse tappezzerie, vagamente  
istoriate co' ritratti di varj Imperadori, ed altri Uo-  
mini illustri, oltre a molti jerolifici, emblemi, e fi-  
gure spiegate con motti, e versi a ciascuna rappresen-

L

tazion

tazion convenienti, ne fa conoscer bastevolmente, che nè poteva da altri esser venuto quel regalo al Cardinale, che da una mano sovrana; nè egli poteva farne uso migliore, che lasciandolo alla cara sua Chiesa di S. Antonino.

Anno dell'  
Era Volg.  
1208.

Trovo nella Storia di Tortona scritta dal Montemerlo, che due de' Consoli di quella Città nell' Anno 1208. si condussero a Piacenza, ove molt' altre Città di Lombardia spediti aveano Deputati, e Ambasciatori; e quì nella Chiesa di S. Brigida l' antica lega rafferamarono, ovvero una nuova ne stabilirono a difesa della comune libertà. Può essere, che sussista, in qualche parte almeno, questa notizia; e che si facesse cotal' unione in Piacenza per deliberare sopra i correnti affari, stante la violenta morte di Filippo Re de' Romani, fratello del fu Imperadore Arrigo VI., assassinato nel dì 21., o 22. di Giugno in Bamberga, per cui rimase senza competitore Otton IV. Re de' Romani anch' esso, figlio di Arrigo il Leone Duca di Baviera, e Sassonia; al quale i Milanesi, secondo che scrive Galvano Fiamma, spedirono in quest' Anno Ambasciatori fino in Colonia, pregandolo di venire a ricever la corona del Regno d' Italia. Il fatto sta nondimeno, che della Dieta dal Montemerlo accennata non parlano nè le nostre, nè le Croniche di verun' altra Città di Lombardia. Scrive per lo contrario il Locati, non trovarsi i nomi de' Consoli Piacentini di quest' Anno: e pure due ne nomina la Cronica nostra Consolare, cioè Niccolò Landi, e Oberto dalla Porta de'

de' Gamberti, da cui probabilmente origin trasse la nobile famiglia de' Gamberti, che tuttavia fiorisce nella nostra Città; a' quali per modo di supplemento aggiunger possiamo Oberto Visconti Piacentino, che sostenne la ragguardevol carica di Pretore in Trevigi, per attestato di Giovanni Bonifacio, e Messer Viscontino da Piacenza ( Matteo Visconte appellato dal Portenari, ) il quale la sostenne in Padova, siccome leggesi in due Croniche Padovane pubblicate dal Muratori. Abbondava in cotai di la Patria nostra ( e non ne ha mai scarcheggiato ) di egregj, e valorosi personaggi, atti egualmente a reggere un popolo in pace, e a condurre un' esercito in guerra; fra i quali non vuolsi qui ommettere Alberigo, o Alberto da Fontana, che nell' Anno seguente fu Podestà in Milano, se crediamo a Galvano Fiamma, e al Corio; e Giovanni da Piacenza, cui i Vicentini il governo della Città loro confidarono, per quanto ne attesta Batista Pagliarino nelle Croniche di essa Città. Toccò l' onore del Consolato nell' Anno medesimo in Piacenza a Guglielmo Pastorello, o Pasturello, Manfredi Rondana, Guglielmo Landi, Oberto da Bonifacio, e Petraccio Passacalderia, per consentimento de' quali narra il Locati, che Ghislerio Landi incominciò a circondar di mura quella metà del Castello di Chiavenna, che ad esso apparteneva. Aggiugne il Musso, che in esso Anno *Imperator Otto venit in Lombardiam ad colligendum exercitum, & collecto exercitu ivit in Apuliam, & babuit fidelitatem a pluribus Communitatibus Apulia:*

*Rev. Italic.  
Tom. 8. &  
Difert. Tom.  
4.*

*Anno dell'  
Era Volg.  
1209.*

L 2

pro-

*propterea omnes Lombardi secesserunt prope Mediolanum*: ma queste notizie, comechè profferite tutte in un fiato, a varj Anni appartengono, siccome vedremo.

Nel Mese di Luglio calò il Re Ottone IV. in Italia, e presa in Milano nella Basilica di S. Ambrogio la corona di questo Regno, per la via della Toscana si condusse a Roma; ove nel dì 27. di Settembre, ovvero nel 4. di Ottobre fu da Papa Innocenzo III. solennemente coronato Imperadore Augusto nella Basilica Vaticana. Di là a poco disgiuntosi con esso Pontefice ritornò in Toscana, e parte quivi, e parte in Lombardia passò il rimanente di quest' Anno, e quasi tutto il seguente, nel quale *ipse Imperator Otto intravit in Placentiam*, siccome lo stesso Musso racconta. Nel dì 2. di Maggio di quest' Anno, e non del precedente, come credette l' Ughelli, trovavasi Ottone in Lodi, donde una lettera indirizzò *universis hominibus in Civitate, & Episcopatu Bobiensi constitutis*, in favore di Oberto Vescovo di essa Città di Bobbio, cioè di Oberto Rocca Piacentino, già Canonico Regolare in S. Croce di Mortara, poi Arcidiacono della nostra Cattedrale, ovvero prima Arcidiacono, e poi Canonico Regolare, secondo il citato Ughelli, e finalmente promosso da esso Papa Innocenzo III. a quel Vescovado, verso l' Anno 1203. La sostanza di essa lettera, per me estratta dal Registro mezzano del nostro Comune, è la seguente: *Notum sit universitati vestra, quod nos dilectum, ac fidelem nostrum Obertum venerabilem Bobiensem Episcopum, & Comitem, cum omnibus bonis,*  
ac

Anno dell' Era Volg.  
1210.

Ital. Sac.  
Tom. 4.

pag. 194

ac possessionibus Episcopatus, & Comitatus sui, in nostra protectionis tuitionem recepimus. Unde mandamus vobis monentes, rogantes, & præcipientes, quatenus de cætero ipsi tamquam Domino, & Episcopo vestro, & Comiti obedientes, & devoti existentes, ei ad manutenendum honorem, ac jura Ecclesie suæ, & Comitatus, de quo honorifice eum investivimus, efficaciter assistatis, ut fidelitatem vestram tanto amplius commendare debeamus, quanto personam ipsius Episcopi, & Comitis, suæ devotionis, & fidelitatis intuitu, propensiori dilectione complectimur. Ma questo Privilegio amplissimo, che veniva a costituire quel Prelato Signore assoluto anche nel temporale della Città, e del distretto di Bobbio, gli suscitò contro delle gravi, e noiose persecuzioni, massimamente dalla parte di coloro, che più degli altri dovean sostenerlo, cioè dalla parte degli stessi suoi Piacentini, siccome più oltre vedremo. Che Ottone Augusto fosse in Piacenza nel prossimo Mese di Giugno, apparisce da suoi Diplomi accennati negli Annali d' Italia, e testimonianza eziandio ne rende il Continuatore di Caffaro, con racconto, che studiandosi quell' Augusto di metter pace fra i Genovesi, e i Pisani, per avere da loro ajuti nella meditata impresa di Puglia; a questo fine, mentre in Piacenza trovavasi, chiamò quà i lor Deputati, si fece consegnare i prigionieri dell' una, e dell' altra parte, e intimò una tregua fra loro dalla vicina festa di S. Michele sino a due Anni. Ciò fatto s' incamminò egli verso il principio di Novembre con un possente esercito di Tedeschi, Toscani, e Lombardi

*Rev. Ital. Tom. 6.*

bardi alla volta della Puglia, ove in poco tempo fece di molte conquiste, che assai care nondimeno costarongli, siccome più oltre accenneremo. Toccò in quest' Anno la Podesteria di Piacenza a Drudo, o Dudrano Marcellino, di patria probabilmente Milanese, il qual' ebbe per suo Vicario, o Assessore che dir vogliasi, un tal' Ottone dall' Orto, o piuttosto da Orta; e toccò all' incontro quella di Milano a un nostro Concittadino, da Galvano Fiamma appellato Oberro da Piacenza, e dal Corio Oberro Veneto Piacentino. Da Podestà Piacentini governate venivano nel tempo stesso le Città di Bologna, Vicenza, e Padova; la prima cioè dal soprammentovato Oberro Visconte; la seconda da Guglielmo Landi, nella Cronica Vicentina dello Smeregio detto *Guilhelmus de Lando*; e la terza da Jacopo similmente Landi; per opera del quale *facta fuit porta Turrisellarum, & murus Civitatis, inde usque ad Sanctum Michaelem*, siccome racconta la Cronica Padovana da me altre volte citata. Di cotai beneficio dallo stesso a quella Città procurato ne conservò memoria eziandio la seguente Iscrizione, composta, per attestato di Rolandino Grammatico, da Giovanni di Val di Taro, Poeta infelice, ma stimato molto a que' giorni, che posta era già in tavola di marmo sopra l' accennata porta, e riferita viene dalla Cronica de' Reggitori di Padova, dal Pignoria, dal

*Rep. Italic.  
Tom. 8.*

*Ibid.*

*Urbe Placentina Jacobus vir nobilis, ortus  
Anditei generis, merito Patavina Potestas,  
Mil.*

*Mille ducenta decem Christo post Sacula nato,  
 Muris, & porta Paduam decoravit ab Austro.  
 Vos Antenoridae, si tuti vultis ab hoste  
 Esse foris, muro Pax vos liget intus amoris.  
 Arboreis frustra petitur sub frondibus umbra,  
 Interius morbus si viscera torret acutus.  
 Ne pereant igitur labor, atque impendia muri,  
 Consilium Vatis vestri servate Jobannis.*

Erano stati nel precedente Anno deputati, o non molto prima, Odone Plafiono, Ruffino da Castell' Arquato, e Jacopo Landi, cioè forse quello stesso, di cui testè parlammo, col titolo di procuratori, ed inquisitori, perchè appunto s' informassero quali fossero *res, & possessiones, & jura, & redditus, & vassalli Communis Placentiae*, a motivo di rimediar probabilmente alle passate usurpazioni, e ruberie, cui più d' ogni altra è soggetta la povera roba del Pubblico; e questi sì fedelmente eseguirono la commissione loro data, che obbligarono buon numero di persone a notificare con atto pubblico, e solenne tutto ciò, che tenevano sia in feudo, sia con altro titolo da esso Pubblico di Piacenza; e di cotali persone ne abbiamo un ben lungo catalogo nel prefato Registro mezzano. Proseguì la stessa inquisizione anche nell' Anno presente, per comando del Podestà Drudo Marcellino, siccome da varj Rogiti appare di esso Registro; e cinque ne trovo, fra gli altri, del Notajo Giovanni Codagnello, pe' quali Arrigo, Alberto, Rainerio, ed altri da Montarzolo *juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, & manifestaverunt, quod*

*Pag. 318. & sequens.*

*Pag. 210. & sequens.*

*quod ipsi, & eorum propinqui tenent per feodum a Commune Placentiæ Castrum Montis Arzoli, & centum jugera terræ circa illud Castrum; e i Marchesi Rinaldo, Alberto Morro, Corrado, ed altri Malaspina giurarono similmente, e confessarono di tenere in feudo da esso Comune di Piacenza Felinum, & Denaure, & Curtem Felini, & Cantam cravam, & Castrum de Pizo de Cornu.* Chi di questi pochi, da me per saggio accennati, non si trovasse contento, ricorra a' citati Registri; imperocchè per soddisfare alla curiosità di un solo Leggitore, non è dovere, ch' io stanchi la sofferenza di cento.

La morte di Grimerio Vescovo di Piacenza, chiamato dal Signore a miglior vita, per quanto abbiamo argomento di sperare, nel dì 18. di Aprile dell' Anno presente, e seppellito nella Chiesa Cattedrale, secondo che molte Croniche attestano, diede motivo a gravi discordie nel nostro Clero, circa l' elezione del successore. Quindi per ovviare a' disordini, che nascer potevano, Papa Innocenzo III. spedì a Piacenza, con autorità di Legato Apostolico, il soprammentovato Gherardo Sessa Reggiano, dianzi eletto Vescovo di Novara, cui non molto dopo credè Cardinale, e Vescovo Albanense; il quale per compromesso in lui fatto dagli elettori, nominò nel dì 2. di Agosto alla vacante Sede un Canonico Regolare per nome Fulco, già Proposto della Canonica di S. Eufemia, e in questi dì Canonico, ed Arciprete nella Chiesa nostra Cattedrale. Disputa a lungo il Campi intorno a questo Prelato,



lato, per santità egualmente, che per letteratura, chiaro, ed illustre, il quale di quì a sei Anni fu trasferito alla Vescovil Sede di Pavia, ove morì nel dì 26. di Ottobre dell' Anno 1229., carico di fatiche, e di meriti, che lo innalzarono poscia al sommo onor degli Altari. Gli Scrittori Pavesi, che prima del Secolo decimosettimo ragionarono intorno a S. Fulco, cioè Jacopo Gualla, e Stefano Breventano, dicono ch' egli era di nazione Scozzese, *ex Scotia oriundus, ex Scotia gente veniens*; e dietro a questi andarono lo Spelta nella Storia de' Vescovi di Pavia, il Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia, Bzovio negli Annali Ecclesiastici, e parecchi altri Scrittori. Ma il citato nostro Canonico Campi, l' autorità allegando del Catalogo de' Vescovi di Piacenza, scritto nel Secolo quindicesimo dal Vescovo Marliani, la Cronica Piacentina del Locati, alcuni passi de' Sermoni dello stesso S. Fulco, che manoscritti in pergamena tuttavia conservansi nella Biblioteca de' Padri Domenicani di Piacenza, ed altre scritture autentiche, esistenti in varj Archivj di Piacenza, ha provato sì bene contro chicchessia, che S. Fulco fu di patria Piacentino, e probabilissimamente della nobil famiglia degli Scotti; e che, ammesso in patria da giovanetto fra i Canonici Regolari di S. Eufemia, fu da quelli inviato allo Studio di Parigi; e ciò contro il citato Gualla, da cui narrasi, ch' egli *superatis Alpibus descendit in Italiam, ad Placentiam scilicet Urbem, ubi eo tempore florebant studia disciplinarum*, che trasse nel sentimento suo non

M che

che altri, gli stessi Scrittori Pavesi; fra i quali Girolamo Bossio nella Tavola de' Vescovi di Pavia non dubitò di scrivere: *S. Fulcus Scotus Placentinus e patrio Episcopatu ad Ticinensem transiit &c.* Dice eziandio esso Gualla, che non volle S. Fulco per verun modo accettare il Vescovado di Piacenza; e in questo pure gli si oppone il Campi, mostrando colle parole stesse del Santo, ch' egli era stato *olim apud Placentiam constitutus, & diversis curæ Pastoralis officii diversis temporibus occupatus*. Se poi venisse egli confermato, e consecrato in Vescovo di Piacenza, da Papa Onorio III., siccome narra il Locati, da esso Campi seguitato, questa è un' altra circostanza ben diversa dalla sopraddetta, intorno a cui più ragionevolmente per avventura dubitar qualcuno potrebbe. Ha il Campi le sue ragioni gravissime: ma tutti non ha forse ben' isciolti gli argomenti all' opposta sentenza favorevoli; fra i quali molto tuttavia ha di forza l' autorità di un' antico Calendario della nostra Cattedrale, in cui leggonsi le parole seguenti: *Quinto Idus Septembris MCCXVI. Indictione IV. D. Fulco Archipresbyter Placentinus, & super eandem Civitatem in Episcopum electus, cum ante confirmationem esset a Papiensibus electus, & a Papa Honorio illis confirmatus; donavit huic Placentinae Ecclesie un' Calice d' argento dorato, un libro intitolato Penitenziale, un libro di Distinzioni, composto da Maestro Pietro da Capoa, cui recò prima della sua partenza sull' Altare di S. Giuttina, e un tappeto, che pose appiede dello stesso Altare. Che che sia nondimeno di ciò, noi abbiamo*

biam

biam certamente grandi obbligazioni ad esso Canonico Campi, il quale fu il primo ad iscoprire, che il Fulco eletto Vescovo di Piacenza in quest' Anno, è lo stesso, che il S. Fulco Vescovo di Pavia, mentovato sotto esso dì 26. di Ottobre dal Martirologio Romano; e postosi susseguentemente a rintracciare la patria, la famiglia, la professione, e l' altre gesta di lui, incognite affatto a' Piacentini, e ben poco note ai Pavesi, ne stese un breve racconto, diviso in tre Lezioni, cui la Sacra Congregazion de' Riti approvò ne' dì 19. di Aprile, e 23. di Settembre degli Anni 1608., e 1609. a richiesta di Monsignor Claudio Rangoni Vescovo nostro; e facoltà diede alla Chiesa Piacentina di celebrar la festa di quel Santo Vescovo; e Cittadin suo, nel predetto dì 26. di Ottobre con Messa, ed Ufizio proprio di nove Lezioni, sotto rito semidoppio da prima, e doppio oggidì: la qual facoltà nel dì 22. di Dicembre dell' Anno 1612. fu estesa a tutta la Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore, i quali già quasi da tre Secoli trovansi in possesso della prefata Canonica di S. Eufemia.

Dal proposito mio alieno sarebbe quì tutti esporre gli sconcerti, che provennero dalla spedizione, che l' Augusto Ottone impresa avea contro il Regno di Sicilia, che da tanto tempo dipendeva dalla sovranità de' soli Romani Pontefici, in pregiudizio del Re Federigo, figlio dell' Augusto Arrigo VI., che da Papa Innocenzo III. n' era stato investito sin dall' Anno 1198. Fu egli scomunicato da questo Pontefi-

Anno dell'  
Era Volg.  
1212.

ce; dichiarato decaduto dall' Imperial dignità, con trattarsi nel seguente Anno di eleggere, ovvero con eleggersi, come molti vogliono, Re de' Romani in suo luogo il prefato Federigo II. Re di Sicilia. Troncò allora Ottone il corso di sue vittorie nella Puglia; e ritorno fece in Lombardia, per impedire all' emulo Federigo il passaggio in Germania, dove dagli Elettori, e Principi malcontenti era stato invitato. Tenne anche un general parlamento de' Lombardi in Lodi, per esaminare qual conto a un bisogno far potesse degli animi, e de' soccorsi di questi Popoli; ma trovò, che non potea farne che ben poco. Que' che mostrarono maggiore impegno per lui furono i Milanesi, governati in quest' Anno da Guglielmo da Lando Piacentino, se crediamo a Galvano Fiamma, e al Corio; da' quali però discorda il Cronista di Vicenza per me citato all' Anno precedente, con raccontare, che tenne Guglielmo la Podesteria di quella Città per tre Anni successivi. Per Ottone dichiararonsi anche i Piacentini, col Podestà loro, che Dorso, o Borso Abiatico appellavasi, e i Consoli Giovanni da Malamena, Leonardo *de Roxo*, Petraccio Avvocato, Guglielmo Scorpione, Guelfo Figlioddoni, Gherardo da Viustino, e Ruggieri da Garmiano. All' incontro le Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, il Marchese Azzo VI. Estense, e il Conte di S. Bonifazio abbracciato aveano con grande impegno il partito del Romano Pontefice, e del Re Federigo; il quale venuto essendo nell' Estate dell' Anno seguente in Lom.

Anno dell'  
Era Volg.  
1212.

Lombardia , risoluto di passare ad ogni costo in Germania, ove già condotto erasi l'Imperadore Ottone , fu accolto graziosamente da' Pavesi, e scortato coll' armata loro sino al Lambro, dove l' aspettavano con tutte le lor forze i Cremonesi, e con essi il Marchese Azzo, che accompagnatolo con gran festa a Cremona , di là guidollo per disastrose, e non praticate strade con buon numero d' armati fino a Coira ne' Grigioni . Poco bene nondimeno riuscì l' accennata festa pe' Pavesi; imperocchè nel ritornarsene addietro, assaliti all' improvviso dai Milanesi, e verisimilmente dai Piacentini lor collegati, n' ebbero una brutta percossa , e molti de' suoi lasciar dovettero prigionieri nelle mani degli assalitori. Di questo fatto troviam riscontro nella Cronica del nostro Musso, in cui dicesi, che nel presente Anno *orta est discordia inter Mediolanenses, & eorum partem ex una, & Papienses, & Cremonenses ex alia, occasione Frederici Regis Sicilia, quem Papienses duxerunt ad Lambrum, & dederunt eum Cremonensibus: ita quod in reversione Mediolanenses obviaverunt eis ultra Lambrum, & eos disconfixerunt, & ceperunt ex Papiensibus CXXVII. milites.* Scritto avea precedentemente quel Cronista all' Anno presente: *Placentini equitaverunt ad Bobium, & tunc Bobienses juraverunt fidelitatem Communi Placentiæ. Eodem Anno fuit prælium de Monte Mallo. Eodem Anno puer Nicolaus cum multitudine virorum, mulierum, & puerorum Cruciatorum accessit Placentiam; deinde Januam.* Di queste tre notizie la prima, e la seconda

da mi arrivano affatto nuove, nè so trovarne fra i domestici, o gli stranieri Documenti conferma veruna: ma in ripruova della terza ho l'attestato del Continuatore di Caffaro, il qual racconta, che mosi da non so qual pio entusiasmo circa sette mila tra uomini, ragazzi, donne, e fanciulle partironsi dalla Germania, per andare in Terra santa, condotti da un fanciullo nomato Niccolò, cui come a lor capo ubbidivano, ed arrivarono a Genova sul fine di Agosto; ove nondimeno, per mancanza di barche, e d' ogni altra cosa al trasporto loro necessaria, andò in fumo lo spropositato disegno di quella povera gente, che parte restò in Genova, parte andò a cercar fortuna in altri paesi.

Per vieppiù assodare in Lombardia il partito del Re Federigo, conchiuse il Marchese Azzo Estense colle Città sopraddette, e col Conte di S. Bonifazio una lega contro i Milanesi, e Piacentini, nel dì 25. di Agosto di quest' Anno stesso; lo Strumento della quale, estratto dall' Archivio della Comunità di Cremona, fu posto in luce dal Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane. Se crediamo al Cavittello Storico di Cremona, Papa Innocenzo adoperò l' armi spirituali nel tempo stesso contra essi Milanesi, e Piacentini, sottoponendoli cioè all' Ecclesiastico Interdetto; perchè inviato egli avendo ad infestare gli Stati del Conte di S. Bonifazio, e de' Pavesi un grosso corpo di truppe, comandato da Guglielmo Lando Piacentino, non solamente non richiamaronle, a tenore delle Pontificie intimazioni, ma diedero ordine,

dine, che facessero a quegli Stati il maggior male, che potevano. Per verità non abbiamo altro Scrittore, che di questa circostanza par dica parola: un non so che nondimeno di congruenza, e verisimiglianza ritrovo in essa, che mi fa credere averla il Cavittello tratta da buoni fonti. Pensavano frattanto a' casi loro anche i nostri, attendendo a rinnovare le antiche alleanze, e a procacciarsene di nuove eziandio. Nel dì 9. di Settembre fu conchiusa in Milano fra essi, i Milanesi, e i Marchesi Guglielmo, e Corrado Malaspina una nuova lega *ad honorem, & utilitatem Domini nostri Ottonis Romanorum Imperatoris* (raffermata nel dì seguente dal Consiglio generale in Piacenza, e in Piacenza pure nel dì 28. dello stesso Mese ratificata da Obizzino, o dir vogliasi Obizzo III. Malaspina, figliuolo del Marchese Guglielmo), cui a nome de' Piacentini giurò, e sottoscrisse Alberto Balbo, soprannomato Grasso, Console del Comune, il quale un prodigioso numero ebbe di colleghi, siccome da varj Rogiti apparisce, cioè Jacopo Calvo, Alberto Malnipote, Guido da Rizzolo, Oberto Borgognone, Bajamonte Visconti, Bigurro dalla Porta, Oberto Bacenderio, Alberto Diani, Bernardo da Casale, e Gandolfo Cherico, fra i quali gli ultimi cinque, Consoli erano di Giustizia. Esiste nel Registro mezzano del nostro Comune lo Strumento pag. 141. & sequent. lunghissimo di essa lega, che io per amore di brevità lascierò di qui inferire, quantunque per varj titoli dignissimo sia di veder la pubblica luce. Fra gli altri Capitoli obbligaronsi que' Marchesi al seguente.

*Intra.*

*Intrabimus, incipiemus, & faciemus guerram Civitati, vel Civitatibus, loco, vel locis, homini, vel hominibus, cum quibus Mediolanenses, vel Placentini habent, vel habuerint guerram, infra quindecim dies, postquam denunciatum nobis fuerit a Rectoribus, vel Rectore Mediolani, vel a Rectore, sive Rectoribus Placentiæ, vel eorum nuntiis, omni occasione (forse excusatione) remota. Nec faciemus pacem, vel treguam, sive guerram recedutam, sine parabola Rectorum ipsarum Civitatum, data cum consilio majorum Credentiarum illarum Civitatum omnium, vel majoris partis, collecto sine fraude. Et dabimus Castra, & munitiones nostras in manibus, & potestate Mediolanensium, & Placentinorum, quas voluerint, in tota Valle Stafulæ, & Valle Nixiæ, & Valle Coroni, & Valle Borbedæ, præter Oramalam, ut pacta omnia suprascripta melius observentur, & ad faciendum guerram inimicis suis &c. Hæc omnia facimus, & statuimus ad honorem, & utilitatem suprascripti D. Imperatoris, salva fidelitate suprascripti D. Episcopi Bobiensis, & salvis sacramentis, quæ fecimus Comuni ipsius Civitatis, & salvis sacramentis Pontremulensium in eorum terra. E similmente i Milanesi, e Piacentini giurarono di osservare le convenzioni, e capitoli stabiliti, salvis in omnibus præceptis, & sacramentis fidelitatis D. nostri Ottonis Romanorum Imperatoris, & salvis sacramentis concordie factæ inter Mediolanum, & Placentiam, & salvis sacramentis factis inter Mediolanenses, & Cumanos, & Laudenses, Novarienses, & Vercellenses (i quali ebbero in questo, e nel precedente Anno per Podestà Ober.*



Oberto Vitalta da Piacenza ), *ita tamen quod in praedictis sacramentis, & concordis non contineatur aliquid contra concordiam, & societatem, quominus teneantur attendere, & observare praedicta omnia.*

Anno dell' Era Volg.  
1213.

Non altro dice il Mussò all' Anno 1213., se non che *Cremonenses ceperunt carrocium Mediolanensium ad Castrum Leonem*; cui aggiugne la Cronica nostra Consolare, che *boc tempore fossata nova Civitatis Placentiae fuerunt facta*, sotto il Consolato cioè di Alberto Seccamelica, Oberto Gnacco, e Lombardo da Fontana. Ma più diffusamente l' accennato fatto d' arme descrivonci Alberigo Monaco dei tre Fonti, il Monaco Padovano, e parecchi altri Cronisti. Diconci adunque, che vogliosi di rifarsi i Pavesi della percossa nell' Anno precedente ricevuta, uscirono in campagna con grande sforzo nell' Anno presente; e nel tempo stesso si mossero i Cremonesi col loro Carroccio, rinforzati da trecento cavalieri Bresciani, con animo di unirsi ad essi Pavesi. Erano già questi arrivati a Castel Leone, o Castiglione che dir vogliasi, quando nel giorno di Pentecoste, ch' era in quest' Anno nel dì 2. di Giugno, si videro improvvisamente venire addosso l' oste de' Milanesi, cogli arcieri, e cavalieri de' Piacentini, con tutta la cavalleria, e fanteria de' Lodigiani, e Cremaschi, e con trecento cavalli loro inviati da que' Bresciani, che al partito dell' Augusto Ottone attenevanfi. Lungo, ed ostinato fu il combattimento, in cui da principio n' ebbero la peggio i Cremonesi: ma ritornando questi con maggior furia alla carica, misero

N

final.

finalmente in rotta il campo Milanese, con far prigionieri alquante migliaja di essi, e con prendere eziandio il lor Carroccio, ch' era a que' dì il contrassegno più certo d' una compita, e illustre vittoria. Galvano Fiamma, inorpellando, come meglio seppe, questo tristo successo, dice, che i Milanesi dopo aver fatta gran preda di cavalli, carriaggi, tende, e prigionieri Cremonesi, partendo per mettere in salvo tante spoglie, raccomandarono il lor Carroccio a pochi Piacentini, i quali sel lasciarono poi torre da' Cremonesi. Questo ripiego però, oltre ad esser ben poco verisimile, non è gran fatto onorevole agli stessi Milanesi, che la gloria dell' armi loro non doveano a tanto rischio esporre, per l' avidità di qualunque si fosse guadagno. Scrive il Continuatore di Caffaro, che quattro mila Milanesi tra fanti, e cavalieri rimasero prigionieri in mano de' Cremonesi; il che ne fa chiaramente conoscere la maggior percossa esser toccata ad essi Milanesi, e non già a' pochi Piacentini rimasti alla guardia del lor Carroccio. Altri racconti ha il Fiamma sotto quest' Anno, che sono egualmente sospetti di parzialità, e adulazione. Egli dice, che portatisi i Milanesi, nel dì 12. di Giugno, armata mano in Lomellina, distrussero Mortara, Gambalo, e Lomello, e tutta misero a sacco quella contrada, con impadronirsi eziandio del Castello di Voghera. Diversamente però di cotali fatti ragiona il citato Alberigo Monaco, da cui abbiamo, che ripigliate le forze il Popolo di Milano tornò bensì in questo medesimo Anno contra il distretto di Pavia, ed

ed assediò non so qual Castello; ma che sopravvenuti in soccorso i Pavesi, dovette ritirarsi a precipizio da quell' assedio, con lasciare addietro molti bagagli, e prigionj. Nè meglio co' racconti del Fiamma accordasi il citato Continuatore di Caffaro, presso cui leggiamo, che entrati essendo ostilmente nel territorio di Pavia i Popoli d' Alessandria, Tortona, Vercelli, Acqui, ed Alba, co' Marchesi Guglielmo, e Corrado Malaspina, e settecento cavalieri Milanesi, con prendere un luogo, che Sala appellavasi, uscirono loro incontro i Pavesi, e in un fatto d' armi gli sconfissero, con far prigionj due mila di essi Collegati.

Il soprammentovato Oberto da Vitalta Piacentino fu Podestà di Milano nell' Anno seguente; e Guifredo, o Gofredo, o Gofredotto Grassello Milanese sostenne la carica stessa in Piacenza, e ciò con tanto d' integrità, che meritò di essere rafferma- to in essa per un' altro Anno ancora. E qui pure una notizia mal sicura, e sospetta ne dà il citato Galvano Fiamma, con raccontare, che azzuffatisi i Milanesi in quest' Anno ne' contorni di Zenevolta co' Cremonesi, menarono con tanto ardore le mani, che gli sconfissero, e tolsero loro il Carroccio. Nulla di ciò dicono le Croniche di Cremona, Piacenza, Parma, e dell' altre convicine Città; e nulla la Cronica stessa di Siscardo, che dal Fiamma citasi in pruova di quel suo racconto. Abbiamo anzi dalla picciola Cronica Cremonese, che Guido da Reggio, Podestà in questi dì di Cremona, *Terras Placentinas multas incendio concre-*

Anno dell' Era Volg.  
1214.

Rer. Italic.  
Tom. 7.

*mavit, & multas Terras Cremonensibus acquisivit;* e dal Sigonio, che venuti i Cremonesi cogli ajuti de' Parmigiani, e Reggiani nel distretto Piacentino, attendaronsi presso al Monistero della Colomba, e in più parti depredarono, e distrussero il paese. Aggiugne esso Fiamma, che entrati i Milanesi nella Lomellina, vi espugnarono varie Castella appartenenti ai Pavesi; il che pure non trovasi in verun' altro Cronista, salvo il nostro Musso, che qualche cosa di somiglievole accennò, con iscrivere, che nell' Anno presente *Placentini cum Mediolanensibus ceperunt Castrum Parpanesii*, luogo del Pavese distretto sul Po, verso i confini del Piacentino.

In mezzo a tanti romori di guerre, fazioni, e discordie, trovavasi nondimeno in Piacenza chi quetamente attendeva ad opere di religione, e pietà. Nel luogo di Valeria, o Vallera, non più di tre miglia discosto dalla nostra Città, presso una Chiesa dedicata all' Arcangelo S. Gabriello, fabbricavasi in questi dì un Monistero, sotto l' invocazione di S. Maria, per soggiorno di Vergini dell' Ordine Cisterciense, a spese in gran parte di Secca, vedova di Alberto Gnacchi, e di Margherita lor figliuola; le quali nel dì 21. di Novembre dell' Anno 1712. assegnato aveano un manso di terra in esso luogo di Valeria, per cotal fabbrica. Ha pubblicata il Campi una Carta, al dì 26. di Giugno spettante dell' Anno presente, onde apparisce, che Vicedomino Proposto della Cattedrale di Piacenza, *presente, & ei consentiente D. Fulcone electo Placentino, & Archipresbytero majoris Ecclesie,*

*Par. 2. pag. 384. & sequent.*

*fra*, investì a titolo di perpetua enfiteusi essa Secca fondatrice, e Prefetta di quel sacro Luogo, presenti l'altre Monache già in esso introdotte, Bajamonte Abate con alcuni Monaci della Colomba, e parecchi altri Ecclesiastici, di tutta la decima, che alla prefata Chiesa Cattedrale doveasi pel terreno a quel Monistero assegnato; e ciò a condizione, che esso Monistero pagasse ogni Anno alla detta Cattedrale sei staja di grano, quattro cioè di segala, e due di frumento. Un' altro Monistero dello stesso istituto ergevano in questi medesimi dì, sotto il titolo similmente di S. Maria, nel luogo di Montelana presso Groppodugario, i nobili, e ricchi genitori di una piazonza Piacentina, che Carenzia Visconti appellavasi; la quale a persuasione della Beata Franca Vitalta, nobile vergine Piacentina anch' essa, di cui più oltre parleremo, e Badessa in questi dì nel Monistero di S. Siro, risoluto avea di consecrarsi per ispezial modo al Signore, abbracciando la Monastica professione, insieme con altre zitelle sue compagne. La stessa Beata Franca, levata dal suo Monistero di S. Siro, fu data per Maestra, e prima Badessa circa questi medesimi giorni alle novelle Monache di S. Maria di Montelana, le quali nondimeno assai poco ivi fermaronsi: imperocchè passate' indi a qualche tempo anch' esse a Valeria, e formato come un sol corpo coll' altre Cisterciensi Monache, che ivi soggiornavano, tutte insieme poi trasferironsi, sotto la guida della Beata Franca, a un nuovo, e più comodo Monistero, siccome di quì a non molto più diffusamente racconterassi.

Avran.

Avranno osservato i Leggitori nella Carta sopraccennata il titolo di Eletto , che davasi tuttavia al nostro S. Fulco, non solamente non consecrato, ma nemmeno confermato ancora in Vescovo di Piacenza a questi dì. Non si sa precisamente quai motivi avesse il Pontefice, per condurre così in lungo questo affare: ma verisimilmente ne sarà stato uno de' principali l' opposizion, che faceano alla seguita elezione due Canonici di S. Antonino, residenti per questa causa in Roma, a nome del lor Capitolo, e di buona parte eziandio del Clero Piacentino. Procurarono bensì i Canonici della Cattedrale sul principio dell' Anno presente di accomodar la cosa, con inviare alla Sede Apostolica tre lor Deputati, cui cercarono di affociare eziandio i due di S. Antonino, che a Roma trovavansi, *pro confirmatione Electi nostri a Summo Pontifice postulanda*, siccome da una lettera loro, appare a' due suddetti indiritta. Ma qualunque se ne fosse la cagione, inutile riuscì anche cotale ambasceria; e un certo riscontro ne abbiamo negli Statuti dello Spedale di S. Lazaro posto fuor di Piacenza, che fecero, o rinnovarono nel dì 2. di Maggio *Domini Fulco Archipresbyter, & dictus Electus, Bajamons Abbas Monasterii Columbæ, & Rolandus Abbas Monasterii S. Savini, quibus, causæ, quæ vertebantur inter infirmos, & sanos* (cioè da una parte fra gl' infermi, o dir vogliansi i lebbrosi, e dall' altra fra il Ministro, o Maestro, come allora appellavasi, e i conversi, o serventi di esso Spedale) *per Dominum Papam commissæ erant, sicut in lit.*

*litteris ejusdem D. Papæ continetur, & in quos fratres tam sani, quam infirmi, qui in domo, & Hospitali S. Lazari commorantur, unanimiter se commiserunt.* Dallo Storico nostro Ecclesiastico sono stati prodotti questi Statuti, insieme colla lettera sopraccennata, e con tre altre Carte al seguente Anno spettanti, e segnate anch' esse col nome di Fulco eletto Vescovo di Piacenza. Le due prime sono Rogiti d' investiture da esso fatte ne' dì 11. di Aprile, e 24. di Maggio d' alquanti beni, che la sua Mensa teneva ne' Villaggi di Strarivo, e di Gropallo. La terza, che appartiene al dì 10. di Ottobre, e in cui egli viene appellato *D. Fulco procurator Palatii, & Episcopatus Placentini*, contiene la deposizione di varj testimonj, esaminati circa l' union de' Canonici di S. Giovanni *de Domo* col Capitolo della Cattedrale, davanti a Bajamonte Abate della Colomba, all' Arcidiacono di Parma, e all' Abate di S. Maria di Castiglione, delegati Apostolici in certa causa, che tra esso Fulco, e il prefato Capitolo di S. Giovanni agitavasi a questi dì, in proposito dell' unione predetta. E' dignissima d' esser letta questa Carta, per le molte, e singolari notizie, che contiene circa la struttura, e l' ampiezza della Chiesa di S. Giovanni, i motivi, che aveansi per distruggerla, le Reliquie, e i Corpi Santi, che in essa giacevano, l' origine, e la forma dell' unione de' due Capitoli, la partenza del Vescovo Grimerio, e del Clero dalla Città, l' elezione di Fulco in Canonico, poi Arciprete, e ultimamente in Vescovo di Piacenza, le divisioni, e discor.

Par. 2. pag.  
383. & sequent.

Anno dell' Era Volg.  
1215.

discordie, che nacquero fra gli Elettori in tal' occasione, e circa somiglievoli altri punti Storici, non affatto ancora rischiarati.

Anche in quest' Anno somministrò Piacenza i Podestà alle Città di Bologna, e Milano, a quella cioè Visconte de' Visconti, e a questa Jacopo Malacorreggia, il quale in un sol corpo fè raccorre le antiche consuetudini di quella grande Città, aventi forza di legge. Dal Corio, cui m' attengo in questa parte, discorda Galvano Fiamma, con segnar la Pretura del Malacorreggia all' Anno 1216.: ma può essere, che cotal discordanza provenga dall' aver' egli per due Anni successivi sostenuta quella carica in Milano. Scrive lo stesso Fiamma essere entrati ancora in quest' Anno i Milanesi ostilmente nella Lomellina, con prendere per forza Garlasco, e menar via gran quantità di bestiami. Il nostro Musto però non altro seppe dirne circa la presente campagna, se non che *Placentini cum Mediolanensibus destruxerunt Castra Boxonaxii, & Rovescallæ districtus Papiæ*. Aggiugne la picciol Cronica di Cremona, che venuti nel Piacentino distretto i Cremonesi posero a ferro, e fuoco parecchi Villaggi, e dieci giorni fermaronsi all' assedio di Castelnuovo, cui poscia abbandonarono. Non dice, che avessero in compagnia loro i Parmigiani: ma ne informò di questa circostanza un' antico Cronista di Parma, con iscrivere: *Eo Anno (1215.) iverunt Parmenses ad Castrum novum de Placentia*. Erano stati da Papa Innocenzo III. interdetti, e scomunicati i Piacentini, non si sa precisamente.

Rer. Italic.  
Tom. 7.

Tom. 9.



mente per qual' eccesso, o demerito loro, ma probabilmente per l' ostinato loro attaccamento al partito dello scomunicato Ottone Augusto. Ora o perchè loro gravasse di viver più a lungo in cotali censure miseramente avvolti, o perchè vedessero ormai tracollare gl' interessi di quell' Augusto, raccolti un dì a generale Consiglio, giurarono per Rogito del Notajo Giovanni Scaglione, davanti ad Obizzo Vescovo di Parma, Delegato Apostolico per questo affare, che pronti erano ad ubbidire interamente a' comandi Pontifizj *super iis omnibus, pro quibus excommunicati, vel interdicti erant, & super iis, pro quibus Civitas universa, & Populus universus de Civitate, & districtu erant interdicti.* Non sappiamo a qual dì appartenga il prefato solenne giuramento, perchè mancaci il citato Rogito del Notajo Scaglione. Solamente lo troviamo enunciato in altro Rogito di Oberto da Olzola, che nel Registro mezzano conserva- Pag. 246. si della nostra Comunità, onde impariamo, che raunato essendosi un nuovo Consiglio generale nel dì 23. di Dicembre, comparve in esso l' anzidetto Vescovo di Parma, accompagnato da Rolando Abate di S. Savino, ed alquanti altri testimonj, e quivi *ex parte Dei, & auctoritate Apostolorum Petri, & Pauli, & de mandato D. Papæ, secundum quod continebatur in litteris ejusdem D. Papæ eidem Episcopo transmissis, & de licentia D. Episcopi Regini* ( Delegato Apostolico anch' esso in questa causa, ma assente allora, e legittimamente impedito ) *secundum quod in suis litteris continebatur, illos omnes homines, qui juraverant, ac*

O

omnes

*omnes alios homines, qui excommunicati erant, de eadem excommunicatione extraxit, & liberavit, & absolvit; & universam Civitatem, & Populum universum de Placentia, & de districtu, de excommunicatione, & ex interdicto extraxit, & absolvit, & liberavit, & omnes sententias excommunicationis, & interdicti relaxavit.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1216.

Rer. Italic.  
Tom. 6.

Proseguirono contuttociò le ostilità fra i Piacentini, e Milanesi da una parte, e i Pavesi, Cremonesi, Parmigiani, ed altri loro alleati dall' altra anche nell' Anno seguente, nel quale fu rafferma- to il Visconti nella Pretura di Bologna, e *Guillelmus filius Agadi, Placentinus Jurisperitus, fuit Consul Placitorum Januæ versus Civitatem*, per attestato del Continuatore di Caffaro; Podestà essendo in Piacenza, secondo la Consolar Cronica nostra, Lanfranco da Poncarale, il quale è lo stesso, che il Lanfranco Boccabarla, o Boccabarda, o Boccabardata Bresciano, da essa datogli per successore. Le imprese de' nostri accennate furono dal Musso con dire, ch' egli in compagnia de' Milanesi *districtum Papiæ intraverunt, & ceperunt Castrum Suriaschi, Golfarie, Turris de Guardia, Montis Calvi, Montis Ottonis, & multa alia Castra combusserunt*. Tutto ciò s' intende benissimo: ma che volle egli mai dire, allorchè immediate dopo soggiunse: *Eodem Anno fuit prælium de Pontenurio?* Ne dà qualche barlume una Cronica di Parma, con raccontare, che inoltratosi un buon corpo di Parmigiani sino a Pontenuro sul Piacentino, venne quivi a battaglia co' nostri, e li mise in rotta; e che poscia nel dì 30. di Settem-

Rer. Italic.  
Tom. 9.

Settembre gli stessi Parmigiani, rinforzati da pochi Cremonesi, novellamente combatterono contro parte de' Piacentini, Lodigiani, Cremaschi, e Milanesi, fra il medesimo luogo di Pontenuro, e quello di Fontana; e li ruppero similmente, con farne molti prigionj. La Cronichetta di Cremona parla anch' essa di prodezze fatte contro il distretto Piacentino da' Cremonesi, che preso, e smantellato Ponte Vico, azzuffaronsi co' nostri presso a Montile fra esso Ponte Vico, e Piacenza, e gli sconfissero; conducendone molti prigionj a Cremona. Io dubito però, che questo fatto sia lo stesso, che l'accennato dalla Cronica Parmigiana; e che gli storpiati nomi di Ponte Vico, e di Montile designar vogliano i luoghi di Pontenuro, e del Montale, l'ultimo de' quali è situato appunto fra Pontenuro, e Piacenza; e in questo dubbio vieppiù mi conferma il Continuatore della Cronica di Sicardo, il quale all'Anno 1217. (in cui Jacopo Landi Piacentino per la seconda volta fu Pretore in Padova, secondo che attestano i sopraccitati Cronografi Padovani) così ne descrive il fatto stesso. *Cremonenses, & Parmenses ingressi sunt in Episcopatum Placentinorum; multas eorum Villas combusserunt; & in eodem reditu soli Cremonenses ceperunt Pontemurum, & fugatis Placentinis usque ad Montale, cum multa præda, & multis captivis ad Castrum redierunt. Secundo vero die cum Mediolanensibus, & Placentinis inter Fontanam, & Caurcium pugnauerunt; & licet magna pars Cremonensium, & Parmensium jam reversa fuisset domum, tamen postremi, qui remanserant, viriliter pugna.*

*Rer. Italic.  
Tom. 7.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1217.

gnantes eis omnino restiterunt, & inimicis pluribus prostratis, denique cum gaudio, & exultatione remearunt.

All' Anno precedente però spettano, come dissi, queste prodezze: imperocchè nel presente mutaron faccia alquanto le cose. Il Musso dice solamente, che in quest' Anno i Piacentini cum eorum amicis iverunt in Episcopatum Cremonæ, & in multis partibus combusserunt illum. Ma Galvano Fiamma riferisce, che i Milanesi co' lor collegati s' impadronirono di Ruminengo, e di Zenevolta, fecero prigioni innumerevoli Cremonesi, e fra questi il Vescovo stesso di Cremona, con prender loro anche il Carroccio; e poscia a' danni passarono de' Parmigiani. Soggiugne il Musso, che nell' Anno stesso Papienses ex una parte, & Mediolanenses, & Placentini ex alia se compromiserunt in D. Lanfrancum Buccabarlam, tunc Potestatem Placentiæ, qui erat de Civitate Brixia, de discordiis vertentibus inter eos: qui D. Lanfrancus sententiavit, quod Mediolanenses dimitterent Castrum Vigevani Papiensibus usque ad decem Annos; & quod Placentini tenerent loca communia, videlicet Plebetam, Sanctum Martianum, Montem Donicum, Ulmum, & Monticellum. Cotal notizia egli trasse per avventura da' nostri Registri, ove tutti gli Atti conservansi di questa pace, e le formole de' giuramenti prestati da essi Milanesi, Piacentini, e Pavesi, in varj giorni, e luoghi, ma principalmente nel dì 10. di Maggio, e nel luogo di Campomorto sul Milanese, presenti molti autorevoli testimonj, e fra questi Fulco Vescovo di Pavia, cioè il già eletto Vescovo di Piacenza, nell'

Reg. Min.  
pag. 282. &  
sequent.

nell' Anno precedente trasferito a quella Sede da Pa-  
 pa Onorio III., che succeduto era al Pontefice In-  
 nocenzo III., morto nel dì 6. di Luglio di esso An-  
 no 1216. De' nostri giurarono *D. Lanfrancus de Pon-*  
*tecarali Placentinus Potestas, vice, & nomine Com-*  
*munis Placentiæ, & Guilielmus Leccacorus Consul*  
*Iustitiæ de Placentia, & Jacobus de Porta Consul*  
*Negotiatorum Placentiæ, & Jacobus de Malacorri-*  
*gia, & Albericus Vicedominus, Petrus Vicecomes,*  
*& Albericus de Andito, Ambaxatores Communis Pla-*  
*centiæ*; promettendo non solamente pace, e sicurtà,  
 ma soccorso eziandio, e difesa a' Pavesi, & omni-  
 bus eorum amicis de Lombardia, qui ad banc pacem,  
 & concordiam venerint, præter Cremonensibus; la qual'  
 eccezione ben fa conoscere quanto dal vero si allon-  
 tanasse l' Autore della Cronica nostra Consolare, al-  
 lorchè raccontò, che i Piacentini in quest' Anno de  
*Mense Januarii elegerunt septem Consules, scilicet Ga-*  
*num de Fontana, Petracium Passacalderiam, Jaco-*  
*bum Malacorrigiam, Savinum Surdum, Presbyte-*  
*rum Caciam, Rogerium de Bonifacio, & Albertum*  
*de Monte Donico, qui fecerunt pacem inter Placentiam,*  
*& Cremonam; de qua Mediolanenses doluerunt*: cui  
 poscia il Locati, e il Campi seguitarono, presso i  
 quali pure leggiamo essersi in questa stessa occasione  
 riconciliati i Piacentini co' Cremonesi. E più chiara-  
 mente lo sbaglio di quell' Autore, e di chiunque lo  
 ha seguitato rilevasi da uno fra i molti Capitoli di essa  
 pace, in cui dicesi: *Item teneantur suprascripti Consules*  
*Papiæ nomine Communis Papiæ, & Ambaxatores, &*  
 Con.

*Consiliarii (jurare) quod Papienses adjuvabunt Mediolanenses, & Placentinos contra Cremonenses de præsentis guerra, centum militibus supra usque ad mille, & ducentis peditibus supra usque ad duo millia, quam habent cum Cremonensibus, secundum quod Potestas Placentiæ dixerit. E' notabile, che in tutti gli Atti, e i giuramenti prefati fu sempre apposta la clausula, salva fidelitate, & præcepto D. Imperatoris Ottonis; e che i Pavesi in particolare furono obbligati a giurare sicut scriptum est, & dictum, & intellectum, ad intellectum Potestatis Placentiæ, remoto, & cassato omni dicto, & scripto, & instrumento, & scriptura, & omni intellectu, quod, vel qui dictum, vel factum, vel dictus, vel factus, vel datus esset, & quod, vel qui dici, fieri, vel dari posset unquam de fidelitate Regis Siciliae (cioè del Re Federigo II. sin dall' Anno 1215. solennemente coronato Re di Germania da Siffredo Arcivescovo di Magonza, e Legato Apostolico in Aquisgrana); & si quod scriptum, vel instrumentum, vel scriptura, inde factum esset, vel facta, quod irritum, & cassum, & irrita, & cassa sit, & nullius valitudinis, firmitatis, vel valoris: e questo giuramento fu prestato da quattro de' principali Cittadini di Pavia nel dì 3. di Giugno in Consilio pleno Civitatis Placentiæ, ad campanam sonatam collecto; coram Vicecomite de Vicecomitibus, Clavello filio Oddonum, Jacobo de Porta, Olderico de Malamena, Oberto Stricto, Grimerio de Castro Arquato, & aliis testibus.*

Non trovasi per verità ne' citati Atti il Lodo proferto da quel Compromissario circa i memorati cin-

que

que luoghi controversi fra i Piacentini, e i Pavessi. Troviamo però, che nello stesso dì 10. di Maggio, e in esso luogo di Campomorto, Borgognone da Cellanova, e Guido da Vigevano Consoli di Pavia, presente Fulco lor Vescovo, e tutti gli altri testimonj anzidetti, *fecerunt finem, & refutationem, & datum D. Lanfranco de Pontecarali Potestati Placentiæ recipienti nomine, & vice Communis Placentiæ de omni jure, si quod habent Papienses, & omni ratione, siquam habent, in jurisdictione istorum quinque locorum, scilicet Montis Donici, Sancti Marciani, Ulmoli, Plebetæ, & Monticeli, salvo omni jure, & ratione cujuscumque Ecclesiæ, & loci Religiosi, & cujuslibet personæ secularis, vel Ecclesiasticæ; & eo salvo, quod habeant potestatem ducendi quocumque voluerint, & faciendi quicquid voluerint, de omnibus frugibus, & redditibus, quos inde perceperint; & quoque intellecto, & expressim dicto, quod Placentini non removebunt homines de ipsis locis, nec facient, nec reficient, nec fieri, nec refici permittent fortitudinem, vel munitionem aliquam in ipsis locis, vel ipsorum jurisdictione &c.*; la qual cessione approvata, e ratificata venne nel dì 22. dello stesso Mese di Maggio da un Consiglio generale in Pavia. Al quanti punti a controversia soggetti erano rimasti indecisi, o non abbastanza spiegati negli Strumenti alla pace, e lega sopraddetta spettanti: perciò richiesto da' Comuni interessati il prefato Compromissario di manifestar la sua mente eziandio intorno a cotali punti, lo fece egli solennemente nel dì 20. di Dicembre *in Palatio Communis Pla-*

Reg. Min.  
pag. 213.

Reg. Min.  
pag. 281.

*Placentia, in presentia, & testificatione Guillelmi de Porta, Gullielmi Leccacorvi, Alberti Balbi Consulum Justitiæ de Placentia, Arnaldi Stricti, Manfredi Rondanæ, Alberti Antiqui, Alberici Vicedomini, Gullielmi de Porta, Jacobi de Malacorrugia, Alberti Siccamilicæ, Ruffini Siccamilicæ, Petratii de Ronchoveteri, Lanfranci Buccapiccina, Carnelevarii de Fontana, Pultroni Rondanæ, Ugonis Giruini, Alberti Bianchi de Andito, Gullielmi Pasturelli, Speroni de Campermaldo, Alberici de Nicellis, & aliorum multorum testium rogatorum.* Lunghissimo è lo Strumento di cotal nuova dichiarazione, perchè molti erano i capi, che rimanevano ad ispiegarsi, ovvero a decidersi tuttavia; e perchè ad essa dichiarazione premetter volle Lanfranco il processo, o sia la storia della pace, e lega già per esso conchiusa, *ut inferiora dilucide pateant, & ab omnibus salubriter intelligantur.*

Reg. Min.  
pag. 216. &  
sequens.

Disse, che il Beato Fulco Concittadino, ed eletto Vescovo nostro sino dal precedente Anno 1216. era stato trasferito alla Vescovil Sede di Pavia; e una certa riprova, fra l' altre molte, ne abbiamo in una lettera, da Papa Onorio indiritta al Capitolo Piacentino, sotto il dì 18. di Dicembre di esso Anno, per cui a' nostri significò di aver delegato l' Arcivescovo di Genova, per assistere in nome suo all' elezione del lor novello Pastore, ed impedire coll' autorità, e presenza sua, che risse, e discordie fra loro nascessero in cotal' occasione. Incomincia questa lettera: *Etsi ex assumptæ servitutis officio teneamur Ecclesiarum omnium sollicitudinem gerere studiosam; illarum*



*rum tamen cura sollicita specialiter nobis incumbit, que ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante;*  
 le quali parole apertissimamente dimostrano, che Papa Onorio considerava la Chiesa nostra, come immune dalla giurisdizione di qualsivoglia Metropolitana, e alla Sede Apostolica immediate soggetta. Al prefato Arcivescovo associò il Pontefice in essa commissione l' Abate del Monistero della Colomba; cui ordinò, che pervenuto l' Arcivescovo a Piacenza, egli pure vi si trovasse, e amendue unitamente esortassero il Capitolo Piacentino ad eleggersi entro lo spazio di quindici dì un' idoneo Pastore, passati i quali volle, ch' egliino con autorità Apostolica procedessero ad essa elezione, siccome da Pontificia lettera apparisce loro indiritta sotto il dì 25. di Febbrajo dell' Anno presente. Con tutto ciò solamente nel prossimo Mese di Giugno seguì per parte del Capitolo, e Clero nostro cotal' elezione, che cadde su la persona di Giovanni de' Pierleoni Soddiacono Apostolico, nipote di Guido Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere, e noto per avventura a' Piacentini, per qualche connessione, che tuttavia aver doveano con quella nobil famiglia, che loro somministrato avea un' altro Pastore. Sembra eziandio, che quel Cardinale, ( morto poi Vescovo Preneestino nel dì 25. di Aprile dell' Anno 1228. ) godesse un Canonicato nella Chiesa nostra Cattedrale; e ne porge motivo di crederlo un' antico Calendario della stessa, il qual segnandone la morte, nota, che egli lasciò ad essa Chiesa *planetam, & sricellam*

P

lam

*lam violatam, & pluviale rubeum, & dalmaticam rubeam frixiatam, & camisium frixiatum, cum stola, manipulo, & cingulo, & pallium rubeum cum grisonibus, & duos cofinos novos, & unum tapetum; e, che fecit fieri Capitulum, & Sacristiam, & Refectorium byemale, & quatuor librarum factum annuatim, quem voluit expendere in refectioe fratrum suorum ( cioè de' Canonici di essa Cattedrale di Piacenza ), medietas in anniversario suo, & alia medietas in festo S. Ægidii. Comunque però ciò fosse, non parve bene nè al Papa, nè al Cardinale Guido, nè a veruno de' comuni amici, che quel giovane Soddiacono, non provveduto ancora nè di scienza, nè di sperienza bastevole, sì per tempo gli omeri sottoponesse al grave peso di un Vescovado: perciò scrisse Onorio sotto il dì 14. di Luglio al Capitolo, e Clero Piacentino, che non potendo per le ragioni sopraccennate aver' effetto la scelta da loro fatta, pensassero ad eleggere un' altro più conveniente soggetto, fra quindici dì, dopo il ricevimento di questa sua lettera, mediante l'assistenza, e il consiglio del prefato Abate della Colomba; *alioquin, soggiugnendo in fine, aliquos vestrum vice omnium ad nostram destinatis presentiam, ut per eos cum consilio nostro vestrae provideatur Ecclesie de persona, que tanto congruat oneri, & bonori.* E così appunto andò a terminar la faccenda: imperocchè scorso il termine prefisso, ordinò il Pontefice a' Deputati del Capitolo, e del Clero residenti tuttavia in Roma, che senza pregiudizio delle parti venissero eglino a cotal'*

cotal' elezione; i quali concordemente nominarono in Vescovo di Piacenza Vicedomino Cossadoca, Proposto della Cattedrale, *virum utique, sicut multorum assertione didicimus, nobilem, litteratum, providum, & honestum*. Queste sono parole dello stesso Pontefice Onorio, contenute in una sua lettera, pubblicata dal Campi insieme coll' altre sopraccennate, e diretta sotto il dì 5. di Ottobre al Clero Piacentino, onde impariamo eziandio, che richiesto egli dagli Elettori di confermare la scelta per essi fatta, rispose non esser solita la Chiesa Romana di accordare veruna confermazione, se non dopo l' esame della persona eletta: ma nel tempo stesso diede facoltà a Vicedomino di liberamente amministrare tanto nello spirituale, come nel temporale la Chiesa, e il Vescovado di Piacenza.

Par. 2. pag.  
116. 388.

Pochi giorni dopo la sua elezione ebbe Vicedomino la consolazione di vedere i Piacentini assoluti dalla scomunica, e dall' interdetto, nelle quali censure trovavansi eglino novellamente allacciati. Cel fa sapere un Rogito del Notajo Pietro Bianco, la cui sostanza è, che raunatisi i nostri nel dì 6. di Novembre *super Palatio Communis Placentiae in pleno Consilio per campanam collecto, in praesentia, & testificatione D. Vicedomini Placentini electi, D. Aimerici majoris Ecclesiae Canonici &c., praestitis sacramentis a D. Lanfranco de Pontecarali Placentiae Potestate, & a Consulibus Justitiae, & Consiliariis in ipso Consilio existentibus .. pro se, & universo Populo Placentino observandi praecipua D. Papae super iis om-*

Reg. Min.  
pag. 281.  
& 282.

*nibus, pro quibus excommunicati, vel interdicti fuerant occasione Papiæ, & a D. Fulcone Papiensi Episcopo, & D. Jacobo Laudensi Electo, Nunciis D. Papæ, ut in quadam littera D. Papæ, ejus Bulla publica sigillata, eis transmissa, & ibidem lecta apparebat, receptis: idem Episcopus concordia, & voluntate, & presentia ipsius D. Laudensis Electi, ex delegatione D. Papæ, & Apostolica, qua fungebatur, auctoritate, exemit, atque extraxit, absolvit, & liberavit a prædicta excommunicatione, & interdicto suprascriptum Potestatem, & Consules, & Consiliarios, & omnes alios de eadem Civitate, qui excommunicati erant, de eadem excommunicatione extraxit, liberavit, & absolvit; & universam Civitatem, & Populum de Placentia, & districtu Placentiæ de eadem excommunicatione, & interdicto extraxit, liberavit, ac penitus absolvit &c. Credette il Campi, che pel fatto de' Pavesi in questa Carta accennato, intender vogliasi la guerra da' nostri portata nel distretto di Pavia, unitamente co' Milanesi, ed altri loro alleati. Ma forse più che quella guerra, dovette al Pontefice esser dispiaciuta la pace, e lega, che singolarmente per opera de' Piacentini era stata ultimamente conchiusa con essi Pavesi, indotti a riconoscere per Sovrano lo scomunicato Ottone Augusto, e a rinunciare a qualunque trattato, convenzione, o patto, che aver potessero col Re Federigo II. da esso Pontefice protetto, e sostenuto.*

Da Roma, ove condotto erasi per la confermazione, e consecrazione sua, ritornò a Piacenza nella seguente Primavera il Vescovo nostro Vicedomino, / accom-

Anno dell' Era Volg.  
1218.

accompagnato da una breve lettera di Papa Ono-  
 rio, indiritta a' nostri Ecclesiastici sotto il dì 12. di  
 Febbrajo, per cui notificando loro di averlo grazio-  
 samente accolto, e consecrato Vescovo di propria  
 mano, ordinò, che essi pure l'ubbidissero, ed ono-  
 rassero, siccome il grado suo esigea, ed egli stesso  
 per le doti sue personali meritavasi. In questa stessa  
 Primavera uscirono novellamente in campagna i Mi-  
 lanesi co' loro alleati, cioè, per attestato della Cro-  
 nica Cremonese, *cum infinita multitudine Placentino-  
 rum, & Papiensium, Vercellensium, Novariensium,  
 Terdonensium, Cumanorum, & Alexandrinorum, Lau-  
 densium, atque Cremensium, & aliorum multorum*; e,  
 a richiesta de' Piacentini, si vollero contro Borgo S.  
 Donnino, dalla citata Cronica appellato per isbaglio  
 Borgo di S. Damiano, *dicentes se velle, & posse  
 tradere illud in manibus Placentinorum*. Ma fatti avea-  
 no questa volta i conti su la pelle dell' Orso vivo;  
 e ben se n' accorsero, quando trovarono quivi con-  
 tra l' aspettazion loro accampato un forte esercito di  
 Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi,  
 che a piè fermo gli stavano attendendo. Piegaronò egli-  
 no allora verso il Po, non sentendosi per avventura  
 assai forti, per tentare una battaglia. Attaccati non-  
 dimeno nel dì 6. di Giugno presso a Gibello dall'  
 oste nemica, dovettero loro malgrado accettarla; *in  
 quo praelio Mediolanenses cum suis potenter sunt debella-  
 ti, atque fugati; & multis ex eis interfectis, & ta-  
 ctis duobus Carrociis Mediolanensium, & Placentino-  
 rum, vixque a periculo ereptis, cum confusione, & igno-  
 minia*

*Campi Par.  
 2. pag. 116.*

*R. pr. Italic.  
 Tom. 3.*

*minia magna conversi sunt ad propria*. Fece memoria di questo fatto d'armi anche la Cronica Parmigiana, dicendo, che seguì nel primo Giovedì di Giugno, e che i Reggiani non arrivarono a tempo; laonde passò poi in proverbio il soccorso de' Reggiani. E qui notisi la disinvoltura del nostro Musso, il quale ne parlò in maniera, che, se non ne fossimo altronde informati, sospettar potremmo, che la vittoria si dichiarasse in fine pe' nostri. *Placentini*, egli scrisse, *& Mediolanenses cum eorum Carrociis iverunt ad Gibellum, & Cremonenses cum eorum Carrocio obviverunt eis, & ibi praelium magnum fecerunt. Post hac Mediolanenses cum Placentinis iverunt ad Burgum S. Domnini comburendo, & devastando, & ceperunt Buxetum*. Portò la cosa in aria ancora più da trionfante Galvano Fiamma, presso cui leggiamo, che i Milanesi coi lor collegati nel dì 6. di Giugno presero il Castello di Santa Croce; e nel dì 17. di Luglio assediarono i Cremonesi, e gli altri Popoli soprammentovati in un Luogo inespugnabile appellato Gibello, ove si venne ad un fatto d'arme, in cui molti perirono dall'una parte, e dall'altra. Aggiugne, che nel giorno appresso s'impadronirono di Busseto, e d'altri trenta, e più Luoghi de' Cremonesi, ritirandosi poscia da quel distretto, per interposizione di certi Ambasciatori Bolognesi. Ma il fatto sta, che niuna, o ben poca fede dar vuolsi a Galvano nel racconto di questi successi, cui descrisse egli fuor di sito, cioè sotto l'Anno 1219., attribuendo per giunta l'onore di aver conchiusa la pace

pace accennata a' Bolognesi, i quali neppur forse vi pensarono, e certamente non v'entrarono per nulla, siccome vedremo.

Se crediamo ad Antonio Campo Storico di Cremona, sdegnato altamente il Papa contro i Milanese, e Piacentini, per l'ostinazion loro in voler tuttavia proseguire questa guerra, gli scomunicò nuovamente; ordinando a' Vescovi di Bologna, Ferrara, e Verona, che in tutte le Domeniche, e negli altri dì festivi li pubblicassero, e denunciassero solennemente per tutte le lor Chiese, come anatematizzati, e dalla comunione de' Fedeli onninamente esclusi, insieme coi loro complici, favoreggiatori, e partigiani. Io tengo nondimeno per certo, che non sussista questo racconto; ed uno fra i molti argomenti, che a così pensare m'inducono, si è il non ritrovarne vestigio alcuno nello Strumento della pace conchiusa fra i Popoli, e le Città sopraddette nel dì 2. di Dicembre di quest' Anno stesso in Lodi, per opera del Cardinale Ugo, o fosse Ugolino Vescovo d' Ostia, e di Velletri, dal Pontefice inviato in Lombardia con autorità di Legato Apostolico; e il non farsi memoria veruna in esso Strumento di assoluzione data a' Popoli sopraccennati. Intervennero alla stipulazione di essa pace, fattasi nella Cattedrale della predetta Città, oltre il Cardinal Legato, e tutto il Clero, e Popolo Lodigiano, Arrigo eletto Arcivescovo di Milano, i Vescovi Fulco di Pavia, Ombuono di Cremona, Obizzo di Parma, Alberto di Brescia, Vicedomino di Piacenza, Ugo di Vercelli,

li, Giovanni di Bergamo, Oberto di Bobbio, ed Ottobello Eletto di Lodi, con altri Prelati, e Signori. Furono quivi accordati solamente i punti principali, concernenti cioè la sostanza di essa pace, quali sono, la piena, e sincera riconciliazion degli animi, la cessazione da ogni atto di ostilità, la scambievole rimessione *de omnibus dampnis datis a tempore, quo D. Fridericus Romanorum Rex ingressus est Lombardiam*, il gratuito rilascio de' prigionieri, e pochi altri somiglievoli. Gli altri punti meno importanti rimessi vennero all' arbitrio di quattro discreti Compromissarj, uno Milanese cioè, uno Piacentino, uno Cremonese, e uno Parmigiano, che doveansi eleggere di comune concordia fra il termine di quindici dì, ed astrignere con giuramento a non lasciarne veruno indeciso. Abbracciatisi poscia gli Ambasciatori, e Deputati di esse Città, *reddentes sibi invicem pacem in osculo pacis*, fu licenziato il congresso dal Cardinal Legato con quest' ultime parole: *Pax Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti sit omnibus hanc pacem, & treguam, & mandata nostra ista servantibus. Omnes autem, qui contra pacem prædictam, vel treguam venire temptaverint, ex parte Dei Omnipotentis, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, & auctoritate Legationis, qua fungimur, assistentibus Venerabilibus Fratribus nostris Eleto Mediolanensi, & Episcopis superscriptis, anatematizamus, & a gremio Sanctæ Matris Ecclesiæ separamus*. Chi di questa pace ulteriori, e più minute informazioni desiderasse, può leggerne lo Strumento stipu-



stipulato da Lantelmo Ferro, o Ferrario Notajo Pavese, nel nostro Registro mezzano, donde io pure pag. 219. ho tratte le poche anzidette notizie.

E quì il nome di Oberto Vescovo di Bobbio mentovato in esso Strumento mi riduce alla memoria un' altro affare, che in questi tempi medesimi ebbero i Piacentini colla Sede Apostolica, e che dalla destrezza del Cardinal Legato mi figuro essere stato accomodato in questa stessa occasione. Delle poche notizie, che abbiamo circa tal' affare, non conosciuto, e neppure accennato da veruno de' nostri Storici, e Cronisti, siamo debitori a una lettera di Papa Onorio III., scritta sotto il dì 3. di Marzo dell' Anno presente a' Consoli, Consiglieri, e al Popolo Piacentino, che l' Ughelli trasse da' Registri della Vaticana. Ital. Sac. Tom. 4. Da principio ad essa lettera il Papa con deplorar pateticamente la durezza, e perversità de' Bobbiesi, i quali *possessiones, & redditus Bobiensis Ecclesie Matris suae, cui tam temporali, quam spiritali in jurisdictione subjacere noscuntur, jam per triennium, abrupto fidelitatis vinculo, & cura salutis suae posthabita, detinentes, ipsius Episcopum (Obertum) Pastorem, & Dominum horum cogunt miserabiliter exulare;* ed interdetti, e scomunicati per cotale ingiustizia, e usurpazion manifesta, insieme col loro Podestà Jacopo Podisio Cittadino di Piacenza, dal prefato Pastore, e Signor loro, prendeano a gabbo le stesse censure Ecclesiastiche, e nella ostinazion loro più induriti che mai perseveravano. Indi proseguè il Pontefice, dicendo di avere inteso con estremo dolor suo,

Q

che

che i confinanti Piacentini soffrivano in questo fuoco, e in varj modi la rebellion fomentavano di quel Popolo mal consigliato, *cupiditate adipiscendi jurisdictionem in Episcopos*; con isperanza cioè, che il temporale dominio della Città, e del distretto di Bobbio nelle mani loro venisse a ricadere stabilmente. Ad essi Piacentini perciò intimò il vigilante Pontefice, che troncassero ogni sorta di commercio cogli scomunicati Bobbiesi, persistenti nella malvagia lor volontà; che non permettessero ad Oberto Stretto lor Concittadino, novellamente, per quanto diceasi, eletto Podestà di Bobbio, di condursi a regger quella Città; che si guardassero dal fare attentato veruno, sotto qualunque si fosse titolo, o pretesto, contra i diritti temporali della Chiesa Bobbiese; e che annullassero tutte le promesse, e le obbligazioni con esso loro contratte da' sudditi del Vescovo di Bobbio, in pregiudizio del lor padrone: assolvendo particolarmente Odone, e Danesio Rocca, o dalla Rocca, e Aimerico Barbagelata Castellani di esso Vescovo, da non so quali giuramenti, che Lanfranco Podestà di Piacenza avea da loro ultimamente estorti. Altrimenti, conchiuse il Pontefice, *nos, qui tanta iniquitatis abusum tolerare alterius in patientia nec volumus, nec debemus, dilecto filio Prapósito Papiensi nostris damus Litteris in mandatis, ut si monitis, & precibus nostris presumpseritis, quod non credimus, contraire, ipse vos a presumptione bujusmodi per censuras Ecclesiasticas, appellatione remota compeecat.* Mi figuro, come dissi, che per ora in qualche maniera accomodato, o piuttosto sopi-

sopito venisse questo spinoso affare: ma non mancarono i Piacentini, benchè per altra via, e in apparenza più legittima, di arrivare all' intento loro, siccome di qui ad alquanti Anni vedremo.

Due cose è probabile, che non poco contribuissero ad inspirar sentimenti di pace a' Piacentini nella sopraddetta occasione, oltre l' eloquenza, e destrezza grandissima del prefato Cardinale. La prima si fu la morte dell' Augusto Ottone IV., avvenuta nel precedente Maggio in Hartzburg Castello della Germania, per cui rimanevano eglino coi loro alleati esposti a' risentimenti del Re Federigo, cresciuto ormai a dismisura di forze, nè molto lontano dall' ottenere la stessa Corona Imperiale. L' altra fu una funesta divisione nella Città nostra introdottasi, in occasione delle passate guerre, e discordie colle Città confinanti, fra i Nobili, e il Popolo, il quale prevalendo di forze, siccome in tutte le Comunità per lo più accade, vituperosamente discacciò dal governo di Piacenza il Podestà Guido da Busto Milanese, che dovea per avventura essersi fatto conoscere troppo parziale de' Nobili; e principio diede con questo fatto a un tristissimo giuoco, che lungo tempo durò con rovina, e calamità indicibile della Città nostra, e dello Stato. Ne conservò la notizia il Cronista Giovanni Musso, con iscrivere: *Eodem Anno, occasione dicta guerra, orta est discordia in Civitate Placentia inter Milites, & Populum, & tunc Guido de Busto de Mediolano, qui erat Potestas Placentia expulsus fuit per Populum cum dedecore;* con-

Q 2

suc-

succedergli in quella carica Guido da Cremona, secondo la Cronica nostra Consolare. Soggiugne il Musso, che in quest' Anno stesso *Moneta grossa Placentiae incepta fuit*; e che *facta fuerunt duae Portae Civitatis Placentiae, videlicet Porta de Puteo Fulberto, quae appellatur Porta grossa Latronum, & Porta Stratae levatae, quae modo appellatur Porta grossa Stratae levatae*; delle quali due circostanze alla Storia nostra appartenenti far volle parola eziandio Galvano Fiamma; ma con registrarle un' Anno dopo, secondo il suo solito, e con attribuirne una per isbaglio a' Lodigiani. *Isto tempore* (scrive egli all' Anno 1219.) *Placentini Monetam, quae dicitur Quartaroli, cudi fecerunt. Laudenses Portam de Puteo Fulberto, & Portam de Strata levata coeperunt*. Per ciò, che riguarda le accennate Monete, conviene con esso Musso la Cronica sopraddetta; e ad amendue rende irrefragabil testimonianza una preziosa Carta del nostro Registro mezzano, spettante al dì 20. di febbrajo dell' Anno nostro Volgare 1220., il cui sunto è tale: *Nos Obertus Tartonus, & Philippus de Sarturiano, & Burgannus de Pecoraria, & Johannes Belengarius adstricti iuramento... dicimus, quod diligenter inquisivimus, & cercavimus, in quo statu incepta, & facta fuit moneta Placentiae, tempore Consylatus Dominorum Presbyteri Cacciae, & Jacobi de Malacorrigia, & sociorum Consulum Communis, de lega, & penso; & eam invenimus bonam, & legalem de penso, & lega: scilicet X. solid., & dimid. pro Marcha ad pensum;*

& de lega, adeo bonam, & meliorem, ut illa Fa-  
 nua, & Venetia. Item invenimus bonam, & legaleam  
 Monetam de Quartarolis ad duas lib. de argento, &  
 ad pensum de V. solid., & dimid. de denariis Nigris:  
 & sunt Blanci de LXVIII. l. unza. Et ita factum  
 fuit tempore D. Guidonis de Busto Potestatis Placen-  
 tia, qui fuit Anno proxime præterito; cioè nel pre-  
 sente Anno 1218., imperocchè essa Carta è segnata  
 coll' Anno 1219. ab Incarnatione, unito all' Indi-  
 zione ottava.

Fabbricavasi in questi tempi medesimi un nuovo  
 Monistero nel distretto di Pittoli, o Plettoli, che  
 dir vogliasi, Villaggio da Piacenza distante circa  
 tre miglia verso Mezzodì, su certo podere, che dal  
 nobile Obizzo da Tuna era stato donato alla Beata  
 Franca Badessa, e alle Monache sue di Monte-  
 lana, e Valeria; le quali, abbandonato esso luogo  
 di Valeria, perchè scomodo, o mal sicuro, quivi  
 già s' erano ridotte, e adagate, come meglio sep-  
 pero da principio, in certe case, che per avventura  
 trovaronvi. Nel dì 23. di Marzo, che era in quest'  
 Anno il quarto Venerdì di Quaresima, il Vescovo  
 nostro Vicedomino vi pose solennemente la prima  
 pietra della Chiesa, *nomine loco illi tunc imposito San-  
 ctæ Mariæ de Tertio passu, vel ad tres passus, pro eo  
 quod, antequam Conventus ille quiesceret, suos ( le  
 prefate Vergini Cisterciensi ) ad tria prædicta loca  
 direxerunt gressus*, siccome asserisce un' antica Vita di  
 quella Beata Badessa, che più oltre accenneremo.  
 Non sopravvisse, che trentadue giorni a cotal fonda-  
 zio-

zione la Santa Verginella Franca, cui di meriti carica, e dalle fatiche consunta, in età di soli quarantatrè Anni chiamò a sè il Signore nel dì 25. di Aprile di quest' Anno stesso; illustrandone con varj, e sì stupendi miracoli il sepolcro, che in breve tempo chiaro divenne il Villaggio di Plettoli, e famoso pel concorso grande de' devoti. Congetterò il Campi, che sia stata S. Franca ascritta al Catalogo de' Beati da Papa Gregorio X. *viva vocis oraculo* nell' Anno 1273., e parecchie riflessioni opportunissime ne addusse in riprova, le quali nondimeno per giudizio del celebre Papebrochio *ultra verosimilis conjectura auctoritatem assurgere non possunt*. A noi però dee bastar di sapere, che per Santa viene riconosciuta, ed ammessa dalla Sede Apostolica, per concession della quale nella Chiesa ad essa Santa dedicata in Piacenza, ove il sacro di lei Corpo conservasi oggidì, se ne solennizza la festa con Messa, ed Ufizio proprio in esso dì 25. di Aprile, e nel dì 28. di Agosto, anniversario di una traslazione fattasi di quelle ossa benedette nell' Anno 1266.; e nell' altre Chiese della Città, e Diocesi Piacentina si celebra nel dì 27. di Aprile, per dar luogo all' Ufizio di S. Marco Evangelista, e de' Santi Martiri Cleto, e Marcelino. Abbiamo un' antica, e autorevol Vita di S. Franca scritta da un tal Bertramo Reoldi Monaco Cisterciense, il quale discacciato, siccome egli stesso ne fa sapere, da Milano, per lo zelo suo della Religion Cattolica, rifuggì a Piacenza, ove maraviglio-

se

le cose tutto di ascoltando intorno a quella Santa Badessa, nell' Anno 1326. prese a compilarne le gesta, su le relazioni avute dalle Monache Benedettine di S. Siro, e Cisterciensi di S. Maria del Terzo passo, successivamente governate da essa Santa, e da varie altre persone per l'età, e autorità loro in questa parte di fede dignissime, oltre a non pochi Rogiti di Notaj, attestati di Cronisti, ed altri pubblici Monumenti. Questa Vita chi desiderasse vederla, la troverà stampata, e di congrue annotazioni arricchita dal citato Papebrochio nel Tomo terzo de' Santi del Mese di Aprile. Ma io quanto a me consiglierei i devoti a leggerne piuttosto l' egualmente esatta, edificante, e più copiosa Vita, descrittane in Italiano, ed impressa in Piacenza nell' Anno 1618. dal nostro Canonico Campi, *cujus omnia scrutantis industria, & diligentia factum est*, disse l' accennato Bollandista, *ut in observationibus, notisque ad Vitam minutissima quaeque potuerim elucidare.*

Secondo la Cronica nostra Consolare fu Podestà in Piacenza nell' Anno 1219. un certo *Andalus de Andalis de Bononia*; e lo conferma anche il Musso, aggiugnendo, che sul finire del suo governo crebbe talmente la rottura fra i Nobili, e il Popolo, che obbligati i primi di uscire dalla Città, ritiraronsi con tutte le lor famiglie a Podenzano, donde cominciarono ad impedire, che i contadini del distretto non venissero al mercato in essa Città. Abbiamo dallo stesso Musso, che in quest' Anno *fossata vetera incepta fuerunt explanari retro majorem Ecclesiam*; e di tal

Anno dell'  
Era Volg.  
1219.

Par. 2. pag.  
121.

tal notizia troviamo riscontro eziandio in un Rogito citato dal Campi, onde apparisce, che Prete Regale, Ministro del Ponte, e della Chiesa d' Albarola, nel dì 9. di Marzo prese ad imprestito da Giovanni Coppallata quarantadue lire di moneta Piacentina, che poi impiegò nella compera di un mulino, nella fabbrica di una fornace da calcina, e in pagar le tasse dovute al Vescovo, ed al lavoro delle fosse della Città. Questa è forse la prima volta, ch' io trovo mentovata nelle Piacentine scritture la nobile famiglia Coppallati, detta eziandio Coppallati dalla Porta; perchè, secondo ogni apparenza, comune avea con questa egualmente antica, e ragguardevol famiglia lo stipite, un tralcio della quale tuttavia fiorisce nella nostra Città. Attesta il Crescenzi, che numerosissima era altre volte in Piacenza questa famiglia, ed avea il suo quartiere ne' contorni di S. Antonino, *Curia Cuppalatarum* appellato in un Rogito del Notajo Michele Musso, spettante all' Anno 1311. Vedesi tuttavia fuori della Porta maggiore, o dir vogliasi occidentale di essa Chiesa di S. Antonino una smisurata Arca di pietra forte, avente sul coperchio incise a caratteri majuscoli queste parole. *Sepulcrum Cupalatorum Virorum*; e molte altre simili racconta il citato Crescenzi essere state a' suoi giorni di là trasferite nel Ducale Castello.

Nob. d' Ital.  
Par. 1. pag.  
595.

Entrò in quest' Anno nell' Ordine insigne de' Predicatori, novellamente instituito dal glorioso Servo di Dio S. Domenico, tuttavia vivente, un nostro Concittadino appellato Bonviso, che il Campi,  
fu



fu la fede d' alquanti Scrittori Domenicani, dice essere stato della nobil famiglia de' Monaci, Sacerdote, e Dottor di Leggi nel Secolo. Impariamo quest' epoca dallo stesso F. Bonviso, il quale interrogato nel Mese d' Agosto dell' Anno 1233. circa la Vita, e i Miracoli di quel Santo Patriarca, di cui era egli stato per qualche tempo compagno, e familiare, disse incidentalmente, ch' erano quattordici, e più Anni, che abbracciato avea l' istituto de' Predicatori. So bene, che il P. Flaminio nella Vita di S. Domenico lesse quindici, e più Anni, seguitato da esso Campi nella Storia Ecclesiastica, il quale perciò all' Anno 1217. fissa l' ingresso del nostro Bonviso in quella Religione: ma rigettata viene, e con troppo saldi fondamenti, cotal lezione dal dotto P. Echard, che ebbe alla mano il Codice originale di que' processi. Quattordici, e più Anni adunque, che avea di Religione F. Bonviso nell' Agosto dell' Anno 1233. chiaramente dimostrano, ch' egli ricevette l' abito Domenicano, e probabilmente in Bologna dalle mani del Beato Reginaldo, nel presente Anno 1219., in qualunque Mese ciò fosse prima di esso Agosto; e ciò vieppiù confermasi per un' altra espressione dello stesso Bonviso, il quale attesta, che quando S. Domenico venne a Bologna, il che accadde appunto nell' Agosto dell' Anno presente, egli era *recenter in Ordinem Predicatorum admissus, ac tyro*. Conobbe ben tosto quel Santo Padre il talento, e l' abilità di Bonviso, e perciò in quest' Anno stesso lo spedì a predicare a

Par. 2. cap.  
173.

Script. Ord.  
Pred. Tom.  
3.

R

Pia.

Piacenza, così *tyro* com' egli era; cioè non già *non anche professore*, siccome dopo il P. Piò s' indusse a credere il citato nostro Storico Ecclesiastico; ma sibbene non ancora totalmente versato nella Teologia, nè pratico nel ministero della predicazione Apostolica. In fatti, oltrechè a que' primi tempi la maggior parte de' novelli alunni faceano la profession religiosa nell' atto stesso di vestir l' abito, ovvero al più tardi la faceano tre Mesi dopo, siccome da molti esempi apparisce, che leggonsi nelle Storie Domenicane; non è credibile per verun modo, che S. Domenico, il quale unir sapea benissimo la semplicità della colomba alla prudenza del serpente, volesse inviare a Piacenza a predicar la prima volta col suo abito un Novizzo non ancora a lui con solenne, e indissolubil voto obbligato. Comunque ciò fosse, condottosi Bonviso a Piacenza alloggiò presso il Rettore di S. Martino in Foro, *tantamque mihi gratiam contulit Deus*, siccome egli stesso attestò, *ut tres Fratres meis motos prædicationibus in nostrum Ordinem receperim*; e questi è probabile, che fossero F. Giovanni de' Salomoni, F. Niccolò da Parma, e F. Guglielmo Telusa, i quali con esso lui poco dopo trovaronsi alla fondazione del Convento di Piacenza. A' tre suddetti aggiugner qui possiamo, su la fede del P. Piò, e d' altri Scrittori Domenicani citati, e seguitati dal Campi, Frate Stefano da Rizzolo dianzi lettor pubblico in Padova, F. Bonifazio da Piacenza, soggetto di bontà, e di letteratura non vulgare, F. Alberto pur da Piacenza valente Giuriconsulto nel

Seco.

Par. 2. pag.  
117.

Secolo, ed ottimo Religioso nel Chioſtro, e F. Giacopo da Caſtell' Arquato, intorno a cui qualche coſa più oltre diraffi; i quali tutti circa queſti medefimi tempi, o non molto dopo, abbracciato avendo il naſcente inſtituto di S. Domenico, riuſcirono poi ad eſſo di luſtro, e vantaggio ben grande.

Ritornò quello zelante Operaio a Piacenza nel ſe-  
guente Anno 1220., con alquanti compagni; e qui ottenne da un certo Alberto Rocco Curato, o Rettore della Chieſa di S. Andrea in Borgo la ceſſion di eſſa Chieſa, e delle Caſe Parrocchiali annette, con approvazione eziandio del Veſcovo noſtro Vice-domino, e de' Vicini di quella Parrocchia, i quali ne aveano il juſpatronato. Appariffe ciò da un' autentico Rogito, che in parte è ſtato prodotto dal Campi; onde rilevaſi ancora, che il Veſcovo, preſtato appena il ſuo conſenſo, lo rivo-  
cò per ſuggeſtione del Prete ſuddetto: ma che non pertanto rimasero i Frati in poſſeſſo del luogo, nè ſi moſtero di là, che per paſſare ad un' altro migliore. In fatti riuſcendo quella Chieſa, ed abitazione per eſſi troppo anguſta, trovarono benefattori da lì a qualche tempo, che lor donarono un nuovo ſito ſu la Parrocchia di S. Maria del Tempio, preſſo il canale detto la Beverora, ove ben toſto diedero principio alla fabbrica di una Chieſa, e di un Convento aſſai capace, ſotto il titolo di S. Giovanni Battiſta, che oggidì appellafi S. Giovanni in Canale, per la vicinanza ſua al canale ſuddetto della Beverora. Contribuirono con tanto calore, e sì liberalmente i divoti Piacentini a

Anno dell' Era Volg.  
1220.

Par. 2. pag.  
120.

quest' Opera pia, che non molti Mesi dopo si vide ridotto a buon termine il Convento, e la Chiesa stessa già quasi in istato di essere ufiziata; quantunque pel grave pericolo della vita, che corso avrebbero que' Religiosi, se così presto vi si fossero trasferiti, si arrestassero per qualche tempo ancora nel luogo suddetto di S. Andrea. Più a lungo ragiona il nostro Canonico Campi intorno alla fondazione di questo Convento, cui fissa egli al precedente Anno 1219., senza nondimeno altro argomento arrecare, che le congetture d' alquanti Scrittori Domenicani, e questi fra loro varj, e discordi. Ma è deciso oggidì doverfi fissare o verso il fine dell' Anno presente col citato P. Echard, ovvero al 1221.; Epoca sostenuta dal P. Piò, nel trattato della Progenie di S. Domenico: massimamente se vero è, come pure è verissimo, e come manifestamente raccogliessi da' monumenti dell' una, e dell' altra Lombardia, riferiti da Bernardo di Guidone antico Cronografo dell' Ordine Domenicano, che il Convento di Piacenza sia posteriore a quello di Milano; e che questo sia stato fondato solamente nel dì 15. di Maggio del presente Anno 1220.: e atteso eziandio, che F. Bonviso non vestì l' abito Domenicano se non nell' Anno 1219., come dicemmo; e che distinguer debbonsi le due di lui missioni a Piacenza; la prima cioè quando dal Santo Padre vi fu inviato a predicare; e la seconda quando venne per fondarvi, siccome fece, un Convento del suo Istituto. Moltissimi soggetti da questo Convento uscirono per santità, dottrina, e di.

e dignità cospicui, e celeberrimi, d'alcuni fra' quali menzion farassi nel corso di queste Memorie; e d'altri più diffusamente si ragionerà nelle Memorie alla Storia nostra letteraria spettanti.

In virtù di un Breve Apostolico, e per consentimento del Capitolo, e de' Canonici della Cattedrale vendette il Vescovo nostro Vicedomino nel dì 10. di Agosto dell' Anno presente, per Rogito di Pietro Bianco al Comune di Castell' Arquato, tutti i poderi, e i beni, ch' egli possedeva, e che altri da lui tenevano in feudo, o in affitto in essa Terra di Castell' Arquato, e nel suo distretto; salvo i vassallaggi, e i feudi tenuti da chi Cittadino era, ovvero abitatore di Piacenza, in prezzo di settecento lire Piacentine, che issosatto sborsate vennero a diversi creditori della Vescovile di lui Mensa: e nel tempo medesimo, ricevute dugento lire similmente Piacentine, investì egli in perpetuo quel Comune della ragione delle decime, e d' ogni altro provento, e diritto, che ad essa sua Mensa compete nel distretto di quella Terra, e nelle Ville della Vernasca, di S. Lorenzo, e di Lusurasco, sotto l' annuo canone di cinque soldi di Piacenza; riserbandosi nondimeno il diretto dominio sopra essi Luoghi, ed ogni giurisdizione spirituale, o quasi spirituale. Nel dì 9. del prossimo Dicembre ottennero l' Abate, e i Monaci di S. Sisto favorevol sentenza dall' Arciprete di S. Geminiano di Modena, e dal Priore di Colombario, Delegati Apostolici nella lor causa contro i Cremonesi, che novellamente furono condannati a restituir due  
del.

delle tre parti di tutto ciò, che attualmente possedevano nelle Terre di Guastalla, e Luzzara; e due giorni dopo conseguirono que' Monaci il giuridico, e solenne possesso de' luoghi, e beni loro aggiudicati, siccome dagli Annali Cremonesi ricavasi del Cavitello, e da parecchi Rogiti di esso Monistero di S. Sisto. Nell' Autunno di quest' Anno stesso calò in Italia con un fiorito esercito il Re Federigo, ed a Roma dirittamente si condusse, ove nel dì 22. di Novembre fu solennemente coronato Imperadore, insieme con Costanza d' Aragona sua moglie, nella Basilica di S. Pietro per mano di Papa Onorio III. Nel dì 7. del precedente Ottobre trovavasi egli *in Castris prope Castrum S. Petri*, donde spedì un Diploma amplissimo in favore di Oberto Vescovo di Bobbio, da lui chiamato *dilectum fidelem nostrum Obertum venerabilem Bobiensem Episcopum, & Comitem*; per cui novellamente lo investì della Contea, e del dominio temporale di quella Città, e del distretto di essa; prendendo la persona, e i beni di lui sotto la Regia sua protezione; e ordinando a tutti i Marchesi, Conti, e Capitani di queste contrade, sotto pena di bando, e di confiscazion d' ogni feudo, che assistessero con forte braccio quel Prelato, acciocchè riacquistar potesse i beni, e i diritti della sua Chiesa, e riacquistati li conservasse. Esiste l' accennato Diploma nel Registro nostro mezzano, insieme colla seguente lettera del Vescovo di Metz, e di Spira Legato Regio in Italia, sotto il dì 18. dello stesso Mese indiritta a' Bobbiesi, ribelli tuttavia, e contumaci a quel lor Prelato, e Signo.

pag. 193. ☪  
sequens.

gnore. C. Dei gratia Meten., & Spiren. Episcopus, Imperialis Aulae Cancellarius, & totius Italiae Legatus, Populo Bobiensi, & omnibus in Valle Bobii habitantibus spiritum sanioris consilii. Cura venerabilis Frater Obertus Dominus, & Episcopus vester, & Comes per D. Fridericum Dei gratia invictissimum Romanorum Regem semper Augustum, & Regem Siciliae, de Comitatu, jurisdictione, & honore Bobiensi Civitatis, totius Vallis Bobii, & sui Episcopatus honorifice sit investitus, vobis singulis, & universis auctoritate Regali mandamus, & per subtractionem gratiae Regiae Serenitatis, & poenam ducentarum marcharum, districte injungimus, ne aliquis vestrum de cetero dictum Episcopum, & Comitem super praedictis in aliquo molestare praesumat. Sed eundem omnia praedicta per se, seu nuncios suos tenere, & pacifice possidere permittat; sub poena simili districtius prohibentes, ne de praedictis Comitatu, jurisdictione, & honore aliquis, praeter assensum ipsius Episcopi, & Comitis, per se, vel submissam personam in aliquo se intronitare, aut Terrae Bobii regimen suscipere praesumat. Dat. Placentiae XV. Calendas Novemb. Indictione nona. Questa lettera, o intimazione, che dir vogliasi, quantunque a' soli Bobbiesi apparentemente diretta, non lascia d'aver qualche espressione, che i Piacentini propriamente riguarda: e massimamente, ove vieta a chicchessia d'ingerirsi nell'amministrazione, e reggimento della Città, e Contea di Bobbio, senza l'espreso consentimento dell'accennato Prelato.

Oberto da Vitalta nostro Concittadino reggeva  
nel

nel presente Anno la Città di Verona, mentre tuttavia duravano le mentovate discordie fra i Nobili, e i Popolari di Piacenza; i primi fra i quali, per attestato del Musso, si elessero in Podestà Guglielmo Bicutto da Torino; e i secondi furono successivamente governati da Greco Fornajo, e Guido da Crema. La Cronica nostra Consolare aggiugne a' sopraddetti, e con ragione, un Belingerio Mastagio da Cremona, il quale fu Podestà del Popolo anche esso in quest' Anno, siccome più oltre vedremo. Nel Mese di Marzo usciti in grosso numero essi Popolari in campagna, portaronsi di là dalla Trebbia a Campremoldo di sotto, dal Musso appellato *Campum maldum subtanum*, che si teneva pe' Nobili, e lo diedero in preda alle fiamme. Lieti pel successo felice di quell' impresa, e carichi di bottino ritornavano eglino a Piacenza, sbandati per avventura, e senza veruna militare ordinanza; quando inseguiti da una partita di Nobili, e raggiunti su la Trebbia, n'andarono ben tosto rotti, e sconfitti. Molti ne rimasero uccisi sul campo, molti affogaronsi nell' acque di quel fiume; e circa secento ne restarono prigionieri, trecento de' quali, scortati da buona guardia, condotti furono a Castell' Arquato, e gli altri rinchiusi vennero nelle carceri di Fiorenzuola, ove stettero per lo spazio di quattordici, e più Mesi: imperocchè l' *ultra quatuor Menses*, che leggesi in quasi tutte le copie della Cronica del Musso, è una patente scorrezione. Abbiamo nella celebre Raccolta del P. Martene una lettera, che i Cremonesi scrissero circa



circa questi tempi al Cardinale Ugolino Vescovo d' Ostia, personaggio glorioso per aver messa la pace un' altra volta in Piacenza, e in parecchie altre Città, e Terre d' Italia, pregandolo, che novellamente s' interponesse per comporre cotali scandalose differenze, in cui essi pure trovavansi in qualche modo interessati. Pare, che all' Anno 1221. riferir debbasi essa lettera (nel qual' Anno Ancelino da Fontana Piacentino fu uno de' Consoli di Giustizia nella Città, e nel distretto di Genova; e lo fu eziandio nel seguente in compagnia di Guglielmo de' Figliagaddi pur Piacentino, che la stessa carica quivi sostenne negli Anni 1224., e 1226., per attestato del Continuatore di Caffaro ); la qual lettera forse per errore di stampa posta sotto l' Anno 1121. nell' accennata Raccolta, io qui tutta intera mi farò lecito registrare, non meno per la brevità sua, che per le belle notizie, che contiene alla Storia nostra spettanti. *Venerabili Patri, & Domino Hugoni Dei gratia Hostiensi, & Velletrensi Episcopo, Apostolicæ Sedis Legato, Re. de Noxa Cremonensis Potestas, cum Populo, & Militia reverentiam, & devotionem in omnibus. Deus sit nobis testis, cui omnia manifesta existunt, quia pacem, & concordiam in Lombardia diligimus, & de Werra ( cioè della guerra ) Placentinorum dolemus, ut multis potest indiciis manifeste perpendi: Et si nobis aliquod indicium appareret, quo eos pacificare possemus, modis omnibus operam præstaremus. Et ut vere loquamur, contra Populum habemus movere querelam, qui nobis nescientibus, & invitis, Potestatem ( cioè forse*

Anno dell' Era Volg. 1221.

Rer. Italic. Tom. 6.

S

il

il sopraccitato Belingerio Mastagio), & Judicem de nostra Civitate accipere præsumpsit; occulte etiam per latrocinium intronizantes eosdem. Quod cum nobis par-tuisset, in banno quingentis libris Potestatem, & tre-centis libris Judicem posuimus, & omnia bona sua in Civitate, & extra distraximus, & utrique parti Pla-centinæ interdiximus, ne ad nostram Civitatem accedant, ne coadjutores ibi acquirant suæ discordiæ præstantes favorem: Et Populares, qui præsumpserunt de nostris Potestatem accipere, nostro supposuimus banno: deinde nostris Civibus districte præcepimus, ne in armis, vel personis alicui partium debeant præbere succursum. Et si vestra providentia, Pater sancte, viam aliquam poterit invenire, per quam inter Placentinos, & alios Lombardos pacis semina seminare possimus, & discor-dias sepelire, nos aliquo sollicitetis indicio; quia tam in hoc, quam in aliis, vobis, & Romanæ Ecclesiæ invenietis nos modis omnibus præparatos: & quæ vo-bis lator præsentium Jacobus de Magistro bono, vir sapiens, & discretus ex nostra parte vobis dixerit, in-dubitanter credatis, & fidem verbis ipsius adhibeatis.

Riuscì in fatti a quello zelante, e dextro Prelato di ridurre un' altra volta a concordia gl' inquieti Piacentini, facendo loro deporre l' armi, e rimet-tendo in Città la Nobiltà fuoruscita. Ciò fu nel Me-se di Luglio di quest' Anno stesso ( nel Settembre scrisse per isbaglio il Muratori negli Annali d' Ita-lia ), nel quale il prefato paciere, secondo che il Muslo lasciò scritto, *duci fecit ad Laudem dictos carceratos* ( cioè i Popolari fatti prigionieri nel Mar-

zo dell' Anno precedente ), *volens componere inter Milites, & Populum, & dictos carceratos liberavit: & tunc Milites redierunt in Civitate Placentiae: & tunc dictus D. Cardinalis dedit eis pro Potestate Ottone da Mandello de Mediolano.* Bella concordia, e sommamente gloriosa per chi la procurò con tanto impegno, e calore. Ma che? se con somma difficoltà si strinse, con somma facilità, e prestezza si disciolse. Sembrar dovette al Popolo, che il Podestà Ottone da Mandello qualche parzialità avesse pel partito de' Nobili; e perciò nel prossimo Mese di Ottobre si sottrasse dall' ubbidienza di esso, con eleggersi per suo Podestà Guglielmo Landi. Offeso Ottone da tal condotta irregolare, e sediziosa, nel Mese di Novembre, in tempo di mezza notte andò con grossa compagnia di Nobili alla casa di esso Guglielmo per farlo prigioniero: ma scoperta dal Popolo la trama, concorse colà in gran numero, ed attaccata battaglia fece prigioniero il suddetto Ottone da Mandello con tutta la sua famiglia, oltre a cento Nobili, che furono nondimeno di là a poco rilasciati. Narra Antonio Campo Storico di Cremona, che sul fine dell' Anno Ridolfo della Noce Bergamasco, Podestà di essa Città di Cremona ( cioè quello stesso, che a nome suo, e di quel Comune scrisse la soprammentovata lettera al Cardinal Legato ) trasferitosi personalmente a Piacenza con alquanti Nobili Cremonesi mise di nuovo pace, ed amistà fra i due ordini della nostra Città; ed attesta esistere autentiche memorie di questo fatto nell'

Anno dell'  
Era Volg.  
1222.

Archivio del prefato Comune. Può essere, che in qualche parte sussista questo racconto: ma noi dobbiamo attenerci al nostro Musso, il qual profegue dicendo, che in una notte del seguente Gennaio fuggì dalle carceri di Piacenza Ottone da Mandello; per la qual cosa i Milanesi rimandarono a' Piacentini ( non so se ai Nobili, ovvero ai Popolari ) mille marche d' Argento ad essi Popolari spettanti, che nelle mani loro erano state dianzi depositate *de voluntate dicti Cardinalis occasione concordie*; e che il Mandello trasferitosi a Canobio, dove avea, non saprei dir come, o perchè, settantadue ostaggi de' Piacentini, quivi li ritenne in prigione per lo spazio di due Anni, nè volle mai rilasciarli, infinattantochè pel riscatto loro non gli furono sborsate mille, e dugento lire dal Popolo di Piacenza. La Cronica nostra Consolare dice, che Ottone *de nocte clam recessit de Civitate, propter mala multa, quæ fecerunt*; la qual' espressione meno sfavorevole per avventura sembrar potrebbe al racconto dello Storico Cremonese.

E' più probabile nondimeno, che Antonio Campo abbia equivocato fra il suddetto Podestà Ridolfo de Noxa, o della Noce, siccome egli lo chiama, e Sozzo, o Gozzo de' Coleoni da Bergamo, Podestà anch' esso di Cremona nell' Anno presente, il quale in fatti condottosi nel Mese di Marzo a Piacenza, ebbe la gloria di pacificare i due opposti partiti; pronunciando solennemente il suo Lodo nella Piazza della Cattedrale, per cui ordinò, che in  
avve-

avvenire i Nobili avessero la metà degli onori, e due parti delle ambascerie, e il Popolo la metà degli onori, e la terza parte di esse ambascerie. Ed ecco i motivi ordinarij delle guerre civili, ch' erano in questi tempi fra la Nobiltà, e il Popolo delle Città libere: l' ambizione cioè, e il soverchio desiderio delle cariche, e degli onori. Aveano i Popolari la lor parte anch' essi, siccome accennammo, nel governo, e ne' Consiglij: ma non poteano soffrire, che i Nobili ambissero i migliori ufizj, le ambascerie, e tutti gli altri posti o più onorevoli, o più lucrosi. In qualunque maniera però andasse il suddetto affare, certo è, che segnalossi al sommo lo zelo, e l' attenzione de' Cremonesi in questi torbidi, e infelici tempi della Piacentina Repubblica: a gloria de' quali non posso trattenermi di qui pubblicare un brieve Rogito del Notajo Alberto di Stefano, spettante a quest' Anno stesso, e agl' interessi del nostro Comune; onde più chiaramente ancora apparisca fino a qual segno s' adoperassero eglino in favore de' Piacentini. Io l' ho tratto dal nostro Registro mezzano, ed è del seguente tenore. *Anno ab Incarnatione Domini MCCXXII. Indictione X. die undecimo Mensis Aprilis. In Plebe de Florentiola, coram Ribaldo de Cario, Fulcone Borgognono, Pultrono Rondana, Nurvolono de Porta, Joanne Surdo, Ugone de Maloscuderio, Joanne Capiteagni Notario, testibus rogatis. Dominus Morinus Ambaxator Communis Cremonæ, ac negocia Communis Placentiæ gerens, in præsentia, & consensu D. Petri Advocatoris, & D. Gandulfi*

Pag. 412.

*dulfi Fulgosi, & D. Ruffini Zenardi* (uno degli ascen-  
 denti verisimilmente della nobil famiglia de' Conti  
 Zanardi Landi, che tuttavia in Piacenza fiorisce)  
*Ambaxatorum Communis Placentiae ex parte Militum;*  
*& D. Lanfranci de Scoto, D. Guilielmi de Ziliano;*  
*ejusdem Communis Ambaxatorum a parte Populi, de-*  
*nunciavit, & dixit D. Pellavicino Marchioni de Pel-*  
*lavicinis, ut amodo ipse, nec fratres sui procedant in*  
*laborerio Castri, sive loci, quod facere inceperant in*  
*Monte Anguliani: & quod id totum, quod factum erat*  
*super eodem Monte a denunciatione citra, quam fecit*  
*D. Petrus de Olduinis, tunc Communis Cremonae Am-*  
*baxator ad gerendum negocia praefati Communis Pla-*  
*centiae, cum Ambaxatoribus ejusdem Communis ipsis*  
*Marchionibus, penitus destruant, ac removeant; &*  
*de eo, quod factum erat ante primam denunciationem,*  
*eo quod destrui debet a denunciatione citra facta, pra-*  
*cepit eidem D. Pellavicino, ut ipse, & Fratres sui*  
*in proximum tempus respondeant Comuni Placentiae,*  
*& Communis negocia gerentibus. Haec autem omnia*  
*suprascripta, suprascriptus D. Morinus denunciavit, &*  
*dixit ex parte Communis Cremonensis, & Communis*  
*Placentiae; cum Mons Anguliani sit Communis Pla-*  
*centiae, & ad ipsum Commune spectet. Et ibidem incon-*  
*tinenti, & coram suprascriptis testibus dictus D. Pellavici-*  
*nus fuit confessus dictum Montem Anguliani esse in ju-*  
*risdictione, & districtu Communis Placentiae. Per col-*  
*pa nondimeno dell' instabilità, e leggierezza de' no-*  
*stri, anche quest' ultima, siccome tutte l' altre soprac-*  
*cennate, fu una pace efimera, e d' assai corta dura-*  
 ta:

ta : imperocchè non passarono molti Mesi , che i Nobili costretti di bel nuovo ad abbandonar la Città colle loro famiglie, tornarono alle lor Castella, e quindi più fiera che mai ricominciarono la guerra contro essa Città , avendo per Podestà Jacopo dal Borgo Cremonese , mentre Gherardo da Dovara similmente Cremonese Podestà era del Popolo . Cessar fece cotali ostilità un terribil Tremuoto , che nello stesso dì del Santo Natale del Signore si fè sentire in Lombardia, e per due settimane replicò due volte il giorno le scosse , con grave danno di molte Città , ma principalmente di Brescia . Il nostro Musso, dopo averne fatta breve menzione , soggiugne immediate , che nel prossimo Gennajo i Popolari , e Nobili fuorusciti di Piacenza , compunti per avventura in vedere sì manifesti segni dell' ira di Dio, spontaneamente conchiusero pace fra loro, *ad invicem eundo una pars obviam alteri cum Crucibus*; e che di unanime consenso accettarono per comune Podestà Negro Mariano da Cremona, *cujus regimen incepit die VI. Martii, & in exitu sui regiminis migravit de hoc seculo.*

Anno dell' Era Volg. 1223.

Ruffino dalla Porta nostro Concittadino fu uno de' Consoli di Giustizia in Genova nell' Anno presente, nel quale alcuni nobili Piacentini della famiglia de' Visconti fondarono un nuovo Monistero di Vergini Cisterciensi nella Terra di Castell' Arquato, presso la Chiesa, o Cappella che si fosse di S. Donino, su la riva del fiume Arda, intitolandolo a S. Maria del Monte Uliveto. Carenzia Badessa del Monistero del Terzo passo ( la cui erezione Papa

Annal. Genuesi. Rer. Italic. Tom. 6.

Ono.

Onorio III. confermata avea nel dì 27. di Ottobre dell' Anno antecedente, ricevendolo sotto la protezione della Sede Apostolica, e raffermando le donazioni da' pii Fedeli ad esso fatte ) invid, per istitutrici, e maestre di quelle novizze Vergini, tre delle sue più esemplari Monache del Terzo passo, una delle quali, che Franca appellavasi, fu la prima lor direttrice, e Badessa. Mentre però a promuovere gli altrui vantaggi spirituali attendeva la pia Carenzia, non lasciava di accudire eziandio agl' interessi temporali del Monistero suo proprio; e n'abbiamo una pruova in varj Rogiti, accennati dal Campi, d' acquisti per essa fatti a favor dello stesso in quest' Anno medesimo. Nel dì 27. di Aprile dell' Anno seguente approvò Papa Onorio la fondazione dell' accennato luogo di Monte Uliveto, raffermandogli similmente i beni, che allora possedeva, ed era per acquistare legittimamente nell' avvenire, e prendendolo sotto il patrocinio di S. Pietro, e della Sede Apostolica: e morto essendo non molto dopo Bajamonte Abate della Colomba, già per esso delegato a visitare ambedue i Monisteri suddetti, diede quel Pontefice l' incumbenza stessa all' Abate di lui successore, siccome da suo Breve apparisce tuttavia esistente nell' Archivio delle Monache di S. Franca.

Anno dell' Era Volg.  
1224.

Un caso avvenne sul finir di quest' Anno in Piacenza, che battò a sconvolgere affatto la buona armonia, che passava fra i Nobili, e il Popolo, sotto il governo di Ugo Angagnola Cittadin Cremonese. Lite civile essendo, non so da quanto tempo, nè per qual



qual cagione fra un certo Giovanni da Pradello, e Guglielmo Landi, alcuni amici, o piuttosto sgherri di questo, che appellavansi Pietro da Ivaccari, Graffallo, e Giovanni da Giudeo, assalirono un dì, e con molte ferite uccisero esso Giovanni da Pradello dietro una Porta della Chiesa nostra Cattedrale. Presi costoro, e carcerati, dopo breve processo, condannati vennero dal prefato Podestà alla morte, pena dalle leggi statuita a' traditori, e mandatarj. Ma Guglielmo, che pretendeva esser quello un delitto da punirsi con multa pecuniaria, e non già coll' estremo supplicio, messa a romore la Città, corse verso le prigioni co' figlj suoi, e con seguito grande di Popolo; e rompendone a forza le porte, ne trasse fuori que' tre sciaurati, e in salvo li fece condurre. Dice il Musso, che sdegnati per cotal' enorme attentato i Nobili, *publice, & privatim exierunt cum familiis eorum de Civitate Placentia*, incominciando novellamente, secondo il solito, ad infestar le strade, che alla Città conduceano, e a saccheggiare il paese. Pare, che si accomodassero in qualche maniera le cose nell' Anno 1225., nel cui Aprile, per attestato dello stesso Cronista, *Milites, & Populus Placentiae acceperunt in Potestatem Lombardum Guazaronum de Cremona*; ma tornarono nondimeno ad imbrogliarsi poco dopo. Imperocchè leggiamo, che il prefato Podestà fu condotto da' Nobili ad abitare a S. Cristoforo, ch' era uno Spedale situato non molto lungi dalla Città verso Mezzodì; poi a S. Bonico, e finalmente a Podenzano: argomento, che s' erano  
 T egli.

Anno dell' Era Volg.  
1225.

eghino ritirati di bel nuovo alle lor Terre , e Castella; e che una baruffa accadde in quest' Anno stesso nel luogo di Partitore, in cui i Nobili ebber la peggio, e lasciarono, non so quanti de' suoi, prigionieri nelle mani de' Popolari.

A Guatino, o Guanzino Rusca da Como, Podestà di Milano, riserbata era la gloria di ridurre i discordi Piacentini ad una pace più sincera, e durevole. Condottosi egli quà in persona nel Gennajo, o febbrajo dell' Anno seguente, rimise le cose tutte su l' antico piede, e pubblicò i Capitoli dell' accordo per esso stabilito su la piazza del Duomo, dando alle parti per comune Podestà un tal Ploino, o Pluino degl' Incoardi Milanese, che per relazione di Galvano Fiamma prese il possesso della sua carica nel dì 2. di Marzo; ed assolvendo Guglielmo Landi, e Alberto da Fontana di lui aderente, con tutti i loro partigiani, e seguaci, d' ogni delitto, e maleficio in addietro commesso. E qui, in proposito del memorato Guglielmo, mi si permetta aggiugnere, che mentre egli giovane ancora l' armi trattava, e ne' pubblici affari mescolavasi, Giannone, e Mabilia di lui genitori attendevano ad accrescer le rendite, e mettere in buono stato gl' interessi privati della lor Casa. Avea Giannone due Anni innanzi, per Istrumento stipulato dal Notajo Salvo Sellario nel dì 30. di Novembre, investiti Oberto da Caboera, e Giovanni Nivelò d' alquanti terreni posti ne' luoghi di Barcia, e di Geminiano; ed altri Strumenti conservansi tutavia negli Archivy delle nobili famiglie Landi di Piacen-

Anno dell'  
Era Volg.  
1226.

Rer. Italic.  
Tom. II.

senza d' investiture, compre, e permutate fatte succes-  
 sivamente da essi Giannone, e Mabilia, rogati da  
 Jacopo Cressio, Jacopo Cappello, Vivoldo, o Vival-  
 do Terenzio, Gherardo da Majano, e da parecchi  
 altri Notaj di que' tempi. Nel sopraddetto dì 2. di  
 Marzo si tenne una Dieta da' Deputati delle Cit-  
 tà Lombarde nella Chiesa di Santo Zenone nella  
 Terra di Mosio distretto di Mantova; in cui venne  
 conclusa, o piuttosto rinnovata per venticinque An-  
 ni in avvenire una forte lega fra loro, sì per mantene-  
 re la lor libertà mal sicura contro l' ambizione, e l'  
 orgoglio dell' Augusto Federico II., come per so-  
 stenere l' autorità Pontificia contro lo stesso Augusto,  
 il quale ingrato a' benefizj fattigli dalla Sede Apo-  
 stolica, l' avea rotta col Pontefice Onorio, e più  
 pensava a mettere il giogo agl' Italiani, che all' im-  
 presa di Terra Santa, alla quale con promessa,  
 e con voto erasi obbligato. Nello Strumento di es-  
 sa lega pubblicato dal Sigonio, nominati veggonsi De Regn.  
Ital. lib. 17.  
 Francone, e Oberto Sordi, Deputati del Comune  
 di Piacenza; e il Campi nomina *il Podestà nostro,* Par. 2. pag.  
130.  
*indi Giovanni de' Ferrari, ed appresso Pietro Fontana*  
*altresì Cittadini di Piacenza,* come intervenuti alla  
 ratificazione della stessa, che successivamente si fece  
 nelle Città di Verona, Brescia, e Mantova.

Anche l' Imperador Federigo, venuto in Lombar-  
 dia, tenne una Dieta in Cremona, ma non già col  
 concorso di gente eh' egli sperava, e senza che al-  
 cuno v' intervenisse della lega Lombarda. Quivi  
 avendo egli conosciuto, che oltre a Modena, Reg-

gio, Parma, Cremona, Asti, Pavia, e i Marchesi Malaspina, poche altre Città, e famiglie in Lombardia erano per lui; e che all' incontro assai maggiore di quel, che credevasi, era il numero de' collegati, e tutti ben preparati a repulsare coll' armi le offese, sen venne a Borgo S. Donnino nel Mese di Giugno, dove mise al bando dell' Imperio, e dichiarò ree di lesa Maestà le Città della lega, annullando i lor privilegj, e d' altri ornando le poche, cui riconosciute avea a sè fedeli. Dal citato Campi abbiain nondimeno, che Federigo, a richiesta del Cardinale di S. Ruffina, e Vescovo Portuense, Legato Apostolico, confermò i beni, e i privilegj del Monistero della Colomba sul Piacentino, raffermando spezialmente il privilegio dall' Augusto Arrigo VI. suo Padre conceduto a quel sacro Luogo nell' Anno 1191., ed annoverando espressamente fra i beni di esso il podere del Morinasco, o Moronasco, che legger debbasi, con ogni sua pertinenza, l' acqua del fiume Arda, e il luogo detto il Bergomasco. Fu spedito questo Diploma da Borgo S. Donnino in esso Mese di Giugno, presenti gli Arcivescovi di Magdeburgo, Milano, e Reggio di Calabria, i Vescovi di Cremona, Brescia, Mantova, Padova, Trevigi, Vercelli, Torino, Novara, Bergamo, Volterra, Arezzo, ed altri ragguardevoli personaggi. Dalla Lombardia, ove trista, e miserabil figura avea fatta, ritornò l' Imperador nella Puglia, e qui vi la necessità conoscendo di riacquistarsi la grazia del Pontefice Onorio, incominciò a trattar più soave-

Par. 2. pag.  
131.

vemente con esso, ed arbitro lo fece delle differenze, che passavano fra la persona sua, e le Città Lombarde. Accettò quel comun Padre l'incarico, e chiamati a sè Deputati, e Plenipotenziarj d' una parte, e dell' altra, pronunciò una Sentenza ragionevolissima, che fu da Federigo accettata, per non potere allora far di meno, e dalle Città alleate similmente; le quali non pertanto conoscendo il mal' animo di quell' Augusto, attesero a vegliare, e a fortificarsi più che mai, per tutto ciò, che occorrer potesse. Il Diploma, per cui Federigo, a tenore della Pontificia Sentenza, rimise in sua grazia, ed assolse da ogni offesa a lui fatta le Città di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Torino, Lodi, Faenza, Bergamo, Mantova, Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, Cremona, il Marchese di Monferrato, il Conte di Biandrate, ed altri Luoghi, fu spedito nel dì 1. di febbrajo dell' Anno seguente, e può leggerfi da chi n' abbia voglia nella quarantesimaquarta delle Dissertazioni del Muratori.

Anno dell'  
Era Volg.  
1227.

Fu in tal Mese, ed Anno, se crediamo allo Storico Girolamo della Corte, che Bernardo Balbo, e Antonio da Fontana Cittadini, e Rettori di Piacenza, insieme co' Podestà, e Rettori dell' altre Città della lega Lombarda, intervennero in Verona allo Strumento di certa pace, che vi si conchiuse fra Eccelino da Romano, principal Cittadino di quella Città, a nome del Comune di essa, e Ricciardo Conte di S. Bonifazio, capo di un grosso, e potente partito. Nel dì 18. del prossimo Marzo terminò il corso

corso del viver suo il buon Pontefice Onorio III., a cui fu eletto in successore il Cardinale Ugolino Vescovo d' Ostia, da noi più volte dianzi mentovato, che prese il nome di Gregorio IX. Questo novello Pontefice inteso avendo, che il Monistero di S. Pietro in Ciel' Aureo di Pavia talmente da vecchi, e grossi debiti oppresso trovavasi, che se non vi si porgeva pronto riparo, era per andarne ben presto, e totalmente in rovina, scrisse sotto il dì 13. di Luglio a Vicedomino Vescovo di Piacenza una lettera, che nel Registro nostro mezzano conservasi insieme con altre molte allo stesso affare appartenenti, per cui gli commise, che prese le necessarie informazioni, e conosciuta la verità di quanto era stato esposto alla Sede Apostolica per parte de' Canonici Regolari, abitanti allora in quel Monistero, concedesse loro facoltà, a nome di essa Sede Apostolica, di alienare qualcuna delle meno utili, e più lontane possessioni dello stesso, a condizione però, che il prezzo ne impiegassero in liberarsi dalle gravi, ed eccessive usure, che quasi tutte l' entrate di quel sacro Luogo assorbivano. Era in questi tempi il prestare ad usura il più favorito mestiere degl' Italiani, e specialmente de' Lombardi, e Toscani, che banchi aveano, e capitali eziandio in Francia, in Inghilterra, e in ogni altra Provincia d' Europa: sopra di che è da vedersi la sedicesima delle Dissertazioni Muratoriane. In esecuzione di tali lettere scelse Vicedomino, fra i molti beni di quel Monistero, la Corte di Fombio posta sul Piacentino, siccome la più

più lontana, e meno fruttuosa dell' altre tutte: E questa, messa prima al pubblico incanto, e servate le necessarie legali solennità, nel dì 23. di Agosto Palmerio Abate, e Guglielmo Priore di esso Monistero, o della Canonica che dir vogliasi di S. Pietro in Ciel' Aureo, presenti, e consenzienti Simeone Priore di S. Matteo, o Maffeo di Piacenza, Canonico Regolare anch' esso, Vicedomino Vescovo nostro, come delegato Apostolico in questa parte, Visconte de' Visconti, Burgarino da Pecoraria, e parecchi altri testimonj, espressamente chiamati, e raunati tutti nel Palagio nostro Vescovile, diliberarono, e vendero per due mila, e quattrocento lire Piacentine, che loro sborsate vennero sul fatto ( tre mila lire Imperiali scrisse il Musso, seguitato da altri Cronisti ) al Comune di Piacenza, e per esso al Podestà Guido da Landriano Milanese; esprimendo nello Strumento stipulatone dal Notajo Giovanni Lucio, Reg. Min. pag. 164. & sequenti. che vendevangli tutta la Curia col Castello, e territorio intero di esso Villaggio di Fombio, confinante colle Terre di Casale, e Codogno, con quante ragioni, tenute, pertinenze, e giurisdizioni vi aveano, eziandio de' mulini, dell' acque, de' Vassallaggj, e de' Feudi, e col juspatronato delle due Chiese di S. Pietro, e di S. Colombano in esso luogo erette. Apparisce da altro Strumento del citato Registro, che l' acquisto fatto in questa occasione dal nostro Comune ascendeva allora alla misura di sessantasei Mansi, meno quattordici pertiche; i quali, Pag. 165. secondo i computi del Campi, sono presso a nove mila

la

la, e cinquecento pertiche in tutto, valutate circa soldi cinque, e il terzo di un danajo per ogni pertica, oltre il Castello, e l' altre pertinenze sopraccennate.

Per amore di brevità io ho descritto assai succintamente questo importante contratto. Chi non si trovasse soddisfatto del poco, che ne ho detto, ricorra al citato Registro mezzano, nel quale, e nel Magno eziandio, rinverrà buon numero di Carte concernenti lo stesso, e la Storia antica sommamente illustranti di quel ragguardevolissimo Monistero. Io qui solamente aggiugnerò esser di poi facilmente avvenuto, anche per sentimento del Campi, che le prefate Chiese di Fombio, le quali infino allora erano state nello spirituale soggette al Vescovo di Lodi, passassero col tempo, per volere, ed elezione della Comunità nostra, sotto la giurisdizione, e il governo del Vescovo di Piacenza. Imperocchè avendo i nostri acquistato insieme colla Curia di Fombio il juspatronato di quelle Chiese, e la facoltà di presentare a qualunque Cattolico Vescovo più loro piacesse, i Ministri, e Rettori delle medesime, perchè da lui i sacri Olij prendessero: *ragionevol cosa è il credere, dicea quel valente nostro Scrittore, che piuttosto al proprio Pastore, sotto di cui le veggiamo centinaia d' Anni sono, che a qual si fosse altro Prelato de' Cittadini nostri finalmente presentar si volessero per l' approvazione, ed istituzion loro, e per le cose ancora de' Santissimi Sacramenti.* Anche i Cremonesi fecero un' acquisto somiglievole al nostro in quest' An-

no



no stesso; ma con dispendio molto minore, secondo che racconta il Cavitello. Da Papa Onorio III. erano eglino stati interdetti nell' Anno 1222., perchè non avean voluto acchetarsi alla sentenza già proferita dall' Arciprete di S. Geminiano di Modena, e dal Priore di Colombario, Delegati Apostolici nella causa, che agitavasi fra essi, e i Monaci di S. Sisto di Piacenza, circa le Terre di Guastalla, e Luzzara. Gli assolse il Pontefice da quella censura nel dì 2. di Dicembre dell' Anno 1223., previa verisimilmente la promessa, e sicurtà da loro prestata, di non opporsi per verun modo all' esecuzione della prefata sentenza. Quai maneggi faceffero eglino dappoi, o quali nuove ragioni per la parte loro allegassero, non trovasi Scrittore, nè monumento alcuno, che il dica. Solamente leggiamo presso il citato Cavitello, che Papa Gregorio IX. comandò a' Cremonesi nel dì 26. di Settembre di quest' Anno, che rilasciassero liberamente le controverse Terre nelle mani del Vescovo di Modena; il che fatto per essi nel dì 10. del prossimo Ottobre, ne riebbero ben tosto la piena sovranità, e l' intero dominio per Decreto dello stesso Prelato, cedendo ad ogni ragione, e diritto loro l' Abate, e i Monaci di S. Sisto, pasciuti per avventura della speranza di qualche buon compenso, che lor nondimeno non fu dato giammai.

Resse la Città nostra nell' Anno seguente un tal' Abiatico Marcellino ( mentre il tante volte citato Oberto Visconte Piacentino novellamente trovavasi

Anno dell'  
Era Volg.  
1222.

V

al

al governo di Bologna, per attestato del Vizani, e del Ghirardacci ) sotto la cui Podesteria i Piacentini, per relazione del Musso, *acquiroerunt Godanum, pro quo acquisto discordiam habuerunt cum Parmensibus.* Ma è scorretto il nome del luogo per essi conquistato, che fu Codogno, o piuttosto Cottogno, Castello a piè dell' Apennino presso il Villaggio di Campi; nè i popoli, che ad onta recaronsi questa conquista, furono i Parmigiani, ma sibbene i Pontremolesi, siccome leggesi nelle Croniche del Coppablati, del Ripalta, e del Locati; e più chiaramente apparirà dalle cose, che dirannosi in appresso. Furono vicini a romperla i nostri anche col Marchese, Corrado Malaspina; perchè prevalendosi egli della buona occasione, in tempo delle passate discordie fra la Nobiltà, e i Popolari di Piacenza, obbligati avea molti de' Signori da Monte Arzolo a riconoscer lui per sovrano, e padron diretto, rispetto a ciò, che possedevano in esso luogo di Monte Arzolo, siccome da varie attestazioni loro apparisce, ricevute nel dì 30. di Marzo dal Notajo Ruggiero Pesce a nome del nostro Comune. Ma il Marchese, che ben conoscer dovea di aver' esso il torto marcio in questo affare, prevenne ogni ulteriore sconcerto, con portarsi egli in persona nel dì 27. di Settembre *in Consilio Communis Placentie sono campana, voceque praconia more solito congregato*; e con dichiarare al Podestà; a' Consoli di Giustizia, ed agli altri Consiglieri, *quod de loco Montarzoli, & de possessionibus loci ejusdem paratus est facere quicquid Commune Placentie voluerit,*

Reg. Min.  
pag. 354. &  
sequenti.

Ibid.  
pag. 167. &  
sequenti.

rit, statuerit, & ordinaverit; semper, & in totum: & si quod jus habet in dicto loco, vel possessionibus loci ejusdem, totum illud ponit ad voluntatem Communis Placentiae; & Commune Placentiae faciat de eo quicquid velit: & totum jus suum, si quod habet, sit ad voluntatem dicti Communis. Altre guerre furono quest' Anno in Lombardia fra le Città collegate da una parte, e i Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi dall' altra, i quali attenevansi tuttavia al partito dell' Imperador Federigo, scomunicato da Papa Gregorio nell' Anno precedente; e varj fatti d' arme succedettero, per lo più con la peggio di esse Città collegate. Ne avranno avuta la parte loro anche i Piacentini; i quali, per attestato delle Croniche di Bologna; e di Parma, in que' fatti trovaronsi. Da Galvano Fiamma apprendiamo, che alquanti cavalieri eziandio spedirono i nostri a difesa degli Stati della Chiesa, assaliti, ed occupati da' Generali Cesarei: ma furono a dir vero sì pochi, che non ci torna conto tener loro dietro, nè impegnarci in parlare di quella guerra da noi tanto lontana. Più interessante la Storia nostra è una Carta posta in luce dal Muratori, spettante a certa concordia, che fu stabilita in quest' Anno circa il ripatico, o dir vogliasi la gabella, che da' Mercanti forestieri dovea pagarsi nel lor passaggio pel fiume Po sul Ferrarese. Riguardo a noi fu convenuto così: *Placentini si veniunt Ferrariam, solvant de fundo navis; & si Romagnam, aut Tuscanam, de qualibet soma solvant duodecim Imperiales. Et si vadunt Venetias, solvant duodecim Imperiales de carro;*

Diff. 19.

carro ; *rationando duo milliaria subtilia unum car-  
rum. A Papia in sursum solvant sicut Papia usque Se-  
gusiam. Et in sua reversione, nisi duxerint majus ave-  
re, quam portaverint, solvant tantum duodecim Impe-  
riales de fundo navis, pro avere, quod portaverint,  
aut de alio, quod emerint. Si vero majorem quantita-  
tem haberent, solvant iterum, sicut ante solverunt, pro  
illa majori quantitate. Quod credatur sacramento Pla-  
centini in facto navium idem, quod Papiensibus.* Bel  
testimonio del buon concetto, che aveasi dall' altre  
Città in que' tempi della coscienza, e onoratezza de'  
Mercanti Piacentini.

Edificarono i nostri in quest' Anno medesimo un  
nuovo Monistero di Vergini Cisterciensi, fuor delle  
mura, nè molto lungi dalle fosse della Città verso  
Mezzodì, intitolandolo S. Maria di Nazaret ; ed in-  
trodotte in esso per istitutrici, e maestre alquante Mo-  
nache tolte dal Monistero di Plettoli, o dir vogliasi  
del Terzo passo, alla giurisdizione, e cura suggesta-  
ronlo dell' Abate, e de' Monaci del Ponte di Treb-  
bia. Quasi tutti i nostri Cronisti parlano all' Anno  
presente di questa fondazione, fra i quali il Musso  
la descrisse in poche parole così: *Eodem Anno edifi-  
cata fuit Ecclesia S. Mariae de Nazareth Ordinis  
Cisterciensis, tempore D. Vicedomini Episcopi Placen-  
tia.* Un Monistero dello stesso istituto fu eretto sot-  
to il titolo di S. Maria di Galilea nell' Anno seguen-  
te da un tal Giovanni Livrago, o da Livraga, e  
da certi altri Nobili Piacentini, fuori della Porta,  
che di Stralevata appellavasi, fra il Monistero di S.  
Bene.

Anno dell'  
Era Volg.  
1229.

Benedetto tenuto da' Monaci Vallombrosani, e lo Spedale di S. Antonio; togliendo dal Monistero di Monte Uliveto le insegnatrici delle novizze, che in buon numero vi concorsero, e la prima lor Badessa eziandio, che Agnese Bonarda avea nome; e questo pur sottoposero all' Abate, e a' Monaci del Ponte, o di Quartazzola che dir si voglia, per consiglio, e assentimento de' quali quel sacro Luogo era stato fondato. Intorno a questi tempi medesimi cinque altri tra Monisteri, e Conventi forger si videro in Pienza. Nominerò in primo luogo un Convento dedicato al mirabil Servo di Dio S. Francesco d' Assisi, Fondatore dell' insigne Ordine de' Minori, morto nella patria sua l' Ottobre dell' Anno 1226. , e canonizzato da Papa Gregorio IX. nel Luglio dell' Anno 1228. In esso Convento, che oggidì è tenuto da Suore dello stess' Ordine, e intitolato a S. Chiara, ammessi vennero, non molto dopo, alquanti de' prefati Frati Minori, che il buon Santo Fondatore ebbe la consolazion di vedere in vita sua già dilatati, e stabiliti per tutta quasi la Cristianità. Fondossi il secondo sotto l' invocazione della gran Madre di Dio, fuor similmente di Città al Mezzodì, poco lungi dalle fosse di essa, e dallo Spedale detto S. Cristoforo de' Crocigeri, che posto era presso a poco, come altrove accennai, dove oggidì vediamo il Mulino, o sia la fabbrica della polve da schioppo: e fu assegnato per abitazione ad alquante devote donne, le quali osservando la regola della tuttavia vivente S. Chiara, quivi sè stessee per ispezial modo al Signor consecra-  
rono,

*Mön. Vog.  
in Arch. S.  
Franca.*

rono, conosciute in Piacenza sotto il nome di Rinchiuse, ovvero di Suore di S. Francesco dell'Ordine di S. Damiano. Della fondazione di questo Convente abbiamo un' Epoca certissima nella licenza, dal Vescovo nostro Vicedomino conceduta alle prefate Donne il dì 6. di Maggio dell' Anno presente, *construendi Monasterium in solo proprio juxta Civitatem in honore gloriosæ Virginis Mariæ, in quo Virgines Domino Deo devota, & aliæ Ancille Christi in paupertate Domino famulentur, juxta formam vite pauperimarum Dominarum in Valle Spoleti, sive Mediolani manentium*; la Carta della qual licenza può vedersi registrata nella Storia Ecclesiastica del Campi. Il terzo de' sacri Luoghi accennati fu un Monistero di Canonichesse dell'Ordine di S. Agostino, fondato non si sa bene da chi, nè per qual' occasione, sotto il titolo di S. Barnaba Apostolo, volgarmente detto S. Bernabò, fuori di quella Porta della Città, che Porta di S. Antonino chiamavasi, in que' contorni, dove oggidì alcune Case vediamo fra il giardino delle Monache di S. Raimondo, e il Monistero di S. Franca. Per abitazione di Monache Benedettine eretti vennero gli altri due circa questi medesimi dì, l' uno cioè dedicato a S. Caterina V., e M., là dove presentemente si vede l' esteriore, e men bella parte della grande Canonica di S. Agostino; e l' altro col titolo di S. Maria di Gerusalemme, fuori della Porta detta Corneliana, che nell' Anno 1256. venne soppresso, con trasferirsi le Monache, e l' entrate di esso nel vicino Monistero di S. Siro.

Nati

Par. 2. pag.  
390.

Nati erano dissapori, come accennai, fra i Pontremolesi, e i Piacentini, per l'acquisto da questi fatto del Castello di Cottogno. Perciò il Podestà nostro Guglielmo Saporito da Milano, nel dì 28. di Aprile dell' Anno presente, stabilì una nuova concordia, e alleanza col Marchese Obizzo Malaspina, il quale a nome proprio, e del Marchese Corrado suo zio, promise *servire Commune Placentiæ cum tota eorum fortia de voluntate Communis Placentiæ; & guerram, & offensiones, & pacem facere cum tota eorum fortia Pontremulensibus, & omnibus aliis terris, & personis, ad voluntatem Communis Placentiæ*, con quelle condizioni, e riserve, che legger si possono nel lungo Strumento di questa lega, dal Locati per isbaglio posta all' Anno precedente, rogato dal Notajo Gherardo Spalla. Promise all' incontro esso Podestà a nome del Comune di Piacenza *defendere, & juvare ipsum Marchionem, & ejus terram, & ejus homines contra Pontremulenses, & contra omnem Terram, quæ guerram faceret, vel haberet cum ipso Marchione, occasione concordie suprascriptæ; & dare ipsi Marchioni expensis Communis Placentiæ centum milites, qui moram faciant in terris D. Optonis in partibus illis versus Pontremulenses, pro defensione terra ipsius Marchionis &c.* E tutto ciò salva societate Lombardia, Marchia, & Romania, & salvois sacramentis factis occasione illius societatis. Giurarono l' osservanza di questo trattato, da una parte sotto pena di mille marche d'argento il prefato Podestà, e Ferracane da Casale Console di Giustizia

in

Reg. Min.  
pag. 389. &  
sequenti.

in pieno Consiglio *in animam suam, & in animas predicti Consilii, & Consulum Justitiæ, & Paraticorum*, e dall' altra il sopraddetto Marchese, con promettere eziandio, *quod faciet omnes homines sue terræ, & sui districtus a quindecim Annis supra, & a septuaginta Annis infra jurare predictam concordiam attendere, & observare*. Circa tre Mesi dopo, cioè nel dì 12. di Agosto, venne confermato lo stesso trattato in ampia, e solenne forma dal Marchese Corrado nel luogo del Rivergaro, presenti Guglielmo Landi, Armano da Rizzolo, Antonino da Gragnano, ed altri nobili testimonj, oltre al Podestà Guglielmo Saporito, il quale nel dì seguente, *parabola, & voluntate Consilii Communis Placentiæ sono campanæ, & voce præconum collecti, & Consulum Paraticorum, promisit, & juravit eidem Marchioni Conrado* gli stessi articoli, e patti, che già al Marchese Obizzo promessi avea, e giurati.

Due Diete si tennero in quest' Anno dalle Città collegate di Lombardia, per trattare de' loro interessi. La prima, accennata dal Corio, raunossi in Verona, e v' intervenne a nome de' Piacentini Lanfranco Landi. La seconda, per attestato del Sigonio, e di esso Corio, fu tenuta in Milano nel dì 2. di Dicembre, in cui riconfermata venne la lega Lombarda: e a questa presenti trovaronsi, oltre lo stesso Podestà nostro, tre altri Ambasciadori Piacentini, cioè Antonino Landi, Gandolfo Giudice, ed uno de' Rettori della lega, e Pietro Visconte. Spedironvi i Vercellini anch' essi tre Ambasciadori, oltre al Po.



Podestà loro appellato Zenone Landi, che, secondo ogni apparenza; è lo stesso, che il Giannone Landi, celebre nelle Piacentine Carte di questi tempi, e padre, come altrove dissi, di Guglielmo in esse Carte più celebre ancora; il quale in quest' Anno stesso diede a varie persone trentadue investiture feudali di decime, terreni, case ec.; poste ne' luoghi di Bedonia, Casalzone, Tassera, Montarficcio, Momarola, Roncolo, Selva, Cassina, Castagnola, e altrove, rogate tutte per Giovanni da Montebolzone, trattane una, che è Rogito di Andito da Bedonia. Altri Strumenti ho io veduti, stipulati dallo stesso Giovanni da Montebolzone, da Gherardo da Majano, Rinaldo Ferrari, Vivoldo Terenzio, Anselmo Roncovieri, Manuello da Raglio, e da parecchi altri Notaj, di simili investiture, da Guglielmo negli Anni susseguenti altrui concesse, di beni situati nelle Ville sopraddette, e ne' luoghi di Piscina al Groppo, Grezzo, Casa degli Ungheri, Cavazzono, Varsio, Poggio, Zirana, Febbrajo, e in altri non pochi. Se creder vogliasi al Musto i Piacentini in quello medesimo Anno *cum exercitu iverrunt ad Bobium; & tunc Bobienses juramentum fidelitatis fecerunt Placentinis*: ma spetta propriamente cotale notizia al Gennajo dell' Anno seguente (in cui Oberto Sordo da Piacenza fu Podestà di Milano, e Guglielmo Figliagaddi, similmente Piacentino sostenne un'altra volta in Genova l'onorevole carica di Console di Giustizia), siccome raccogliasi da molte Carte de' nostri Registri, e da una singolar-

Anno dell' Era Volg.  
1230.

Reg. Min.  
pag. 195. &  
sequens.

mente, il cui suntò è tale. Anno ab Incarnatione Domini MCCXXIX. Indictione Tertia, die XIII. Januarii in Civitate Bobii, in pleno Consilio Bobii, coram Sc. Talis concordia, & tale pactum fuit inter Commune Placentiæ, & Commune Bobii, quia Commune Bobii, scilicet Gberardus de Roncoveteri Potestas Bobii, nomine, & vice Communis Bobii, & parabola, & voluntate Consiliariorum, convenit, & promisit, & ipsi Consilarii convenerunt, & promiserunt, quod ipsi, & ceteri homines Bobii, tam Civitatis, quam Episcopatus, & districtus a XV. Annis supra, & a LXX. infra, jurabunt, & jurare debent singulis Annis tamquam Cives Placentini sacramentum sequela Potestatis Placentiæ, sive Consulium Communis Placentiæ, qui pro tempore fuerint. Et quando, & quoties Commune Placentiæ, videlicet milites, & pedites colligent extimum in Civitate, vel districtu Placentiæ, homines Bobii, & districtus solvant, & solvere convenerunt Communi Placentiæ similiter extimum pro soldo, & libra. Et quando, & quoties Commune Placentiæ fecerit hostem, sive cavalcata, homines Bobii, & Episcopatus eant, & stent, & ire, & stare debeant in ipsa hoste, sive cavalcata ad voluntatem Communis Placentiæ. Homines, & Commune Bobii ad voluntatem Communis Placentiæ facient guerram, pacem, treguam Sc. Potestas vero, & Commune Placentiæ recipiat, teneat, habeat, & defendat, atque juvet prædictos homines Bobii tamquam Cives Placentiæ, & eis, ut suis Civibus teneatur; ita quod ipsi Bobienses in Placentia, & ubique, teneantur sicut Ci-

ves

*ves Placentia; & libertate, privilegio, atque honore civili Placentia gaudeant in perpetuum. Quam quidem concordiam, & pactum, & haec omnia propria, & spontanea voluntate juraverunt omnes de Consilio infra-scripti attendere, & observare &c.* E qui seguitano i nomi de' prefati Consiglieri, ch' erano in grosso numero intervenuti alla stipulazion di quell' Atto, rogato dal Notajo Jacopo Malvano.

Abbiamo nello stesso Registro un Rogito di Giovanni Tabernario, continente i nomi di moltissimi altri Bobbiesi, i quali nel prossimo dì 19. di esso Gennajo similmente *juraverunt attendere, & observare perpetuo, bona fide, & sine fraude pactum, & concordiam factam inter Commune Placentia, & Commune Bobii; & sequelam D. Guglielmi Saporiti Potestatis Placentia, ad petitionem Bonizonis de Andito Consulis Justitia de Placentia, & Pagani de Arcellis vice Communis Placentia ista recipientium;* ed altri Strumenti seguono, allo stesso giuramento spettanti. Verisimilmente questa faccenda era per tirare de' brutti guai addosso a' Piacentini, dalla parte della Sede Apostolica, che loro altre volte proibito avea, come dicemmo, di venire a qualunque si fosse trattato, o convenzione co' Bobbiesi, in pregiudizio de' Vescovi di Bobbio, che Conti, e Signori erano eziandio nel temporale di quella Città, e del distretto di essa. Ma trovaron' eglino la maniera di accomodare il tutto, con indurre il lor Concittadino Oberto Rocca, Vescovo di essa Città, a ceder loro per cinquant' Anni avvenire ogni sua ragione, e giurifdi-

*Ibid.*

rifdizion temporale nella Città, e nel distretto Bobbiefe, con que' patti, e quelle condizioni, che diffusamente registrate veder si possono nello Strumento di essa cessione, di cui non darò io quì, che un breve estratto. *Anno ab Incarnatione D. N. J. C. MCCXXX. Indictione Tertia, die XII. Mensis Martii. D. Obertus Episcopus Bobiensis suo nomine, & Episcopatus Bobii locavit D. Raimundino de Zogolo Potestati Communis Placentiæ ( Raimondo Zoccola, o Zoccoli Bolognese, il quale, per relazione del Musso, in tempo del suo governo fece bruciar molti Eretici in Piacenza, cioè Paterini, Catari, Poveri di Lione, Passaggini, Giuseppini, ed altri, che tutti in fine, come altrove accennai, erano schiatte di Manichei ) sono campanæ more solito congregati, vocatis Consulibus Paraticorum nominatim, omnem jurisdictionem temporalem, quam habet ipse Episcopus, & Episcopatus, & habere debet, & Episcopatus pertinet in Bobio, & districtu Bobii, & merum, & mixtum Imperium usque L. Annos. Ita ut Commune Placentiæ omnem illam jurisdictionem, & merum, & mixtum Imperium habeat, & ipsa possit, & debeat exercere, & pro ipsis, & de ipsis quacumque facere, quæ idem Episcopus poterat per se, aut per alium, exercere, & facere, reddendo annue semper in festo S. Martini, aut infra octavam, integre in pecunia numerata in Bobio, vel in Zavatarello, ubi voluerit, & elegerit superscriptus Episcopus de superscriptis duobus locis, vel suo certo Nuncio ad hoc constituto, omni compensatione, & sacramentis remotis, L. libras Placentiæ. Et*  
*si*

*si ita non solverit singulis Annis ad terminum suprascriptum, pœnam ex duobus tres, & damnum cum expensis inde habitum, & factis, ei dare, & restituere promisit, & pro investitura fuit confessus idem Episcopus recepisse CL. libras Placentiæ, quas confessus fuit versas fuisse in utilitatem Ecclesiæ Bobii, & Episcopatus &c. Acta sunt hæc omnia præsentia D. Ugolini de Presbytero, & D. Redulfini de Detesalve Judicum, & Assessorum suprascriptæ Potestatis, & D. Rolandi de S. Joanne socii, & militis ejusdem Potestatis, & Gerardi Spallæ, & Opizonis Ferrarii, & Palmerii Agbinoni, & Jacobi Coxadochæ, Oberiti Ferrarii, Bernardi de Castellonovo Consulum Jusitiae, & Alberici de Nicellis, e d' altri testimonj moltissimi.*

Una curiosa notizia ne dà il citato Musso sotto quest' Anno, con iscrivere : *Eodem Anno de Mense Februarii fuit ludus Imperatoris, & Papiensium, & Regiensium, & Patriarchæ in Burgo, & platea S. Antonini.* Che voglia egli propriamente accennare con tali parole, non me l' hanno saputo dire gli oracoli infino a qui da me consultati. Ma probabilissimo è, siccome congetturò il Muratori, che il Musso alludesse a un qualche pubblico spettacolo, rappresentato nel Carnovale da' Piacentini, con mettere in ridicolo l' Imperador Federigo, co' Pavesi, e Reggiani, e col Patriarca suoi aderenti. Se si ha da prestar fede alla Cronica di Parma vennero i Parmigiani in quest' Anno in servizio del Popolo Piacentino a dare il guasto a' distretti di S. Lorenzo, e di Castell' Ar-

*Annal. d'  
Ital.*

*Rep. Italic.  
Tom. 9.*

qua-

quato, luoghi detenuti dai Nobili fuorusciti di Piacenza; ed oste parimente fecero a' Pontremoli contra i Marchesi Malaspina. Nulla hanno di tutto ciò i nostri Scrittori: ma nonpertanto non vuolsi per questo solo motivo rigettare onninamente il racconto di quella Cronica antica, ed autorevole. Leggiamo presso il Continuatore di Caffaro, che si tenne in quest' Anno una Dieta in Piacenza dagli Ambasciatori di Milano, Bologna, ed altre Città collegate di Lombardia, nella quale fu determinato il numero de' combattenti, che ciascuna spedir dovea in soccorso degli Alessandrini loro amici, travagliati dall' armi del Marchese di Monferrato, de' Genovesi, ed altri Popoli alleati. Tassati furono i Piacentini in secento soldati, che ben tosto avviaronsi verso colà; ove nondimeno non accadde verun fatto importante, per la pace seguita fra le parti guerreggianti sul principio dell' Anno seguente, in tempo, che Guiffredo, o Giuffredo da Pirovano Milanese era Podestà di Piacenza, e Oberro Stretto, e Guiffredo da Lucino amendue Piacentini sostenevano la stessa carica, quegli in Milano, e questi in Padova, e non già in Pavia, siccome leggesi negli Annali d' Italia del Muratori. Galvano Fiamma però lasciò scritto, che i Milanesi rinforzati da' suddetti secento Piacentini, cento Novaresi, ed altrettanti Alessandrini, sotto il comando di Aldrighetto Marcellino, passarono nel Giugno di quest' Anno a' danni del Marchese di Monferrato, cui tolsero le Castella di Buzzala, Castiglione, Ostia, Ciriale, e Civasso; ma che rimasto

*Rer. Italic.*  
*Tom. 6.*

Anno dell' Era Volg.  
1131.

*Rer. Italic.*  
*Tom. 11.*

sto essendo ucciso il lor Capitano nell' assedio di quest' ultima Terra, ivi troncarono il corso alle lor conquiste, e stimaron bene di ritornarsene a casa.

Il nostro Musso dopo aver narrato, che incominciossi nell' Anno presente il felciato del Borgo, cioè di quello di S. Brigida, per quanto io mi vo figurando, aggiugne, che Alberto da Fontana, e Guglielmo Landi, fattisi capi, e condottieri del Popolo di Piacenza, discacciarono dal governo il mentovato Podestà Guiffredo da Pirovano, *eo quia in plena concione praeceperat, quatenus omnes cum armis eum sequerentur ad domum dicti quondam Domini Alberti de Fontana, & Gulielmi*, con idea verisimilmente di farli prigionieri, siccome perturbatori della quiete pubblica, e macchinatori di novità; e che per comune consentimento de' Popolari insieme, e de' Nobili, furono di poi eletti quattro Podestà, o Consoli, che appellar vogliansi, cioè Gandolfo Fulgoso, Fulco Landi, Tado, o Tadone de' Tadi, e Chiavello Figlioddoni; ordinandosi, che la metà degli onori del governo si conferisse a' Nobili, e l' altra metà al Popolo, *quare odium ortum est inter Milites, & Populum*. Mentre da cotali discordie civili agitata miseramente la Città nostra trovavasi, attendevano i Rettori dell' altre Città collegate a vieppiù fortificare la società, e lega loro contra ogni tentativo, che far potesse l' Imperador Federigo; ingelositi massimamente per la venuta di lui a Ravenna, e per aver' egli chiamato in Italia il Re Arrigo suo figliuolo con un' armata di Tedeschi. A questo fine

rauna.

Murat. Dif-  
fert. 48.

raunarono un grande Parlamento in Bologna; e si adoperaronfi, che indussero anche i Mantovani, e Ferraresi ad entrare nel lor partito. Nello Strumento fattosi per cotale accessione nominati veggonsi *Dominus Opizus Salvaticus de Civitate Placentia*, & *Dominus Guido de Bilieni de Civitate Bononia*, tunc *Antiani Rectorum societatis Lombardia, & Marchia, & Romagna*; nel primo de' quali può riconoscere uno de' suoi gloriosi ascendenti l' antica, e nobil famiglia de' Conti Selvatici, che tuttavia mantiensì, e fiorisce in Piacenza. Con essi Rettori adoperossi non poco il prefato Podestà di Padova nostro Concittadino, per introdurre, e mantenere fra esse Città collegate la buona armonia; e gli riuscì d' indurre i Veronesi a restituire il Conte Ricciardo da S. Bonifacio, con altri prigionieri amici della Lega, e di metter pace eziandio fra esso Conte, e i suoi avversarj.

Anno dell'  
Era Volg.  
1232.

Ad istanza dell' Imperador Federigo spedì il Sommo Pontefice, sul fine dell' Anno presente, o sul principiar del seguente, per suoi Legati in Lombardia Jacopo eletto Vescovo Cardinale Prenestino, o dir vogliasi di Palestrina, e Ottone Cardinale del titolo di S. Niccolò *in Carcere Tulliano*, con incombenza di trattar di pace. Il primo di que' Legati era Piacentino della nobil famiglia da Pecoraria, che scritto abbiano il Panvinio, che il volle di nazione Franzese, e il Ciacconio, che lo fece Pavese di patria; e per Piacentino lo riconobbero quanti, dopo il Campi, e l' Ughelli, occasion' ebbero di nominarlo.

Da



Da fanciullo dedicossi egli in patria al servizio della Chiesa di S. Donnino, per la quale conservò in tutto il tempo del viver suo una spezial' affezione; poi fu Arcidiacono di Ravenna, donde passato in Francia vestì l' abito Cisterciense nel Monistero stesso di Chiaravalle, verso l' Anno 1215. Di là chiamato a Roma, fu creato Abate del Monistero de' Santi Vincenzo, ed Anastagio alle tre Fontane a' tempi del Pontefice Onorio III., il quale conosciuto ne il merito, e la non vulgare abilità lo fece suo Penitenziere, e Cappellano. Finalmente Papa Gregorio IX., grato a' servigi dallo stesso prestati alla Sede Apostolica, lo elesse Cardinale, e Vescovo di Preneste nel Settembre dell' Anno 1231., e non già nel 1229., siccome scrisse il P. Rusca nel Compendio degli Uomini illustri dell' Ordine Cisterciense; e nemmeno nel 1234., come il citato Panvinio credette. L' Ughelli, che in tutte le circostanze sopradette conviene a maraviglia con esso noi, cita una lettera di Papa Gregorio, esistente ne' Registri della Vaticana, scritta di Spoleti nel dì 12. di Luglio dell' Anno presente all' Imperador Federigo, per cui gli dà nuova di avere ad esso inviati pel negozio della Pace i due Legati predetti, il primo de' quali in essa lettera appellasi tuttavia Eletto Prenestino. Inutile riuscì nondimeno lo zelo, e l' impegno, che per la pubblica tranquillità mostrarono in questa Legazion loro que' due valorosi Cardinali. Imperocchè non avendo eglino mai potuto abboccarsi coll' Imperador Federigo, che loro fuggi-

*Ital. Sac.  
Tom. 2.*

Y

va

In Archio.  
S. Jobann.  
Plac.

va davanti, credendosi in fine burlati, o sprezzati da lui, senz' altro fare se ne tornarono al Papa. Li troviamo però tuttavia nel dì 29. di Agosto in Villanova, luogo del Veronese, onde concedettero in esso dì a' Frati di S. Giovanni di Piacenza dell' Ordine de' Predicatori alcune commendatizie, dirette a' fedeli di Cristo abitanti negli Stati de' nobili Marchesi Corrado zio, ed Obizzo nipote de' Malaspini, con esortarli ad usare liberalità verso que' degni Religiosi, e concedendo quaranta giorni d' Indulgenza, e la facoltà di farsi commutar certi voti, a chi contrito, e confesso qualche limosina porgesse, per la fabbrica non ancor terminata della Chiesa loro, e del prefato Convento di S. Giovanni.

Trattò novellamente di pace il Pontefice in quest' Anno fra l' Imperadore, e le Città collegate di Lombardia, le quali un compromesso in lui fecero, per mezzo di Deputati a questo fine espressamente in Padova congregatisi nel dì 13. di Maggio. Per la Città di Piacenza, ove secondo la Cronica Consolare era Podestà Lantelmo Mainerio Milanese, v' intervenne *Dominus Lanfrancus de Lando Rector*, uno cioè de' Reggitori della società Lombarda; e fra i testimonj, che alla stipulazion di quell' Atto presenti trovaronsi, nominati sono *Magister Raynaldus Capellanus Domini Jacobi Prænestini Electi, Civis Placentiae*, e un tale *Dominus Oddo de Fontana Civis Placentiae*. Chi legger volesse lo Strumento di questo Compromesso, lo troverà inserito nel Lodo, pronunciato dal mentovato Pontefice nel dì 9. di Giugno dell'

dell' Anno seguente ( in cui al nostro Oberto Visconte toccò nuovamente la Pretura di Bologna; e Alberto Morefchi pur da Piacenza uno fu de' Consoli di Giustizia in Genova, siccome dalle Storie appare di quelle Città ), e posto in luce dal Muratori, unitamente con una lettera di piena, e total sommissione ad esso Lodo, scritta non molto dopo da' Rettori della società Lombarda al Pontefice, cui similmente molti testimonj si sottoscrissero, e fra questi un *Petrus de Lanzano Notarius de Placentia*. Non ebbero verun' effetto contuttociò nè il ragionevole Lodo proferito dal Papa, nè gli altri mezzi dallo stesso successivamente posti in opera per troncar le radici di sì fatte discordie, fra le quali di mezzo andavano, non che il temporale ben pubblico, e privato, la Religione stessa, e la disciplina Ecclesiastica. Proseguirono le fazioni, le parzialità, e le guerre più che mai; e parve anzi, che si scatenassero le furie, per lacerar da lì innanzi tutta la Lombardia, siccome andremo vedendo.

Dissert. 42.

Capitò in questo tempo a Piacenza un certo Fra Leone dell' Ordine de' Minori, cioè, secondo alcuni, quello stesso Fra Leone da Perego, che fu poi Arcivescovo di Milano; ed unitamente co' suoi Frati, il credito de' quali, e de' Predicatori era incredibile in questi dì per tutte le Città, così efficacemente maneggiossi, che nel Mese di Maggio Guglielmo Landi a nome del Popolo; e alquanti Deputati de' Nobili a nome del lor partito, fecero in lui pieno, e intero compromesso di tutte le lor dif-

ferenze, e pubblicamente confermarono, con darli il bacio di pace su la piazza del Duomo venti de' principali di un partito, ed altrettanti dell' altro, presente esso Compromissario, e un numero ben grande d' altre persone. Il Musso, da cui abbiamo queste notizie, soggiugne per modo di parentesi, o digressione, che nel tempo, o fosse nell' Anno medesimo *apparuit in Ecclesia Fratrum Prædicatorum miraculum de Buxolla*; le quali parole un' enigma contengono per me insolubile: e poi il suo racconto proseguendo, dice, che nel prossimo Luglio, in pieno parlamento de' Piacentini raunato su la detta piazza del Duomo, pronunciò il suo Lodo, per cui confermò in comune Podestà d' una parte, e dell' altra il soprammentovato Lantelmo Mainerio; assegnò la metà degli onori della Repubblica a' Nobili, e l' altra metà a' Popolari; tutti in generale gli assolvette da qualsivoglia delitto, e malefizio in addietro commesso, nominando espressamente fra questi Guglielmo Landi; ed altre saggie ordinazioni promulgò, tendenti alla stabilità, e durevolezza di quella concordia, che ben volentieri accettata venne allora da tutti, confermata con giuramenti, e con infiniti baci di pace suggellata. Crederanno i Leggitori, che dopo il racconto di sì bella riconciliazione, io non sia per intrattenerli più, almeno per molti Anni avvenire, con funesti racconti di fazioni, discordie, e guerre intestine; ma s' inganneranno credendolo. In quest' Anno stesso, nello stesso Mese di Agosto, alteratissi di nuovo gli animi de' Piacentini, non si sa bene per qual motivo,

vo,

vo, ma verisimilmente per un puntiglio, o per un accidente da nulla, si trasgredirono i Capitoli della pace, si violarono i giuramenti, e tutte del buon Fra Leone le cure, e le fatiche a monte andarono. Ardoino Confalonieri, che era un Caporione de' Nobili, fu il primo ad alzar bandiera, con occupar Montefanto, Castello appartenente al Comune, e ciò, dice il Musso, *de consensu militum*, i quali nel prossimo Settembre *exierunt publice, & privatim extra Civitatem cum eorum familiis, & iverunt per Episcopatum*. Dall' altra parte Guglielmo Landi, e Alberto da Fontana, a nome de' Popolari di Piacenza, strinsero lega col Popolo Cremonese, il quale spedì loro in ajuto il Marchese Oberto Pallavicino con cento cavaleggieri, e buon numero di pedoni; e usciti poscia con questi rinforzi in campagna, obbligarono i Nobili dispersi per le lor Terre, e Castella a ritirarsi tutti nel forte luogo del Rivergaro, ove per capo, e Podestà loro si elessero il Marchese Obizzo Malaspina.

Mentre sotto il flagello della guerra sì miseramente gemeva il Piacentino Contado, anche la Città avvolta trovavasi in guai, e disgrazie ben grandi; nè giorno passava, in cui qualche nuovo scandalo non vedesse, pe' molti settarj, eretici, e mal viventi, ch' erano in essa. Predicava nel Mese di Ottobre su la piazza del Duomo un certo Frate Orlando, o Rolando da Cremona dell' Ordine de' Predicatori, cui qualche Scrittore dà eziandio il titolo di Beato, e con Apostolica libertà caldamente declamava contro le

le fazioni, l'eresie, e gli altri vizj a que' tempi predominanti, presente una gran moltitudine di Chierici, Monaci, e Laici, che attentamente ascoltavano, come Uom. santo, e loro dal Ciel mandato. Quand' ecco una truppa de' prefati eretici, e d' altri loro aderenti, armati di spade, e sassi, sotto gli occhi del Podestà Lantelmo Mainerio (dal Musso questa volta per isbaglio appellato Jacopo), che andava con esso loro d' accordo, crudelmente avventarsi contro quel povero Religioso; e maltrattarlo, e percuoterlo; con ferire eziandio un Monaco di S. Savino, per nome Roberto, il qual volle per avventura intrametterli in favore di esso, che per le ricevute ferite da lì a non molto morì. Soggiugne il citato Musso, che nel dì seguente *dictus Potestas cum Judicibus, & militibus suis, & multi hæretici, & culpatis de prædictis, capti fuerunt, & carcerati, de mandato D. Vicedomini tunc Episcopi Placentiæ; & ad exhortationem dicti Fratris Rolandi, post hæc dicti malefactorum, & fautores eorum Romam missi ad D. Papam fuerunt.* Ma io credo, che quel nostro Cronista in questa parte non fosse bastevolmente informato. Apparisce da varie lettere di Papa Gregorio IX. scritte a' Vescovi di Piacenza, e di Como, al Podestà, e Popolo Piacentino, ed altri soggetti, registrate nel nuovo Bollario Domenicano, nella raccolta dell' Epistole di esso Pontefice, e in altri libri, che furono allora bensì catturati que' malfattori, insieme col Podestà lor favoreggiatore; ma che indi a non molto da grossa turba di congiunti, amici, e par-

Tom. 1. Lib. 1.

e partigiani armata mano scarcerati vennero, e rimessi in libertà; che i Piacentini, richiesti da Gregorio ( da Montelungo ) Soddiacono, Cappellano, e Delegato Apostolico di consegnar nelle mani de' Giudici Ecclesiastici i prefati delinquenti, ed altri lor Concittadini sospetti d'eresia, non ne vollero far nulla, e nettamente ricusarono di ubbidire in ciò a' Pontifizj comandamenti; che Lantelmo era bensì stato assoluto da un Penitenziere del Papa dalla scomunica incorsa pel fatto di Fra Rolando, previa la promessa di soddisfare all' offeso, e alla Sede Apostolica, e la cauzion per lui datane dal Marchese di Monferrato; ma che novellamente era stato scomunicato dall' Arcivescovo di Milano, e dal Vescovo di Lodi, perchè ricettava gli eretici in un suo Castello della Diocesi Lodigiana, e loro in ciò, che poteva, ajuto, e favor prestava; e che finalmente promesso avendo con giuramento anche i Piacentini di sottomettersi alle Pontifizie determinazioni in tutto ciò, che concerneva questo affare, fu incaricato dal Papa il Vescovo d' Ascoli ( Marcellino appellavasi ) di portarsi a Piacenza, e quì da' prefati rei, e complici loro quelle soddisfazioni esigere, che più convenienti erano all' enormità del sacrilego eccesso. Questo è tutto ciò, che sappiamo di certo intorno al fatto suddetto, e che ho io quì accennato in un sol tratto di penna, avvegnachè a varj Anni appartenente, per non averne a ragionare altra volta.

Sul fine di quest' Anno, mentre Podestà era in  
Pia-

Piacenza Beltramo dalla Pietra Pavese, e sul principio del seguente, nel quale *Johannes Anglerius de Placentia* succedette al prefatto Moreschi nel Consolato di Giustizia in Genova, fu sì rigido il verno, che non pure i fiumi, e fonti, ma eziandio i vini nelle cantine si agghiacciarono per tal modo, che rotte le botti, e gli altri vasi, ne' quali serbavansi, nè co' denti, nè con le mani si potevan rompere essi vini; e chi volea mangiar pane dovea spezzarlo a gran forza, con accette, e martelli. Da Cremona sino a Venezia gelò sì forte il Po, che nel Gennajo, per attestato del nostro Musso, vi camminavano sopra con sicurezza gli uomini, e i carri pieni di mercanzie. Le viti, gli ulivi, le noci, e quasi tutte l'altre piante seccaronsi; onde poi sopravvenne un' orribil carestia, congiunta alla mortalità de' buoi, e d' altri utili animali. Con tutto il freddo, che facea però, trovavansi in campagna le picciole armate d' ambedue i Piacentini partiti; e scontratesi nel dì dell' Epifania presso il luogo di Gravago, vennero ad una battaglia. I Popolari erano comandati dal Marchese Pallavicino, ed avean con loro i sopraddetti cento cavaleggieri, e molti balestrieri di Cremona. I Nobili s' erano uniti con que' di Borgo Val di Taro, Castell' Arquato, e Fiorenzuola, e formar doveano un rispettevol corpo di combattenti. Con tutto ciò dichiarossi la vittoria pe' primi, i quali fecero prigionieri quarantacinque uomini d' arme, e circa ottanta fanti, che furon condotti nelle carceri di Piacenza. Il Cronista Giovanni Musso, dal quale ho tratto questo



sto racconto , non dice il numero de' morti , e nemmeno in confuso accenna , se molti , o pochi ne rimasero sul campo . Può crederfi nondimeno , che assai scarso ne sarà stato il numero : perchè in queste guerre de' Lombardi d' ordinario non si perdeva la memoria dell' umanità , ma si dava quartiere a tutti ; mettendò i Popoli la lor gloria non già nell' uccidere , ma nel prendere il più che potevano de' lor nemici . Tentarono eziandio i Popolari di snidare i Nobili dal luogo del Rivergaro , onde con sorpresa , e scorrerie tenevano in angustia , e soggezion continua la Città , e il Contado ; e a tal' effetto nel Mese di Giugno portaronfi all' assedio di esso col Carroccio , e con un grosso rinforzo di Cremonesi , sotto la direzione di Belengerio Mastagio da Cremona , Podestà loro per la seconda volta , e del predetto Marchese Oberto Pallavicino , regalato poc' anzi di mille lire Piacentine , perchè al buon' esito dell' affare di Gravago molto avea egli contribuito col suo valore . Ma vano questa volta riuscì ogni loro sforzo , per la vantaggiosa situazion del Luogo , e per la bella difesa fatta da que' di dentro : sicchè dopo diciassette giorni d' assedio dovettero abbandonar quell' impresa ; senza pure aver potuto prendere il Castello di Pigazzano , cui nel tempo stesso oppugnavano . Chi leggerà queste cose assai diversamente raccontate dal Locati , sappia , che io m' attengo al citato Musso , Scrittore in questa parte assai più degno di fede ; il quale immediate dopo soggiugne , che nel tempo medesimo *Cremonenses ceperunt locum de Cornu de ul-*

Z

tra

*tra Padum*. Di qual partito fossero gli accennati Cremonesi veramente egli nol dice: ma è probabile, che fossero de' Nobili, e in favore accorsi della fuoruscita Nobiltà Piacentina. Troviamo negli Storici Milanesi, che avendo l'Imperador Federigo inviati nel Luglio di quest' Anno a Cremona un Lionfante, ed alcuni Cammelli, e Dromedarj, in segno del suo amore per quella Città, saputo ciò dai Milanesi, Piacentini, e Bresciani, uscirono coll' esercito, e co' Carrocci loro in campagna sino a Zenevolta; e qui venuti alle mani co' Cremonesi, gli obbligarono a mettersi in fuga. La Cronica di Parma dice, che si combattè con gran vigore da una parte, e dall' altra, senza che apparisse per chi dichiarata si fosse la vittoria, e che nello stesso dì dopo il Vespro si conchiuse fra loro una tregua. Comunque ciò fosse, certo è, che i Milanesi, e i loro confederati presero i condottieri, e guardiani di quelle bestie; ma le bestie scamparono, e felicemente giunsero a Cremona.

Non poteano a lungo durarla i fuorusciti Nobili Piacentini contro il dominante, e troppo forte partito de' Popolari; perciò nel prossimo Ottobre spedirono alla Città Giovanni dalla Porta, Corrado Cagnuolo, e dieci altri de' principali fra loro, con facoltà di accomodar le cose, come meglio potessero. Trattarono questi con Alberto da Fontana, e Giannone Landi, Caporioni, e Deputati del Popolo; e pace con esso loro conchiusero, che fu solennemente promulgata, e giurata su la piazza del Duomo; ritornando poscia essi Nobili in Città a godere  
la

la metà degli onori . Nel seguente Gennajo non più un solo, ma due Podestà comuni furono eletti in Piacenza , cioè Guglielmo Landi , e il Marchese Oberto Pallavicino , il quale nondimeno , piuttosto che Podestà , esser dovea Capitan Comandante , o Generale dell' armi che dir si voglia ; e questa novità si trasse dietro dell' altre mutazioni . I Piacentini , che negli Anni precedenti , siccome abbiain veduto , favorivano i Bolognesi contro i Modenesi , in quest' Anno al contrario , per attestato della Cronica di Reggio , insieme co' rinforzi di Parma , Cremona , e Pontremoli portaronsi in ajuto de' Modenesi contro essi Bolognesi . Dovettero per avventura cotali mutazioni di massime , e di governo aggravio , o dispiacer' arrecare al partito de' Nobili : e perciò nel Dicembre questi *exierunt privatim cum eorum familiis extra Civitatem Placentiam , & iverunt ad Rivalgarium* , siccome il Musso racconta ; e que' di Fiorenzuola , ov' era per Podestà Bonizone Landi , nello stesso dì a furia di Popolo , discacciati vennero fuori di quella Terra . Discordie , e dissensioni gravissime nate erano nel tempo medesimo fra i nostri Ecclesiastici , cioè fra il Proposto , e i Canonici della Cattedrale da una parte , e il Capitolo di S. Antonino , unito col rimanente del Clero dall' altra , circa l' eleggere un successore al buon Vescovo Vicedomino , morto nel dì 14. del precedente febbrajo , e seppellito nella Chiesa de' Monaci della Colomba , siccome egli stesso avea ordinato . Queste nondimeno le accomodò facilmente il valoroso nostro Concittadino Jacopo da Pecorara ,

Rev. Italic.  
Tom. 2.

Anno dell'  
Era Volg.  
1236.

Par. 2. pag.  
392.

Cardinale della Chiesa Romana, e Vescovo di Palestrina, inviato nel seguente Anno in Lombardia da Papa Gregorio IX. col carattere di Legato Apostolico; con indurre le parti a fare in lui compromesso di tutte le lor differenze. Lo Strumento di questo compromesso, posto in luce dal Campi, nomina fra gli altri testimonj ad esso intervenuti un Fra Viso dell' Ordine de' Predicatori, che probabilissimamente è il nostro Fra Bonviso de' Monaci, appellato Viso per sincope a que' tempi famigliarissima; ma contiene un picciolo errore da esso Campi non osservato nelle note Cronologiche, le quali sono: *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo ducentesimo trigesimo sexto, Indictione decima, die Dominico undecimo Mensis Octobris*. Imperocchè correndo in quest' Anno bisestile 1236. la lettera Dominicale F. E., il dì undici d' Ottobre esser dovea Sabato, e non Domenica: sicchè legger vuolsi *duodecimo Mensis Octobris*; e così probabilmente sarà stato scritto nell' originale. Pochi giorni dopo il prefato compromesso, e fors' anche nel dì medesimo, nominò il Cardinale in Vescovo di Piacenza un Monaco Cisterciense, chiamato Egidio, che Piacentino era di patria, siccome nato da un certo Buongiovanni, persona di basso affare nel Vico di Strada levata; la quale scelta per le ottime qualità di esso Egidio fu generalmente commendata. Nelle aggiunte a' Registri di Cenio Camerario, posti in luce dal Muratori, ove riferite vengono le formole de' giuramenti, che adoperar solevansi a que' tempi dagli Arcivescovi, Vescovi

Difert. 72.

covi, ed altri Prelati nella loro consecrazione, trovavasi scritto: *Frater Ægidius Placentinus Episcopus juravit secundum præscriptam formam, XVI. Kalendas Decembris*, cioè nel dì 16. di Novembre di quest' Anno stesso; imperciocchè immediate dopo vien nominato Ugo Abate Cluniacense, e notasi espressamente, che giurò in quest' Anno. 1236.

Non così forse agevolmente avrà indotti quel Cardinale i Nobili, e i Popolari a deporre l' armi, e tutte in lui rimettere le lor differenze, non tanto per la troppa alterazion degli animi esacerbati dalle molte vicendevoli offese, quanto pe' fini politici, e per le diverse mire di chi alla testa trovavasi di que' partiti. Abbiamo dal Musso, che nel Mese di Aprile venne il Marchese Corrado Malaspina a regger la Città nostra *pro parte Populi*; e che nel prossimo Luglio *Milites, & Populus Placentiæ cum Parmensibus iverunt in exercitu ad S. Laurentium, & eum combusserunt*. Non s' intende, come qui abbia luogo quel *Milites*: ma forse vuol significare la soldatesca straniera, o qualche picciol numero di Nobili, che tenevan col Popolo contro l' altra Nobiltà fuoruscita; certo essendo, che questa spedizione fu fatta in nome del Popolo contro essa Nobiltà; ed accennandolo lo stesso Musso, che prosegue così la sua narrazione. *Eodem Anno, & Mense societas Populi congregaverunt se ad S. Sixtum, & contra voluntatem dictorum D. Marchionis Potestatis, & Guilielmi de Andito elegerunt duodecim Capitaneos, causa faciendi pacem cum militibus extrinsecis. Et eodem die*

*die iverunt armati per Civitatem faciendo homines jurare, ex quibus aliqui invite, aliqui sponte jurabant. Et abstulerunt fortiam dicto Marchioni, & D. Guilielmo. Et tunc erat in Placentia Comes Simon de Testo Potestas Cremonæ cum Ambaxiatoribus, & cum CC. militibus Cremonæ. Qui Guilielmus tunc præerat Populo Placentiæ. Et major pars Militiæ Placentiæ erat extra Civitatem Placentiæ, & guerrizabant Populum, & Civitatem, stando in Castris Episcopatus Placentiæ. Da queste parole ben può comprendere ognuno, che il Marchese Corrado Malaspina, il Marchese Oberto Pallavicino, e Guglielmo Landi partigiani dell' Imperadore, pe' loro privati fini politici viva tenevano la discordia, e la guerra fra il Popolo, e la Nobiltà di Piacenza, malgrado il desiderio, che amendue le parti aveano di venire a riconciliazione, e concordia; e che i Cremonesi, e Parmigiani, amici spasimati anch' essi dell' Augusto Federigo, sotto colore di sostenere le ragioni del Popolo, rovinavano il paese, e que' Caporioni mantenevano in una spezie di sovranità, e dominio, che usurpato aveansi in Piacenza. Ma aprì finalmente gli occhi il Popolo, e verisimilmente per le insinuazioni fattegli per parte del Cardinal Legato, in cui la Nobiltà fuoruscita già rimesse avea tutte le sue differenze; sicchè levatosi a romore un dì dello stesso Mese di Luglio, cacciò fuor di Città Guglielmo Landi co' figliuoli, i quali ritiraronsi a Cremona. Soggiugne il citato nostro Cronista, che dopo questa mutazion di governo, *di-  
cti Capitanei fecerunt de novo jurare Populum societatis**

*tatis cum Cremonensibus, & Papiensibus*; le quali oscure, e scorrette parole non altro dir vogliono a mio giudizio, se non che fu obbligato il Popolo Piacentino da que' nuovi Reggitori a rinunziare con giuramento a qual si voglia lega, e confederazione, che aver potesse co' Cremonesi, e Pavesi, nemici della lega Lombarda, e partigiani dichiarati, come dicemmo, dell' Imperador Federigo.

Rimasti per tal guisa i Popolari Piacentini in piena, e intera libertà, non tardaron molto a rannarsi nel Palagio Vescovile, e a far compromesso anch' essi d' ogni loro discordia nel prefato Cardinale, il quale pronunciò un Lodo ragionevole, e sensato; e poscia alle parti, strette con dolce vincolo di pace, diede per comune Podestà Rinieri Zeno Nobile Veneziano, che fu poi Doge nella sua patria, il quale venne a prender possesso della sua carica nel Mese di Settembre. *Exinde Placentini, prosequitur a dicitur il Musso, Imperatori fuerunt rebelles. Et ipse Potestas fecit destrui domos dicti D. Guilielmi de Andito, & bannivit eum, & D. Obertum Pelavicinum, & certos de Populo, quia tenebant pro Imperatore contra Ecclesiam*: parole registrate eziandio dal Muratori negli Annali d' Italia; benchè mal s' accordino con ciò, che scritto egli avea poche righe dianzi, mentre disse, che in Piacenza il partito Imperiale era sostenuto specialmente dalla Nobiltà, e che di questa capo era Guglielmo Landi. Lagnossi forte di questa condotta del Legato Pontificio l' Imperador Federigo con Papa Gregorio, quasi

quasi che anch' egli si desse a divedere congiurato co' Lombardi contra di lui. Ciò, che gli rispondesse in tal proposito il Papa, si può leggere negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi. A me basterà dire, che un bell' elogio fece a' Piacentini per questa loro risoluzione il Continuatore degli Annali Genovesi di Caffaro sotto l' Anno presente colle seguenti parole : *Placentini, qui semper in arduis articulis, & negotiis providentiam habuerunt, ad suggestionem D. Jacobi Prænestini Episcopi, Apostolicæ Sedis Legati, de invio sunt ad viam, de odio ad amorem, & a dissensione ad concordiam, & unionem deducti. Et rejectis Henrico Malaspina ( Conrado dir doveasi ) eorum Potestate, & expulsis quibusdam ex Civibus Placentiæ, qui suæ non erant Civitatis, neque Patriæ amatores, per providentiam, & circumspeditionem D. Raynerii Zini Potestatis eorum, pro sua, & societatis Lombardorum libertate se murum, & clypeum opponere tempore tanti discriminis nullatenus timuerunt.* Presso altri Scrittori leggansi similmente le prodezze fatte dall' Imperadore nel Settembre, ed Ottobre di quest' Anno contro i distretti d' alquante Città collegate. Imperocchè arrivò egli bensì infino a Parma, e a Cremona, di là minacciando i Milanesi, e Piacentini, ché coll' armi in mano stavanlo di piè fermo aspettando : ma non osò egli di venir più oltre; nè stimò bene d' impegnarsi contro un' oste sì poderosa, e risoluta: sicchè, dice il citato Continuatore di Caffaro, *quum in partibus Placentiæ nihil posset proficere, nec se vellet periculis objectare, versus Vicentiam cepit dirigere gressus*

*Rer. Italic.  
Tom. 6.*



*sus suos, gaudens, quod babuerit versus Alemanniam redeundi materiam.*

Della concordia fra' Piacentini conchiusa da quel Cardinale trovo farsi memoria eziandio in una Iscrizione esistente altre volte nel Chiostro, e nella Sacristia oggidì, della Chiesa di S. Donnino; la qual Chiesa rifabbricata, insieme coll' annessa Casa Parrocchiale, o ristorata a spese dello stesso nell' Anno presente, fu da lui consecrata, e d' alquante nuove rendite arricchita; con ordnare, che il Rettore, o Parroco di essa avesse in perpetuo il titolo d' Arciprete, e fosse capo de' Cappellani, o dir vogliasi de' Rettori dell' altre Parrocchiali Chiese della Città, e del venerando Conforzio loro, eretto, come dicemmo, a' tempi del Vescovo Sigifredo; e con prescrivere alcuni lodevoli, ed opportuni statuti ad incremento, e stabilità maggiore di esso Conforzio, i quali a gloria di quel nostro illustre Concittadino, e a pubblica erudizione furon posti in luce dal Campi, insieme coll' accennata Iscrizione, che è del seguente tenore.

*Hoc Cardinalis Jacobus pro nomine Christi  
Fecit opus fieri; quo tempore contulit isti  
Auxiliante Deo, quod eam pax alma ligavit,  
Temporibus longis discordia quam male stravit.*

Presso alla suddetta vedesi quest' altra Iscrizione, eretta nel tempo medesimo, alla memoria di quell' insigne Benefattore da chi per avventura reggeva allora la predetta Chiesa di S. Donnino, in qua ( *Ec-  
clesia* ) fere ab infantia nutriti fuimus in ordine, &

A a

offi.

Par. 2. pag.  
156. & 392.  
& sequent.

*officio clericali*, siccome di sè stesso disse il Cardinal Jacopo sul principio degli accennati Statuti.

*Delectare Deo, multumque Placentia gaude  
Tali progenito, qui stat pro te sine fraude :  
Qui fuit hac primo condam titulatus in Æde,  
Set bonitate sua meliori stat modo Sede.  
MCCXXXVI.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1137.

Oberto Sordi nostro Concittadino fu Podestà nel presente Anno in Bologna, e Filippo Vicedomini, o Vicedomino pur Piacentino ebbe lo stesso grado in Genova nell' Anno vegnente, ove, per attestato dello Storico Paolo Interiano, calmò colla prudenza sua le discordie, che travagliavano quella Città. Proseguiva frattanto a reggere la Città nostra il memorato Rinieri Zeno, il quale, presentendo, che l' Imperador Federigo era per calar novellamente, e con forze maggiori in Italia, *fecit ampliari fossata Civitatis Placentiæ, & Turres cum Portis fieri; videlicet Portam S. Lazari, S. Antonii, & S. Raymundi*, siccome leggesi nella Cronica del Musso; e fu cagione co' suoi consigli, che *Placentini invicem conveniunt facere unum Pontem super Padum apud Monticellum*. Scrive Alberto Ripalta, che il suddetto lavoro si fece, cioè forse s' incominciò, nel Mese di Aprile, e che questa fu la quarta ampliamente della nostra Città: aggiugnendo, che il prefato Podestà *multum fuit utilis Civitati Placentinæ, & in hodiernum usque diem ejus memoria apud nos vivit, & ejus nomen gloriosum desuper Portam S. Raymundi litteris marmoreis, & versibus remanet insculptum*. Spedì il Papa in Lombardia

bardia due Cardinali , cioè Rinaldo Vescovo Ostiense , e Tommaso Prete del titolo di S. Sabina , per trattar di pace fra le Città confederate , e l' Imperadore ; i quali , se crediamo ad alcune Croniche nostre citate dal Campi , giunsero nel Mese di Luglio a Fiorenzuola sul Piacentino , e quivi una Dieta tenero de' Rettori di esse Città confederate . Il nostro Podestà Rinieri , che v' intervenne , inteso avendo , che non volea Federigo dar la pace a' Piacentini , se non a condizione , che prima di ogni altra cosa richiamassero in Città Guglielmo Landi co' suoi figliuoli , e aderenti , e de' sofferti danni interamente li risarcissero ; protestò altamente , che non darebbe mano giammai a cotal foggia di accomodamento per la Città sì pregiudiziale , e vituperevole ; e ritornato a Piacenza indusse il Popolo a giurar solennemente , che non permetterebbe in alcun tempo , che que' fuorusciti , banditi per sempre , e con pubblico Decreto , siccome nemici della patria , ritornassero in Città , o nel distretto di essa impunemente facessero dimora . E forse fu a persuasione dello stesso Podestà , che i nostri da lì a non molto usciti in campagna , *equitaverunt ad Monticellum , & ad Caxale vetus , & combusserunt illa loca* , in odio non so se de' Pavesi , o de' Cremonesi , e de' Lodigiani amici , e sostenitori di Federigo , siccome lo stesso Mussò rapporta . Passata la metà d' Agosto arrivò in Italia esso Imperador Federigo ; e trovate quà le cose in suo favor ben disposte , neppur volle ascoltare i Legati Pontifizj ; ma con tutto lo sforzo dell' armi sue , e de' suoi partigia-

tigiani si rivolse a' danni del territorio di Brescia . Gli si fece incontro nel Mese di Novembre l' esercito de' Milanesi , rinforzato da' Piacentini , Alessandrini , Vercellini , e Novaresi , risoluto di contrastargli il passaggio del fiume Oglio . Federigo il passò nondimeno , ed attaccati gli alleati nel dì 27. di esso Mese a Corte nuova , quando men sel pensavano , dopo un' asprissimo combattimento , e una grande strage dell' una parte , e dell' altra , li ruppe , e mise in fuga , con farne assaiissimi prigionieri . Accenna il Musso così di volo questo celebre fatto d' armi , scrivendo : *Eodem Anno de Mense Novembris fuit disconficta de Curte nova ;* ma la Cronica Parmigiana ne fa sapere , che in esso *de Mediolanensibus , Brixiensibus , & Placentinis capti fuerunt bene sex mille , qui omnes missi fuerunt in Apuliam .*

Anno dell'  
Era Volg.  
1238.

Io non intendo bene , che significar volesse il citato nostro Cronista , quando scrisse , che nel seguente Genajo *de nocte dictus Raynerius Zenus Potestas de Placentia , cum sua familia exiit , & repatriavit .* Ma forse sloggì da Piacenza in tempo di notte , e così alla sordina quel bravo Veneziano , perchè non giugnesse a notizia del vicino Imperador Federigo la sua partenza , il qual non avrebbe mancato di fargli tendere aguati , e insidie nel viaggio , per averlo nelle mani . Comunque ciò fosse gli successe in quella carica Arrigo da Monza , il quale non poco ebbe da fare su i primi giorni del suo governo , per metter Piacenza in istato di buona difesa . E certamente avean grande bisogno i Mi-  
la-

lanesi, Piacentini, Bresciani, e Bolognesi, che soli oramai restavano esposti all'ira del vittorioso Augusto, di pensar bene a' casi loro, e di prender tutte le misure anche più straordinarie, per la lor sicurezza. Per attestato di Matteo Paris spediti aveangli Ambasciatori, offerendo sommissione, fedeltà, e danaro, per esser rimessi in sua grazia; ma trovarono inesorabile, e risoluto di volerli a discrezione. Il Campi, citando gli Annali Piacentini detti del Paveri, scrive, che a nome del nostro Comune erano stati inviati a Cesare, il quale allora trovavasi in Lodi, il Vescovo nostro Egidio, e Fra Giacopo da Castell' Arquato Priore di S. Giovanni in Canale: ma, che Federigo non volle ascoltarli, e solamente lor fece dire dal famoso Pietro dalle Vigne suo Segretario, e favorito, essere volontà sua, che i Piacentini si rimetteffero interamente al di lui arbitrio, senza capitolazione, o restrizion veruna; il che determinò i nostri, e gli altri popoli sopraddetti a volere morir piuttosto colla spada alla mano, che mettersi nelle forze, cioè nelle prigioni, e sotto le manaje di quel Principe, da lor creduto, ed appellato Tiranno. Annovera il Musso fra le prime azioni di quel nuovo Podestà l'aver dato in preda alle fiamme, e fatto diroccar da' fondamenti il luogo di Borgo novo in Val di Tidone, *propter metum Imperatoris, qui erat in Papia*; cioè per timore, che venendo esso Imperadore a' danni del nostro distretto, non si annidasse in quel forte Castello. Per lo stesso principio di militar politica fece egli ristaurar le fosse della

della Città, cioè le vecchie, o dir vogliasi quella parte di esse, che non era stata rinnovata dal suo predecessore; diede mano a far battere dal Comune alcune nuove monetine, cioè *mezzanos*, & *grossas*, *valentes sex denarios*, forse per le paghe de' Soldati; spedì un corpo di genti ad occupare il Castello della Croce, che dal Vescovo di Bobbio era stato ceduto a' Marchesi Malaspina; e un' altro ne inviò nel distretto di Lodi contra il Castello d' Orio, che fu da' nostri preso, e distrutto. Dice il Musso, che in questa occasione succedette una battaglia, e per quanto si può congetturare, svantaggiosa a' Piacentini: ma delle circostanze di essa, o non fu egli informato, o non volle informarne i suoi posteri. Forse è quella, che viene accennata da Alberico Monaco, con dire, che Guglielmo eletto Vescovo di Valenza, e poi di Liegi, trovandosi di presidio in Cremona per parte dell' Imperadore co' suoi Borgognoni, diede una sconfitta a' Piacentini, con ucciderne molti, e farne prigioni più di mille. Non mancarono i nostri con tutto ciò di recar quel soccorso, che poterono a' loro alleati: mentre leggiamo, che spedirono mille cavalli in ajuto de' Milanesi, in tempo che questi di rimuovere studiavansi l' Imperadore dall' assedio di Brescia. Ma ben più giovò a' Bresciani il solo Oberto de Iniquitate Piacentino lor Podestà; mercè il valore, e la saggia condotta del quale sostennero eglino per due Mesi, e sei giorni bravamente quell' assedio; obbligando in fine l' Imperadore ad abbandonar quell' impresa, con tanta perdita, e vergogna sua, quanto

sì

sì bella difesa fu di gloria ad esso Podestà, e a tutto il Popol Bresciano.

La riputazione, che in Lombardia, e per tutta eziandio l' Italia s' erano acquistata le Monache Cisterciensi di S. Franca di Plettoli, o sia del Terzo passo sul Piacentino, per lo spirito, e fervore della santa loro Institutrice, e Maestra, che tuttavia in esse vivea, e gelosamente conservavasi, invogliò alquanti Nobili della famiglia de' Celsi di Venezia, d' introdurre una Colonia di esse nel Monistero di S. Maria, novellamente a loro spese eretto in quella nobil Città. Quindi assistiti per avventura dalla valida interposizione del prefato Rinieri Zeno, ricorsero a Carenzia Visconti, Badessa in esso Monistero di Plettoli, e n' ottennero dodici di quelle buone Religiose, con patto però, che stabilito, e ben' indirizzato il nuovo Monistero di Venezia, sei di esse ricondursi dovessero all' antico, e primo lor Chiofiro. Partirono quelle Suore da Piacenza verso l' Anno presente, accompagnate da molti Nobili Piacentini, e Veneziani, per questo espressamente venuti, oltre a due Monaci della Colomba, e due Frati dell' Ordine de' Predicatori; e accolte con giubbilo, e onor ben grande da que' Cittadini, poste furono solennemente in possesso del novello sacro Luogo, il quale da una di loro, che *Celestia* appellavasi, e fu la prima Badessa dello stesso, prese, e tuttavia conserva la denominazione di Monistero di S. Maria della *Celestia*, ed è oggidì uno de' più ragguardevoli di Venezia, numerofo di circa quaranta Monache, tutte  
di

di famiglie nobili, e patrizie, siccome leggesi nella Cronica Veneta sacra, e profana. Aggiugne il Campi, citando i Registri del Monistero di S. Franca della nostra Città, che *ad imitazione di così divoti Signori si mossero di poi in progresso di tempo i Cremonesi, ed i Pavesi eziandio a procurar da Piacenza di avere delle medesime Monache, cioè dello stesso istituto Cisterciense: di modo che concedutone cinque a' Cremonesi, tolte dal Monistero di Nazarette, ed alcune altre a' Pavesi dal medesimo luogo, ovvero dal Convento del Terzo passo, edificarono quelli il Monistero di S. Giovanni detto della Pipia, e questi il Monistero a S. Franca infìn oggi intitolato, che poi si concedè a Suore Cappuccine; e, che in Bologna a gran gloria si recano similmente le venerande Monache di S. Orsola dello stesso Ordine Cisterciense d'essere state le loro prime Madri, abitanti già nell' antico Monistero di S. Maria della Misericordia, fuor della porta di strada Castiglioni, instituite dalla medesima S. Franca; le quali notizie a quanto onor ridondino non solamente di quella Santa Verginella, ma di tutta eziandio la patria nostra, dell' insigne Ordine Cisterciense singolarmente benemerita, può vederlo ognuno per sè stesso, senza ch' io mi fermi quì a dirne di più.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1239.

Guiffredo da Pirovano Milanese resse per la seconda volta la Città nostra nell' Anno 1239.; mentre Oberto Visconte, e Filippo Vicedomini, amendue Piacentini di patria, reggevano quegli Bologna, e questi Genova. Il Continuatore di Caffaro ne fa sapere, che il Vicedomino avea condotti con esso  
lui



Iui da Piacenza due Giudici, o Assessori che appellar vogliansi, *unus quorum, videlicet Jacobus de Englasco stetit ante Potestatem, & alius, videlicet D. Joannes de Malamena, ad audiendum causas maleficiorum*; e dopo aver descritte le cose da lui operate nell' Anno del suo governo a pro di quel Comune, conchiude, che *tandem dictus Potestas tempus sui regiminis feliciter terminavit*. Atroci più che mai divamparono quest' Anno in Italia le fazioni, le discordie, e le guerre; massimamente dopo che Papa Gregorio, perduta in fine la pazienza, scomunicò solennemente l' Imperador Federigo, con assolvere i di lui sudditi da ogni giuramento prestatogli di fedeltà. Nel Mese di Giugno, o di Luglio venne lo scomunicato Augusto in Lombardia, e tenendo delle corrispondenze segrete co' Nobili di Milano, rivolse l' armi sue a quella volta, saccheggiando, e bruciando il paese, dove passava: ma trovò un' armata di Milanesi, Piacentini, ed altri collegati, rinforzata da buon numero di Cherici, e Frati, che presevean l' armi per insinuazione, o comando di Gregorio da Montelungo Legato Pontificio, la quale fattagli incontro presso al luogo di Camporignano, arrestò i di lui passi, e mandò in fumo tutte le sue speranze. Dallo stato di Milano passò Federigo verso il fine di Ottobre sul Piacentino, con idea d' impadronirsi del nuovo Ponte, fatto da' nostri sul Po, di rincontro al luogo di Monticello su i confini del Pavese. Egli avea seco un grosso corpo di genti tratte dalla Puglia, e dalla Toscana; oltre gli ajuti del-

B b

le

le Città di Cremona, Lodi, Pavia, Mantova, e Bergamo, insieme col Marchese Malaspina, e col Carroccio de' Cremonesi; che accampar fece fra la terra d' Orio, e il fiume Po. Dall' altra parte di esso fiume stava attendato il Marchese Lancia suo Vicario in Italia, con numerose bande di Tortonesi, Astigiani, ed altri popoli del Piemonte, e col Carroccio de' Pavesi; il qual prese a costruire ne' contorni del luogo, detto la Pievetta, un ponte sostenuto da grosse travi su lo stesso fiume, per poter da esso più agevolmente battere il Castello, che i Piacentini fabbricato aveano in difesa del loro ponte; e contra di questo spedì parecchie barche incendiarie, e mise in opera ogni foggia di macchine, e di ordigni. Per quanti sforzi nondimeno facessero que' collegati per abbruciare, o in altro modo distruggere esso ponte, tutti lor' andarono a voto; perciocchè i Piacentini, che v' erano alla difesa con due mila fanti, e buon numero di balestrieri, e saettatori, bravamente respinsero ogni nemico assalto; e con burchielli, a tal fine già preparati, arrestarono i prefati brulotti, e condottili insino alla foce del Lambro quivi li colarono a fondo. Forse, se la cosa più a lungo durava, avrebber dovuto i nostri soccombere alla troppo grande superiorità delle forze di tanti avversarj; ma ajutolli il Signore, con mandare per cinque giorni continui una dirottissima pioggia, onde ingrossando a dismisura il Po, obbligati furono i Pavesi a guastare, e distruggere quanto di lavori, e di macchine aveano su quel fiume, e a ritirarsi nel dì 5. di

di Novembre più che di fretta nel luogo di Fontana pradosa. Lo stesso accadde nel dì vegnente all' Imperador Federigo, il quale vedendo dalla piena dell' acque allagato tutto d' intorno il paese, e gli stessi suoi alloggiamenti, ebbe appena tempo di mettersi in salvo, e ridursi coll' esercito a Cremona, lasciando addietro le tende, le vittovaglie, e quasi tutto il bagaglio. Il nostro Musso, che ne lasciò una descrizione di questo fatto, non ne seppe tutte le circostanze sopraccennate, conservateci parte da vecchi documenti citati dal Campi, e parte dagli Scrittori delle Città convicine in esso fatto interessate.

Chiaritosi l' Imperador Federigo, che non faceva buon vento per lui in Lombardia, passò in Toscana, e di là, qualche tempo dopo, nella Marca d' Ancona. Narra il Campi su la fede di certi Manoscritti antichi a lui trasmessi da Napoli, e di non so quali altre Croniche, e scritture, che quell' Augusto partendo dalla Lombardia *faceva dopo sè condurre sotto strettissime guardie quattrocento soldati prigionieri, che presi avea in diversi luoghi; e tra essi ventiotto Piacentini, de' quali vi eran due Nobili di Casa Arcella, Giovannone l' uno, e l' altro Perroncinno chiamati: e questi mandati alla fine dell' Anno insieme con tutti gli altri prigionieri Lombardi da esso Federigo a Napoli, e dati in custodia a' Baroni del Regno, ebbero poi col tempo i detti Arcelli ad essere sciolti di carcere; e conosciutosi per avventura ivi il lor valore, e pari nobiltà, non molto stettero ad accasarsi in quella Città assai nobilmente, e a dare essi prin-*

Par. 2. pag.  
167.

*cipio all' illustrissima famiglia degli Arcelli di Napoli.* Se i documenti, a' quali appoggiasi questo racconto, ben sicuri sieno, e valevoli a sostenersi contro l' esatta critica de' moderni Genealogisti, io non mi trovo in istato di giudicarlo, per non essermi riuscito di rinvenirli, e averli sotto gli occhi. Perciò lasciando alla verità il suo luogo, passerò a raccontare, che mentre l' Imperadore sul principio del seguente Anno attendeva a soggettare nella Marca d' Ancona, e nel Ducato di Spoletì, co' maneggi, o coll' armi, le Città, e i luoghi, che si tenevan pel Papa, i collegati Lombardi unitamente co' Veneziani, con Azzo VII. Marchese d' Este, ed altri Principi, e Popoli, a persuasione del mentovato Gregorio da Montelungo Legato Pontificio, intrapresero l' assedio di Ferrara, tenuta dal famoso Salinguerra con presidio Imperiale. Durò quell' assedio dal principio di febbrajo insino al principio di Giugno, in cui finalmente si arrese a patti la combattuta Città, non senza lode de' Piacentini, che in buon numero intervennero a quell' impresa. Riferisce il Giustiano negli Annali di Genova, che pace fu conchiusa quest' Anno fra i Milanesi, e Piacentini da una parte, e i Genovesi dall' altra, e giurata fu da tutti gli abitanti delle tre predette Città, incominciando da' giovani di diciassette Anni insino a' vecchi di settanta. Io non so, donde abbia egli ricavata cotal notizia inverisimile, e sospetta per molti titoli; e singolarmente perchè riscontri sicurissimi abbiamo, che in quest' Anno, e per lunga serie d' altri precedenti.

Anno dell'  
Era Volg.  
1240.

cedenti ebbero i Genovesi non solamente pace, e concordia, ma lega, ed alleanza strettissima con Milano, e Piacenza, dalle quali Città prendevano d' ordinario il lor Podestà, e i Consoli di Giustizia, siccome più volte abbiám veduto. E appunto in quest' Anno uno era de' Consoli di Giustizia in quella Città *Aleramus Lavandarius de Placentia*, per attestato del Continuatore degli Annali di Caffaro, il quale narra in oltre, che entrati ostilmente essendo in quest' Anno stesso nel Genovesato da una banda gli Alessandrini, i quali abbandonato il partito della lega s' erano dati all' Imperadore, e dall' altra il Marchese Oberto Pallavicino Vicario di esso Imperadore in Lunigiana, i Milanesi, e i Piacentini inviarono dei soccorsi a Genova, il cui Popolo rinvigorito per cotali rinforzi, virilmente accorse a' bisogni, e fece retrocedere i nemici. Da Piacenza similmente presero i Genovesi il Podestà loro pel prossimo Anno 1241., che fu il Nobile Guglielmo Sordo, prudente, e valoroso personaggio, dal citato Continuatore di Caffaro, e da parecchi altri Storici di Genova commendato non poco, per la saggia condotta, che tenne fra le travagliose burasche, onde a' suoi tempi fu quel Comune agitato.

Anno dell'  
Era Volg.  
1241.

Anche i Milanesi ebbero in quest' Anno un Podestà Piacentino, che fu il soprammentovato Filippo Vicedomino; mentre Lionardo Visconte lor Concittadino al governo trovavasi della nostra Città. Nè ad esso Vicedomino occasioni mancarono di far conoscere il valor suo: perciocchè si riaccese in tempo del

del suo governo la lagrimevol discordia civile fra i Nobili, e i Popolari di quella gran Città; e i Pavesi di tal' occasione servendosi, incominciarono ad infestarne più che mai il distretto, onde più fatti d'arme succedettero fra que' due Popoli rivali. In Piacenza parimente trovò da far non poco il Visconte, per la soggezion continua, in cui tener dovealo la vicinanza del Marchese Oberto Pallavicino, il quale, per attestato del nostro Musso, prese, e distrusse in quest' Anno la nobil Terra di Pontremoli, confinante, e collegata co' Piacentini. Abbiamo dal Sigonio, che mentre nel Mese di Gennajo trovavasi l' Augusto Federigo all' assedio di Faenza, comparve colà esso Marchese Oberto Pallavicino, notificandogli, che i Milanesi, e i Piacentini raccolto aveano nella Terra di Fiorenzuola un buon corpo di truppe, rinforzato eziandio dagli ajuti de' Parmigiani, per inviarlo al soccorso di quella piazza già ridotta quasi all' estremo: che Federigo all' udire cotal novella chetamente, e con celerità condusse una parte delle sue genti sotto ad essa Terra di Fiorenzuola, lusingandosi di fare un bel colpo, con tagliare a pezzi, o prigioniera aver nelle mani tutta la soldatesca quivi raccolta; ma che gli andò fallito il pensiero, perciocchè avvisati i nostri della sua venuta, prepararonsi da prima a ben riceverlo, se tentar volesse un' assalto, e di notte poi abbandonarono quella Terra, lasciando Federigo in asso, e colle mani piene di mosche. Chi non ritrova inverisimiglianza veruna in questo racconto, può crederse lo a sua posta, e rice-

riceverlo per danaro contante, quantunque nè i nostri, nè i Cronisti delle circonvicine Città non ne parlino nemmeno per sogno: ma io confessar debbo, che ve ne ritrovo qualcuna, e ben grande; e che a scrupolo mi recherei darlo a' Leggitori, come indubitabile, e sicuro.

Perchè l' Imperador Federigo, a motivo d' impedire un Concilio generale, che Papa Gregorio intimato avea per l' Anno presente in Roma, arrestava quanti Prelati capitavangli nelle mani, e colla prigionia, e in altre maniere li maltrattava; raunati eransi in Genova moltissimi Vescovi, ed altri Prelati di Francia, e d' Italia, cogli Ambasciatori di Milano, Piacenza, e Brescia, per tenere la via del mare da loro creduta più sicura. Imbarcaronsi infatti sopra una bella flotta di galee, e d' altri legni sottili, da quel Comune con grosso nolo preparata pel lor trasporto: ma incontratisi nel dì 3. di Maggio presso la picciol' Isola, detta la Melora, con una molto più forte, e numerosa armata navale, composta di galee Siciliane, e Pugliesi, oltre a buon numero di navi Pisane, e comandata da Andreolo de' Mari nobil Genovese fuoruscito, e da Arrigo, detto comunemente Enzo, o Enzio Re di Sardegna, non poterono sfuggire una battaglia, nella quale, siccome d' ordinario accade, i più vinsero i meno; restando cioè totalmente sconfitta la flotta Genovese, di cui appena una picciol parte potè salvarsi colla fuga. Acquistarono i vincitori ventidue galee, portanti tesori immen-

immensi: e fecero prigionieri circa quattro mila Genovesi co' suddetti Ambasciatori, e Prelati, fra i quali contaronsi Gregorio da Montelungo Legato Pontificio in Lombardia, Ottone Cardinale di S. Niccolò *in Carcere*, già Legato Apostolico in Inghilterra, e il nostro Jacopo da Pecorara Cardinal Vescovo di Palestrina, pur dianzi ritornato dalla Legazione di Francia, ove spedito da Papa Gregorio nell' Anno 1239., fatto avea il viaggio da Roma a Genova a piedi, e in arnese di povero pellegrino, per isfuggir gli aguati de' satelliti, e partigiani Imperiali. Abbiamo presso il Campi due lettere di ragguaglio, scritte al Papa in proposito di questa calamità gravissima. (dalla quale accorato morì il buon vecchio nel dì 21. del prossimo Agosto, con succedergli nell' Ottobre Papa Celestino IV., che solamente diciasette, o diciotto giorni sopravvisse alla sua elezione) amendue da Genova sotto il dì 10. dello stesso Mese; una cioè de' Prelati di Spagna a gran sorte salvatisi su le poche galee accennate; e l' altra del Podestà, Consiglio, e Popolo Genovese, la quale, siccome scritta durante tuttavia la confusione, e lo scompiglio, attesta essersi salvato colla fuga eziandio il Cardinal Prenestino. Il fatto sta nondimeno, ch' egli pur, come dissi, restò prigioniero insieme cogli altri Ecclesiastici Italiani, e Franzesi, i quali condotti a Napoli per ordine di Federigo, e distribuiti in varie Castella di quelle contrade, per lungo tempo soffero no trattamenti barbari, e inumani. Spedì poi esso Federigo a' danni de' Genovesi una flotta di quaranta

Par. 2. pag.  
195.

ta



ta galee; e fece in oltre assalire gli Stati loro per terra dal Marchese Oberto Pallavicino, da' Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, Vercellini, e da altri popoli della Lombardia, e da' Marchesi di Monferrato, e del Bosco: ma non potè loro fare alcun male; perciocchè quel ricco, e bellicoso Popolo avea già messa in mare una nuova flotta di cinquantadue legni; e soccorso da' Milanesi, e Piacentini con buon numero di cavalli, e di fanti, secondo che rapporta il citato Giustiniano, due poderosi corpi d'armata oppose per terra a' nemici, e vano rendette in più incontri ogni loro attentato. Diffusamente ragiona intorno a questi fatti il Continuatore di Caffaro sotto il presente Anno, e il seguente, in cui *Bigurnus de Porta Piacentina*, o piuttosto Biguro dalla Porta Piacentino, fu uno de' Consoli di Giustizia in essa Città di Genova; e i Marchesi di Monferrato, del Carretto, e di Ceva, abbandonata la parte dell'Imperadore, fecero pace, e lega co' Genovesi, Milanesi, e Piacentini, obbligandosi a difendere con tutte le loro forze la Santa Chiesa Romana, ed a far guerra viva a' nemici di essa, e de' Comuni di Genova, Milano, e Piacenza.

Anno dell' Era Volg.  
1242.

Era quì Podestà in tale Anno, secondo la Cronica nostra Consolare, Manfredi Consaloniero da Brescia, sotto il cui governo il soprammentovato Re Enzo, figliuolo di Federigo, fece un' irruzione nel Piacentino, con dare in preda alle fiamme Podenzano, e molti altri luoghi di questo distretto. Di cotal' irruzione memoria trovasi nella Cronica del no-

C c

stro

*Rev. Italic.*  
*Tom. 18.*

Anno dell'  
Era Volg.  
1243.

stro Musso, e qualche cosa n' accenna eziandio una Cronica di Bologna con dire, che il Re Enzo venuto a' danni del territorio di Piacenza pose l' assedio al Castello di Roncarello, o Roncajello, che probabilmente è il Castello di Roncarolo. Anche nell' Anno susseguente, in cui ebbero i nostri per Podestà Corrado da Concesio, similmente Bresciano, fece quel Re una visita al territorio di Piacenza. Da prima era egli entrato nel distretto di Milano, per impedire, che quel Comune non fabbricasse la Motta di Marignano, che era un' alzata di terra, fatta a mano, per fabbricarvi un Castello, ed accampato erasi nel luogo di Sariano; ma costretto a sloggiare di là con poco gusto, e molta vergogna sua da' Milanesi, si rivolse contro le terre de' Piacentini, i quali aveano spediti in soccorso de' loro alleati secento cavalieri, che fermaronsi a Lodi vecchio. Narra il Musso, che per questa cagione *ipse Rex Entius cum Papiensibus, facto ponte de navibus super Padum juxta Arenam, transiit Padum, & sua tentoria fixit apud Hospitale Bardonegia, & multa loca Episcopatus Placentiae combussit, & devastavit*; aggiugnendo, che una fiera carestia afflisse in quest' Anno medesimo le nostre contrade, di modo che il frumento, solito venderli cinque soldi lo stajo, crebbe fino a venti soldi; *& tunc pauperes personæ, ut famem temperarent, verbas agrestes comedebant*. Non so, se prima di queste rammentar si dovesse la spedizione, impresa da quel Re con un' armata di Pavese, Alessandrini, Tortonesi, ed altri popoli, contro i Ge.

i Genovesi, che all' assedio trovavansi della ribelle Città di Savona. So, per attestato del Continuatore di Caffaro, che i nostri aveano inviati in soccorso del Comune di Genova *milites XL. cum equis copertis de melioribus, & potentioribus Civitatis Placentiæ*; e che Enzo, inteso che gli assediati non moveano piede pel suo avvicinarsi, ma ogni dì più rinforzavano il loro esercito, arrivato ad Acqui stimò bene di non passar più oltre, e di licenziar l' armamento.

Abbiamo da Riccardo da S. Germano, che l' Imperador Federigo nel Maggio dell' Anno presente rimise in libertà il nostro Jacopo da Pecoraria Cardinale Vescovo di Palestrina, il quale andò ad unirsi cogli altri Cardinali, raunatisi in Anagni, per provvedere la Chiesa di Dio di un sacro Pastore. Nel dì 24., ovvero 26. di Giugno concorsero finalmente i voti loro nella persona di Sinibaldo Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, di nazione Genovese, della nobil famiglia de' Conti di Lavagna, o sia de' Fieschi, avente beni eziandio sul Piacentino, siccome in addietro accennammo, il quale assunse il nome d' Innocenzo IV. Anche la Vescovil Sede Piacentina era vacante in questi tempi, per la morte del Vescovo Egidio, defunto nel dì 3. di Maggio dell' Anno precedente, e seppellito nella Chiesa de' suoi Monaci Cisterciensi di Quartazzola. In tempo, ch' egli era ancor vivo, benchè gravemente infermo, e dato da' Medici per disperato, il sopraddetto Gregorio da Montelungo Legato Apostolico scritto avea

C c 2

al

al Capitolo, e a' Canonici della Cattedrale, che, venuto a morte quel Prelato, non eleggessero verun' altro senza licenza, e consentimento suo; altrimenti dichiarava illegittima, e di niun valore qualunque elezione facessero: ma due soggetti a lui inviassero di opportune istruzioni, e di sufficiente autorità forniti, coll' assistenza de' quali, senza dispendio, nè contrasto veruno, provveduta egli avrebbe la Chiesa loro di un' ottimo Pastore. Ma persuaso essendo il nostro Clero, per ragioni, che non occorre quì riferire, non doverli far caso alcuno di cotal lettera del Montelungo, data di Ferrara il dì 22. di Aprile, e rapportata dal Campi; raunatosi nel dì 8. di esso Mese di Maggio, rimise la scelta del nuovo Vescovo all' arbitrio di Jacopo da Gravago, Piacentino da Bobbiano, e Rinaldo de Pado Canonici della Cattedrale, i quali concordemente nominarono al vacante seggio Amerigo Caccia, Arcidiacono di essa Cattedrale, personaggio d' integrità, e di merito non ordinario. Scrisse nello stesso dì il prefato Capitolo al sacro Collegio de' Cardinali, che reggevano allora la Chiesa, priva tuttavia di Pontefice, dando lor nuova della seguita elezione, e pregandoli, *ut cum propter discrimina viarum predictus Electus ad vos nequeat habere accessum, quatenus de solita benignitate Sedis Apostolicæ, parcentes laboribus, & expensis Ecclesiæ Placentinæ, quæ ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, munus confirmationis dignemini impendere Electo superioris memorato: vel saltem aliquibus viris religiosis*

*com.*

Par. 2. pag.  
396.

*committatis, qui ad eandem Ecclesiam personaliter accedentes, ac examinantes, sicut convenit, tam personam Electi, quam electionis processum, auctoritate Apostolica jam factam electionem confirment.* Può vedersi questa lettera presso il citato nostro Storico Ecclesiastico, insieme con un' altra indiritta ad esso sacro Collegio dagli Abati, e Monisteri di S. Sisto, di S. Benedetto, e di S. Alessandro, da' Proposti, e Capitoli di S. Giovanni *de Domo*, di S. Eufemia, de' dodici Apostoli, e da molti Parrochi sì della Città, come del Contado, e contenente la richiesta medesima. In favore dell' eletto Amerigo s' interpose anche il sopraddetto Cardinal Vescovo di Palestrina, con iscrivere una lettera *venerabilibus in Christo Patribus, & amicis carissimis Dei gratia S. R. E. Cardinalibus*, data di Tivoli nel dì 8. di Giugno dello stesso Anno precedente, e posta in luce similmente dal Campi, per cui li pregò di spedire, come meglio, e quanto più presto avesser potuto, Giovanni de' Pierleoni Vicedomino della Cattedral di Piacenza ( quello stesso cioè, che fin dall' Anno 1217. era stato da' nostri eletto in Vescovo loro, ma non ammesso dal Papa, siccome dicemmo ) deputato dal Clero Piacentino per nunzio, e procurator suo *pro confirmatione petenda electionis, quam nuper fecit de Archidiacono suo; cum non possit propter multa viarum discrimina, quæ sunt notoria, solemnes Nuncios ad Romanam Ecclesiam destinare, nec Electus venire.* Nulla contuttocidò giovarono all' eletto Amerigo cotalli istanze, ed impegni, per le gagliarde opposizioni,

*Ibid.*  
pag. 397.

*Ibid.*

zioni, che fecergli in Roma i Canonici di S. Antonino, che non avean consentito all' accennato compromesso, e il prefato Gregorio da Montelungo, che altamente reclamava contro di essa elezione, siccome invalida, ed illegittima; il che obbligò quel prudente, e saggio Ecclesiastico, per la propria, ed altrui quiete, a rinunziar solennemente a qualsivoglia diritto acquistato avesse in vigor di essa elezione; e fu cagione, che il Clero Piacentino, desideroso di vedersi prestamente provveduto di Capo, e Pastore, fece un nuovo compromesso nella persona del Montelungo, rimettendo a lui totalmente quell' affare.

Trovavasi allora quel Legato in Milano, da molte, e sì rilevanti cure occupato, che non potè personalmente trasferirsi a Piacenza, siccome desiderava: perciò con lettera, scritta da Milano nel dì 6. di Luglio dell' Anno presente, sostituì in sua vece, tanto per l' autorità che aveva come Legato Apostolico, quanto in virtù della facoltà datagliene nel compromesso, un certo Delacurta Arciprete di Padova, e suo Cappellano, che da qualche tempo soggiornava in Piacenza; il quale convocato nel dì 10. dello stesso Mese nel Coro della Cattedrale il Clero nostro, presenti molti discreti, e religiosi uomini, fra i quali contossi l' istesso Amerigo Arcidiacono, e gli Abati Ardoino di S. Savino, Giovanni di S. Sisto, Gherardo di S. Sepolcro, Donadeo di S. Alessandro, ed Obizzo di S. Paolo di Mezzano, dichiarò Vescovo di Piacenza Fra Giacomo da Castell' Arquato dell'

Or.

Ordine de' Predicatori, e Priore attualmente nel suo Monistero di S. Giovanni in Canale; ordinando a tutto il Clero sopraddetto, e nominatamente al Proposto, e Capitolo della Cattedrale, che ubbidienza ed onore prestassero ad esso Fra Giacopo, come a vero, e legittimo Vescovo, e Pastor loro; e scomunicando nel tempo stesso qualunque infinger potesse ribello, o contraddittore, siccome dal Lodo apparisce pronunciato da quell' Arciprete, e registrato nella Storia nostra Ecclesiastica. Confermò il Montelungo alquanti giorni dopo, e ratificò la memorata elezione; ma non confermolla già l' attento Pontefice Innocenzo IV., informato per avventura di qualche vizio in essa intravvenuto, nè però giunto a nostra notizia. Solamente sappiamo, che il Papa spedì immediate un nunzio, o cursore a Piacenza, con un Monitorio diretto ad esso Fra Giacopo, da lui appellato Vescovo intruso, il qual nunzio, per ordine del Podestà Corrado da Concesio, assalito per istrada fu spogliato di ciò, che portava, e per giunta ferito, e maltrattato: e che Innocenzo per questo, e per altri delitti dal prefato Podestà commessi in pregiudizio della libertà, e giurisdizione Ecclesiastica, ordinò sotto il dì 22. di Dicembre dell' Anno presente all' Abate di S. Sepolcro, e al Priore di S. Savino, che lo scomunicassero con autorità di Delegati Apostolici. Qual' esito avesse l' affare, riguardo al Podestà non possiam dirlo; imperocchè terminato l' Anno egli se ne farà andato con Dio, lasciando luogo al nuovo Podestà Azzo da Pirovano  
Mila.

Par. 2. pag.  
398.

Anno dell'  
Era Volg.  
1244.

Milaneſe , che per la ſeconda volta ſoſtenne queſta carica in Piacenza nel ſeguente Anno 1244. Riguardo poi a Fra Giacomo la coſa finì , ch' egli condotti a Roma , *ſuper quibusdam , quæ contra eum propoſita fuerant , ſuam innocentiam purgaturus* , liberamente rinunciò ad ogni ſuo jus , e diritto nelle mani dello ſteſſo Pontefice , il quale in ricompenſa non ſolamente della docilità , e ſommiſſion ſua , ma eziandio della ſua integrità , e virtù lo credè Veſcovo di Ventimiglia , e conferì il Veſcovado di Piacenza ad Alberto Prandoni Breſciano , da qualcuno onorato col titolo di Beato , Soddiacono Apoſtolico , e Cappellano di eſſo Papa , il quale in una ſua lettera , indiritta al Capitolo della noſtra Cattedrale ſotto il dì 14. di Marzo dell' Anno preſente , e data in luce dal Campi , lo chiamò *virum profecto ſecundum cor noſtrum , propter prærogativam morum , & ſcientiæ , ſuper quibus ei , tamquam illi , qui diu nobiſcum eſt laudabiliter converſatus , laudabile teſtimonium perhibemus .*

Par. 2. pag.  
181.

Un grande acquiſto fecero i Piacentini nella perſona di queſto illuſtre Prelato ; ma non tale però , che compenſar valeſſe la perdita dagli ſteſſi fatta per la morte dell' ottimo Concittadin loro Jacopo da Pecorara , Cardinal Veſcovo di Paleſtrina pur dianzi mentovato . Ceſſò egli di vivere in Roma , ove la carica ſoſteneva di Vicario del Papa , nel Giugno dell' Anno preſente , e non già in Lione , nè un' Anno dopo , ſiccome laſciò ſcritto il Panvinio , ſeguitato da Arnolfo Wione . Sembra al contrario , che  
il



il nostro Muffo anticipando di un' Anno la morte di quel Cardinale, la ponga al 1243. Ma forse questo è uno sbaglio de' copisti, i quali, ommesse per inavvertenza in quella Cronica le note dell' Anno presente 1244., attaccarono all' Anno precedente le poche notizie ad esso spettanti. Quanto al giorno, dichiaransi pel dì 26. di esso Mese di Giugno il Giacconio, l' Ughelli, ed altri Scrittori; e sta pel seguente dì 27. un' antico Necrologio della nostra Cattedrale, in cui segnata ritrovasi cotal morte colle parole seguenti. *VII. Calendas Julii MCCXLIV. obiit D. Jacobus de Pecoraria Episcopus Prænестinus, cujus anniversarium debet fieri, prout notatum est in quaterno sacristiæ de fictis &c., annuatim in quibusdam domibus circa Ecclesiam S. Stephani, datis huic Ecclesiæ a Magistro Isembardo Præposito nostro, & nepote Episcopi prædicti.* Fu depositato per allora il cadavere del Cardinal Jacopo nella Basilica Vaticana, e poi, a tenore della testamentaria di lui disposizione, trasferito venne nel Monistero di Chiaravalle in Francia, e riposto presso il corpo del Beato Malachia, siccome dalla seguente Memoria apparisce, ne' Registri esistente di quell' insigne Monistero. *Juxta B. Malachiam in Presbyterio, scilicet ad ejus sinistram, jacet bonæ memoriæ D. Jacobus de Placentia Archidiaconus Ravennæ, postea Monachus Clarevallis, deinde trium Fontium Abbas, denique Prænестinus Episcopus Cardinalis.* E forse fu in occasione di questo trasporto, che i Canonici della nostra Cattedrale ottennero alcune poche reliquie del corpo di esso Cardinale, che

D d

oggi.

oggi conservansi in un picciolo avello di marmo, infisso nel muro della Cappella di S. Martino, dietro all' Organo, con questa iscrizione: *Hic requiescit pars Capitis, & digiti Jacobi de Pecoraria, Episcopi Prænestini, Cardinalis Ecclesie Romanæ.* E ciò basti intorno a questo celebre Cardinal Piacentino, delle cui gesta gloriose a pro della Chiesa Romana io non ho accennata, che una picciolissima parte, e questa pure in iscorcio, e così di volo, per amore di brevità. Chi ne desiderasse più minuta contezza, legga il Panvinio, il Giacconio, l' Ughelli, e fra gli altri il nostro Canonico Campi, che più diffusamente, e meglio di tutti parlonne.

Tre Piacentini per nobiltà, e valore assai chiari sostennero la Pretura quest' Anno in tre delle più cospicue, e ragguardevoli Città d' Italia; cioè Ober-  
*Manip. Flor.* to Mancassola, da Galvano Fiamma appellato Magajola, in Milano; Ardoino Confalonieri in Bologna; e Filippo Vicedomino per la seconda volta in Genova, sotto il cui governo un' altro Piacentino, che Pagano Bagarotto chiamavasi, fu uno de' Consoli di Giustizia in essa Città di Genova, per attestato del Continuatore di Caffaro. Dallo stesso  
*Rer. Italic. Tom. 17.* Continuatore, e dagli Annali Genovesi di Giorgio Stella similmente impariamo, che vedendo Papa Innocenzo di non esser sicuro nè in Roma, nè fuor di Roma dall' insidie, e macchinazioni dell' Imperador Federigo, ricorse a' suoi Genovesi, i quali spedirono a Cività Vecchia un' armata di ventidue galie, e d' altri legni, comandata dal prefato lor Podestà  
 Filip.

Filippo Vicedomino, che levato segretamente di là il Pontefice, con pochi familiari, sano, e salvo a Genova il condusse, ove ad inchinarlo concorsero gli Ambasciatori di varj Principi, e di quasi tutte le Città d' Italia, fra i quali Tristano Calco, dopo que' di Milano, e di Brescia, annovera gli Ambasciatori de' Piacentini. Da Genova passato Innocenzo a Lione, intimò un Concilio Generale da tenersi in essa Città per la festa di S. Giovanni Battista dell' Anno seguente; il che sommamente dispiacque a Federigo, citato a comparire in esso, o in persona, o per mezzo de' suoi procuratori. Perciò narrano il mentovato Continuatore di Caffaro, Autore allora vivente, la Cronica Parmigiana, il nostro Giovanni Musso, ed altri Scrittori, che nella Primavera condottosi egli da Pisa a Parma, discacciò da questa Città Bernardo della nobil Casa de' Rossi, perchè parente del Papa, e fece demolire le di lui case; il qual Rossi insieme colle Nobili famiglie de' Lupi, e de' Correggieschi, partigiani del Papa; e imparentati anch' essi colla Casa de' Conti Fieschi, ricoverossi a Piacenza, ove Podestà era in tal' Anno Otton Visconte da Milano. Andò poscia l' Imperadore a Verona, e di là spedì un gagliardo esercito contro i Piacentini, nel territorio de' quali fermossi quella gente più d' un Mese, dando il guasto da per tutto: inutilmente nondimeno, perchè i Piacentini, per usar la frase del citato Continuatore, *solita constantia ad fidelitatem Ecclesie permanserunt*. Il nostro Musso dice, che questo esercito, composto di Cre-

Anno dell' Era Volg.  
1245.

*Cron. Parm.  
Rev. Italic.  
Tom. 9.*

monesi, ed altri popoli era condotto dal Re Enzo, il quale arrivò fin presso alle mura di Piacenza, bruciò lo Spedale di Santo Spirito, e portò via la campana di S. Lazzaro. Di qui passò lo stesso esercito, se pur ciò non fu prima, a danno de' Milanesi, i quali rinforzati da cinquecento balestrieri del Comune di Genova, e da dugento cavalieri, che il Comune di Piacenza spedì loro in ajuto al Ticinello, ed animati dall' esempio, e valore di Oberto da Vitalta ( da Galvano Fiamma malamente appellato *de Villantia* ) Piacentino lor Podestà, si difesero bravamente, e vani rendettero gli sforzi di esso Re Enzo, e dello stesso Federigo Augusto, entrato anch' esso d' altra parte con valide forze in quel distretto; dopo averlo il Papa solennemente scomunicato nel sopraddetto Concilio, e dichiarato decaduto dall' Imperio, e da tutti i Regni, con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà, siccome leggesi negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi.

Le poche altre notizie, che ne somministra quest' Anno alla particolare Storia nostra appartenenti, sono, che trovandosi l' Imperadore in Cremona, *ordinavit ibi plures milites, scilicet filios Domini Fannoni de Andito, & alios*, come narra il citato Mussò, il quale accennar volle con tali parole, che que' Piacentini dall' Imperadore creati furono Cavalieri colle cerimonie, e solennità praticate in tai giorni, e da parecchi Autori descritte: e che Gherardo Anguissola comprò per dugento sessanta lire tutte le ragioni, che il Comune di Piacenza avea nel luogo di Saffo mag.

maggiore , siccome riferisce il Locati, su la fede per avventura di qualche documento non più esistente, o non conosciuto oggidì. Si potrebbe a queste aggiugnere, che un Messer Filippo Ugoni da Piacenza reggeva ne' medesimi dì la Città di Bologna, se attener ci volessimo a una Cronica Bolognese, pubblicata fra gli Scrittori delle cose Italiane. Ma io dubito, che quel gentiluomo non avesse che fare co' Piacentini, e che lasciar debbasi a' Bresciani, a' quali l'attribuisce la Cronica di Matteo Griffoni. Scarpa similmente di notizie interessanti la patria nostra è la Storia del seguente Anno 1246., in cui Landolfo Crivello Milanese fu assunto alla Pretura di Piacenza. Solamente dal Musso ricavasi, che venuto in esso Anno il Re Enzo colle genti di Parma, e Cremona sul nostro distretto, ad istanza di Alberto da Fontana, il quale gli avea promesso di dargli la Città, dopo non so qual baruffa fra esso, e i nostri seguita, dovette colle mani vote ritornarsene indietro: e dal Continuatore di Caffaro, che Obizzo, e Corrado Marchesi Malaspina si dichiararono per la lega di Lombardia; il secondo de' quali nondimeno da li a non molto tornò ad abbracciare il partito Imperiale. Il Marchese Obizzo però stette saldo; quantunque cotal sua dichiarazione gli costasse per avventura da principio la perdita di una parte de' suoi Stati, siccome sembra ricavarli dallo stesso Storico Genovese, ove dice, che nell' occasione, che i Popoli della Lunigiana, e Garfagnana si ribellarono all' Imperadore nell' Anno seguente, ed imprigionarono il di lui Vicario

Tom. 18.

Ibid.

Anno dell'  
Era Volg.  
1246.Anno dell'  
Era Volg.  
1247.

cario nel Castello di Groppo S. Pietro, il Marchese Obizzo Malaspina ricuperò le sue Terre di Lunigiana. La stessa lode di fedeltà, e costanza meritavansi i Parmigiani, i quali dopo avere scosso nel Giugno dell' Anno stesso il giogo di Federigo, con discacciare gli ufiziali, e i soldati, che a di lui nome presidiata tenevano quella Città, costanti si mantennero nel partito novellamente abbracciato, malgrado le angustie in che poi trovaronsi, e le calamità di un lungo assedio, che dovettero soffrire. All' udir questa nuova corse il Re Enzo coll' armata sua ad accamparsi su le rive del Taro, per impedire a' collegati di soccorer quella Città; ma non per questo rimasero i Milanesi di spedirvi mille uomini d' arme, ciascuno de' quali, secondo gli Annali di Milano, avea quattro cavalli. I Piacentini, governati in tal' Anno da Manuello *de Madio* Bresciano, che noi oggidì diremmo de' Maggi, ne mandaron secento, se crediamo ad essi Annali, ovvero solamente dugento, se vogliamo attenerci al Musso. I Genovesi, che aveano per Podestà in quest' Anno Bernardo da Castelnovo nobile Piacentino, e per Giudici, ovvero assessori dello stesso, Jacopo d' Altacima, e Oberto Lecacorvo amendue Piacentini, oltre gli altri ajuti, spedironvi cencinquanta balestrieri *ad requisitionem Piacentinorum*, siccome attesta il tante volte citato Continuatore di Caffaro. Buona parte di questi ajuti raccolti in Piacenza fu condotta per la via delle montagne da Gregorio di Montelungo Legato Apostolico, e da Bernardo figliuolo d' Orlando Rosso, e feli-

*Rev. Italic.  
Tom. 18.*

felicemente arrivò a Parma, con somma consolazione di quel Popolo, che stava scavando fossi, e fabbricando palancati, e bitifredi, o betifredi ( foggia di torri così appellate in questi tempi, ove stavano le guardie, e i corpi avanzati ) per sua difesa, sotto la direzione del valoroso Filippo Vicedomino Piacentino Podestà, e Capitano generale in quella Città.

Contro i Parmigiani marciò da Torino anche l'Imperador Federigo, e sotto le lor mura accampossi con ben dieci mila cavalli, oltre una quantità innumerabile di fanteria, e alcune migliaja di Saraceni balestrieri. Avea egli disposto il suo Campo intorno a Parma, o piuttosto in faccia ad essa verso l'Occidente, in modo di una grande, e ben' intesa Città, fabbricata di mattoni, legno, e terra, con fosse, steccati, bitifredi, baltresche, ponti levatoj, mulini, e qualunque altro necessario comodo, o riparo; cui diedero i suoi adulatori, e seguaci il nome di Vittoria, per far buon' augurio ad esso Federigo, che risoluto era di non muoversi di là, senza aver presa la ribelle Città. Ma l'augurio andò fallito, o piuttosto avverossi a danno dell'Imperadore, e de' suoi partigiani. Durò l'assedio di Parma tutto il resto dell' Anno presente, mercè il valore de' collegati, che attraverso dell'armata nemica introdussero in essa gran quantità di grani, ed altre vittovaglie, delle quali estremamente penuriava; e proseguì fin dopo la metà di febbrajo dell' Anno seguente, in cui Lan- Anno dell' Era Volg. 1248. telmo Peralono Milanese, dal Locati appellato Lanterino Peralmo, era Podestà in Piacenza, e Bonifazio

fazio dal Cario nostro Concittadino avea lo stesso grado in Bologna. Ma finalmente accorti essendosi i Parmigiani, che gl' Imperiali stanchi oramai, ed annojati di sì lunga dimora, se ne stavano scioperati, ed intesi a darsi buon tempo nella lor Vittoria; e che lo stesso Imperador Federigo assente da' suoi, divertivasi colla caccia nelle vicine campagne, per avviso di un soldato Milanese, che Basalupo appellavasi, secondo che riferisce il Cronista Rolandino, nel dì 18. di esso Mese di Febbrajo sortirono d' improvviso dall' assediate mura, condotti dal Legato Montelungo, dal Podestà Vicedomino, e da parecchi altri bravi, e risoluti Capitani, ed assalita la posticcia Città, dopo breve resistenza se ne impadronirono, facendo man bassa contro i Pugliesi, e specialmente contro i Saraceni. Dice il nostro Musso, che contribuì molto al felice successo di quest' impresa una scelta schiera di Nobili Piacentini, intervenuti anch' essi; e soggiugne, che i vincitori *ultra tria millia hominum ceperunt, & duo millia interfecerunt, pradamque inestimabilem auri, & argenti, vasorum, ac vestium habuerunt: insuper coronam capitis ejus (dell' Imperadore) pretiosissimam ex auro, & Lapidibus pretiosis, cum toto thesauro Camera ipsius una cum Carroccio Cremonensium, quod ipsis Cremonensibus expugnatis viriliter rapuerunt, triumphantes tripudio maximo in Urbe Parmæ secum deportarunt.* Così presso a poco descrivonci questa memorabil vittoria anche gli altri Cronisti di que' tempi, a' quali Alberto Ripalta più moderno Scrittore Piacentino stimò



stimò bene di aggiugnere, che non so se i nostri, ovvero i Parmigiani collocarono il Carroccio per essli tolto a' Cremonesi in *Aede Divi Antonini, quod in bodiarnam usque diem videri potest*. Ma sognar dovea verisimilmente il Ripalta, quando scrivea cotali cose: imperocchè neppur ricordossi di avere scritte le medesime all' Anno 1199.

Federigo, che in tempo di quest' azione si trovava alla caccia tre miglia lungi di là, ragguagliato da' fuggitivi del tristo successo di essa, e vedute fors' anche le fiamme della sua Vittoria, di cui i Parmigiani fecero un falò, pieno di spavento insieme, e di rabbia spronò co' suoi alla volta di Borgo S. Donnino, inseguito da' vincitori fino al Taro, e di là con pari fretta si condusse a Cremona. Scrive il Biondo, che riavutosi egli non molto dopo dallo spavento, e ripigliate nuove forze, venne d' improvviso sul distretto di Piacenza, ove pose ogni cosa a ferro, e fuoco, con isfogar la rabbia sua specialmente contra il Monistero della Colomba, cui abbruciar fece, e distrugger da' fondamenti. E con esso Biondo convengono certi vecchj Registri di quel Monistero, accennati dal Campi, con raccontare, che ciò fu nel

Par. 2. pag. 192.

di 15. di Giugno, giorno dedicato a S. Vito Martire, nel quale venuto Federigo da Fornovo ad accamparsi con poderoso esercito in Saliceto, luogo spettante ad esso Monistero, non solamente permise, che i suoi soldati scorrendo per tutti gli altri luoghi, e poderi dello stesso, rubassero i bestiami, svaligiassero le case, facesser prigioni i contadini, e ogni altra

E e

ma-

maniera d' inumanità commetteffero contro quella poveraglia innocente, ma il sacro Luogo eziandio lasciò in preda al furor di que' barbari, i quali altri appiccarono per la gola, altri squartarono a coda di cavalli, ed altri in altre miserande guise uccifero, e malmenarono de' pii Monaci abitatori di esso; nè contenti di averlo poi abbruciato, e ridotto ad essere un mucchio di rottami, e di sassi, disotterrarono perfino l' ossa, e le ceneri d' alquanti Vescovi, ed Abati, ivi sepolti, spargendole al vento, e disperdendole per le campagne; calpestarono le cose sacre, e le Reliquie de' Santi; nè da sacrilegi più orribili eziandio, e nefandi s' astennero, che io non ho cuore di qui riferire. Probabilmente v' ha non poco di esagerazione in questo racconto, neppur' accennato da veruno de' nostri Cronisti, perchè appunto non sarà stato il mal sì grande, quanto si credette, o volea, ch' altri credesse, il buon Monaco Cisterciense, che ne lasciò una patetica descrizione negli allegati Registri. Ma non per questo dobbiam totalmente rigettarlo, siccome qualcuno pretese; adducendo l' autorità del Corio, il quale scrisse, che Federigo dopo la prefata sconfitta de' suoi, da Cremona passò nella Puglia, nè mai più ritorno fece in Lombardia. Certo è oggidì, ch' egli si fermò in Lombardia tutto quest' Anno, attendendo a rimettersi de' sofferti danni, senza però veruna nuova intrapresa tentare contro i collegati. Solamente leggiamo, che fece ritornare all' ubbidienza sua la Città di Vercelli, che s' era da lui staccata; mentre all' incontro,

per

per attestato del nostro Musso, *Legatus Ecclesie cum Mediolanensibus, & aliis, & Placentinis, qui ibi habebant CC. milites, intravit Civitatem Novarie*. Il Continuatore di Caffaro, dopo aver raccontato, che i Pisani, e il Marchese Oberto Pallavicino aveano fatto un grande armamento per muover guerra a' Genovesi, i quali prepararonsi a ben riceverli, con levare eziandio a loro spese quattrocento soldati nel distretto Piacentino; ma che la rotta degl' Imperiali sotto Parma fece loro calar l' orgoglio, e liberò da ulteriori vessazioni il Comune di Genova; aggiugne, che l' Imperador Federigo andò sino ad Asti, e spedì suoi Messì a Lodovico Re di Francia, il quale già era in procinto di passare il mare contra gl' Infedeli, con esibir di nuovo sè stesso, e tutte le forze sue per la medesima sacra spedizione; purchè gli ottenesse dal Papa l' assoluzione dalla scomunica, e deposizione. Può essere, che in occasione di questo viaggio facesse Federigo l' accennato brutto scherzo a' Monaci della Colomba: ma se lo fece, ben poco dovea egli pensare a feriamente riconciliarsi col Papa, e a disporfi per ricevere l' assoluzione dalle censure.

Riferisce il Campi a quest' Anno un Privilegio da esso Papa Innocenzo IV. concesso a' Piacentini, verisimilmente in ricompensa dello zelo, e della fedeltà, per essi infino a qui costantemente dimostrata verso la Sede Apostolica. Io ricordevole di ciò, che altrove promisi, tutto intero qui lo registrerò, quale in amendue i Registri, e in altri libri del nostro Co-

mune contiensi, e quale fu già pubblicato dal Locati, dal Campi, dall' Albrizzi, e da parecchi altri Scrittori, benchè con qualche picciola varietà fra di loro. *Innocentius Episcopus, servus servorum Dei, venerabili Fratri Episcopo, & dilectis filiis Clero, & populo Placentino salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia profectum terræ nostræ in visceribus amplectimur charitatis, vellemus libenter, quod ibi scyphus reperiretur argenteus, idest studium litterarum, in quo Joseph subtili novit ingenio auguria explicare; quodque ibi argentum eloquentiæ venarum suarum obtineret principia, & locus esset, in quo aurum sapientiæ conflaretur. Credimus enim, & pro firmo tenemus, quod ex hoc ipsi Civitati non modicum bonoris accresceret; & sibi possent exinde spiritualiter, & temporaliter grata commoda provenire. Propter quod, non tam consideratione tui, frater Episcopo ( Alberto Vescovo di Piacenza ), nobis super hoc instanter supplicantis, quam etiam ob ipsius Civitatis augmentum, generale inibi fieri studium cupientes; ut ad ipsam Civitatem ad bauriendum aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris hominum copiosa confluat multitudo; & ibi Turris David cum suis propugnaculis construatur, ex qua non solum dependeant mille clypei, sed etiam omnis fortium armatura; omnibus Doctoribus, & Scholaribus in quacumque facultate in prædicta Civitate studentibus, quod eisdem privilegiis, indulgentiis, libertatibus, & immunitatibus gaudeant, quibus Parisiis, seu Bononiæ, ( Parisiis solamente lesse il Campi ), seu in aliis studiis generalibus studentes letantur, auctoritate præsentium*

*tium indulgemus. Nulli ergo hominum liceat &c. Dat. Lugduni, VIII. Idus Februarii, Pontificatus nostri Anno quinto.* Convengono a maraviglia queste note al dì 6. di febbrajo dell' Anno presente; nè so intender, come il Locati abbia riferito esso Privilegio all' Anno 1242., nel quale Innocenzo IV. non era ancor Papa; e il Musso ne parli all' Anno 1243., ovvero 1244., dicendo: *Circa hoc tempus Innocentius IV. Papa concessit Placentinis privilegium de studio generali*; con ciò sia che Innocenzo fu assunto al Pontificato, solamente nel Giugno di esso Anno 1243., come dicemmo, e non pose il piede in Lione prima del dì 2. di Dicembre del prossimo Anno 1244. Che che sia nondimeno dell'epoca di questo privilegio, io l' ho registrato quì tutto intero, contra il mio costume; affinchè dalle formole, e frasi in esso dal Pontefice adoperate, possano i Leggitori per sè stessi conoscere, quanto irragionevole, e ridicola cosa sia il pretendere, che due Secoli, e mezzo prima ne fosse stato concesso a' Piacentini un simile dall' Augusto Ottone III.; e che fin dall' Anno 1009. incominciasse a fiorire lo Studio pubblico di Piacenza. Ben poche sono le Università, e gli Studj pubblici, che non vantino di cotali, e d'altre eziandio maggiori pretese: ma deridone, e giustamente, gli uomini saggi, che la sincerità accoppiando alla erudizione, siccome non aventi altro appoggio, che la relazione di Scrittori moderni, e interessati, o la testimonianza di Diplomi adulterini, e fittizj. Io quanto a me già noto feci il mio sentimento.

Anno dell'  
Era Volg.  
1249.

timento, circa il decantato Diploma di Ottone, e quì novellamente confesso, che tengomi obbligato in coscienza à riconoscere nel privilegio Apostolico sopraccitato la fondazione, e l'origin prima dello Studio, e dell' Università di questa mia patria.

Campi Par.  
2. pag. 400.

Sul principiar dell' Anno 1249., in cui Oberto *de Iniquitate*, e il Marchese Oberto Pallavicino, fuorusciti Piacentini, ressero successivamente la Città di Cremona, Paolo da Soresina Milanese, Podestà di Piacenza, prese a cigner di nuove, e più profonde fosse questa Città, per meglio guarentirla contro qualunque si fosse attentato del Re Enzo, il quale rimasto in Lombardia Vicario dell' Augusto suo padre, fumava di collera contro i Parmigiani, e i loro alleati. Leggiamo, che dalla parte di Levante passavano esse fosse a traverso il giardino de' Monaci di S. Savino, i quali pel grave danno, che loro veniva, ricorsero al Pontefice, che da Lione rispose sotto il dì 10. di Luglio, lor concedendo, *ut si quando cessante persecutione Friderici quondam Imperatoris, nunc instante, fossata ipsa contigerit explanari, liceat vobis prefatum viridarium, non obstante statuto contrario dictae Civitatis (di Piacenza) etiam juramento firmato, ad jus, & proprietatem predicti Monasterii, prout fuit antiquitus, revocare.* Assai presto nondimeno cessò il timore, che s' avea in Lombardia del Re Enzo, e de' suoi Tedeschi, sostenuti tuttavia da' Cremonesi, Modenesi, Reggiani, e da buon numero di fuorusciti d' altre Città. Nel dì 26. di Maggio venne quel Re ad una battaglia

taglia presso la Fossalta, luogo situato circa due miglia lungi da Modena, coll' esercito de' Bolognesi, rinforzato, secondo la Cronica di Brescia, dagli ajuti de' Bresciani, e di tutti gli altri collegati Lombardi, cioè de' Piacentini, Parmigiani, Milanesi ec.; nella qual battaglia, dopo gran mortalità di gente, non solamente rimase egli sconfitto, ma restò eziandio prigioniero, con assaissimi de' suoi; e fu condotto nelle carceri di Bologna, ove sopravvisse più di ventidue Anni alla sua disgrazia, senza che nè offerta, nè interposizione veruna indurre quel Popolo giammai potesse a rimetterlo in libertà. Fra gli altri Uffiziali, che rimasero con esso lui prigionieri, annoverossi un certo Conte Salimburgo Tedesco, personaggio nell' armi assai valoroso, e stimato; il quale nell' Anno 1253. trovò mezzo di liberarsi colla fuga da quella miserabile cattività. Ma Rainerio Confalonieri Nobile Piacentino, scolare di Leggi in Bologna, e Pietro Asinelli Bolognese, i quali a cotal fuga cooperato aveano, ne pagarono essi ben caro il fio; perciocchè il primo *fuit decapitatus*, e il secondo *fuit ban-nitus, & bona ejus confiscata*, secondo che raccontano i Cronisti di quella Città.

Un fatto ben' interessante l' Ecclesiastica Storia Piacentina si è la morte di S. Contardo, avvenuta nell' Anno presente in Broni, luogo non ignobile dello Stato Pavese, ma compreso nella Diocesi di Piacenza, di cui ebbi a dir qualche cosa nel Volume primo di queste Memorie. Il Canonico Campi Pag. 326 &  
327.  
nelle tre lezioni proprie dell' Uffizio di questo San-  
to,

to, che da noi si celebra nel dì 16. di Aprile, fu la fede di un' antica Vita dello stesso, compilata nell' Anno 1376. per opera di Pietro *de Cronsnis* Arciprete della Pieve di S. Pietro di esso luogo di Broni, e tratta da un' altra più antica Scrittura, che stava dianzi appesa al sepolcro di quel Santo, narra, ch' egli nacque *ex illustri Estensium familia*; e che avviatosi segretamente, e in arredo di povero pellegrino verso il Santuario di Compostella, cadde infermo in esso luogo di Broni, ove dopo una lunga malattia, accompagnata da varj altri disagi per lui pazientemente sofferti, *obit decimosexto Kalendas Majas Anno post Christum natum millesimo ducentesimo quadragesimo nono*. Con queste note però non va d' accordo la citata Vita antica di S. Contardo, pubblicata, e con giudiciose annotazioni illustrata dal celebre Papebrochio nel Tomo secondo de' Santi del Mese di Aprile, la qual dice, ch' egli *spiritum Deo reddidit hora nona Sabbato*. Imperocchè correndo in esso Anno la lettera Domenicale C., il dì 16. di Aprile cader dovette in Venerdì, non in Sabbato. Può essere adunque, siccome congetturò anche il citato Bollandista, che il dì 16. di Aprile sia l' anniversario di qualcuna fra le varie traslazioni dell' ossa di quel Santo, accennate dall' antica Vita sopraccitata; e che il dì proprio della sua morte sia l' ultimo Sabbato del Mese di Agosto ( che in quest' Anno cadde nel dì 28. ), nel quale ogni Anno si solenneggia in Broni un' altra festa di S. Contardo, e dal quale ultimo Sabbato prendesi



desi la Domenica prossima, per celebrare la stessa festa nelle Collegiate di S. Maria di Castell' Arquato, di S. Alessandro di Piacenza, e in altre Chiese d' Italia. Nulla trovò, che dire il prefato Papebrochio, o piuttosto nulla di particolare, e preciso dir volle circa l' immediata origine, e discendenza di S. Contardo: ma da certo contegno per lui usato in questo proposito ben si può scorgere, che lasciando egli in generale alla Serenissima Casa d' Este, che meritamente se ne pregia, la soda, e incontestabil gloria di averlo prodotto; disapprova nel tempo stesso la mirabil franchezza del P. Ippolito Ciarlini Servita, Scrittore di una Vita di S. Contardo, stampata in Guastalla l' Anno 1627., il quale, seguitato da quant' altri dopo lui hanno trattato lo stesso argomento, dà per cosa certa, e indubitabile; che quel Santo fosse figliuolo primogenito di Azzo VII. Estense, Marchese d' Este, e d' Ancona, famoso per le vittorie, che in parecchi incontri riportò contro il tiranno Eccelino, e l' Imperador Federigo II., e di Elisabetta Principessa d' Antiochia, moglie dello stesso; che partì di casa solamente dopo aver veduta assicurata la successione della famiglia in un maschio, nato al Principe Rinaldo suo fratello; e che trovavasi giunto all' età di trentacinque Anni, quando il Signore a sè in Broni chiamollo.

Io non debbo metter lingua in questa materia da un tanto Scrittore lasciata intatta; ma neppur voglio mancare di far noto a' Leggitori, che l' immortal Muratori, sì diligente in raccorre le antiche

F f

Me.

Memorie, e quelle specialmente della Serenissima Casa d' Este, da lui pubblicate in due grossi Volumi in foglio, col titolo di Antichità Estensi, e Italiane, non solamente non annovera S. Contardo fra i figliuoli del Marchese Azzo VII., di cui a lungo, e per minuto ragiona; ma sembra anzi somministrarne argomenti, che positivamente ne l' escludono, quantunque espressamente nol nomini. Da lui, per cagion d' esempio impariamo, che Azzo VII., allorchè morì il Marchese Aldrovandino suo fratello maggiore, cioè nell' Anno 1215., era tuttavvia fanciullo; sicchè per la troppo tenera età sua la Sede Apostolica si addossò la cura della Marca d' Ancona, di cui Azzo VI. di lui padre era stato investito da Papa Innocenzo III.; e a lui non ne diede il possesso, che nell' Anno 1226., siccome apparisce da Breve di Papa Onorio III. presso il citato Muratori. Non poteva egli adunque essere in quell' età già padre di S. Contardo, il quale, se morì nel presente Anno 1249. in età di trentacinque Anni, dovea esser nato nell' Anno 1214. Un' altro errore del P. Ciarlini si è il raccontare, che madre fosse di S. Contardo, Elisabetta, o piuttosto Elisia figliuola di Rinaldo Principe d' Antiochia. Imperocchè questa Principessa fu moglie di Azzo VI. Marchese d' Este, e d' Ancona; e perciò madre, non moglie del Marchese Azzo VII.; il quale nè sappiamo, che avesse altra consorte, fuorchè Mabilia da lui mentovata nell' ultimo suo testamento, registrato da esso Muratori; nè troviamo, che altri figliuoli

*Antiqu. Est.  
par. 2. pag. 4.*

*Ibid. pag. 12.  
& sequens.*

noli da lei procreasse, fuorchè un maschio, cioè Rinaldo I. premorto al padre nell' Anno 1251., e tre femmine, cioè Costanza, che fu moglie in prime nozze di Oberto Conte di Maremma, e poi di Guglielmo Pallavicino Marchese di Scipione; Cubitosa, moglie del Marchese Isnardo Malaspina; e Beatrice, che morì Monaca nel Monistero di S. Antonio di Ferrara, e per le insigni virtù sue meritò il titolo di Beata, celebre tuttavia sotto il nome di Beata Beatrice II., a distinzione di una Beata Beatrice I. della stessa famiglia, che fu zia di questa, cioè sorella del Marchese Azzo VII. di lei padre. Finalmente se v' ha caso, in cui qualche forza aver possa il silenzio degli Scrittori contemporanei, io credo, che sia questo; tanto son' eglino numerosi, e tanto esatti in descrivere le gesta del Marchese Azzo VII., e perfino le più minute circostanze ad esso spettanti. Leggasi la Cronica di Rolandino, la Cronichetta di Ferrara, Parisio da Cereta, Riccobaldo Ferrarese, la Cronica Parmigiana, la Cronica Estense, il Monaco Padovano, o sia il suo Continuatore, e quant' altri abbiamo Scrittori, e Cronografi di questo Secolo terzodecimo; nulla troverassi di ciò, che narra il P. Giarlino. Il sopracitato Continuatore, fra gli altri, prima di descriver la morte di quel Marchese, che avvenne nell' Anno 1264., tratta in un paragrafo a parte *de beneficiis, quæ Deus misericorditer contulit Marchioni*, e nomina in esso più d' una volta *unicum filium ejus Rainaldum*, e le sopraddette due Beate Beatrici, l'

una sorella, e l' altra figliuola di esso Marchese Azzo VII. Se figliuolo di lui fosse stato S. Contardo, dal Signore illustrato subito dopo morte con molti, e strepitosi miracoli, nè l' avrebbe ignorato, nè taciuto l' avrebbe quello Storico contemporaneo, massimamente, perchè *tacti medullitus amore sanguineo parentes*, siccome la citata Vita ne fa sapere, & *calore divino intrinsecus præcalentes ad sæpe dictum locum Bronæ saltem ipsum tumultatum visuri venire procurant*; e colà condottisi, perchè non vollero que' terrazzani loro concedere, che trasportassero a Ferrara quel sacro pegno, siccome richiesto aveano, gli fabbricarono a loro spese un magnifico sepolcro di marmo, e la Chiesa, in cui giaceva, con preziosi doni arricchirono. Conchiudasi adunque su la fede dell' accennata Vita, che S. Contardo *natione, & prole dicitur fuisse de Ferraria, & de stirpe Dominorum Ferrariensium descendisse*; e che *prædicta Estensi Domo, quæ inter ceteras Italicas Domos in nobilitate, moribus, & potentia, antiquum in Marchionatu Ferrariæ sceptrum possedit, erat ille Beatus oriundus*: ma che del Marchese Azzo VII. non può egli essere stato figliuolo, o non poteva almeno asserirlo il P. Ciarlini, senza confondere ciò, che abbiám di certo intorno ad esso Santo, con le particolari sue incerte, e inverisimili congetture.

Anno dell' Era Volg.  
1250.

Chron. Senens. Rer. Italic. Tom.  
15.

Secondo la Consolar Cronica, seguitata dal Locati, e dal Campi, Matteo da Coreggio Parmigiano fu Podestà di Piacenza nell' Anno 1250., in cui *Ubertino di Lando da Piagenza* resse la Città di Siena, e il

e il Marchese Oberto Pallavicino proseguì nella Pretura di Cremona. Crebbe assai in quell' Anno il grido, e la riputazion di esso Marchese, per una segnalatissima vittoria, ch' egli riportò contro i Parmigiani alla testa de' Cremonesi, e de' fuorusciti di essa Città di Parma. Scarfeggiava allora estremamente di vittovaglie quella Città, tuttavia costantemente attaccata al partito Pontificio; laonde i Milanesi spedirono a sovvenimento di essa quattro mila moggia di biade: ma nel passar che fece quel convoglio pel distretto Piacentino, stimaron bene i nostri di arrestarlo, e tutto per ~~de~~ ritenere quel grano. Onde procedesse cotal' avansia, al diritto delle genti apertamente contraria, che negli Annali leggesi di Milano, Rep. Italic. Tom. 16. nol sappiamo precisamente. Può essere, che penuriasero di grani anche i Piacentini, e perciò si prevalessero della buona fortuna, che venne a trovarli nella casa lor propria; allegando qualcuno di que' pretesti, che non mancano mai alla politica, e che talvolta giustificati vengono dalla necessità. Più probabile si è nondimeno, che facessero i nostri quella rappresentanza espressamente in odio de' Milanesi, e Parmigiani, co' quali rotta l'aveano, o non passò molto, che la ruppero, con voltare improvvisamente mantello, e gittarsi nel partito Imperiale, dopo essere stati per tanti Anni, e con tanta lor lode sostenitori acerrimi del Pontificio. Come avvenisse cotal mutazione io m'ingegnerò a descriverlo nella miglior maniera, che potrò, seguendo l'orme in questa parte confusissime del Musso, e di qualche altro Cronista; e senza impegnar-

pegnarmi a voler conciliare esso Musso con la nostra Cronica Consolare, la qual pospone di un' Anno cotal mutazione. Era già qualche tempo, che incominciato aveano a ribollire in Piacenza le antiche discordie fra gli Ordini nobile, e popolare: ma crebbe all' ultimo segno il bollire nell' Anno presente, sotto il governo di Lanfranco Grimaldo Genovese, detto Natta per soprannome, che succeduto era all' accennato Matteo da Correggio; in cui istigato il Popolo da chi per privato interesse soffiava in questo fuoco, e segnatamente da un tal' Antonino Saviagatta, uom povero, e di vil condizione, a forza d' arme cacciò i Nobili fuor di Città, eleggendo per Capitano, o protettore che dir vogliasi, Oberto *de Iniquitate* Nobile Piacentino, per noi mentovato altre volte. Dispiacque sommamente questa rottura, e molto più l' elezione di un tal capo a tutti i buoni, e del ben pubblico amanti; *tenebant enim*, dice il Musso, *ipsum D. Uber-tum de Iniquitate nimis Imperialem hominem*; nè ingannaronsi nel predire, che brutte, e funeste conseguenze ne farebbero venute. Incominciarono da lì a poco essi Popolari a fare istanza, che si richiamassero in Città que' del loro partito, ch' erano stati altre volte banditi, per avere aderito alla fazion dell' Imperio; nel che li compiacque il capo, e protettor loro, dopo aver finto di farsi ben ben pregare; e a condizione, *quod homines de Populo, qui banniti erant, tantum redirent in Civitate*; *Dominus Albertus de Fontana*; *& fratres, illi de Andito, Vitalis Palastrillus, & alii Milites starent extra Civitatem*. Aggiugne il Mus.

Musso, che mal contento di questo maneggio l'istesso Saviagatta, *quia revertebantur illi, quos fecerat expellere*, si condusse a Milano in compagnia di Guglielmo Anguissola, *ad instigationem Scotorum, quorum erat vicinus*, verisimilmente per impegnar quel popolo a prender parte in questi affari: ma che *nihil potuit facere, & expulsus fuit de Civitate Placentia, & positus fuit in confinibus*. Il ritorno di que' fuorusciti, attaccati con più impegno che mai al partito Imperiale, introdusse la divisione, e lo scisma fra gli stessi Popolari; ma prevalse in fine *illa pars, quæ dicitur Imperatoris*, cui riuscì di fare a pieni voti assolvere dal bando i sopraddetti da Fontana, e Landi, e di ricondurli trionfalmente, *cum banderiis levatis* in Città: *& tunc*, conchiude l' accennato Cronista, *Cardinalis Legatus Domini Papæ* (Ottaviano degli Ubaldini), *& Nata de Grimaldis de Janua, tunc Potestas Placentia, recesserunt de Civitate Placentia*, e fu eletto in Podestà esso Oberto *de Iniquitate*, con mille lire Piacentine di provvigione.

La morte dell' Imperador Federigo, avvenuta nel dì 13. di Dicembre dell' Anno presente in Fiorentino, Castello della Puglia, non iscemò punto il furore, e la rabbia di queste fazioni, che io di quì avanti, inerendo a ciò, che dissi altrove, incomincierò a chiamare fazioni Guelfe, e Ghibelline; anzi pare, che in certo modo, vigore, e forza loro accrescesse. Nel seguente Anno passò dalla Francia in Lombardia il Pontefice Innocenzo IV., per incoraggiare colla sua presenza le Città a sè ben' affette, e con-

Anno dell'  
Era Volg.  
1251.

ispe.

isperanza di guadagnarne qualcuna eziandio delle nemiche: ma gli andarono fallite cotale speranze; perciocchè animati i partigiani del defunto Augusto dall'avviso, che fra poco era per calare dalla Germania Corrado Re de' Romani, figliuolo di esso Federigo, il quale in fatti nell'Ottobre di quest' Anno stesso giunse in Italia con un buon corpo di Tedeschi, uscirono in campo con più furore che mai contro le Città, e le Terre del Pontificio partito. Sembra per verità, che sul principio di esso Anno seguita fosse fra i nostri una spezie di riconciliazione, e concordia, per cui ritornarono i Nobili ad abitare in Città; ma non passò gran tempo, che imbrogliatesi novellamente le cose, *Milites Placentiae exeuntes pro majori parte extra Civitatem rebellaverunt se Civitati, expellendo Ubertucium de Iniquitate Potestatem Vallis Tarii de Rocha de Bardi; contra quos D. Ubertus de Iniquitate Potestas Communis Placentiae misit CC. pedites, & C. equites; qui omnes pedites fuerunt conficti, & spoliati: tamen ipsos venire permiserunt, Militibus vero nullum damnum inferentes.* Così descrive questa nuova rottura il Musso, da cui non discorda la Cronica de' Podestà di Reggio, con raccontare, che venuto a Piacenza il Marchese Pallavicino, *fecit fieri concordiam cum Populo Placentinorum, & Cremonensium; & Milites exiverunt de Placentia cum discordia Populi, & steterunt per Castra Placentinorum de Mense Madii.* Il Monaco Padovano, e la Cronica Estense accennano questi fatti medesimi, dicendo, che nell' Anno presente *Populus Placentinus furore caeco contra suos Milites concita.*

*Rev. Italic.*  
Tom. 8.

*Rev. Italic.*  
Tom. 8. &

15.



*citatus auxilium Cremonensium imploravit, & expulsis Militibus Obertum Pelavicinum in suam perniciem elegit in Dominum, & Rectorem: ma quest' ultima circostanza è posta fuor di luogo, ed appartiene all' Anno 1254., siccome vedremo. Vero è bensì, che il sopraddetto Marchese Oberto, Podestà tuttavia di Cremona, condusse buon numero di Cremonesi in ajuto de' Popolari Piacentini, i quali con questi, e co' rinforzi de' Parmigiani fuorusciti, tagliato prima il Ponte ch' era sul Po, per assicurarsi da ogni insulto dalla banda de' Milanesi, uscirono in campagna, parte a' danni volgendosi del Parmigiano distretto, e parte contro le Terre, e Castella tenute da' nostri Nobili, molti de' quali fecero prigionieri nelle Castella del Rivergaro, di Raglio, del Cario, di S. Lorenzo, di Fontana, di Olubra, e di Travi, cui espugnarono, e buona parte, secondo il mal costume d' allora, diedero in preda alle fiamme.*

Dell' accennata ribellion di Piacenza, e dell' orribil persecuzione mossa da' nostri Popolari, e loro aderenti contra i Nobili, in odio del Pontificio partito, che tuttavia fedelmente tenevano, abbiamo un' altro riscontro in una lettera, scritta apparentemente nel Maggio, o Giugno di quest' Anno al Podestà, e Comune di Mantova dal soprammentovato Cardinale Ottaviano Ubaldini, Diacono di S. Maria in Via lata, e posta in luce dal Muratori. Io ne registrerò quì solamente quella parte, che lume arreca non mediocre alla Piacentina Storia di quest' Anno, e del precedente. *Numquid vos, & ipsos pudere non*

G g

*debet,*

debet, diceva quel Cardinale al prefato Podestà, e al Popolo Mantovano, quod hostes vestri, qui olim immensa quondam Friderici potentia perfruentes, virtutis vestræ spiritui resistere vix valebant, post ejus obitum, vobis commune negotium negligentibus, adeo sunt elati, quod cœlum eis tangere digito videntur, dum depulsione Militum, & plurium sublimium Popularium de Civitate Placentiæ per callidæ machinationis astutiam procurata, eandem obtinent Civitatem, quæ murus fortitudinis pro domo Domini hætenus existebat? Et in bonis eorum licentius debacchantes, loca, in quibus circa Civitatem ipsam dicti Milites receptacula elegerunt, incendiis, & insultibus bellicis afficere non desistunt? Quorum licet non parvus sit numerus, sed magnus satis, & strenuus, & virtutis fortitudine roboratus ad resistendum, quin potius reprimendum superbiam perfidorum; attenuati tamen divitiis, quas interiores obtinent Placentini, persecutorum injurias propulsare nequeunt, ut affectant; quos non solum propulsare, sed superare possent de facili, si eis facultates suppetere, & amicorum suffragio fulcirentur? Ut igitur notam negligentia, quæ vobis ignominiose inuritur, evitetis, ea penitus profligata, contra hostes vestros virtutis animum induatis, ac eorum injurias injuriis propulsantes, in dictorum Militum, & peditum subsidium viriliter assurgatis, & terram invadatis absque tarditate aliqua Cremonensium eorundem, ut vestris injuriis lacesiti, avertantur ab infestatione Militum, & Popularium prædictorum; & iidem Milites in Placentinorum interiorum possint injuriis, & molestiis respira-

re

*re. Qui si deficerent, advertatis quantum posset derogari vestro nomini, & bonori; quantumve decrescere parti Ecclesie, atque vestrae: maxime cum in Castro Rivalgarii ducenti quinquaginta Milites sint obsessi, de quorum amissione, nisi succurratur eisdem celeriter, plurimum dubitatur. Et quicquid super hoc duxeritis faciendum, nobis vestris litteris celeriter intimetis.*

Mentre in Milano trovavasi Papa Innocenzo, ove si trattenne dal fine di Giugno fino al principio di Settembre, terminò il corso del viver suo Niccolò da Castell' Arquato, o sia Niccolò dalla Porta Nobile Piacentino, Patriarca di Costantinopoli, ed uno de' famigliari di esso Papa, nella Canonica di Santo Zaccaria, dov' era alloggiato. Fu data onorevole sepoltura al di lui cadavere nella Chiesa di S. Francesco di quella Città, alla quale fu associato dallo stesso Pontefice co' Cardinali, e Prelati del suo seguito, secondo che riferiscono Tristano Calco, Bernardino Corio, e Carlo Sigonio. Egli avea accompagnato Innocenzo ne' viaggi sopraccennati; e che con esso lui fosse stato per tutto il tempo, che in Francia fermossi, possiam congetturarlo da una Bolla dello stesso Papa Innocenzo, data nel dì 4. di Giugno dell' Anno 1249., e tuttavia esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, per cui concedette a Roglerio, o sia Ruggieri già Proposto di S. Brigida, e allora Canonico di essa Cattedrale, e Cappellano del prefato Niccolò da Castell' Arquato Patriarca di Costantinopoli, dimorante a que' dì in Lione nella Corte Pontificia, di potere per tre Anni avvenire, con-

tinuando nel servizio di quel Prelato, godere interamente non solo i frutti della Canonica sua Prebenda, ma eziandio le distribuzioni cotidiane, come se personalmente riseduto avesse. Della morte di quell' insigne nostro Concittadino menzion fece anche il Musso, con iscrivere: *Eodem Anno ( MCCLI. ) obiit Dominus Nicolaus de Castro Arquato de Porta* ( non de Prata, siccome leggesi per errore di stampa, o per isbaglio del copista, presso il Muratori ) *Patriarcha Constantinopolitanus*: e un' altra Cronica Piacentina d' incerto Autore, accennata dal Campi ne lasciò pure la seguente brieve memoria. *Anno Domini MCCLI. Patriarca Constantinopolitanus, nomine D. Nicolaus de Castro Arquato obiit*. Non troviamo, oltre le accennate, certa notizia d' altra cosa ad esso Patriarca spettante, fuorchè di una lettera dallo stesso scritta a' Monaci Cisterciensi raunati in quest' Anno stesso a Capitolo generale, pregandoli ad incorporare alla Congregazione, e all' Ordin loro il Monistero di S. Donnino, o sia di Monte Uliveto di Castell' Arquato; nel che benignamente lo compiacquero que' Padri; massimamente perchè anche il Papa loro avea scritto su lo stesso proposito, con sottoporre in perpetuo quella sacra mansione alla cura, e custodia dell' Abate, e del Monistero della Colomba, *cui subfuit, ut accepimus, tamquam filia patri per viginti septem Annos, & ultra*. Parole sono queste di una lettera, *Dat. Cistercii Anno Domini MCCLI. tempore Capituli generalis*, e scritta sul particolare di cotal' accettazione, e sottoponimento dall' Aba-

Campi Par.  
2. pag. 401.

Abate Generale di essi Cisterciensi all' Abate della Colomba, la quale così incomincia. *Cum nuper in nostro generali Capitulo super incorporatione Abbatie Monialium S. Dompnini Montisoliveti de Castro Arquato Placentin. Dioecesis litteræ Summi Pontificis, & Domini Patriarchæ Constantinopolitani nobis fuerint præsentatæ: ipsam Abbatiam nostro Ordini incorporantes &c.*

Di due notizie, che sole ne somministra il Museo all' Anno 1252., l' una è insufficiente, e l' altra posta fuori di luogo. Dice egli, che in esso Anno fu eletto in Podestà di Milano il Marchese Oberto Pallavicino; ma sbagliò, e dir dovea Oberto Roncovieri nobile Piacentino, il quale solamente per pochi dì, e per modo di provvigione sostenne quella carica, siccome tutti concordemente asseriscono gli Storici Milanesi. Racconta fra questi Galvano Fiamma, che caduto essendo in potere della Giustizia Carino sicario degli Eretici, il quale nel dì 6. di Aprile dell' Anno presente sacrilegamente ucciso avea Fra Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori, uomo di santa vita, e zelantissimo Inquisitore contro l' eretica pravità, in vicinanza di Barlassina, nel venire, ch' egli facea da Como a Milano; ed essendo stato messo nelle mani di Pietro Avvocato da Como, che allora Podestà era di Milano; dopo dieci giorni di prigionia fu lasciato fuggire, onde gran sollevazione, e tumulto nacque in Milano. Corsero que' buoni, e zelanti Cattolici al palagio del Podestà, e saccheggiatolo prima, condussero esso Podestà legato con tutta la sua famiglia da-

Anno dell'  
Era Volg.  
1252.

davanti all' Arcivescovo Leone da Perego, che molto ebbe da pensare per salvargli la vita. Per questo sconcerto improvviso, e per altri torbidi, che in quella occasione sopravvennero fra i Nobili, e i Popolari di quella gran Città, rimasta alquanto di senza Podestà, che con pubblica autorità la reggesse, i Bresciani, Pavesi, e Piacentini (cioè rispetto a' nostri la Milizia, o dir vogliasi la Nobiltà fuoruscita, buona parte della quale, per attestato del Gorio, trovavasi allora in Milano) con tanto calore, e zelo maneggiaronsi, per mezzo de' loro Plenipotenziarj, e Deputati, che fu interinalmente eletto il prefato Oberto Roncovieri, *qui rexit Nobiles, & Conradum de Concesio, qui rexit Populum*, sino alla venuta del nuovo comune Podestà, Oberto de' Caccianemici da Bologna, il quale nel dì 10. del prossimo Maggio entrò in possesso della sua carica. Dice poi il Musso, che in quest' Anno medesimo *dictus Obertus Pelavicinus electus est in Potestatem Placentiae, ponens ejus loco Guidonem Scarsum de Papia, qui optime se gessit*; e questa è la notizia, che io sostengo esser posta fuori di luogo, se pur all' Anno Fiorentino ricorrer non vogliasi, che in materia di Cronologia fa tanti servigi, e tante slogature risana. Certo è, che al Musso in questa parte si oppone la Cronica nostra Consolare, narrando, che in esso Anno *Ferrarius Canis de Papia fuit Potestas Placentiae; & tunc Henricus Pillutus, & Guilielmus de Lampugnano erant Potestates Militiae*. Con essa Cronica va pur d'accordo un' antico Registro del nostro Comune citato dal Campi; cioè il  
tante

tante volte per me allegato Registro mezzano, che  
 rapporta uno Strumento stipulato nel dì 16. di Gen-  
 najo di quest' Anno in Pavia, presente, e consen- Pag. 379.  
 ziente Michele Croto, o dalla Grotta Podestà, e  
 tutti gli Anziani, e Consiglieri di quella Città, per  
 interposizion de' quali il Marchese Oberto Pallavici-  
 no presente anch' esso, e in quello Strumento appellato  
*Vicarius Domini Regis Conradi*, e il sopraddetto  
 Ferrario Cane, o Ferracane, che dir vogliasi, Po-  
 destà di Piacenza, conchiusero non so qual pace,  
 con Filippo Vicedomino, Grimerio Pallastrelli, Al-  
 berico Malvicini, e Petraccio Bertolotti, per loro,  
 e per tutti i cavalieri, e pedoni, ch' erano a Ri-  
 vergaro, e per tutti gli altri eziandio, componenti il  
 Comune della Milizia Piacentina: dalla qual Milizia  
 si elesse Podestà Guglielmo Lampugnano.

Non ispiega precisamente quello Strumento, quali  
 fossero gli articoli accordati, e le scambievoli condi-  
 zioni, che dalle parti eseguir si doveano: il che mi fa  
 dubitar fortemente, che l'atto accennato contenesse so-  
 lamente preamboli, e preliminari di una pace, che vo-  
 leasi bensì conchiudere, ma che in fine non ebbe effet-  
 to, qualunque ne si fosse la cagione. E mi conferma in  
 questo dubbio un' altro egualmente autentico Docu-  
 mento, onde rilevasi, che o non ritornarono dopo  
 essa i Nobili fuorusciti in Città, o ben pochi giorni  
 passarono, che si videro novellamente obbligati ad  
 uscirne. Conoscendo il Cardinal Legato, dove andas-  
 sero a battere questi maneggi del Marchese Oberto,  
 il quale, non contento di avere per sè stesso acqui-  
 stata

stata la Signoria di Cremona, ove comandava dispoticamente, e a bacchetta, benchè col titolo solo di Podestà, aspirava a rendersi per simil modo padrone, ovvero oppressore che dir vogliasi di Piacenza, tenne in Brescia nel dì 8. del prossimo Marzo una Dieta de' Procuratori, e Nunzj delle Città amiche, e de' Principi, e Popoli confederati, con farli in essa giurare, che ossequiosi, e fedeli si conserverebbero alla Santa Sede Apostolica; ajuterebbero, ove bisogno il richiedesse, con tutte le forze loro gli alleati di Lombardia, della Marca, e Romagna; e per amici avrebbero gli amici loro, e per nemici i lor nemici. Dal Muratori è stato prodotto nella Dissertazione cinquantesima lo Strumento di quest'atto, nel quale fra gli altri Deputati veggio nominarsi *Dominos Philippum Visdominum, & Ubertum Surdum Ambaxatores universitatis Placentinorum extrinsecorum*; il che comprova quanto dissi circa la pace soprammentovata. Che poi Guglielmo da Lampugnano fosse in quest' Anno uno de' Podestà della Milizia, cioè della fuoruscita Nobiltà Piacentina, siccome accennammo, l'impariamo eziandio da una brieve Carta prodotta dal Campi, per cui Alberto Vescovo di Piacenza, trovandosi nel dì 23. di Maggio nel suo Castello di Cagnano, detto oggidì Gropparello, in presenza di molti testimonj, e fra questi *in presentia D. Guilielmi de Lampugnano Potestatis Communis Militie Placen., & ejus voluntate, concessit, & dedit plenam fidantiam D. Adelaxie Abbatisse Monasterii S. Syri Placentie* (Adelasia Confalonieri, dal Campi,



pi, e da altri nostri Scrittori appellata col titolo di Beata ), & ipsi Monasterio in rebus, & personis, in eundo, stando, & redeundo, & ipsam D. Abbatissam, & Monasterium supradictum, & res, & personas &c. ipsius Monasterii omnimode affidavit.

Al seguente Anno pertanto riferir si dee l'anzidetta elezione del Marchese Oberto in Podestà di Piacenza; sì perchè ad esso fissaronla l'accennata Cronica Consolare, il Locati, il Campi, e tutti concordemente i nostri Scrittori, trattone il Muffo, il quale nè questa, nè verun' altra notizia concernente la Storia nostra sotto esso Anno registrò; come perchè non trovasi documento, che nomini il Pallavicino, come Podestà di Piacenza, prima di detto Anno, ovvero nomini in esso Anno qualche altro Pretore, o Reggitore della nostra Città, fuorchè il prefato Marchese Oberto, e Guido Scarso da Pavia di lui Giudice, ed Assessore. Amendue appunto li nominò una sentenza profferita nel dì 25. di Settembre dell' Anno presente da Oberto dal Tempio, ed Arrigo Buragia Commessarj, e soprantendenti dell' acque del Piacentino, *in concordia, & mandato, ut dixerunt, D. Guidonis Scarfi Judicis, & Assessoris D. Oberti Marchionis Pelavicini Potestatis Placentiae*, e registrata nella Storia nostra Ecclesiastica, in occasione di certa lite, che insorta era a questi dì tra i Frati Domenicani di Piacenza, i Frati, o dir vogliasi i Cavalieri Templari, e i Vicini delle Chiese di S. Giovanni, e di S. Maria del Tempio, circa le ragioni nel Rivo, detto de' Templari: la qual li-

Anno dell' Era Volg. 1253.

Par. 2. pag. 401.

H h

te

te fu da' prefati Commessarj terminata, con venire a una nuova divisione del fondo, e corso dello stesso; e con segnar poscia, a richiesta del Priore de' Domenicani, sin dove la giurisdizion di questi sopra di esso Rivo stendevasi, con tre colonne di pietra, aventi nella superior parte una Croce, che poste furono da tre lati del lor Convento, una delle quali rimane in piedi anche oggidì, ed è quella, che volgarmente appellasi la Croce di S. Giovanni. Egli è probabile eziandio, che il Marchese Oberto, da buon politico adoperando, per meglio assodare i piedi nella staffa, sul principio del suo governo, o forse anche prima della sua elezione, induceffe per via di qualche trattato i Nobili a deporre l'armi, e ritornarsene pacificamente in Città: imperochè non leggiamo, che a' tempi di lui, pur' un minimo sconcerto succedesse in Piacenza, o nel distretto di essa, proveniente dall' antica ruggine fra i suddetti Nobili, e i Popolari. Un simil colpo gli riuscì di fare in quest' Anno stesso co' Parmigiani; inducendoli a conchiuder pace con esso, e co' suoi Cremonesi, e a riaccettare in Città i lor fuorusciti, cioè buon numero di Ghibellini a lui interamente devoti.

In somma grandissimo era il credito, e amplissima l' autorità, che avea in questi dì in Lombardia il Marchese Oberto, dal Re Corrado pur dianzi dichiarato suo Vicario Generale *per totam Lombardiam, tam a Lambro superius, quam inferius*, o piuttosto confermato in essa carica, già conferitagli dall' Augusto Federigo di lui padre. Il Diploma  
di

di cotal dichiarazione, o confermazione che dir vogliafi, mancante però in molti luoghi, e scorretto nelle note Cronologiche, vien rapportato nella Vita di effo Marchese Oberto da Niccolò Festasio, celebre Giurifconsulto Modenese, e noto abbastanza alla Repubblica delle Lettere, già Uditore di Ermes Pallavicino Marchese di Buffeto; il qual Festasio nell' Anno 1563. scrisse un' Opera intitolata *Origine, e Vite di nove Uomini illustri della nobilissima Casa Pallavicina*, che manoscritta, e di mano dell' Autore stesso, per quanto pare, è posseduta oggidì dal Signor Marchese Giangirolamo de' Pallavicini di Scipione, gentilissimo, ed ornatissimo Cavaliere. Un' altro Diploma accennato dal Sansovino, dal Campi, e da altri Scrittori, trovo registrato in essa Vita, *Dat. in Castris in depopulatione Neapolis, per manum Gualterii de Odra Regni Siciliae Cancellarii, Anno Dominicæ Incarnationis MCCLIII. Mense Junii, Indictione undecima*; per cui quel Sovrano privilegiò effo Marchese Oberto, da lui chiamato *fidelem, & dilectum in Lombardia Vicarium nostrum generalem, quem devotissimæ, & sinceræ fidelitatis amplexu, ad nostri, nostrorumque prædecessorum status, & honoris augmentum, ab experto didicimus in Lombardiae partibus viriliter insudasse*; donando ad effo, ed a' figliuoli, e discendenti legittimi dello stesso *plebatus, & curtes, seu curias positos, & positas, situatos, & situatas inter hæc confinia: videlicet a Strata Claudia, qua itur a Placentia Parmam, usque ad ripam fluminis Padi; & a flumine Tarronis usque ad rivum Cla-*

*venae per totum de subtus stratam prædictam, sicut labitur dictum flumen Tarronis usque in Padum: & sequendo dictam stratam, sicut designata est, usque ad dictum rivum Clavenæ; incipiendo etiam a dicta strata, ubi est dictus rivus, & descendendo, sicut labitur ipse rivus usque in Padum, per Dioecesim, & territoria Sacri Imperii, Regniue nostri Civitatum Parmæ, Cremonæ, Placentiæ, cum omnimoda jurisdictione, atque jure regalium Imperio, & Regno nostro spectantium; e con altri privilegj, onori, e diritti, cui l'istituto mio non soffre, ch' io quì minutamente describeva. Aggiugnerò in vece, che, dopo il Marchese Oberto, uno de' più accreditati, e potenti Ghibellini di Piacenza, anzi di Lombardia, era a questi dì Ubertino Landi, il quale per Rogito del Notajo Jacopo da Groppallo, stipulato nel dì 12. di Gennajo dell' Anno presente in Piacenza nel Castello, o dir vogliasi nel Palagio di esso Ubertino, comprò da Obizzo, ed Albertino fratelli, Conti di Calamello, o sia di Bardi tutti i beni, e diritti loro nella Terra, e nel distretto di Bardi; ed altri acquisti notabilissimi fece in quest' Anno stesso, e ne' seguenti in esso luogo di Bardi, nella Corte di Bedonia, e in altre Terre, e Castella di que' contorni; siccome da' Rogiti apparisce di Giovanni da Raglio, Donnino da Groppallo, Antonino Tedaldo dalla Pieve, Ombuono Bella da Cremona, Jacopo Vallunga, ed altri Notaj, che in forma autentica, e originale tuttavìa conservansi presso gl' illustrissimi di lui discendenti.*

Diede fine a' suoi giorni nel dì 19. di Dicembre

bre dell' Anno presente Jacopo da Castell' Arquato, nobile Piacentino della famiglia, detta dalla Porta, allievo, e probabilmente nipote, o consanguineo del fu Cardinal Prenestino Jacopo da Pecorara, e Cardinale anch' esso, e Vescovo Portuense. Il Donemondi nella Storia di Mantova anticipò di un' Anno la morte di questo Prelato, ponendola al precedente 1252. All' incontro sembra, che il Ciacconio, e l' Ughelli la differiscono al seguente, con raccontare, ch' egli *obiit paulo ante quam idem Innocentius* ( Papa Innocenzo IV. morto nel dì 7., ovvero 10., o 13. di Dicembre di esso Anno 1254. ) *e vivis excederet*; e più ancora la differì il Musio, con iscriverne all' Anno 1257.: *Eodem Anno D. Jacobus de Castro Arquato de Placentia obiit, qui erat Episcopus Portuensis Cardinalis*. Ma noi diritto abbiamo di attenerci in questa parte all' autorità dell' antico Necrologio della nostra Cattedrale, il quale ne segnò la morte colle parole seguenti: *XIII. Calendas Decembris MCCLIII. obiit D. Jacobus de Castro Arquato, Cardinalis, & Episcopus Portuensis, qui fuit bujus Ecclesie Canonicus. Dedit Sacristie unam planetam, & unam dalmaticam, & unam sricellam violatas, & unum tapetum, scilicet minorem*. E questi attestati ne danno eziandio a conoscere, quanto dal vero si allontanasse il prefato Ciacconio, e chiunque altro prima, e dopo lui scrisse, che il Cardinal Jacopo era di nazione Franzese, di Casa Erimberti, e Monaco Cisterciense di professione: sbagli tutti adottati una volta, e poi conosciuti, e ritrattati dall' in-

ge.

genuo Ughelli nell' appendice dell' Italia Sacra, con queste parole. *Usque modo noster hic Jacobus Portuensis Episcopus, Gallus existimatus est, gratis asserente Ciacconio, & post ipsum aliis; & ipsi nos idipsum tum in nostris ad eundem additionibus, tum vero supra in Episcopis Portuensibus asseruimus: verum cum nonnullas Innocentii IV. epistolas olim ex Reg. Vaticano a nobis exscriptas, inter nostra reperissemus monumenta, recantare palinodiam coacti sumus, eundemque Jacobum Italicae nationi, suaeque patriae, ac genti restituere, pro Gallo Italum, patria Placentinum, & pro Herimberto, de Porta decantare.* Solamente la circostanza del Cisterciense di lui Monacato credette l' Ughelli di non dover ritrattare; perchè trovò scritto per avventura essere stato trasferito il di lui cadavere in Francia, e seppellito nel Monistero di Chiaravalle presso quello dell' accennato Jacopo da Pecorara, Cardinal Prenestino; e per una equivoca espressione de' Dittici della Chiesa di Mantova, che dal nostro Jacopo fu lodevolmente governata per lo spazio di circa quattordici Anni, ne' quali leggesi: *Jacobus de Porta Placentinus de Castro Arquato, vir religiosus, Jacobi Praenestini Episcopi alumnus successit Guidalotto ( Guidotto da Correggio Vescovo di Mantova ) Anno MCCXXXVIII. Sedit An. XIV., & ad Portuensem Ecclesiam translatus est &c.* Ma ben leggieri, e manchevoli sono cotesti argomenti, rispetto alle ragioni, e testimonianze dal nostro Campi prodotte, le quali indubitabilmente comprovano, che Canonico era nella Cattedral di Piacenza Jacopo

po da Castell' Arquato, e quando fu promosso alla Vescovil Sede Mantovana, e parecchi Anni anche prima. Sul fine dell' Anno 1251., rimunerò Papa Innocenzo IV. i meriti, e le fatiche di quell' illustre Ecclesiastico, creandolo Cardinale, e Vescovo Portuense, nel tempo stesso, che al grado innalzò di Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, Octobuono del Fiesco suo nipote, Canonico anch' esso da parecchi Anni nella prefata Cattedral Piacentina, siccome da varj documenti apparisce nella nostra Storia Ecclesiastica accennati; il quale un' altro Canonico Piacentino fra' suoi famigliari, e confidenti avea, che Giannone, o Giovanni Leccacorvi appellavasi. Chi più minute notizie desidera intorno a quell' egregio nostro Concittadino, legga, fra gli altri Scrittori moltissimi, che ne hanno parlato, il Campi, e l' Ughelli, presso i quali troverà eziandio contezza di un Bartolommeo Cornazzano Cherico Piacentino, consanguineo di esso Cardinale, ed Arcidiacono di Atene: imperocchè l' istituto mio non soffre, ch' io ne dica di più.

Da Papa Innocenzo fu canonizzato in quest' Anno, e posto nel catalogo de' Martiri il soprammentovato Fra Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori, il che da me quì accennasi, pe' motivi speciali, che noi Piacentini abbiamo di venerarne il nome, e la memoria. Egli era stato Priore de' suoi Frati in Piacenza nell' Anno 1250., ove l' austerità del suo vivere, e la santità de' suoi costumi conciliata aveangli presso la Città tutta un' altissima fti.

Par. 2. pag.  
203.

stima. Trovo scritto eziandio, che in tempo del suo governo fece egli fabbricare nel Convento di S. Giovanni in Canale quel pozzo, che anche oggidì appellasi il pozzo di S. Pietro Martire; *la cui acqua è così salubre, leggiera, e soave, dice il Campi, che la concedono i Medici agli infermi; e molti di questi, bevendola anche per divozione, ottengono da Dio, per li meriti del Santo, come piamente si crede, la bramata sanità; ed è indicibile il concorso del popolo, che nel giorno della sua festa a bere dell' acqua di cotal pozzo si presenta, ed a portarne eziandio alle case per aspergere con essa le campagne, e conservar le biade dalle tempeste, ed infortunj dell' aria. E' celebre la profezia, ch' egli quì fece circa il ritorno de' fuorusciti, la nascita di Alberto Scoto, e l' innalzamento di esso alla Signoria di Piacenza. Io la racconterò a' Leggitori colle parole stesse dell' antico Scrittore della Vita di lui, che registrata può vederfi, e con dotte annotazioni illustrata da' Bollandisti, nel Tomo terzo de' Santi del Mese di Aprile, anche perchè in esso racconto qualche altra circostanza accennasi, non poco interessante la Storia nostra Civile.* *Cum esset Beatus Petrus, dice quello Scrittore, Prior Conventus Placentini, tantum corpus suum abstinendo, vigilando, orando, studendo, aliis virtuosis operibus laborando affligebat, quod Fratres eum D. Matthæo de Corrigio, tunc Prætori, de hoc accusaverunt; affirmantes, quod seipsum ante tempus occideret, sicut idem D. Matthæus postea referebat. Ibi autem a populo in maxima babeatur reverentia: contigit autem*

Cap. 2. num.  
16



tem, ut die quadam veniret ad eum uxor D. Joannis Scoti, quæ ad ipsum specialem habebat devotionem, ut sacris ipsius consiliis super tribulatione sua remedium percipere mereretur. Quæ cum suas ei exposuisset angustias, & quod vir ejus propter patriæ turbationes de Civitate expulsus fuerat, & ad Montepessulanum se transtulerat; & quod de pace nulla spes a populo habebatur; & insuper quod prole careret; vir Dei statim, divino revelante spiritu, ait illi: Confide in Domino filia, & certa esto quoniam, antequam ab hodierna die Annus compleatur, de viro tuo, qui in proximo Placentiæ cum pace reversus erit, concipies, & paries filium, qui Civitatis istius adbuc Dominus erit. Post dies paucos pax ibi facta est, quæ prius impossibilis videbatur, & illius Domine maritus cum letitia rediit, cui, antequam Annus completeretur, ut vir Dei prædixerat, natus est filius, quem Albertum vocavit, qui post Annorum non paucorum curricula, pervenit ad statum, qui per Beatum Petrum prophetatus fuerat. Egli è pur grande il piacer, che si prova in leggendo le gesta de' Santi, descritte con rozzo stile, ma candido, e sincero da Scrittori contemporanei, o quasi contemporanei, siccome fu questo. Non passò molto tempo, che innalzarono i Piacentini un Tempio, sotto il titolo di S. Pietro Martire, vicino alla Chiesa, e al Convento de' Frati suoi di S. Giovanni, verso il Canale, volgarmente detto la Beverora, che rimase in piedi per lo spazio di circa tre Secoli. Ogidì non v' ha, che un' Altare ad esso Santo dedicato nella predetta Chiesa, ove decentemente con-

servasi parte d' un dito dello stesso, e una beretta sua di panno nero, foderata da un lato di pelle, a motivo di non so qual malore, che dicono patisse quel Santo in una parte del capo; ed ove ogni Anno, nel dì della sua festa, vacante, e feriato per pubblico Decreto, i Signori rappresentanti il corpo intero della nostra Comunità portansi in forma pubblica, e solenne a fare un' offerta di cera.

Anno dell'  
Era Volg.  
1254.

L' Anno, in cui il Popolo di Piacenza *Obertum Pelavicinum in suam perniciem elegit in Dominum, & Rectorem*, siccome parlano il Monaco Padovano, e la Cronica Estense, che dianzi accennamo, fu l' Anno 1254.; memorabile per la morte di Corrado Re de' Romani, e della Sicilia, e del Pontefice Innocenzo IV., cui nel dì 12., ovvero 21. di Dicembre dell' Anno stesso fu sostituito Rinaldo Vescovo di Ostia, che prese il nome di Alessandro IV. Accenna la morte di que' due Potentati il nostro Musso, soggiugnendo in fine: *Anno prædicto MCCLIV. Placentini fecerunt eorum Dominum perpetuum Obertum Marchionem Pelavicinum*. La Cronica nostra Consolare, in alcuni apografi della quale segnata leggesi cotal' elezione all' Anno precedente, altro non dice sotto quest' Anno, se non che *Obertus Marchio Pelavicinus fuit Potestas Placentiæ, & pro ejus Vicario Bernardus de Sesso de Regio*: ma la Cronica Coppallati, Pietro, ed Alberto da Ripalta, il Locati, il Campi, ed altri Scrittori ben molti sì Piacentini, come stranieri convengono col Musso circa l' Epoca di essa elezione. Quanto al nome però dell' accennato Podesta,

stà, o Vicario, che dir vogliasi, conviene con essa Cronica Consolare una Carta del Registro magno, <sup>pag. 451. & sequenti.</sup> spettante al dì 20. di Giugno dell' Anno presente, la quale incomincia così: *Hæc est forma treguæ, quam D. Bernardus de Sesso Potestas Placentiæ, cum Sapientibus, videlicet Dominis Ubertino de Andito, & Oberto Mancassola, de voluntate aliorum Sapientum Placentiæ ex una parte, nomine Communis Placentiæ, & ex altera Domini Thomasi ( Achileus ) Archiepresbyter Plebis Senæ, & Villanus Bonanus Ambaxatores, & Syndici Communis Laudæ tractaverunt concorditer faciendam &c.*, ad esclusione però degli Arvergnaghi, e di tutti generalmente i fuorusciti Lodigiani. Non siamo bene informati dell' origine, e de' successi della picciol guerra in questa Carta accennata; ma con molta probabilità conghietturar possiamo, che tratto avesse principio da vicendevoli rappresaglie, e da liti insorte per cagion di commercio. E' fòndata cotal mia congettura sopra varie espressioni dello Strumento di essa tregua, i cui principali articoli sono i seguenti. *Fiat tregua inter utramque Civitatem, & inter homines habitatores in utraque Civitate, & districtu, usque ad X. Annos duratura: hoc modo, quia Potestas, & homines Civitatis Placentiæ, & districtus non debent offendere Potestatem, & familiam, & homines Civitatis Laudæ, & districtus, per terram, neque per aquam, nec aliquo modo; nec pati quod per suam terram homines Civitatis Laudæ, & districtus ab aliquo offendantur: & viceversa &c.* Carcerati quoque utriusque Civitatis,

tis, quoquo modo teneantur, ad invicem hinc inde de car-  
 ceribus relaxentur, solvendo solitam guardam, & conve-  
 nientem, & alias expensas, quas fecerunt occasione cibi,  
 & potus. Si vero D. Marcio, videlicet D. Ubertus  
 Pelavicinus, vel Commune Cremonæ, vel Commune Pa-  
 piæ, exercitum, vel cavalcata[m] faceret super Lauden-  
 sibus ad Civitatem Laudæ, vel in districtu, liceat ho-  
 minibus Placentiæ, ad petitionem ipsorum, ire cum  
 eis communiter, & divisim, per terras alienas, &  
 non per terras districtus Placentiæ. Versa vice homines  
 Laudæ communiter, & divisim possint venire cum  
 Legatis, & Nuntiis Apostolicæ Sedis, & Comuni  
 Mediolani, & Comuni Brixie in exercitum, vel ca-  
 valcatam, ad petitionem ipsorum, ad Civitatem Pla-  
 centiæ, vel districtum, per terras alienas, & non per  
 terras Communis Laudæ. Item facta ista tregua, te-  
 neantur tunc Communia restituere robarias factas ad  
 festum S. Petri proxime præteriti citra, in aqua Pa-  
 di, in districtu Placentiæ, vel in alia parte, in di-  
 strictu utriusque Civitatis, mercatoribus, & homini-  
 bus utriusque Civitatis, primo legitime probato per eos,  
 qui robarias passi fuerunt, de robaria facta, & de dam-  
 pno robariæ &c. Item ordinaverunt concorditer, quod  
 mercatores, & alii homines, qui per aquam Padi  
 voluerint ducere mercadantias, vel alias res versus  
 Papiam, vel Placentiam, vel Cremonam, eundo, vel  
 redeundo, vadant, & redeant qualibet hebdomada in die,  
 & non in nocte, & per duos dies, videlicet in die Domini-  
 co, & die Mercurii, & hoc de duobus diebus fiat usque  
 ad duos Annos: & si aliqua robaria fieret in suprascriptis  
 duo.

*duobus diebus in aqua Padi, locum habeat restitutio prædicta : in aliis vero diebus non teneatur utraque Civitas ad restitutionem aliquam &c.*

Allorchè il Marchese Oberto pe' maneggi de' Ghibellini divenuto si vide Signore della sua patria (imperocchè patria sua dirittamente può chiamarsi la Città di Piacenza, quantunque nato egli fosse in Polesine di S. Vito, per le molte Castella, Terre, ed altre giurisdizioni, ch' egli possedeva, e tenute aveano eziandio i suoi maggiori nel distretto di essa), per meglio assicurarsi nel nuovo dominio, fece spianare le ampie, e profonde fosse di questa Città, siccome da parecchi Rogiti appare, accennati nella Storia nostra Ecclesiastica, ne smantellò le fortificazioni, e da' fondamenti spianò le Castella, e i luoghi più forti, e meglio situati del territorio Piacentino, per torre ogni nido, e ricovero a' fuorusciti, malcontenti, e ribelli. Egli è ben verisimile, che la maggior parte di queste rovine a danno tornasser de' Guelfi, de' quali il Marchese Oberto era nemico a tal segno, che alcuni Scrittori del lor partito ce lo rappresentano di una crudeltà nulla inferiore nel perseguirli a quella del famoso Eccelino di lui grande amico, benchè per avventura con qualche esagerazione, ed ingiuria del vero. Certo è non pertanto, che il buon Vescovò di Piacenza Alberto non potendo la dignità sua, e l' Ecclesiastica immunità sostenere contro un padrone, o tiranno che si fosse, al Clero, e agli Ecclesiastici sì mal' affetto, prese il partito di cedere per allora alla violenza della tempesta, con ritirarsi a Roma.

ma. Con quai colori dipinta venisse al Marchese Oberto questa risoluzione del Vescovo, non abbiamo chi cel racconti: possiamo nondimeno congetturarlo dal leggere, ch' egli, avutane contezza, pose immanente il prefato suo Vicario nelle stanze del Vescovado, assegnandogli per propria residenza quella stessa camera, che già serviva ad uso del Vescovo; e poco appresso vietò con severissimo bando a' Chericì, e a tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, di portarsi a Roma per qualunque motivo si fosse. Di cotal bando più riscontri troviamo nelle Scritture di quest' Anno; ed una fra le altre ne accenna il Campi, spettante al dì 5. di febbrajo, per cui il Capitolo della nostra Cattedrale dichiarò *coram publicis, & honestis personis*, di non potersi reggere in certo affare, secondo che dovea, *propter prohibitionem Placentinae Ecclesiae de non adeundo ad Curiam Romanam, ubi degit D. Albertus Dei gratia Episcopus Placentinus*. Tentò il Pallavicino in questi tempi medesimi di farsi Signore anche di Parma, mediante l' ajuto della fazione Ghibellina esistente in quella Città, come dicemmo; e a tal fine con buon numero di Piacentini, e Cremonesi passò ad assalire Borgo S. Donnino, e Colorno, secondo che il Sigonio racconta: ma ruppe tutti i disegni di lui un povero Sartorello Parmigiano, il quale, fattosi capo del popolo, obbligò i Ghibellini colle minaccie a desistere dalla scongiata loro impresa.

Io mi figuro, che maneggio pur fosse, ma savio per avventura, e lodevole, del Marchese Oberto, una prov.

Par. 2. pag.  
211.

provvida convenzione, ch'erasi conchiusa nel dì 24., o 25. di Maggio di quest' Anno stesso fra i Deputati delle Città di Tortona, Pavia, Piacenza, Parma, Cremona, Brescia, e Bergamo, raccoltisi in quest' ultima Città, *occasione ordinandi, & dicendi bonum statum, & utilitatem, & præfigium monetae suprascriptarum Civitatum*; e che fu poscia ratificata da ciascuna delle accennate Città. Piacenza spedì avea a quel Congresso Calvo Gobbo, e Salvo Bigoli Sindaci, e Procuratori del Comune, *ad voluntatem D. Marchionis*; siccome leggesi nello Strumento di essa Deputazione, stipulato dal Notajo Gherardo Tonso, o Tosi, sotto il dì 18. del predetto Mese di Maggio; e similmente *voluntate, & consensu D. Marchionis* ratificò pochi giorni dopo, quanto per essi era stato accordato, e conchiuso. Esistono nel Registro magno del nostro Comune tutti gli Atti di questo Congresso, che per verità meriterebbono di venire interi a pubblica luce, insieme con altri non pochi, che abbiamo alla stessa materia spettanti, e d' essere illustrati con una Dissertazione, la quale, annoverando le Monete, che ne' Secoli di mezzo conia-vansi, o corso aveano in Piacenza, ne descrivesse la lega, il peso, il valore, le successive alterazioni ec.; e segnatamente la proporzion mostrasse, che i diversi danari, soldi, e lire di que' tempi aveano colle monete de' nostri. Per non far crescere a troppi Volumi queste Memorie Storiche, io debbo per ora da sì bell' argomento astenermi, comechè ben ricordimi d' essermi impegnato a trattarlo in esse ex professo.

pag. 453. &  
sequenti.

fo. Ma, per non mancare del tutto alla promessa mia, porrò qui sotto gli occhi de' Leggitori i capitoli principali dell' accennata convenzione, onde comprendendo per sè stessi, che i soldi antichi, per cagion d' esempio, eziandio riguardo solamente al peso, e alla lega, valevano assai più, che i nostri moderni, ceseranno di maravigliarsi, che con pochi soldi si comprasse a que' tempi ciò, che parecchie lire costerebbe oggidì.

Fu dunque in primo luogo determinato, *quod moneta grossa fiat, quæ valeat quilibet denarius grossus IV. Imperiales. Item quod in qualibet marca ipsorum denariorum sint V. quarterii, & dimid. rami, & non plus; & VI. uncia, & II. quarterii, & dimid. arienti fini, & puri, & non minus: de quo ariento qualibet Civitas habeat asacium penes se. Item quod in qualibet marca de Bergamo ascendant, deductis denariis, XIV. soldi, & III. denarii de denariis grossis superscriptis; & ascendant in summa LVII. soldi Imperiales, ad rationem IV. Imperialium pro unoquoquo denario grosso ipsius monetae. Tali modo, quod nullus denarius sit in ipsa moneta grossa, qui sit ultra rationem L. & IX. soldorum in qualibet marca; nec minus de L. & V. soldis Imperialibus in qualibet marca ipsius monetae. Ita quod simul coadunati, & mesti, sint, & cadant ad rationem LVII. soldorum, & ad rationem IV. Imperialium pro qualibet marca. Item liceat cuilibet supra-dictar. Civitatum facere superscript. monetam grossam, si voluerit: & si noluerit, nihilominus teneatur qualibet superscriptar. Civitatum recipere, & expendere di-*  
*etam*



*Etiam monetam, prædicto modo factam. Item, quod fiat moneta parva, & sit talis ipsa moneta parva, quod VIII. denarii parvi, qui dicantur Mediani, currant, & expendantur pro uno denario grosso superius nominato; & tali modo colligentur ad XII. uncias, videlicet II. uncias, & dimid. arienti puri, & non minus; & IX. uncias, & dimid. rami, & non plus: & ascendant in illis XII. unciis soldi XL., & VII. Ita quod in superscriptis denariis parvis non sit aliquis denarius legerius ultra L. in qualibet uncia; nec aliquis, qui descendat a XL., & IV. infra in qualibet uncia; & facta mixtura de dictis denariis, ascendant usque in XL., & VII. denarii pro qualibet uncia, ad unciam Bergami. Salvo, quod si aliqua superscriptar. Civitatum vellet facere denarios parvos, quorum tres valeant duos de prædictis Medianis, liceat hoc facere, ad supradict. ligam, & pensum, & cum infrascripto signo. Ita tamen quod semper dicti denarii III. de superscript. moneta parvula valeant duos Medianos de superscript. Medianis, tam de liga, quam de pondere; & liceat cuilibet superscriptar. Civitatum facere superscript. monetam bonam, & idoneam, ut supra scriptum est; & si facere noluerit, nihilominus teneatur recipere, & expendere dictam monetam.*

*Item, quod Medalia debent fieri tali modo per quamcumque prædictar. Civitatum, quæ vellet facere Medalias, videlicet, quod in una libra debeant esse una uncia, & dimid. arienti puri, & fini, & non minus, & uncia decem, & dimid. rami, & non plus: & debent esse in ipsa libra, scilicet in ipsis XII. unciis,*

soldi LX., & VIII. de Medaliis. Item quod quilibet Dominus monetæ alicujus, seu cujuslibet supradictar. Civitatum possit facere, & fieri facere de suprascript. Medaliis omni Mense XII. marcas, & non plus. Et suprascriptis denariis grossis, & minutis, & Medaliis fiat ab utraque parte tale signum, formatum ad modum unius stellæ; nec amplius fiat in ipsa moneta, quæ debet fieri modo O croxatum. Item si aliqua alia Civitas, quam prædictæ Civitates, fecerint aliquam monetam grossam, vel parvam, non recipiatur, nec expendatur in toto, vel in parte; nisi ipsa Civitas fecerit monetam in concordia omnium suprascriptar. Civitatum, ejusdem ligæ, ponderis, & signi cum prædictis Civitatibus omnibus, & secundum quod per eas est superius, & inferius ordinatum. Eo salvo, quod si fuerit aliqua alia Civitas a prædictis, quæ facere vellet monetam prædictam grossam, vel parvam, ejusdem ligæ, ponderis, & signi cum suprascript. Civitatibus, ut dictum est superius, teneantur prædictæ Civitates, eam recipere. Item, quod si aliquis denarius grossus inveniretur, qui esset ultra LIX. soldos in marca suprascriptor. denariorum grossorum minorum, incidatur. Item, quod omnes denarii tonfi, & falsi tam grossi, quam minuti perforantur, & destruantur omnino. Item, quod omnes monetæ fiant per Communia Civitatum tantum; & quod recuperentur ab his, quibus datæ, & venditæ sunt ipsæ monetæ per Communia Civitatum. Item, quod infra Mensem unum post confirmationem hujus Ligæ destruantur & cassentur omnino omnes monetæ, quæ reperirentur de liga, vel penso infra suprascriptum

tum modum. Item, quod qualibet prædictarum Civitatum teneatur, & debeat facere asazari de liga, & pondere quolibet Mense in sua Civitate monetam cujuslibet superscriptar. Civitatum: & si fraus reperiretur in aliqua ipsarum monetarum, quod illa Civitas, in qua facta fuerit ipsa moneta, debeat appellari, & teneatur venire, vel mittere ad se defendendum in illa Civitate, in qua diceretur ipsam fraudem monetae ipsius repertam fore &c. Item, quod arientum in petiam, sive in massam, neque bolzonum grossum, neque minutum portetur extra districtus ipsarum superscriptar. Civitatum, neque de una Civitate ad aliam, nisi eundo per rectam stratam ad aliquam supradictarum Civitatum, quæ fuerit de Liga prædicta &c. Item, quod omne bolzonum grossum, & parvum superscriptar. monetarum, quæ cassari debent, & perforari, acquirantur, & acquiri debeant per bonos, & legales homines in singulis Civitatibus nomine prædictarum omnium &c. Item, quod nulla prædictarum Civitatum, sive Communium, nec aliquis Magister monetae, nec superstans, per se, nec per interpositam personam det, nec dari permittat aliquo modo, vel ingenio, quod dici, vel excogitari possit, alicui overerio moneta ultra IV. Imperiales de qualibet marca, tam de grossis, quam de parvis. Item, quod non dent moneteriis ultra unum Imperialem de qualibet marca de grossis, & de parvis duos Medianos &c. Item, quod qualibet ipsarum Civitatum habeat unum asazum unius quarterii boni, & puri, & fini arienti, ad formam, sive calmerium cujus sit arientum, de quo debeat fieri dicta moneta. Item, quod nulla superscriptar.

*Civitatum non possit, nec debeat fieri permittere, nec facere permitti in sua Civitate, vel districtu aliquam aliam monetam, que non sit de prædicta liga, pondere, & signo, ut superscriptum est &c. sub prædicta pena, & banno C. librarum Imperialium. Item &c.*

Da questo picciol saggio può conoscere ognuno in quante ispezioni, e ricerche, dal presente istituto mio lontane, m' impegnerebbe l' accennato argomento; cui ad altro più opportuno tempo riserbando, in via speditamente mi rimetto. Per le soprammentovate usurpazioni, violenze, e cabale del Marchese Oberto Pallavicino, talmente esoso, ed abborrevole divenuto era il di lui nome al partito Guelfo, e a tutti generalmente gli Ecclesiastici, che ordinato avendo il Pontefice Innocenzo IV., con Bolla data di Anagni il dì 19. di Giugno dell' Anno presente, e rapportata dal Bzovio, agl' Inquisitori presenti, e futuri della Lombardia, e Liguria, di predicar la Crociata contro gli eretici, e i loro favoreggiatori, e aderenti, con concedere quaranta giorni d' Indulgenza a chi le prediche loro ascoltasse, e tesori amplissimi di grazie spirituali a chi fra' Crocesignati arrostar si facesse; con dar loro eziandio facoltà di assolvere gli eretici ravveduti da qualsivoglia censura, ancorchè aderito avessero al partito dell' Imperador Federigo II., e del Re Corrado di lui figliuolo; eccettuò dal beneficio di cotal' assoluzione Eccelino da Romano, e il sopraddetto Marchese Oberto Pallavicino, co' lor parziali, e seguaci, *qui in Ecclesiis, & personas Ecclesiasticas sæva exercuisse noscuntur,*

*tur, aut eorum bona nequiter occupasse.* Commessario generale, e capo de' prefati Inquisitori in Lombardia, e nella Marca Genovese era a questi di un valoroso Domenicano, e nostro Concittadino, che Fra Rainerio Sacconi appellavasi, dal Baillet, e da qualche altro Scrittor moderno malamente creduto di nazione Spagnuolo, e nativo di Palenza, ovvero di Placenza. Egli per lo spazio d' Anni diciassette era vissuto nell' eresia, anzi stato era favoreggiatore, e caporione d' eretici, siccome egli stesso confessa in un' Opera sua, di cui parleremo nelle Memorie spettanti alla Storia nostra letteraria; ma illuminato finalmente dalla grazia del Signore, abjurò le false dottrine, ond' era imbevuto: ed entrato nell' Ordine de' Predicatori, segnalò il suo zelo predicando, e scrivendo contra le stesse, in compagnia, e di concerto col mentovato S. Pietro Martire, di cui era egli coadjutore, ed amico carissimo. Dopo il glorioso martirio di quel Santo suo compagno, rimasto Fra Rainerio Inquisitor generale contro l' eretica pravità in queste contrade, siccome apparisce da varie lettere ad esso da Papa Alessandro IV. dirette, che nel Bollario Domenicano, e in altri Libri veder si possono registrate, è indicibile quanto di fatiche sostenesse, e di pericoli intrepidamente affrontasse, per soddisfare a' doveri dell' Apostolico suo ministero. Presso il Campi abbiamo un general Monitorio contro gli eretici, e specialmente contro certuni, *qui per vicis, & plateas, & alia loca suis pravis oblocutionibus, detractionibus, & machinationibus contra Inquisi-*

Par. 2. pag.  
402.

Anno dell'  
Era Volg.  
1255.

*quisitores, & tam laudabile officium moluntur, per ordine di esso Fra Rainerio letto, e pubblicato in Ecclesia S. Teclæ Mediolani, in publica prædicatione ibi solemniter congregata, & voce præconia per Civitatem vocata, Anno a Nativitate D. N. J. C. MCCLV. die Dominico, primo Mensis Augusti; e una lettera ad esso principalmente, e agli altri Inquisitori indiritta sotto il prossimo di 9. dello stesso Mese di Agosto, dal predetto Papa Alessandro, con loro inculcare la predicazion della Crociata, a tenore delle istruzioni, che ricevute aveano dal suo predecessore Innocenzo. Ma ciò basti per ora intorno a quel valente nostro Concittadino, di cui un'altra volta avremo a far menzione nel progresso di queste Memorie.*

Delle censure, e de' monitorj accennati niun caso però facea il Marchese Oberto, tutto inteso a vieppiù assicurarsi il dominio di Piacenza, ove per suo Vicario avea in quest' Anno Azzo Guidoboi, o Guidoboi da Parma, coll' abbassamento de' Guelfi, e di chiunque ombra, o contrasto alla potenza sua far poteva. A tal fine distrugger fece le Castella di Grintorto, Arcello, Groppo, Pigazzano, Rivalta, Cagnano, Travi, Bobbiano, Gonzanegolo, Montefanto, ed altre Rocche, e Terre forti del nostro distretto, e ordinò, che da' fondamenti si smantellassero le mura del Borgo di Val di Taro. Leggonfi queste di lui prodezze nella Cronica del Muslo, il qual soggiugne, che *eodem Anno Mercatores fecerunt fieri monetam novam apud Marchiones de Carreto, quæ appellabatur Carreti.*

retini; e che eodem Anno fuit inceptum Hospitale Dei per Fratrem Martinum. La fondazione di questo Spedale, nelle Scritture nostre appellato lo Spedal di Dio, che situato era fra il Monistero di S. Alessandro, e lo Spedale del Beato Raimondo, vien posta all' Anno precedente dalla Cronica Coppallati, e dal Locati: ma chi vorrà non pertanto attenersi al Musso, avrà compagni in ciò anche i Cronisti Pietro, ed Alberto da Ripalta. Intorbidaronsi alquanto le cose del Marchese Pallavicino nell' Anno seguente, in tempo, che Vicario era, o Luogotenente suo in Piacenza Rolando Mainerio, o Mainverto da Parma. Le contribuzioni esorbitanti, onde ogni dì più aggravava il Clero, ormai a pagarle impotente; l' orribil guerra, che non cessava mai di fare contro le case, le terre, e le persone de' Guelfi; e singolarmente quell' isfogare la rabbia sua contro le innocenti Rocche, e Castella, che ormai quasi tutte, per consentimento nondimeno del Popolo, distrutte avea nel nostro territorio, risvegliarono finalmente gli spiriti generosi de' Piacentini, e di molti anche fra que', che dianzi al di lui partito attenevansi; ed obbligaronli a tentare ogni via per liberar la patria da una tanta oppressione. Obizzo Balbo, Montanaro Grasso, ed altri de' Balbi, e da Calenzano, furono i primi ad alzar bandiera contro il Pallavicino *ad favorem hominum Civitatis Placentiae, & specialiter quorundam de Andito*, con sorprendere la Rocca di Predovera, che tenevasi a nome di esso, e del popolo Piacentino, e con fortificare, e di buon presidio munire Barbagela.

Anno dell'  
Era Volg.  
1256.

gelata, Ponscremona, ed altre Castella situate nelle montagne: dall' esempio de' quali inanimito l' Abate di Mezzano, coll' ajuto di Oberto Avvocato, e d' altri fuorusciti, e malcontenti, s' impossessò del Castello di 'esso luogo di Mezzano, ch' era di ragione della sua Badia. Nel tempo stesso Federigo Lando, che dal partito Ghibellino passato era in quello de' Guelfi *ob invidiam Uberti de Andito, qui majorem locum habebat in Placentia, quam ipse*, s' impadronì del Castello di Centenaro; ma l' abbandonò ben tosto, per l' arrivo di un grosso corpo di genti colà spedite dal Marchese Oberto, le quali entrate in esso Castello, abbruciarono; e non potendo avere la Rocca di Predovera, posero a ferro, e fuoco tutti i contorni di essa. La stessa sorte toccò a Tedesco Landi, il quale ribellato avea al Pallavicino il Castello di Specchio; imperocchè assediato là entro dal Marchese di Pellegrino, per non potervisi a lungo sostenere, capitò la resa.

*Res. Italic.  
Tom. 3.*

E' probabile, che parte di queste novità succedesse in tempo, che il Marchese Oberto, *vir callidus, & astutus*, siccome parla il Monaco Padovano, *cum Cremonensibus, Placentinis, & aliis Ecclesie inimicis, insimul congregati, quasi leones rugientes ad praedam, districtum Mantuae intraverunt, & omnia, quae erant in agris succidendo, evellendo, & comburendo, usque ad lacus marginem penitus destruxerunt*; e ciò a richiesta del crudele Eccelino da Romano, il quale colle forze de' Popoli di Padova, Vicenza, e Verona, passato era nel Mese di Maggio sul Mantovano, lusingandosi



dosi di poter mettere il piede in quella Città. Ma cotali attentati di que' due sì cari amici ad amendue riuscirono pregiudiziali. Imperocchè Eccelino in vece di prender Mantova, perdette Padova, che gli fu tolta nel dì 20. di Giugno da un grosso esercito di Crocesignati, comandato da Filippo da Fontana Ferrarese, eletto Arcivescovo di Ravenna, con quelle circostanze, e conseguenze, che legger si possono presso gli Scrittori di que' tempi; e il Marchese Pallavicino, mentre col fiore delle sue milizie travagliava i Mantovani, diede comodo a' malcontenti Piacentini di formare contra di esso un trattato, che gli fece perdere in fine il dominio di questa Città. Contribuì non poco il Pontefice Alessandro IV. ad animare i nostri nella risoluzione di disfarsi di un sì cattivo padrone, con iscomunicar solennemente nel Giovedì Santo dell' Anno seguente esso Marchese Oberto Pallavicino, e con lui il Popolo di Piacenza, per avere ingiustamente spogliato de' beni suoi il buon' Alberto Vescovo di Piacenza, se prima della prossima festa di S. Pietro non dessero a lui congrua, e intera soddisfazione, siccome apparisce dalla Pontificia sentenza messa in luce dal Campi; e con sottoporre non molto dopo la Città stessa all' Ecclesiastico Interdetto, privandola per sempre dell' onore, e titolo di Vescovado, e trasferendo il prefato Vescovo Alberto alla vacante allora Sede di Ferrara. Spuntò in fatti appena la primavera, che il soprammentovato Federigo Lando, unitosi con Omodeo Bianco, Guido Codiporco, Razo, o piuttosto Azzo da Rizzolo, ed altri No-

Anno dell' Era Volg.  
1257.

Par. 2. pag.  
403.

bili fuorusciti, s' impadronì del Castello di Viserano: ma questo primo tentativo non riuscì di verun frutto; perciocchè speditamente colà portatosi Guglielmo dalla Pietra Pavese, Vicario del Pallavicino, con quattrocento bravi soldati di Eccelino, i quali, non si sa ben per qual titolo, trovavansi in Piacenza, *dicti Nobiles aufugerunt de dicto Castro, absque scientia servientium, & rusticorum*; nè poterono con tutto ciò fuggire sì segretamente, che non venissero da' nemici inseguiti alla coda, i quali ne fecero prigioni circa ventotto, cui immediate appiccarono per la gola, con prender poscia, e distruggere quel Castello.

Meglio riuscì la cosa a' congiurati, ch' erano in Città, aventi per capo un Cittadino, e Mercante Piacentino della famiglia da Torano, il quale divenuto era nemico del Marchese Oberto *occasione cujusdam mutui librarum X. sibi imposti occasione dicti exercitus*; siccome il Musso racconta, senza però spiegarci, se parli dell' esercito passato nell' Anno precedente a' danni del Mantovano, ovvero delle truppe di Eccelino prese dal Marchese al suo soldo. Gli altri principali congiurati erano Lanfranco Landi, suocero del prefato da Torano, Fiammingo, Villano, Ruffino, Guelfo, Gandolfo, e Niccolino tutti de' Landi, Alberigo da Gravago, Borgognone Anguissola, Giovanni, e Rainaldo Scoti, Oberto *de Iniquitate*, Riccardo Rosso, i figliuoli di Dondazio Amici, Allegro, ed altri da Magnano, e Alberto da Fontana co' suoi fratelli, il qual' era stato costituito Podestà di Pavia dal Marchese Pallavicino, che  
gran.

grande autorità acquistato avea anche in quella Città. Maneggiossi tutto l' affare in essa Città di Pavia, donde, quando a' congiurati parve tempo opportuno, fu richiamato a Piacenza il predetto Alberto da Fontana, *contra voluntatem Oberti Pelavicini Marchionis*; il qual Marchese perdette in tal congiuntura quella spezie di dominio, che dato aveangli nella lor Città i Ghibellini Pavesi, per quanto ricavasi dalla Cronica Estense, la qual narra, che in quest' Anno, *primo Papienses, & postea Placentini jugum Uberti Pelavicini a suis cervicibus viriliter excusserunt*. Scoppiò la mina nel dì 24. di Luglio, nel quale, *quum ipse Marchio Pelavicinus cum predictis militibus Eccelini in Placentia esset, predicti omnes levaverunt arma contra dictum Marchionem, & Ubertinum de Andito, ipsumque de Civitate Placentiae expulerunt, derobantes ipsum, & Veronenses de equis, & aliis rebus eorum; & ordinaverunt D. Albertum de Fontana in Potestatem, & Rectorem Communis Placentiae*. Ubertino Lando credendo per avventura, che fosse per cessar fra poco il tumulto, ovveramente persuaso essendo di poter far testa contro l' arme de' congiurati, ritirossi con alcuni del popolo suoi fedeli seguaci nel suo Palagio, o Castello che dir si voglia, situato nella Parrocchia de' Santi Giovanni, e Polo: ma assediato là dentro, dopo tre giorni di resistenza, ebbe per grazia potersene andare egli colle robe, e co' figliuoli suoi, mediante un salvocondotto, a Cremona. Nelle capitolazioni della resa era stato accordato, che non si molesterebbe per veruna maniera

*Mus. Chron.  
Placent.*

*Rer. Italic.  
Tom. 15.*

esso Palagio, o Castello: con tutto ciò, ne fu sortito appena il Lando, che contro i patti demolito venne, e rasato infino a terra. Nè guari meglio trattati furono gli amici, e aderenti, veri o pretesi che fossero, del Marchese Oberto, e del prefato Ubertino. In un sol giorno prender ne fece da una sessantina il sopraddetto Alberto da Fontana, con bandirli in perpetuo dalla Città, non però senza aver prima loro ben ben pelate le penne maestre: imperocchè volle mille dugento lire da Guicciardo Landi, mille da Gherardo da Torano, dugento da Jacopo Vigolerio, o da Vigoleno, trecento dal Notajo Alberto Tresa, o da Trezzo, venticinque da Guido da Torano, sessanta da Guglielmo da Tortona, cento da Niccolò Landi, e così altre somme da tutti gli altri.

Mentre Alberto da Fontana attendeva a purgar la Città da' sediziosi, e fazionarj, non saprei ben dire se per impinguarsi colle loro spoglie, ovvero per assicurare la pubblica tranquillità, i Ghibellini fuorusciti, rinforzati dagli ajuti del Comune di Cremona, di Buoso da Doara, e del Marchese Oberto Pallavicino, imperversavano nel distretto di Piacenza. Impadronitisi della Terra, e del distretto di Caorso, ivi assai bene si fortificarono, e con frequenti scorriere devastavano il contado, e la Città stessa tenevano in continua apprensione; appiccando quanti Guelfi cadevan loro nelle mani, siccome questi facevano co' Ghibellini, se qualcuno attrappar ne potevano. Descrive cotali scene lagrimevoli il nostro Cronista Gio.

Giovanni Musso , aggiugnendo, che *eodem tempore Ubertinus de Andito, causa habendi auxilium, ierat in Apuliam ad Manfredum Principem Tarenti ; erat enim ipse Manfredus consanguineus germanus filiorum dicti D. Ubertini de Andito ;* e che Ubertino non molto dopo *habuit stipendium pro Placentinis extrinsecis a Rege Manfredo, ita quod quilibet extrinsecus de Placentia pro uno equo habebat quolibet Mense libras III. Imperialium, & pedites libram I. Imperialium :* su le quali parole facendola da Commentatore il Campi, dice , che Ubertino *passato al soldo di Manfredo, che s' era coronato Re di Sicilia, da lui, che stipendiava i fuorusciti Ghibellini, ebbe ad esser creato Conte di Venafri in Puglia : la qual Contea egli molto tempo ritenne ; e nella sua discendenza per gratitudine non pure il nome di esso Manfredo solamente, ma di Corrado, di Federigo, e d' altri di que' Signori di Casa Suevia in guisa tale introdusse, che nella prosapia Landi radicatisi fermamente, e di età in età conservati per la loro rinnovazione, ella infin' oggi a grande onore ciò si reca.* Qualche circostanza v' ha nondimeno ne' riferiti commenti , che abbisogna anch' essa di correzione; e quella singolarmente, ove dice, che Manfredi ( figlio illegittimo dell' Imperadore Federigo II. , cui lasciato egli avea nel suo testamento il Principato di Taranto con quattro altri Contadi, e comunemente accusato di aver tolto dal Mondo, per mezzo del veleno, Corrado Re di Sicilia suo fratello ) nel presentè Anno 1257. era già stato coronato Re di Sicilia . Imperocchè tutti in ciò conven-  
gono

Anno dell'  
Era Volg.  
1258.

gono gli Scrittori oggidì , ch' egli solamente nel dì 11. di Agosto dell' Anno seguente il titolo, e le insegne Reali prendesse nella Cattedral di Palermo; nè questo è punto, intorno a cui muover si possa quistione . Falso similmente sarebbe, che Ubertino Lando ottenesse da Manfredi la Contea di Venafri, solamente dopo l' accennata sua gita in Puglia, se meritasse intera fede uno Strumento allegato nel Libro, che ha per titolo: *Dichiarazione dell' Arbore, e discendenza di Casa Landi ec.*, impresso magnificamente in foglio in Milano, l' Anno 1603. presso Giacomo Maria Meda; per cui Ubertino, in esso Strumento appellato Conte di Venafro, nel dì 19. di Marzo del precedente Anno 1257. comprò dal Comune di Piacenza quanto già di giurisdizioni, e di beni avea il detto Comune acquistato da' Marchesi Malaspina, ne' luoghi di Torrefana, Bardi, Compiano, Pieve di Bedonia, e in altre Terre, e Castella di Val di Taro, con mero, e misto imperio, podestà di coltello, separazion di distretto, ed altri privilegj, e diritti, salva unicamente la superiorità dell' Imperadore. Ma non lascierò di confessare, che non troppo bene camminano le note Cronologiche di quella Carta, rogata dal Notajo Azzo da Vallunga, in Piacenza nel Palagio di esso Conte Ubertino; quantunque nel rimanente mostri d' esser legittima, e conforme ad altri autentici Documenti, che della prefata compra fede ne fanno.

Più saremmo tenuti al Campi, se ci avesse spiegata l' accennata parentela fra il Re Manfredi, e i figli.

figliuoli del Conte Ubertino, ch' egli non solamente stimò dover dissimulare; ma in certo modo diede a conoscere di non tener per vera, con iscrivere, che soltanto *per gratitudine* la Casa Landi adottò poscia i nomi di Manfredi, Corrado, e Federigo. Io certo quanto a me non saprei come accordare col Musso, il qual dice, che *erat ipse Manfredus consanguineus germanus filiorum dicti D. Ubertini de Andito*, l'asserzione dell' Autore delle Notizie Storiche alla Cronica di esso Musso aggiunte, il quale racconta, siccome altrove pur vedemmo, *quod Rex Manfredus, qui fuit Rex Apuliae dedit unam filiam suam D. Ubertino antiquo de Lando, & dedit pro dote Comitatum Benafri, qui est in eodem Regno; & sic factus est Comes, & sic descendentes ab eo portant Arma, seu insignia dicti Comitatus*; a cui aderendo il celebre nostro Crescenzi, lasciò scritto, che Ubertino sposò una figlia di Manfredo Re di Sicilia, fratello di Enzo Re di Sardegna, e figliuolo di Federigo II. Imperadore. Questa sì aperta discordanza di racconti può bastare per tutti egualmente renderne sospetti quegli Scrittori: quantunque d'altra parte non si possa ragionevolmente mettere in dubbio il vincolo di parentela, che stringeva i discendenti prossimi del prefato Conte Ubertino co' discendenti del Re Manfredi. Ne abbiamo una riprova fermissima in uno Strumento dell' Anno 1296., che a suo luogo accenneremo, in cui da Federigo III. Re di Sicilia, nato da Costanza figliuola di esso Re Manfredi, Galvano Lando, figlio del Conte Ubertino viene appellato

*Nob. d' Ital.  
part. 1. pag.  
385.*

lato *Nobilis Comes Galvanus de Lando, Consanguineus, Consiliarius, Familiaris fidelis noster*. Ma chi ne informerà dell' origin vera di cotal vincolo, in tanta discordia de' nostri Cronisti? Il Conte Ubertino Lando, siccome apparisce dal di lui Testamento rogato in Pavia dal Notajo Giovanni Quaglia nel dì 15. di Genajo dell' Anno 1297., ebbe due mogli, cioè Isabella d' Aragona in prime nozze, e Adelfasia in seconde, la cui famiglia ignoriamo. E' probabile, che la prima, la quale in uno Strumento dell' Anno 1264., accennato nel sopraddetto Libro, e in altre Scritture prodotte dalla Casa Landi in varie occorrenze, appellata ritrovasi *Illustrissima D. Isabella de Aragon, uxor D. Ubertini de Lando Comitis Venafri*, e da cui nacque ad esso Conte Ubertino il prefato Galvano, portasse nella famiglia Landi, oltre la consanguinità colla Casa d' Aragona, anche una spezie di affinità colla Casa di Suevia, da cui discendeva il prefato Manfredi Re di Sicilia; quantunque per mancanza di monumenti non si possa determinar precisamente di chi ella fosse figliuola, nè di cotali parentele per conseguenza i gradi distintamente assegnare. Il Musso dicendo, che il Re Manfredi era consanguineo germano, cioè cugino, s' io ben l'intendo, de' figliuoli del Conte Ubertino, sembra credere, che moglie fosse di esso Conte una figliuola dell' Imperadore Federigo II., padre del Re Manfredi: gli altri due Scrittori soprammentovati, giuocando anch' essi per avventura a indovinare, gli danno per moglie una figliuola del Re Manfredi.

Noi



Noi, i quali da monumenti autentici, e contemporanei impariamo, che la prima di lui moglie fu Isabella d' Aragona; e che Galvano di lui figliuolo era consanguineo di Federigo III. Re di Sicilia, nato da una figliuola del Re Manfredi, cioè da una Principessa della Casa di Suevia, diremo, e per avventura con molto più di verisimiglianza, che la prefata Isabella era figliuola di Jacopo Re d' Aragona, e sorella di Pietro Re similmente d' Aragona, il quale sposò Costanza figlia del predetto Manfredi Re di Sicilia, e n' ebbe, fra gli altri figli, Federigo III., coronato Re di Sicilia anch' esso nell' Anno 1296.; e così verremo a salvare la consanguinità, e affinità colle Reali famiglie d' Aragona, e di Suevia, di cui meritamente pregiarsi la Casa Landi. Questa maniera di pensare parrà a taluno avere alquanto del sistema; ma oltrechè è fondata su l' autorità di due Carte, cui non possiam da una banda negar fede, e dall' altra dobbiamo conciliare insieme; ha questo vantaggio, che non involge contraddizioni, nè ad obbjezioni è soggetta, che la distruggano.

Filippo Vicedomini, e Riccardo da Fontana, amendue Piacentini, ebbero in quest' Anno la Pretoria di Milano, per attestato del Corio, cui stimo dovermi attenere piuttosto, che a Galvano Fiamma, il quale li pone all' Anno susseguente; e non poco contribuirono a stabilire fra i Nobili, e i Popolari di quella Città una concordia, che fu appellata la pace di S. Ambrogio; e che durò nondimeno poco più di due Mesi, secondo la natura, e l' indole delle pa-

M m

ci

ci di que' tempi. Entrò la discordia anche nella nobil Terra di Crema, ove, chiamato dai Benzoni, famiglia potente, si condusse il Marchese Oberto Pallavicino con cinquecento cavalli, e ne prese il possesso, e dominio, con rinfierrar nelle carceri, ovvero bandire molti della contraria fazione de' Gambazocchi. Nel tempo medesimo fomentati, e soccorsi da esso Marchese i fuorusciti, e malcontenti Piacentini non rinnavano di metter sopra questo distretto con sorpresa, scorrere, incendi, e saccheggi. I Lusardi, o Lusciardi da Parpiana, gentiluomini assai potenti in quelle montagne, e Ghibellini per la vita, & alii *Nobiles Vallis Tarii, cum favore Marchionis Pelavicini intraverunt Burgum Vallis Tarii, quod tenebatur per Placentinos extrinsecos.* Così leggesi nella Cronica del Musso, quale l'abbiamo alle stampe; ma certo è, che legger vuolsi *intrinsecos*, siccome sta scritto ne' più vecchi apografi della stessa: e ciò tanto più, perchè lo stesso Cronista, proseguendo il suo racconto, soggiugne: *& Pelavicini ceperunt Speculum; & Albericus de Gravago, & frater intraverunt Castrum eorum de Gravago, quod Placentini intrinseci abstulerant per vim, & eum custodiri faciebant.* Questo è ciò, che ha di più interessante la civile Storia nostra di quest' Anno, nel quale, secondo che il Locati riferisce, Niccolò, ed Oberto fratelli de' Bagarotti comprarono dal Comune di Piacenza la metà del Castello, e della Corte di Fombio, per mille dugento settanta sette lire, e soldi dieci. Quanto alla Storia Ecclesiastica, trovo, che  
il

il Pontefice Alessandro IV. avendo inteso, che Innocenzo suo predecessore *ad relevandas indigentias*, Campi Par. 2. pag. 403. & *necessitates Civium Placentinorum* avea loro accordato, che potessero esigere certi sussidj dal Clero, *inconsulto Romano Pontifice*, rivotò cotal concessione per lettera data di Viterbo nel dì 15. di Giugno, e ad esso Clero diretta, con ordinargli sotto gravi pene, *ne de cetero pretextu mandati bujusmodi, quod penitus revocamus, eisdem Civibus, & nobis inconsultis, aliquod subsidium impendatis.* Pochi giorni dopo, cioè nel dì 20. del prossimo Luglio, e da Viterbo similmente, indirizzò lo stesso Pontefice una Bolla amplissima, e dignissima d'esser letta, agli Abati di Mezzano, e di S. Sepolcro di Piacenza, per cui assolse la Città nostra dall'interdetto, e da ogni altra censura Ecclesiastica; o piuttosto diede facoltà a que' due Abati di assolverla, *ab eisdem Civibus juramento recepto, quod Ecclesie mandatis parebunt*; cioè con prima obbligare i Piacentini a giurar solennemente, *quod persecutoribus Ecclesie non adhaereant de cetero contra ipsam; quodque, postquam eidem Ecclesie provisum fuerit de Pastore, infra tres menses, ex quo confirmatus fuerit, ei competenter satisfaciant de supradictis damnis &c.* Non aveano per avventura que' Delegati Apostolici data esecuzione ancora ad essa Bolla, quando raunatosi il Clero Piacentino nel dì 29. dello stesso Mese di Luglio *in Capitulo Majoris Ecclesie*, elesse in Vescovo di questa Città Filippo Fulgoso, Piacentino anch'esso di patria, e Arcidiacono a questi dì della Chiesa di Bologna, con

Id. Ibid.

Campi par.  
2. pag. 404.

Ibid.

Ibid.

dar ragguaglio nel dì medesimo al Pontefice della seguita elezione, ed umilmente pregarlo, *quatenus, quod super hoc bono zelo, & pia intentione factum est auctoritate Apostolica, & speciali gratia misericorditer admittere, & confirmare dignemini, defectum de vestra benignitate supplentes, siquis extitit in negotio prætaxato*, siccome dicesi nella Capitolare lettera, registrata nella Storia nostra Ecclesiastica. Comunque si andasse da principio quell' affare, certo è, che il Papa confermò non molto dopo l' elezion di Filippo, e ad esso, per Breve dato di Viterbo nel dì 29. del prossimo Settembre, concedette di poter ritenere insieme col Vescovado di Piacenza il Priorato di S. Gregorio di questa Città, conferitogli già da Guglielmo Vescovo Olenense, Abate allora di Clugni, a cui sottoposto era quel Priorato.

E' degna di particolar' osservazione nell' accennata lettera Capitolare quella espressione, ove dice, che il Capitolo Piacentino era venuto a cotal' elezione eziandio *vice, & nomine D. Gherardi Veronensis Electi, Concanonici sui, cum D. Philippo Apostolicæ Sedis in Lombardia Legato tunc temporis existentis, qui eidem Capitulo vices suas commisit, quia propter viarum discrimina dictæ electioni celebrandæ interesse non poterat*. Parlasi quì di Gherardo ( non Damiano, come leggesi negli Annali d' Italia del Muratori ) Costadoca, Nobile Piacentino, e Canonico nella nostra Cattedrale, eletto Vescovo di Verona nell' Anno 1256. secondo l' Ughelli, e confermato da Papa Alessandro IV. nel dì 4. di Agosto dell' Anno

Ital. Sac.  
Tom. 5.

Anno stesso; il quale non potendo, o non volendo trasferirsi a quella Città, signoreggiata dal tiranno Eccelino da Romano, trattenevasi allora presso il Legato Pontificio, e con esso lui trovossi poscia nel dì 28., ovvero 30. del prossimo Agosto a un fatto d'armi, avvenuto ne' contorni di Corticella presso al fiume Oglio sul Bresciano, fra le genti di esso Eccelino, e del Marchese Oberto Pallavicino da una parte, e i Bresciani, e Mantovani dall' altra, con intera sconfitta di questi, e de' Crocesignati in loro ajuto condotti dal Legato. Io non istarò qui a descrivere per minuto il successo, e le conseguenze di questa vittoria, che diede nelle mani di Eccelino, e del Marchese Oberto la Città, e il distretto intero di Brescia, onde nemistà, e aperta rottura nacque poscia fra loro. A me basterà dire col Musso, che i vincitori fecero uno sterminato numero di prigionieri, fra i quali *ceperunt D. Philippum Archiepiscopum Ravennæ, Delegatum D. Papæ in Lombardia, qui præerat dicto exercitui, & D. Gerardum Coxadocam Electum Veronæ, qui erat cum dicto Legato. Qui Legatus post paucos dies de carcere fugit, & dictus Electus obiit in carceribus.* Circa il luogo però, e l' Anno della morte di quello sgraziato nostro Concittadino, non accordansi fra di loro gli Storici Veronesi, nè gli altri Scrittori, che ne hanno parlato; fra i quali l' Ughelli sostiene, ch' egli *post mortem Ezellini liber dimissus, & ad suam reversus Ecclesiam, ibidem excessit e vivis Anno 1262.* Noi infinitantochè non producanli nuovi, e più autorevo-  
li

Anno dell'  
Era Volg.  
1259.

li documenti in contrario, possiam senza scrupolo at-  
tenerci al citato Musso, e all' antico Necrologio del-  
la nostra Cattedrale, che pone essa morte al dì 9.  
di Maggio dell' Anno 1259., con queste parole:  
*MCCLIX. VII. Idus Maji, obiit D. Gerardus Co-  
xaauca Veronensis Electus, qui fuerat Canonicus Pla-  
centinus, qui reliquit huic Ecclesie tot paramenta, qua  
valebant ultra quadraginta libras Placentie.*

Fu in quest' Anno, che venne, come accennai,  
ad aperta rottura il Marchese Oberto Pallavicino con  
Eccelino da Romano, il quale colle violenze, e cru-  
deltà sue si era ormai inimicato il cielo, e la terra;  
e ciò pel dominio della Città di Brescia, che quel  
tiranno, contro i patti dianzi accordati, tutto volle,  
e ritenne per sè solo. Inaspriti per cotal tradimento  
esso Marchese, e Buoso da Doara segretamente col-  
legaronsi con Azzo VII. Marchese d' Este, con  
Lodovico da S. Bonifazio, appellato Conte di Ve-  
rona, co' Mantovani, Ferraresi, e Padovani, e poi  
col dominante allora Popolo di Milano; siccome ap-  
parisce da uno Strumento ad essa Lega spettante,  
stipulato nel dì 11. di Giugno dell' Anno presente  
in Brescello, e distesamente rapportato dallo Storico  
Cremonese Antonio Campo; fra gli altri Capitoli  
della quale fu convenuto, che *DD. Marchio Esten-  
sis, Comes Verona, Communia Mantua, Ferraria,  
& Padua, in quantum possunt, dent operam, quod  
Commune, & homines Placentie conseruent Dominium,  
& privilegium honoris, & jurisdictionis collata ipsi D.  
Marchioni Pelavicino; quod si facere noluerint, tenean-  
tur*

*tur ipsi DD. Marchio Estensis, Comes Verona, & Communia praedicta Mantuae, Ferrariae, & Paduae eos habere, tenere, & tractare pro inimicis, & ipsis guerram facere, sicut dictus Marchio Pelavicinus, & Commune Cremonae facient.* Per questa alleanza, procurata, e conchiusa dal Marchese Oberto contra il peggior mostro, e il più indiavolato Ghibellino, che mai vedesse il Mondo, fu egli assoluto da non so qual Religioso dalla scomunica, in cui avvolto trovavasi da tanto tempo: ma, siccome osserva il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, Papa Alessandro IV. dichiarò nulla cotal' assoluzione, nè volle ammettere il Marchese Oberto, e nemmeno la Lega da lui progettata, e stretta, s' egli non rinunziava all' amicizia, e confederazione di Manfredi Re di Sicilia. Eccelino anch' esso fece *Lega cum Capelletis de Crema extrinsecis, & cum Capitaneis, & Valvasoribus Mediolani, & cum Placentinis extrinsecis* (quì pur si dee leggere *intrinsecis*; intendendo cioè la fazion dominante quest' Anno in Piacenza, sotto la protezione, o il governo che dir vogliasi di Alberto da Fontana, e del suo Podestà, o Luogotenente Guiscardo da Pietrasanta Milanese) *pollicendo auxilium contra praedictos, putans se de hoc habere totum dominium Lombardia, quod bonis Lombardis valde displicebat*, secondo che il nostro Mussò racconta. Ma chi assicurare, e difender poteva quell' Uom malvagio dall' ira di Dio, al sommo ormai contro di esso cresciuta? Dopo alquante vicende, ch' io mi dispenserò di riferire, assalito Eccelino nel dì 27. di Settembre

di

di quest' Anno medesimo presso il fiume Adda, ne' contorni di Cassano, e di Vimercato sul Milanese, dall' armata de' collegati, in cui trovavasi eziandio il nostro Conte Ubertino Lando con dugento Tedeschi stipendiati dal Re Manfredi, e con altrettanti Piacentini fuorusciti, vide in poco d' ora i suoi soldati parte sbandati, e dispersi procacciarsi colla fuga lo scampo, parte tagliati a pezzi sul campo di battaglia dalle spade nemiche, e parte soverchiati dal numero, e circondati d' ogni banda abbassar l' armi, e rendersi prigionieri. Egli stesso cadde in poter de' vincitori; ma sì maltrattato, e ferito, che da lì ad undici giorni, in età di circa settanta Anni, se ne morì, tal quale era vissuto; cioè senza alcun segno di penitenza, e senza mai chiedere l' assoluzion dalle scomuniche, e i Sacramenti della Chiesa. Così diede fine al viver suo il famoso Eccelino da Romano, della cui crudeltà inudita, e degli altri esecrandi costumi del quale diffusamente scrissero, fra gli altri, Rolandino, e il Monaco Padovano; benchè apologisti, e lodatori non sieno mancati nemmeno ad esso, fra' quali annoverarsi dee il Ghibellinissimo Giovanni Mussò nostro Cronista, che trovar seppe in Eccelino congiunte a pochi vizj molte, e non ordinarie virtù.

Niuno creda per tutto ciò, che la fazione Ghibellina venisse punto a decadere di riputazione, o di forze per la morte di quel sì valente suo caporione. Più vigorosa che mai si mantenne per opera dello stesso Marchese Oberto Pallavicino, il quale alla depressione contribuì di Eccelino non per favorire a' Guelfi,  
ch'



ch' egli pure al sommo odiava , ma per gelosia di stato , e per proprio vantaggio . Dopo l' accennata vittoria incominciò egli a meschiarsi negli affari di Brescia, signoreggiata allora dalla fazione Ghibellina, dalla quale , per quanto di forza , e di preghiere adoperassero i fuorusciti Guelfi , sostenuti eziandio dalle Città aderenti alla Chiesa , non poterono mai ottenere di ripatriare . Ottenne bensì lo scaltrito Marchese di farsi eleggere in Signore di quella Città dal Popolo a lui ben' affetto, cui diede per Podestà, o Vicario suo Ubertino Pallavicino Marchese di Pellegrino , ch' era dianzi Podestà di Cremona ; lasciando così delusi i fuorusciti Bresciani , de' quali poi dichiarossi nemico . Nel tempo stesso i Popolari dominanti allora in Milano, per opera di Martino dalla Torre lor capo , spedirono al Marchese Oberto ventiquattro Ambasciatori *cum trombis argenteis* , dice il nostro Musso, *ipsum rogantes, ut veniret ad accipiendum dominium Civitatis Mediolani* , solamente però per cinque Anni , e col salario annuo di quattro mila lire . Non accade cercare, se pregar si facesse lungo tempo il Marchese , prima d' accettare cotal' esibizione . Si trasferì egli ben tosto a Milano con secento cavalli , ed altra soldatesca , parte Cremonese , e parte Tedesca , e ricevuto con grande onore da quel Popolo, diede principio al suo governo ; con lasciarvi poscia suo Luogotenente, o Vicario Arrigo Pallavicino Marchese di Scipione, ch' era nipote suo , per attestato del citato Musso . Prima nondimeno di partire da quella Città, fece egli ban-

N n

dire

dire da essa , e da tutto il Milanese distretto il soprammentovato Fra Rainerio Sacconi nostro Concittadino , Inquisitor generale contro l' eretica pravità in Lombardia , e nella Marca di Genova , il quale in più occasioni con intrepidezza , e zelo Apostolico si era opposto agli attentati di esso Marchese . Oltre aver fatti abbruciare , o in altra più mite maniera punire in Milano , ed altrove moltissimi eretici di professioni , e sette diverse , avea quell' intrepido Religioso fatto dare in preda alle fiamme , e da' fondamenti distruggere un grande , e forte luogo , detto la Gatta , nido , e ricovero di essi eretici ; con ordinare , che disotterrati fossero , ed arsi i corpi di Nofario , e Desiderio , due Vescovi morti nell' eresia , i quali siccome Santi venerati erano da' lor seguaci . La celebrità del nome di Fra Rainerio , e la stima , e l' amore , ch' egli possedeva di tutti i buoni , cagion furono , che il Pallavicino , e i Torriani non arrischiaronsi di toglierlo dal Mondo , siccome avrebber voluto ; ma si contentarono di disfarsene coll' esilio . Cosa di lui avvenisse dopo la partenza sua da Milano , dove , quando , e come terminasse i suoi giorni , nol dicono gli Scrittori , e i documenti , che si hanno oggidì . Il Ballarini contuttociò nelle Storie di Como s' avvanza ad appellarlo col titolo di Beato : ma noi ci contenteremo di piamente credere , che quel Religioso zelante , e dabbene avrà fatta una morte corrispondente al pio , e lodevole istituto di vita , che abbracciò , e , per quanto si sa , costantemente mantenne , dopo l' accennata sua conversione .

In

In mezzo a tante prosperità non dimenticossi però il Marchese Oberto Pallavicino dell' affronto fattogli da' Guelfi Piacentini, allorchè dalla Signoria discacciarono di questa Città. S' erano impegnati, come accennammo, i collegati sopraddetti a ristabilirlo in essa anche a forza d' armi, se per altra via non si fosse potuto: perciò di comune consentimento fu rimesso l' affare all' arbitrio di Buoso da Doara, e Martino dalla Torre, i quali verso il principio dell' Anno seguente profferirono questo ragionevolissimo Lodo, rapportato dal Musso. *Primo, quod fiat pax perpetua inter Commune Cremonæ, & Commune Placentiæ &c. Item, quod omnes terræ, & possessiones, & bona omnium de Pelavicinis, & Ubertini de Andito, & aliorum omnium, qui sunt extra Placentiam pro parte, restituantur &c. Item, quod omnes, qui sunt Cives Placentiæ, & Episcopatus, qui sunt extra Civitatem Placentiæ, & districtum ejus, quocumque modo pro parte, sive Commune partis D. Uberti Marchionis Pelavicini, & Ubertini de Andito, extrahantur de omnibus bannis Communis Placentiæ, & possint reverti super possessiones, & bona eorum &c. Salvo, quod per hoc non intelligatur aliquod dictum super reversionem Placentiam D. D. Marchionis Pelavicini, & Ubertini de Andito; ita tamen quod prædicti Marchio, & Ubertinus de Andito, possint, & debeant gaudere, & possidere, & habere omnes possessiones, & omnia jura, & bona eorum quiete, quæ habebant, & soliti sunt habere in Civitate, & districtu Placentiæ &c.* Perchè chi comandava allora le feste in Pia-

Anno dell' Era Volg.  
1260.

senza non volle accettare questo Lodo , irritato il Marchese Oberto formò un' esercito di Cremonesi , Milanesi , Bresciani , Mantovani , Astigiani , Cremaschi , e Comaschi , e con esso entrato ostilmente nel Piacentino distretto s' impadronì del Castello di Pontenuro , ove fece prigioni dugento settanta uomini ; e dopo averlo ben guernito , e fortificato se ne tornò co' prigionieri suddetti a Cremona . Era forse indirizzata quella spedizione contro la Città stessa : ma si astenne per avventura il Marchese Oberto dal tentarne l' impresa , da che seppe esserne stato rinforzato il presidio con alquante truppe quà inviate da' Nobili fuorusciti di Milano , sotto il comando de' Marchesi Bernabò , e Federigo Malaspina . Nell' Ottobre di quest' Anno stesso Giovanni Lusardo alla testa di trecento uomini di Val di Taro portossi sotto il Castello di Noceto , nè molto pendè a rendersene padrone ; perchè andava d' intelligenza con un certo Ubertino da Noceto , che v'era dentro . All' udire cotal novella i Cittadini di Piacenza , o piuttosto Alberto da Fontana , spedirono colà trecento cavalli , e mille pedoni dalla Città , oltre molte truppe ne' soggetti villaggi raccolte , con ordine di tentare ogni via per riacquistare quell' importante Castello : ma bisogna dire , che mancassero di buoni , e sperimentati capi queste povere genti ; imperocchè narra il Musso , che mentre impegnate trovavansi in dare un' assalto all' assediato luogo , *Anricus Vicecomes , Guido , & Ubertinus Pelavicini , cum CCCC. militibus de Cremona , & cum militibus extrinsecis Placentiae , & servientibus Val.*

*Vallis Tarii*, fecerunt insultum in eos, & in fugam verterunt, & capti sunt ex *Placentinis* intrinsecis circa *L.* milites de melioribus *Civitatis Placentiae*, & duos tubatores cum tubis, duo vexilla *Communis*, & *CCC.* pedites, & plusquam *CC.* equos, & omnia victualia, & balistas *Communis*, interficientes ibi *Ubertum Advocatum*, & *Fulconem Gorgonum*, & alios plures; e poscia abbruciati parecchi luoghi, fra i quali contansi *Groppallo*, *Centenaro*, e *Cogno*, e fortificate le *Rocche di Monteregio*, e di *Pietraclauna*, ritornaronsene a lor grand' agio col bottino, e co' prigionieri a *Cremona*.

Tante desolazioni, e rovine, accompagnate da ben fondato timore d' altre maggiori, che sovrastavano a questo miserabil distretto, fecero aprir gli occhi finalmente a' *Piacentini*, ai buoni cioè, e più del ben pubblico, che della privata passione amanti; e determinaronsi a sacrificare la potenza, e l' ambizione di un solo, benchè per essi una volta innalzato, e protetto, alla pace, e salvezza di tutti gli altri. I primi adunque a brogliare contro *Alberto da Fontana* furono lo stesso *Filippo Fulgoso* Vescovo di *Piacenza*, ed *Oberto Cagnolo* Arcidiacono della *Cattedrale*; tirando poscia nel sentimento, e partito loro i *Mancassoli*, i *Landi* ( o piuttosto una parte di essi, ritornati in patria non saprei ben dire, se nascostamente, e soltanto nel punto, che dovea eseguirsi la concertata impresa, ovvero se pubblicamente, e qualche tempo prima, per concessione di esso *Oberto da Fontana* ), e singolarmente gli *Scotti*, a' quali attribuisce

buisce il Musso quasi intera la gloria di quel felice successo, con dire, che *multa bona fecerunt Scoti, in expellendo dictum D. Albertum de Fontana*. Questi Signori assistiti da buon numero di seguaci, e aderenti, prese un dì l' armi, discacciarono il prefato Alberto dalla Città, e interinalmente elessero in Podestà, e Reggitore di Piacenza lo stesso Vescovo Filippo Fulgoso, sotto il cui breve governo ritornarono pacificamente in patria il Conte Ubertino Lando, i Marchesi Arrigo, e Guido Pallavicino, e gli altri Ghibellini fuorusciti. Dopo un Mese succedette al Fulgoso in quella carica Napo, o sia Napoleone dalla Torre Nobil Milanese, col salario di due mila lire Piacentine, secondo che il detto Musso racconta: ma neppur' egli la tenne più di un Mese, se fede merita la Cronica nostra Consolare; dalla quale impariamo, che due altri Podestà avea in quest' Anno medesimo avuti Piacenza, cioè Bartolo, o Bartolino de' Tavernieri da Parma, e dopo questo, similmente per un Mese, un tal Catalano da Bologna, in essa Cronica appellato *Catalanus Domini Guidonis, & Domine Hostie de Bononia*, che il Locati malamente chiamò *il Castellano del Signor Guidone da Bologna*. Di quest' ultimo trovo farsi menzione in una Bolla di Papa Alessandro IV. pubblicata dal Campi, per cui quel Pontefice pochi Mesi dopo assolse i Piacentini dalla scomunica, e dall' interdetto, in che ignorantemente incorsero, *quod nobilem virum Catalanum Civem Bononiensem in Potestatem eligentes, ipsum ad Civitatis eorum regimen postmodum admiserunt*; e ciò con-

Par. 2. pag.  
407.

contra il divieto di esso Pontefice, il quale, *occasione obsidum Romanorum, qui Bononiæ detinentur*, per umiliare l'alterigia di quel Popolo contumace, sottoposti avea alle accennate censure *omnes illos, qui aliquem Civem Bononiensem eligere in Potestatem præsumerent, ac assumerent ad regendum*. Così tornò Piacenza a reggersi a parte Ghibellina: e lo stesso accadde circa i medesimi dì in Firenze, dopo cioè la celebre rotta data nel dì 4. di Settembre presso Montaperti a' Guelfi, allora dominanti, da' Sanesi, e da' fuorusciti di essa Città di Firenze, con far prigionieri, fra gli altri personaggi d' importanza, i fratelli Federigo, Manfredi, e Moroello Marchesi Malaspina. Accennò questa circostanza il sopraccitato Musso, aggiugnendo, che dopo sì compita vittoria *Gibellini, qui erant extra Florentiam, incontinenti Civitatem Florentiæ intraverunt* ( ciò fu nel dì 17. dello stesso Mese ), *expellentes partem Guelpham de illa Civitate; ceperuntque in ipsa Civitate Philippum Vicedominum Civem Placentinum, qui erat Capitaneus Populi Florentiæ*, in grazia del quale ho io fatta questa breve digressione.

Un' altra debbo ora farne, spettante a certa novità, che principio ebbe nel presente Anno in Perugia, chi disse per opera di un fanciullo, e chi di un Romito, affermande d' averne avuta la rivelazione da Dio. Predicò, chiunque egli fosse l' inventore di cotal novità, la penitenza a' Popoli, con rappresentare imminente un gravissimo flagello dal Cielo, se non mutavano vita, e non faceano pace fra loro; e bastarono queste minacce a muovere uomini, e donne

ne d' ogni età, e condizione ad instituir processioni di penitenza, sotto l' invocazione, e il patrocinio della Vergine Madre di Dio. Da Perugia passò a Spoleti questa divozione, e di là per la Romagna si diffuse, con un successo mirabile. L' un Popolo, talora ascendente al numero di dieci, e di venti mila persone, si portava processionalmente alla vicina Città a piedi scalzi, e in arredo di penitenza, e quivi nella Cattedrale si disciplinava a sangue, implorando misericordia da Dio, e raccomandando agli uomini la pace. Commosso a tal vista il Popolo di quest' altra Città, portava poscia la stessa divozione all' altra vicina; di modo che non passò il verno, che si dilatò anche oltramonti, ed arrivò in Provenza, e Germania, e fino in Polonia. *In Pia-*

*Par. 2. pag.*  
*219.*

*cenza non trovo, dice il Campi, se in cotai giorni entrassero: ma certo, è che i Parmigiani cotal divozione portarono a Piacenza, e i Piacentini a Pavia, siccome lasciò scritto il nostro Musso, dicendo: Eodem Anno, scilicet MCCLX. inceperunt venire de versus Romam homines nudi, qui se de coriis, sive corrigiis verberabant, invocantes pacem, & B. Mariam, venientes per omnes Civitates usque Placentiam; & Papiam; & omnes illud idem fecerunt verberantes se. Et Bononienses illud idem facientes venerunt usque Mutinam ( nel Mese di Ottobre, come leggesi ne' vecchi Annali Modenesi ); Mutinenses venerunt usque Regium; Regini venerunt usque Parmam; Parmenses venerunt usque Placentiam; Placentini venerunt usque Papiam; e così di mano in mano gli altri*

*Res. Italic.*  
*Tom. 11.*



altri portaronla fino a Genova, e per tutto il Piemonte; salvo che ne' territorj di Cremona, Milano, Brescia, e Novara, ove la politica del Marchese Oberto Pallavicino non permise, che queste genti mettesser piede, siccome riguardo alla Marca d'Ancona, e alla Puglia fatto avea il Re Manfredi. Conchiude il Musso, che in virtù di questa pia novità *multæ paces inter discordantes factæ fuerunt, & multa bona acta sunt*: quantunque, perchè tal divozione nacque, e si diffuse senza l'approvazion del Sommo Pontefice, nè mancavano in essa disordini per la confusione degli uomini colle donne, per gli alimenti di tanti pellegrini, e per la mischianza eziandio di alcuni errori, venne essa meno in poco tempo, e fu anche da molti riprovata.

Il maggior bene, che dall' accennata pia commozione de' Popoli all' Italia provenne, fu l' istituzione delle Confraternite sacre, le quali, per sentimento di molti, e gravissimi Scrittori, ebbero allora principio sotto il nome di Compagnie dei Divoti, o dei Battuti, detti anche Disciplinati; e tuttavia sussistono con vantaggio non tenue della Religione, e pietà, quantunque in alcune Città troppo per avventura moltiplicate, e non tutte conservanti lo spirito, e l'umiltà della primiera loro istituzione. Fra te Francesco Pippino dell' Ordine de' Predicatori, In Chron. Rev. Italic. Tom. 9. il qual vivea in questi tempi, dopo aver descritta la mentovata novità de' Flagellanti, soggiugne: *Tyranni tandem Urbium edictis, & multis banc devotissimam novitatem compescuerunt; quæ tamen usque in*

O o

bodier.

Rer. Italic.  
Tom. 18.

De Regn.  
Ital. lib. 19.

*bodiernum diem perdurat in hominibus, qui sua Collegia pie fecerunt*: e gli antichi Annali Bolognesi conchiudono lo stesso racconto con dire, che *allora fu il principio delle Compagnie in carità, ed amore*. Più chiaramente cotal sentimento espresse il Sigonio, con iscrivere sotto l' Anno presente: *Hic Annus generalis devotionis Annus est appellatus. Mansit inde in multis Civitatibus clara hujus Religionis memoria, sacris verberantium Sodaliciis ejus rei monumenti aliquot institutis*. Ma nessuno ha sostenuta questa sentenza, nè trattata la presente materia con tanto sfarzo di erudizione, e sì ampiamente, come il chiarissimo Muratori ha fatto nella settantesimaquinta delle sue Dissertazioni. In essa dimostra egli, che trovansi bensì vestigia di unioni, o società di uomini divoti, raccolti sotto certe leggi, per esercitarsi con ispecial modo in opere di pietà, ne' Monumenti del nono Secolo, e fino a' tempi di Carlo Magno; ma che nelle rivoluzioni, e turbolenze sopravvenute poscia in Italia si perdettero cotali pie costumanze: e ciò per opera eziandio de' Principi, e Magistrati, i quali in que' tempi tumultuosi, e pronti alle discordie, e sedizioni, sospette aveano, e proibivano ogni sorta di raunanze, e società, a segno tale, che ne' Secoli decimo, undecimo, e dodicesimo non sussistevano più cotali devote Congregazioni, o non provasi almeno, che sussistessero in veruna Città d' Italia, se traggasene la sola Città di Venezia, la quale in questa parte può vantare per avventura qualche cosa di singolare. Dopo la metà pertanto del presente Secolo

lo terzodecimo, motivo diede al rinascimento di esse Confraternite la prefata novità de' Flagellanti; e secondo lo stesso Muratori vi contribuì in parte eziandio l' esemplarità, e lo zelo di que' buoni Religiosi, dell' Ordine specialmente de' Predicatori, e de' Minori, i quali scorrendo per le Città d' Italia, nel tempo che più in esse infierivano le malnate sette de' Guelfi, e Ghibellini, colla predicazion del Vangelo, con solenni supplicazioni, o processioni che dir vogliansi, e con altre dimostrazioni esteriori di Religione, e pietà si affaticavano, per riunire i feroci, e discordanti animi de' popoli in ispirito di carità, e vincolo di pace. Di queste, che Missioni sacre non impropriamente appellar possiamo, e delle quali un vivo, ed illustre esempio dato avea, sul principio del Secolo dodicesimo nelle Fiandre, e in altri luoghi, il celebre S. Norberto, che fu poi Vescovo di Magdeburgo, qualche saggio credo aver già prodotto per ciò, che alla patria nostra appartiene; ed altri eziandio più chiari riscontri ne troveranno i Leggitori nel progresso di queste Memorie.

Mi sono alquanto diffuso su questo proposito, in grazia della veneranda Scuola, o Confraternita de' Disciplinati, eretta nell' Oratorio di S. Maria da S. Savino, conosciuto oggidì sotto il titolo della Madonna degli Angeli, la cui fondazione io reputo col citato Muratori doverfi riferire all' Anno presente. Questa è fuor d' ogni dubbio la prima Confraternita, che istituita sia in Piacenza; il che però det-

to intendasi, senza pregiudizio de' diritti della ragguardevol Confraternita, intitolata di S. Giovanni Decollato, eretta oggidì nell' Oratorio di S. Giacomo Minore, volgarmente chiamato S. Giacomino; la quale v' ha chi sostiene con gravi, e plausibili fondamenti essere stata da principio una sola, ed istessa Confraternita con la sopraddetta di S. Maria da S. Savino, quantunque col proceder dei tempi si sieno divise in due, cangiando l' una di esse titolo, sede, ed in parte eziandio abito, o divisa che dir vogliamo. Nè un leggiero argomento in favore di cotale identità d' origine si è il vedere, che nelle pubbliche processioni l' ultimo luogo fra le Confraternite, denotante la loro anzianità, è tenuto a vicenda una volta dalla Confraternita di S. Maria, e un' altra da quella di S. Giovanni Decollato. Favorisce a questo sentimento anche il nostro Canonico Campi, con discordare nondimeno da noi circa l' Epoca dell' accennata fondazione, ch' egli fissa all' Anno 1240. Ma questo vantaggio abbiamo, siccome osservò in tal proposito il Muratori, ch' egli *nullas tabulas affert*; e che ci lascia tuttavia in libertà di credere, che i monumenti antichi dallo stesso citati in margine inetti sieno per comprovare cotal' assunto; e, che per isbaglio ad accadere facilissimo, in vece dell' Anno MCCLX., sieno stati contrassegnati da qualche Notajo, o Copista coll' Anno MCCXL. Stimo bensì probabile col medesimo Campi, che circa quest' Anno stesso, o non molto dopo eretta venisse in Piacenza la Scuola de' Disciplinati, detta altre volte di S. Cristo-

Cristoforo , o perchè riconoscesse quel Santo per ispecial suo protettore , siccome lo riconosce anche presentemente , o perchè da principio avesse per avventura sede in qualche Oratorio , o Chiesa dedicata ad esso Santo , ed appellata oggidì della Morte , perchè nell' Anno 1579. fu aggregata alla veneranda Archiconfraternita della Morte , e dell' Orazione di Roma , a cui è conforme nel vestire di sacco nero , e nel rimanente dell' istituto ; la quale nelle processioni nostre immediate precede le due sopraccennate di S. Maria , e di S. Giovanni Decollato . E appunto una Confraternita , detta della Morte , leggiamo presso il Donismondi essere stata istituita in Mantova circa questi medesimi dì da un tal Fra Raimiro , per altri appellato Rainerio , e onorato col titolo di Beato ; che è quello stesso Romito , il quale , secondo molti Scrittori , alla novità de' Flagellanti diede principio in Perugia . Comunque però ciò fosse , a noi basterà sapere , che i Confrati di questa pia Società , dopo aver mutato parecchie sedi , finalmente sul terminare del passato Secolo decimosettimo , se ne procacciarono una stabile , con fabbricare a loro spese in certe Case , che comperarono da' Conti Roncovieri , su la Parrocchia della Cattedrale , l' Oratorio , che volgarmente appellasi della Morte , quantunque a S. Cristoforo propriamente sia dedicato .

Circa questi medesimi dì furono introdotti in Piacenza i Frati Romitani di S. Agostino , che il volgo nostro appella Padri di S. Lorenzo ; perchè assegnaronsi loro per abitazione le Case Parrocchiali , e la  
Chie-

Anno dell' Era Volg.  
1261.

Mus. Chron.  
Placent.

Rer. Italic.  
Tom. 6.

Chiesa di S. Lorenzo a Porta nuova, ch' eglino poscia demolirono verso l' Anno 1332., per fabbricare sotto l' invocazione del Santo medesimo quella più ampia, e maestosa Chiesa, che tengono anche oggidì coll' annesso Convento. Di questa introduzione parla il Canonico Campi all' Anno seguente, ingenuamente però accennando con un *più, o meno*, che nulla abbiam di preciso intorno ad essa. Grandi erano frattanto le pratiche, e i maneggi, che in tale Anno faceano gli amici del Marchese Oberto Pallavicino, e fra questi specialmente il Conte Ubertino Landi, e lo stesso Vescovo Filippo Fulgoso, per vedere di pur' indurre i Piacentini a novellamente elegerfi esso Marchese in lor Capitano, e Signore. Finalmente, quando parve loro di aver ridotti gli animi a quel segno, che volevano, ne diedero avviso al Marchese Oberto, il quale nel Mese di Aprile si condusse a Piacenza con un seguito onorevole di Cremonesi, e d' altri Ghibellini ben' armati, per potere in caso di rifiuto, riacquistarne colla forza il dominio. Ma non vi fu bisogno di venire a questi estremi; perciocchè i Piacentini di consentimento unanime lo acclamaron ben tosto in lor Capitano, e Signore, dandogli il dominio della Città *usque ad quatuor Annos, eo modo, quo habebat illud Mediolani*. Accennò questa mutazione di scena anche il Continuatore degli Annali Genovesi di Caffaro, con iscrivere, che in quest' Anno *Marchio Pelavicinus recuperavit Placentiam, quam Albertus de Fontana, & sequaces abstulerant ei proditorie*. Ritornò poscia il Mar.

Marchese Oberto a Cremona, lasciando in Piacenza per suo Vicario, o Podestà Visconte Pallavicino suo nipote, il quale, secondo che racconta il Muratori negli Annali d' Italia, da lì a non molto ito con ischiere armate a Tortona indusse quel Popolo a mettersi nella stessa maniera sotto la signoria del Marchese Oberto suo zio. Sbagliò nondimeno esso Muratori nel nome del Capitano, che l' accennata impresa eseguì: imperocchè il Cronista Giovanni Musso da lui citato l' attribuisce non a Visconte, ma sibbene ad Arrigo Pallavicino. Marchese di Scipione, con dire: *Eodem Anno in vigilia S. Andreae Anricus Pelavicinus cum gente D. Marchionis intravit Terdonam, & eam habuit nomine dicti D. Marchionis, qui D. Marchio dedit eis in Potestatem D. Guilielmum de Petra de Papia.*

Nel governo di Piacenza succedette al prefato Visconte Pallavicino Manfredò Lupi da Canossa, Nobile Reggiano, che in possesso entrò dalla sua carica nelle Calende del prossimo Gennajo, e presedette nel dì 20. dello stesso Mese a un Consiglio generale della nostra Città, in cui fu ordinato, che Ubertino Landi Conte di Venafro avesse, e riscuotesse tutti i pedaggi, e le gabelle della Chiavenna, e della Nure infino a mezzo il Po, a titolo di Feudo, trapassante eziandio ne' suoi eredi, colle Podesterie di Roncarolo, delle Caselle del Po, di Sparavera, Caorso, S. Nazaro, Arfura, Monticelli, Zuenico, Polignano, e S. Pietro in Cerro; col diritto cioè di far ragione in esse Ville da venticinque

Anno dell' Era Volg. 1262.

que lire in giù, e di esigere annualmente ne' distretti delle medesime uno stajo di frumento per ogni pajo di buoi, ed una mina per ciascun lavoratore, o braccante che dire il vogliamo. Dal nostro Comune fu fatto questo non picciol regalo al Conte Ubertino per volontà, e comandamento del Marchese Oberto Pallavicino; il quale nel dì 27. di Febbrajo dell' Anno 1257., per Rogito di Azzo Vallunga, donato avea a quel suo sì sviscerato amico i pedaggi del Po, e della Fodesta, ceduti già dalla nostra Comunità allo stesso Marchese Oberto per Rogito del Notajo Donnino da Groppallo, sotto il dì 31. di Dicembre dell' Anno 1250. Ho tratta la prima di queste notizie dalla Cronica del Locati, e la seconda da' Registri della Casa Landi; alle quali aggiugne il Crescenzi, che *Giovanni, e Obizzo Figlioddoni, figliuoli di Oddone, per Carta di Ruffino Musini Notajo di Piacenza li 2. di Luglio del 1262. investirono a livello perpetuo il Conte Ubertino Landi Doge della Piacentina Repubblica, già Capitan generale, e genero del Re di Puglia, Vicario dell' Impero, e Capo della parte Ghibellina in Lombardia; dandogli la diciottesima parte di tutte le Comunanze, che aveano con altri de' Figlioddoni, Confalonieri, Sordi, Moreschi, Bonifazj, e Conti di Vitalta nell' una, e l' altra riva del Po; con le giurisdizioni, feudi, vassallaggi, entrate, pescagioni, mezzane, alluvioni, mulini, ghiare, boschine, isole, navigazioni, gabelle, pedaggi, dazj, cacciagioni, ed ogni altra ragione di possesso, o regali spettante a loro;*

*una*

*Nob. d' Ital.*  
*part. 2. pag.*  
*208. & 209.*



*una parte di cui fu poi venduta dal Conte Manfredo Landi al Comune di Castelnuovo in Bocca d'Adda, la quale è al presente di molte rendite, a' Conti Stanghi, famiglia di Cremona molto ricca nel Piacentino.* Può essere, che vero sia in tutto, o in parte questo racconto, di cui non vorrei farmi però garante, perciocchè non ho saputo pur' un vestigio trovarne nelle scritture di Casa Landi; ma vero è altresì, che il Conte Ubertino non fu nè *Doge della Piacentina Repubblica*, nè *Capitan Generale*, nè *Genero del Re di Puglia*, nè *Vicario dell' Impero*, nè *Capo* (almeno in quest' Anno, e nel senso proprio) *della parte Ghibellina in Lombardia*. Se crediamo al nostro Musso, egli dal Giugno sino al Novembre dell' Anno presente dimorò in Alessandria, i cui Cittadini essendosi fra loro riconciliati, lui concordemente eleffero *in eorum Potestatem, & Rectorem*; nè più a lungo si fermò al governo di essa, per la discordia novellamente introdottavisi, che obbligò la potente famiglia del Pozzo a ritirarsi alla Campagna.

Gandione, o Gandulione da Dovara Cremonese, fu Vicario nel seguente Anno in Piacenza del Marchese Oberto Pallavicino, il qual Marchese condottosi a Milano nel Mese di Aprile con trecentocinquanta soldati di Piacenza, Brescia, e Cremona, e colà presi altri rinforzi di truppe, insieme co' Torriani portossi all' assedio di Arona, Rocca forte posta sul Lago maggiore, in cui trovavasi Ottone Visconte novello Arcivescovo di Milano, con trecento

Anno dell' Era Volg. 1263.

P p

fuo.

fuorusciti di quella Città. Ebbe per grazia quel Prelato di potere uscir libero co' suoi aderenti, e seguaci dall' assediata Terra, che fu ben tosto spianata da' fondamenti, insieme colle Terre di Anghiera, e di Brebia, spettanti tutte e tre all' Arcivescovile di lui Mensa. Poco interessa la Storia nostra questo fatto, rapportato da Frate Stefanardo da Vimercato, e dal Cronista Piacentino Giovanni Musso: ma ho stimato bene di accennarlo, affinchè non si lascino ingannare i miei Concittadini dalle scorrette copie della Cronica di esso Musso, ove *Arena* leggesi in vece di *Arona*, con persuadersi, che succedesse cotal fatto nel luogo di Arena per noi mentovato altre volte, posto sul fiume Po, a' confini del Piacentino, Lodigiano, e Pavese. Gran discordia fu quest' Anno in Parma fra le parti della Chiesa, e dell' Imperio; perciocchè l' una sottoporsi voleva al dominio del prefato Marchese Oberto, e l' altra no. Finalmente si venne ad un' accordo, per cui promisero i Parmigiani di ajutare il Pallavicino in qualsivoglia occasione, e di pagargli ogni Anno mille lire di salario, obbligandosi all' incontro anch' egli di non entrare giammai in Parma senza il consentimento di quel Popolo. Il nostro Musso pone questo accordo un' Anno dopo; aggiugnendo, che *eodem Anno amici dicti D. Marchionis ceperunt in Pontremulo Fredericum Marchionem Malaspinam, & omnes, qui cum eo erant, quos D. Marchio Pelavicinus ducere fecit Cremonam: post certum tempus dictus D. Ubertus Pelavicinus dictum Fredericum Malaspinam dimisit sub cer.*

*Rer. Italic.  
Tom. 9.*

*certis pactis, quæ non observavit, sed recuperavit Castra sua.* Che che sia nondimeno di questa seconda notizia, certo è, che quella prima appartiene all' Anno presente; e ne fa fede la Cronica Parmigiana, la quale in questa parte ha il diritto di essere anteposta ad ogni altra. Per cotal convenzione a pubblico nome stabilita con uno scomunicato, e notoriamente nemico del Clero, e della Sede Apostolica, da Papa Urbano IV. fu sottoposta la Città di Parma all' Ecclesiastico interdetto. Lo stesso accadde circa questi medesimi dì alla Città nostra, forse, dice il Campi, perchè i Piacentini attenendosi alla banda dello scomunicato Pallavicino non procurassero di scacciarlo; o perchè tuttavia si angariassero gli Ecclesiastici a pagare delle Collette, secondo che parimenti in quest' Anno non una, ma due ne pagarono sotto il suddetto Dovara, cioè una di soldi diciassette, e mezzo per centinajo, da darfi a certi de' Feliciani, e l' altra di soldi sei per centinajo in occasione di un donativo da farsi al Vescovo di cento lire. Leggiamo eziandio negli Annali Bzoviani, che lo stesso Papa nel febbrajo dell' Anno 1264. scrisse da Orvieto al Provinciale di Lombardia dell' Ordine de' Predicatori, e al Guardiano de' Frati Minori di Asti, loro imponendo d' informarsi, se il Vescovo di Piacenza avesse data mano al Marchese Oberto nella ricuperazione di questa Città; e caso che lo trovassero in ciò colpevole, di citarlo a comparire, e render conto di sè davanti al Tribunal Pontificio. Qual risposta dessero questi Delegati ad Urbano, e come andasse a terminar questo

*Rer. Italic.  
Tom. 9.*

*Par. 2. pag.  
222.*

*Anno dell'  
Era Volg.  
1264.*

affare, nol sappiamo precisamente : certo è però, che il Vescovo Filippo tranquillamente proseguì tuttavia nel suo governo ; e nel Giugno dell' Anno stesso , *petentibus Ministro, sive Rectore, & Clericis Ecclesiæ S. Jacobi de Ponte Treviæ, quæ appellatur domus Rochi,* siccome leggesi in una Carta d' amendue i nostri Registri, consentì, che si unisce in perpetuo la memorata Chiesuola di S. Jacopo al vicino Monistero del Ponte, o dir vogliasi di Quartazzola

Reg. Magn.  
pag. 563.  
Min. pag. 662.

La nuova divulgatafi, che Carlo d' Angiò Conte di Provenza preparava una poderosa armata, per passare in Italia contra il Re Manfredi, e in soccorso della parte Guelfa, novità, e rivoluzioni produsse in parecchie Città Italiane, che a me non tocca riferire. Filippo dalla Torre signoreggiante in Milano fu de' primi a gittarsi nel partito de' Guelfi, con liberarsi dal Marchese Oberto Pallavicino, la cui condotta era già finita : *sic quod, dice il nostro Musso, incontinenti Ubertus de Pellegrino, qui erat Potestas Mediolani pro ipso D. Uberto Marchione Pelavicino, de nocte de regimine se absentavit, volebant enim eum capere.* In Piacenza, ove Podestà era, o Vicario del prefato Marchese, Corrado da S. Gervaso Bresciano, non trovo, che novità veruna accadesse. Continuò lo stesso Corrado in quella carica anche l' Annō seguente, nel quale Guglielmo Marchese di Monferrato, alleato di Carlo d' Angiò contro del Re Manfredi, e del Marchese Pallavicino, diede una rotta ad Oberto da Scipione nipote di esso Marchese nell' Alessandrino presso Nizza della Paglia, con far prigio-

Anno dell'  
Era Volg.  
1265.

gionieri cinquecento cavalieri del prefato Oberto , secondo che racconta la Cronica Parmigiana . Calò per la Savoja, sul fine della State di quest' Anno stesso, in Italia il numeroso esercito oltramontano , comandato da Roberto figliuolo del Conte di Fiandra , inviandosi verso Roma , ove nella precedente Primavera condotto erasi l' accennato Carlo d' Angiò Conte di Provenza , per poi passare a' danni del Re Manfredi . L' accolsero amichevolmente , e lo sovvennero eziandio di abbondanti vettovaglie il Marchese di Monferrato , e i Torriani col Popolo di Milano . Ma il Marchese Oberto Pallavicino , e Buoso da Dovara , mossi dall' interesse della lor fazione , e dai danari del Re Manfredi , colle genti , e coi Carrocci de' Pavesi , Piacentini , Cremonesi , ed altri Ghibellini di Lombardia andarono ad accamparsi a Soncino , per contrastargli il passaggio . Niun fatto d' armi avvenne con tutto ciò ; o perchè il Marchese Oberto , conoscendosi troppo inferiore di forze , non volle avventurare una battaglia ; o perchè Buoso da Dovara corrotto dal danaro de' Franzesi , siccome alcuni scrissero , talmente dispose le cose , ch' eglino senza contrasto passarono , ripiegandosi verso il territorio di Brescia , e di là conducendosi sul Ferrarese , ove valicarono il fiume Po , sopra un ponte lor preparato dal giovane Obizzo II. Estense , Signor di Ferrara . Queste sono le notizie dell' Anno presente , quelle cioè nelle quali interessata ritrovasi in qualche modo la nostra Patria ; cui non sarà inutile aggiugnere , che in un Rogito del Notajo Gherardo Mussino spettan-

*Campi Pav.*  
2. pag. 223.  
te

te al dì 13. di Novembre di quest' Anno stesso, mentovato ritrovasi per la prima volta uno Spedale poco anzi fondato da Fra Bernardo Calvi Ardizzoni, sotto il titolo di S. Maria de' Pellegrini, non lungi dal Monistero di S. Benedetto dell' Ordine Vallombrosano.

Anno dell'  
Era Volg.  
1266.

Più copiose, e importanti sono le notizie dell' Anno 1266., nel quale, secondo la Cronica nostra Consolare, Lantelmo dal Paratico Nobile Bresciano sostenne in Piacenza per un Mese le veci del Marchese Oberto Pallavicino, e dopo lui Roggerio de' Bellotti Cremonese. Nel dì 6. di Gennajo di esso Anno, per ordine di Papa Clemente IV. (sostituito nel dì 5., ovvero 9. di febbrajo dell' Anno precedente al defunto Pontefice Urbano IV.) il prefato Carlo d' Angiò insieme con Beatrice sua moglie fu solennemente incoronato Re di Sicilia, e di Puglia nella Basilica Vaticana; il quale poscia speditamente col fiorito suo esercito si mosse, per intraprenderne la conquista. Passato il Garigliano, e prese alquante Città, e Castella, trovò il Re Manfredi con tutte le forze sue ne' contorni di Benevento, che non ebbe difficoltà di accettare una campale battaglia. Nel dì 26. di febbrajo accadde questo sanguinoso fatto d' armi, minutamente descritto da Saba Malaspina, da Ricordano, e da altri Scrittori, in cui il valoroso, ma sfortunato Manfredi perdette a un punto il Regno, e la vita. Molti de' nostri intervennero con esso lui a quel fatale conflitto, fra i quali Arrigo Pallavicino Marchese di Scipione, nipote del

del Marchese Oberto , restò similmente morto sul campo , e Galvano , e Corrado , figliuoli del Conte Ubertino Landi , rimasero prigionieri in mano de' vincitori Franzesi . Il Locati dice , che vi si trovò eziandio il Conte Ubertino , e ch' egli vedendo Manfredi morto , e il suo esercito rotto , con quei pochi Piacentini , che erano rimasi vivi , e salvi dal pericolo della battaglia , fuggendo per torti sentieri se ne ritornò a Piacenza , lasciando Arrigo ( Corrado dir voleasi ) e Galvagno due suoi figliuoli prigionieri de' Franzesi . Egli avrà avuti i suoi fondamenti per iscrivere questa circostanza ; ma noi abbiamo i nostri per non crederla : e questi sono principalmente il non trovarsene verun riscontro presso i Piacentini più antichi Scrittori . Tengo bensì per certo , che il Re Carlo togliesse al Conte Ubertino , suo notorio nemico , la Contea di Venafro , e quant' altro possedeva nelle Terre del suo novello dominio , quantunque nol dicano gli accennati nostri Scrittori ; perciocchè me ne somministra un bastevole fondamento il Cronista Galvano Fiamma , con Manip. Flor. Rer. Italic. Tom. 11. raccontare , che in quest' Anno stesso *Franciscus de la Turre ( de' Torriani di Milano ) cum mirabili apparatu militum ivit in Apuliam ad Karolum primum Regem Siciliae , de cujus manu factus est Miles accinctus , & Comes de Benafri ; & quamdiu vixit Comitem appellari se voluit .*

Prima eziandio , che il Re Carlo si assicurasse la corona sul capo coll' accennata insigne vittoria , e colla morte dell' emulo Manfredi , parecchie Città , e Terre d' Italia , e specialmente di Lombardia  
dian.

dianzi Ghibelline, cangiato avean mantello. Il Popolo di Brescia, fra gli altri, levatosi a romore nel dì 30. di Gennajo, e messa a fil di spada, o pure in fuga la guarnigione, che ivi teneva il Marchese Oberto Pallavicino, si rimise in libertà. Dice il nostro Musso, che spaventato esso Marchese dalla ribellione de' Bresciani, e più dalla trista nuova della rotta, e morte del Re Manfredi, *custodiam Alexandriae, & Terdonæ dedit in manibus Communis Papie; & custodiam Pontremuli dedit Suardo Marchioni Malespinae, & Comitibus de Lavagna*: ma egli avea troppi luoghi da difendere, e troppi nemici contro lui congiurati. Roberto Roncovieri Giudice, e Fiammingo Landi, di concerto con altri Cittadini di Piacenza, *qui licet magnum profectum, & utilitatem, & honorem haberent cum D. Oberto Marchione Pallavicino, & cum Comite Ubertino de Andito, sicut volebant, tamen eorum dominium non affectabant, nec volebant*, incominciarono ad assordare con aringhe, e consigli il Conte Ubertino, affinchè si accomodasse col Re Carlo, e col Papa, rinunziando alla fazione Ghibellina; e questa fra le altre ragioni andavano continuamente dicendogli, *facilius per hanc viam recuperabitis filios vestros, quam sustinebitis furorem Ecclesie: & gentes Crucesignati venient super nos, & destruent nos: unde facite, si vultis hoc, quod dicimus vobis; alioquin fiet illud*; e sì tutto dì con somiglievoli esortazioni, e minacce tempestavano, ch' egli finalmente, ne parlò al Marchese Oberto Pallavicino, e a' Cremonesi, i quali fuerunt contenti, *quod concordia*



*dia fieret cum Ecclesia*. Mentre di cotal concordia trattavasi col Papa, che faceva la sua residenza in Viterbo, Borgognone Anguissola, e Alberto Landi, soprannomato Buffa, segretamente maneggiavano in Piacenza una lega contra esso Conte Ubertino, per discacciarlo dalla Città; e quando lor parve, che giunto fosse il dì opportuno, corsero armati per le contrade con buon numero di seguaci, invitando il popolo a sollevarsi, e si ridussero in fine l' Anguissola presso S. Antonino, e il Landi nel proprio Palagio, che la Casa de' Buffi appellavasi. Credevansi que' congiurati di vedere il popolo concorrere in folla ad accrescere il lor partito; ma si trovarono in ciò di molto ingannati. All' udire questo romore, il Conte Ubertino co' suoi aderenti, ed amici da una banda, e il Podestà, o Vicario del Marchese Oberto colle sue guardie, e soldatesche dall' altra, si condussero su la piazza della Cattedrale, ov' ebbero la consolazion di vedere, che in poco d' ora *quasi tota Civitas ibi* <sup>Mus. Chron. Plac.</sup> *cum ipso D. Comite se convenit in auxilium dicti D. Comitum*. Si divisero allora in due corpi quelle genti, uno de' quali comandato dal prefato Podestà, e composto del popolo di Portanuova, e delle soldatesche straniere, si avviò verso S. Antonino contro Borgognone Anguissola, il qual' ebbe carestia di tempo per fuggirsene fuor di Città co' suoi seguaci, lasciando addietro nondimeno parecchi tra morti, e feriti. Non dice il Cronista, come andasse la spedizione dell' altro corpo, condotto dal Conte Ubertino contro il Buffa: ma creder vuolsi, che il Conte quì tro-

Q. 9

vasse

valse il terreno un po' più duro: imperocchè soggiugne, che sopravvenne la mattina seguente il Marchese Pallavicino colle soldatesche di Cremona, al cui arrivo il Buffa prese la fuga verso Pavia; e che nondimeno *plures de Buffis fuerunt capti, & ducti Cremonam, & unus ex eis obiit ad tormentum*. Così terminò questa mal' ideata, e peggio eseguita congiura, che tornò a danno egualmente de' vinti, e de' vincitori; perciocchè servendosi dell' opportuna occasione i fuorusciti, e banditi Piacentini, che non erano pochi, ribellarono al Marchese Oberto molte Castella, e Terre di questo distretto, fra i quali Alberto da Fontana occupò con buon numero di seguaci la forte Rocca di Pescremona. Questi fatti registrati trovansi sotto l' Anno 1263. nella Cronica del Locati, seguitato in parte dal Campi: ma senza, ch' io m' impegni in mostrare, che tutto ivi è confuso, posto fuor di luogo, e stravolto, basterammi novellamente ripetere, che seguito in ciò il Muffo, e gli altri vecchi nostri Cronografi.

Arrivarono intanto in Lombardia due Legati Pontifizj, quà spediti per ridurre a concordia le divisioni de' Popoli; e condottisi primamente a Cremona, trovarono sciolta affatto la buona armonia fra il Marchese Oberto, e Buoso da Dovara, che per tanti Anni addietro erano stati sì uniti, ed amici. Fece a' Legati cotal disunione un bel giuoco; imperocchè, mentre, passati con esso Marchese Oberto a Piacenza, quì trattenevanlo con progetti, e trattati *de pace inter Cives Civitatum Cremona, & Placen.*

*Placentia*, il prefato Buoso da Dovara occupò per sè solo l'intero dominio di Cremona, cacciandone fuori gli Uffiziali, e aderenti del Pallavicino. Le Croniche di Genova, Reggio, e Modena pongono questo fatto un' Anno dopo: ma noi seguiremo ad attenerci al Ripalta, e al Musso, i quali lo accennano sotto l' Anno presente, siccome pur fanno gli Storici Cremonesi, ed altri Scrittori. S' accorse allora il Marchese Oberto, che tutti que' bei progetti di riconciliazione, e di pace *revertebantur in destructionem dictorum Dominorum Uberti Marchionis, Bosii de Dovaria* ( il quale poco dopo perdette anch' esso il dominio di Cremona per opera de' Legati, che vi costituirono in Podestà Rinaldo Scotti Piacentino ), & *Comitis Ubertini de Andito, & eorum partis*: perciò cedendo al tempo, e di necessità facendo virtù, rinunziò eziandio al dominio della Città nostra *in manibus D. Episcopi Placentia, nomine D. Papæ; & facta ipsa refutatione, in concordia cum Placentinis iuit ad Burgum S. Domini*, ove nondimeno attese a fortificarsi ben bene, chiaro prevedendo, che il trionfante allora partito Guelfo nemmen colà l'avrebbe lungamente lasciato in riposo. L' accennata Cronica di Reggio dice, ch' egli, dopo aver perduto il dominio di Cremona, & *aliarum Civitatum, iuit ad habitandum in Castris suis, quæ habebat in Episcopatu Placentinorum, quorum nomina Landesium, & Gbifalerium* ( Landesio, e Gufaliggio, o Gufisleggio in Val di Mozzola ); & *mirabatur ipse Pelavicinus quomodo unus Sacerdos* ( cioè uno de'

*Rev. Italic.*  
*Tom. 6. 2.*  
 11.

*Tbesaur.  
Nov. Anecd.  
pag. 325.*

Legati ) *cum blandis verbis expulerit de dominio suo.*  
 Delle mutazioni in Lombardia quest' Anno avvenute trovo farli menzione eziandio in una lettera, da Papa Clemente IV. l' Anno stesso indiritta a Lodovico IX. Re di Francia presso il Martene. *Ecce Tuscia*, scrivea fra le altre cose il Pontefice a quel Santo Monarca, *ecce Pelavicinus Marchio, cum Cremonensibus, & Placentinis ad Ecclesie rediere mandata: de quorum constantia licet tenuem afferat confidentiam status prateritus eorundem; quia tamen non est nostrum iudicium de occultis, aperuimus cum gaudio gremium redeuntibus, & gaudentibus Angelis de unius poenitentia peccatoris, in conversione tot millium congaudemus.* E con quest' ultime parole concordano alcune Croniche allegate dal Campi; con raccontare, che prima, che il Marchese Oberto si ritirasse dalla Città, *praedicti Legati extraxerunt dictum Marchionem, & Comitem, & homines de Placentia de omni excommunicatione in platea Majoris Ecclesie, verberantes D. Marchionem, & Potestatem Placentiae, & Comitem Ubertinum de virgis, sicut consuetum est.* E la stessa, ovvero un' altra, dal medesimo riferita soggiugne: *Eodem tempore existentes Legati in Placentia, ad instigationem aliquorum de Placentia, & illorum de Consortio, qui Consules erant Consortii, fecerunt canere Missam super Reliquias S. Justinae Majoris Ecclesie, praesentibus Fratribus Praedicatoribus, & Minoribus, & Eremitanis, & aliis multis Clericis Civitatis Placentiae. Fecerunt congregari in Ecclesia suprascripta in eorum praesentia usque in LX. de Ma.*

*Magnatibus ipsius Civitatis, quos inter se vicissim fecerunt osculari, & Sacerdotem cum munere in ore, & jurare super Reliquias Sanctorum, & Crucem Sanctam, & Evangelium Domini, pacem inter eos perpetuo observare, renunciantes omni adjutorio Dei, si quis contrafaceret.* Ma le misure prese, e le nuove ordinazioni fatte da que' Legati in Piacenza non erano troppo acconcie, e proprie per mantenere in essa la concordia, e la pace. Imperocchè *inter alia mala, quae facta fuerunt*, dice il Musso, *factum fuit, quod duae partes Consilii Communis Placentiae fuerunt de parte Jobannis Palastrelli, & Guidonis de Fontana, & tertia de parte Comitis Ubertini de Andito*; il che fu un' introdurre fra' Cittadini un nuovo seminario di discordie, e liti gravissime.

Quanto alla Storia Ecclesiastica di quest' Anno non altro ritrovo di memorabile per noi, fuorchè la morte di Adelfia Confalonieri Badessa di S. Siro, avvenuta nel dì 30. di Aprile, la quale, secondo alcune Memorie antiche di quel Monistero, fu vivendo *sanctimonia, & castitate praecleara*, e dopo il felice suo transito *miraculosa cunctis apparuit*; una traslazione solenne, fattasi nel dì 28. di Agosto, delle venerabili ossa di S. Franca da quello, ove prima erano state riposte, ad altro più decente luogo del Monistero di Plettoli, con operare il Signore ad intercession di essa in tal' occasione varj, e strepitosi miracoli; e finalmente un Breve di Papa Clemente IV. spedito da Viterbo sotto il dì 19. di Dicembre, per cui, a richiesta del Capitolo della Cattedrale, e di tutto il  
Cle.

Clero Piacentino, restituit a' Capitoli, Collegj, ed altri Corpi Ecclesiastici della nostra Città, e Diocesi la facoltà di eleggersi, in caso di vacanza, i lor Prelati, e Superiori, siccome in addietro faceano; prima cioè, che il Pontefice Urbano IV. gli avesse di cotal facoltà privati, in pena della poca ubbidienza, e divozione de' Piacentini verso la Sede Apostolica. Dal Campi è stato in luce posto questo Breve, insieme con una lettera da Filippo Arcivescovo di Ravenna, e Legato Apostolico indiritta *nobilibus, & sapientibus, viris amicis carissimis, Potestati, Consilio, & Comuni Placentiæ*, con esortarli a cessare da certa molestia, che ingiustamente recavano a' Monaci del Ponte di Trebbia circa la riscossion del pedaggio di esso fiume, *ita quod, etiam ponte refectò, peregrini, & alii viatores sine periculo valeant pretereire*. Questa lettera, che data è da Cremona *IV. Calendas Novembris, decima Indictione*, potrebbe riferirsi al dì 29. di Ottobre dell' Anno presente: ma è più sicuro fissarla col citato Campi al seguente, in cui Alberto da Fontana celebre Guelfo Piacentino fu chiamato al governo di Parma; e, secondo la Cronica nostra Consolare, fu Podestà di Piacenza Buoso da Dovara, avente per suo Vicario Gherardino anch' esso da Dovara, a' quali succedette dopo quattro soli Mesi di governo Guidotto Arcidiacono da Cremona, dal Locati appellato Guidotto Artezaga. Io dubito però forte di questa Podesteria di Buoso; perciocchè leggo nella Cronica Parmigiana, ch' egli pieno di rabbia per l' accennata perdita di Cremona,

Par. 2. pag.  
407.

Anno dell'  
Era Volg.  
1267.

Rep. Italic.  
Tom. 9.

na, unita in quest' Anno quanta gente potè, s' avviò verso quella Città, in cui non mancavagli tuttavia gran copia di aderenti, con isperanza di rientrarvi colla forza: ma che i Parmigiani, i quali co' Modenesi, e con alquanti Reggiani trovavansi all' assedio di Borgo S. Donnino, accorsi ben tosto colà, ruppero i disegni di Buoso, e de' suoi partigiani, cui poscia i Cremonesi bandirono dalla Città, e demolirono le loro case. Fu verisimilmente nel ritorno da questa spedizione, che per gli stessi Parmigiani, secondo che rapporta l' accennata lor Cronica, *Castrum de Parola D. Uberti Pelavicini per vim captum fuit, & devastatum in totum, & arsum; & omnes, qui fuerunt ibi, habiti numero XXXVI., per gulam appensi fuerunt; & tres cum Capitaneo, nomine Ubertino de Caselechio, decapitati fuerunt.*

Una simil rivoluzione accadde in Piacenza, qualche Mese prima per avventura, ma certamente in quest' Anno medesimo. Eransi quà condotti certi Ambasciatori di Pavia, e Cremona, cioè del partito Ghibellino tuttavia esistente in quelle Città, *causa faciendi ligam inter eos pro eorum conservatione*: quand' ecco arrivare improvvisamente da Cremona i prefati due Legati Apostolici, consapevoli di tutto quel maneggio, e dar gli ordini opportuni, perchè il Conte Ubertino Landi preso, e imprigionato venisse. Egli ch' era fino, forse più che i Legati, nè dovea essere avaro colle spie, fu de' primi a sapere il pericolo, in cui trovavasi; la onde montato a cavallo con tutta la sua famiglia sloggiò chetamente dalla Città, e si mise in sicuro,  
con

con ricoverarsi nella fortissima Rocca di Bardi. N' ebbero un sommo dispiacere i Guelfi, allorchè videro in libertà quell' angello, che si credeano di avere già quasi sicuro in gabbia; e non potendo altro fare, l' ira loro sfogarono contro gli aderenti, e partigiani del Conte Ubertino, de' quali, dice il Musso, *multi in Placentia fuerunt capti, & multi fugerunt, qui fuerunt banniti, & derobati, & domus ipsorum fuerunt destructæ*. Avea il Conte un bel Giardino presso gli Argini, cioè poco fuor delle mura della Città verso mezzodì; e questo pure dagl' irati Guelfi fu guasto, e dissipato. I terrazzani di Fiorenzuola anch' essi attrapparono una mandra numerosissima di grosso, e minuto bestiame a lui spettante, che conducevasi nel suo Castello del Seno; ed altri danni pressochè infiniti recaronsi a' beni, ed alle terre di esso Conte Ubertino, di Buoso da Dovara, e del Marchese Oberto Pallavicino. Aggiugne il Musso a questi racconti, che *eodem tempore Cives Placentiæ acceperunt Potestatem nomine Caroli Comitis Provinciae*, a nome cioè di Carlo Re di Sicilia; e che *eodem tempore Comes Ubertinus de Lando, qui erat ad Roccam de Bardi cum LXX. militibus extrinsecis Placentiæ de sua parte, ivit Papiam ad Regem Conradinum, jurando ei fidelitatem, & consilium ejus. Et Dominus Rex confirmavit ei totum Comitatum Benafriæ, adjuncto sibi Comitatu Murisii. Qui Rex Conradinus a Papia recedens, & versus Romam procedens transvit juxta Placentiam*: ma queste notizie spettano amendue a' primi Mesi dell' Anno seguente;

Anno dell'  
Era Volg.  
1268.



te; e quanto alla prima ne troviamo una riprova  
fermissima presso il Campi in una lettera dello stesso  
Re Carlo, *Dat. Neapoli sub Annulo nostro secreto, die . . . . MCCLXVII.*, e indiritta *Nobilibus  
Antianis, Consilio, & Communi Placentiae dilectis*,  
per cui loro notificò di aver' eletto, per Vicario suo,  
e Podestà in Piacenza, *magna nobilitatis, & sapientiae virum Adalbertum de Gamberto de Porta Civem vestrum, Juris utriusque professorem, dilectum, & fidelem Consiliarium, & Justitiarium nostrum* ;  
con ordinar loro di graziosamente riceverlo, e prestargli la dovuta ubbidienza nelle cose concernenti l'ufficio suo, *ut sub Regiae protectionis nostrae potentia possitis pacifice gubernari*: le quali parole dimostrano eziandio, che non aveano i Piacentini altrimenti eletto il Re Carlo per lor Signore; ma che solamente posti s' erano sotto la di lui protezione, facendolo arbitro dell' intestine loro contese, e in lui rimettendo la scelta del Podestà, intorno a cui non aveano per avventura potuto accordarsi.

Quanto alla seconda delle sopraccennate notizie, certo è, che Corradino ultimo rampollo della Casa de' Duchi di Suevia, figlio cioè di Corrado Re de' Romani, e nipote di Federigo II. Augusto, sollecitato da' Ghibellini di Lombardia, e di Toscana, e da' malcontenti eziandio del Regno di Puglia, calato era in Italia con quattro mila cavalli, e alcune migliaia di fanti nel precedente Anno 1267., per ricuperar la Sicilia, e Puglia, come signoria a lui legittimamente spettante. Ma in tutto quell' Anno egli si

R r

fer.

fermò in Verona, Città a lui devota, per dar tempo a' maneggi, che in suo favore si andavan facendo da' suoi aderenti, siccome narra nella sua Cronica il Monaco Padovano; e solamente sul principio di questo si mosse da Verona con più di tre mila cavalli, e passò a Pavia, Città anch' essa a lui bene affetta, ove dimorò oltre a due Mesi. Quivi adunque il Conte Ubertino si presentò a quel giovane Principe, il quale facendo i conti su la pelle dell' orso vivo, oltre al rinnovargli l' Investitura della Contea di Venafro, gli diede in feudo per lui, e pe' suoi discendenti, la Città d' Isernia, Rocca Mainolfa, Rocca Guglielma, Rocca di Banzia, Rocca Ratinora, il Campo Sacco, e il Contado di Molise con dodici Barone da esso dipendenti; e ciò, *attendens integerrimam fidem, sinceram devotionem, & grata servitia, quibus egregius Ubertinus de Lando Comes Venafri Augustissimos Prædecessores suos, & præcipue recolenda memoriae Fredericum II. Romanorum Imperatorem, Avum paternum suum observandissimum, & inclite recordationis Conradum I. Regem, Genitorem suum colendissimum constanter fuit prosecutus: pe' quali feudi prestò il Conte Ubertino giuramento di fedeltà a quel Principe, nelle mani di Federigo Regio Protonotario, presenti Federigo Marchese Palatino di Verona, Duca d' Austria, e Stiria, Corrado Grosso, o Grosso, Regio Maresciallo, Roberto Filmaeger Luogotenente de' Regni di Sicilia, e Gerusalemme, Alberto de' Senzenari, ed altri nobili testimonj. Nelle scritte d' informazione, prodotte in varie occasioni.*

casioni dalla Casa Landi, accennasi questo Diploma, come tuttavia esistente *con sigillo di cera rossa, e l'immagine Regia con cordone di seta gialla, e rossa*, dato di Pavia, nel dì 15. di febbrajo dell' Anno 1268., correndo l' Indizione undecima; le quali Note a maraviglia comprovano ciò, che dissi di sopra circa la gita del Conte Ubertino a Pavia. Un' altro Diploma del Re Corradino allegasi nelle prefate scritture, siccome esistente anch' esso in forma originale presso i Signori di detta Casa, dato dagli Alloggiamenti nel distretto di Lucca, il dì 10. di Giugno di quest' Anno stesso, per cui donò al medesimo Conte Ubertino, e a' di lui eredi, e discendenti, tutti i beni, e le giurisdizioni, che possedeva un tal Giacopo da Castel Lombardo, cioè la Campagna, e la Casa del Consiglio, Greffo, e Rocca Camino nella Terra di Lavoro; a condizione, che li riconoscessero in feudo da lui, e da' Re suoi successori, e loro per cotal feudo prestassero il consueto giuramento di fedeltà.

Niun' effetto ebbero contuttociò sì magnifiche donazioni, per l' esito infelicissimo, che sortì l' impresa di quel giovane Principe, minutamente descritto da Ricordano Malaspina, Ricobaldo Ferrarese, Giovanni Villani, ed altri Storici di que' tempi, a quali rimetto i Leggitori. A me basterà accennare, ch' egli sconfitto dal Re Carlo in una campale battaglia, datasi nel dì 23. di Agosto, e caduto prigioniero nelle di lui mani, per ordine dello stesso fu pubblicamente decapitato in Napoli nel dì 29. di

Ottobre di quest' Anno medesimo, insieme con Federigo Duca d' Austria, ed altri Signori, e Nobili suoi seguaci. Quindi alle cose nostre facendo ritorno, trovo, che il Marchese Oberto Pallavicino teneva tuttavia le Terre di Scipione, Pellegrino, Gualleggio, Landasio, Busseto, Piscina, ed altri Luoghi d' importanza. Ma la sua principal residenza era in Borgo S. Donnino, donde assistito da' fuorusciti Parmigiani facea guerra alla Città di Parma. Similmente il Conte Ubertino Landi teneva la Rocca di Bardi, Grezzo, o Greccio, Compiano, Montarficcio, Pietraclauna, Seno, Gravago, e Zavatarello, da' quali Luoghi *cum suis sequacibus extrinsecis de Placentia faciebat maximam guerram cum intrinsecis Placentiae, & eorum sequacibus*; siccome riferisce il Musso, *& multa Castra binc inde capiebantur, & destruebantur, & multi homines capiebantur, & interficiebantur*. Di questi piccioli fatti ne accenna alcuni il Locati con dire, che il Conte Ubertino, *mentre che Corradino s' affrettava d' andare in Puglia, prese per forza la Rocca di Pescremona, e quanti ve ne trovò dentro tutti li mandò a fil di spada: ed avendola con un grosso presidio molto bene fornita, se n' andò a Carpaneso, e presolo per forza lo diede a sacco a' suoi soldati, facendo menare a Gravago dodici cavalli leggieri, e sessanta fantaccini, che erano stati fatti prigionieri; e che in questo stesso dì, che Ubertino prese Carpaneso, dugento fuorusciti Piacentini, i quali erano in Zavatarello, usciti di là andarono a Monteventano, e presolo lo saccheggiarono, e abbruciarono.*

rono. Qualche buon colpo riuscì nondimeno anche a' Guelfi, i quali tolsero al Conte Ubertino il forte Castello del Seno, e al Marchese Oberto il Castello di Scipione, cui contro i patti distrussero. Con maggiore apparato d' arme, e di genti si mossero i Parmigiani contro di esso Marchese, portandosi all' asse-  
 dio di Borgo S. Donnino con un' esercito di circa trentamila persone, compresi gli ajuti de' loro alleati. Il Marchese Oberto, che v' era dentro con cento fuorusciti Piacentini, e buon numero di Parmigiani, tenne forte per qualche tempo: ma finalmente accorgendosi di non potere a lungo resistere contro tante forze, se n' andò con Dio, e in libertà lasciò quella Terra, che nel dì 21. di Ottobre capitò la resa. Malgrado nondimeno i patti in essa Capitolazione accordati, ritornarono i Parmigiani nel dì 13. di Novembre al Borgo suddetto, e smantellatolo affatto, ne distribuirono gli abitanti per varie circonvicine Castella; e poscia Decreto formarono, che non si potesse mai più rifabbricare, affinchè non fosse più in istato di molestar con guerre la Città di Parma, siccome fatto avea tante volte in addietro.

Abbiamo dal Campi, che nel febbrajo dell' Anno presente due nostri Concittadini, appellati Musso, o Mussone da Pavarano, e Novello Colombo, Fratelli del Conforzio detto dello Spirito Santo, ovvero *Fratrum verecundorum*, fondarono in Piacenza una Casa pel loro Istituto, non lungi cioè dall' Oratorio dedicato a S. Giobbe su la Parrocchia di S. Brigida, di rincontro alle nuove stanze dell' Ufficio della

*Chron. Parm.  
 Rer. Italic.  
 Tom. 9.  
 Muss. Chron.  
 Piac.*

la Santa Inquisizione, dalle quali la pubblica strada intermedia, e il Rivo Comune dividevanla, ivi medesimo fabbricando una Chiesa sotto l' invocazione dello Spirito Santo. A me non tocca cercare qual sorta d' Ordine, di Religione, o Confraternita fosse questa; chi ne fosse propriamente il fondatore; e in quali altri luoghi sede, e stabilimento avesse prima che in Piacenza. Per ciò, che all' istituto mio appartiene, basterammi quì registrare la minuta descrizione, che ne ha lasciata l' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musso, dell' opere di pietà in che lodevolmente esercitavansi que' buoni Confratelli in Piacenza, e delle molte Case dell' Ordin loro per essi successivamente fondate in altre convicine Città. La leggenda è un po' lunga; ma non l' avranno con tutto ciò discara gli amatori dell' antica erudizione Ecclesiastica. *Fratres Consortii Spiritus Sancti*, dice quello Scrittore, *Ordinis S. Augustini habent domos eorum in Porta, & Vicinia S. Brigide, juxta Ecclesiam, & domus Fratrum Prædicatorum, rivo Communis Placentiæ mediante, in quibus domibus habent Ecclesiam sub vocabulo Spiritus Sancti. Hi habent ex officio dare elemosynas pauperibus verecundis per totam Civitatem, & etiam per Comitatum. Portant enim per Civitatem humeris propriis panem, vinum, & coquinam, aliquando farinam, aliquando carnes, & maxime circa festum Nativitatis Christi. Accommodant in hyeme pannos pro lectis pauperum; dant etiam sponsis pecuniam; faciunt etiam fieri pannum in magna*

gna summa, & dispensant per Civitatem, & per Comitatum. Aliquando etiam redimunt carceratos. Ista bona relinquuntur eis in testamentis. Et etiam petunt eleemosynas quotidie per Civitatem; & multa dantur eis; & sic quærunt panem, & vinum per Comitatum, & inveniunt in magna quantitate. Vadunt induti de Biseto semper, & portant barbas. Non vivunt delicate, sed bene, & satis, quia multum laborant. Non habent domos curiosas, sed multas; & habent unum Hospitale in Vicinia S. Domini, quod vocatur de Magdalena, juxta Ecclesiam S. Mariæ Magdalena. Fratres Carceratorum sunt sub istis Fratribus Consortii; & isti solum habent curam de carceratis, & portant eis omni die panem, vinum, & coquinam, ita quod possunt competenter vivere de illa eleemosyna. Isti vadunt petendo solum per Civitatem Placentiæ; & dato quod sint induti de Biseto albo, & portent signum Carceris, stant tamen in eadem domo, & comedunt in eadem mensa, & sunt sub eodem Ministro. Et isti, & dicti Fratres Consortii tenentur reddere rationem D. Episcopo Placentiæ de introitibus, & expensis. Isti etiam Fratres Consortii Placentiæ fecerunt multas domos in aliis Civitatibus, sicut in Cremona, in Soncino, Parma, Bononia (in Bologna nell' Anno 1324. appellavansi Frati del Conforzio dello Spirito Santo di Piacenza; e loro subordinate erano le Case dello stesso istituto d' Imola, Faenza, e Ravenna, siccome per sua Lettera mi avvisa l' erudito P. Giambatista Melloni Bolognese della

la

la Congregazione dell' Oratorio , lodevolmente inteso ad illustrar le Memorie sacre della nobilissima sua Patria ) , & in Faventia . *Fratres de Costula stant in Episcopatu Placentiæ in Valle Tidoni , in loco , qui vocatur Costula , qui faciunt eundem officium , ut faciunt dicti Fratres Consortii . Tamen non sunt sub eis , & habent devotissimum locum , & Oratorium , & vocatur S. Maria de Costula . Fecerunt etiam dicti Fratres de Costula in Castro S. Johannis unam domum pro pauperibus recipiendis , & sic multa bona faciunt .*

La morte del buon Fra Bartolommeo Breganzio dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Vicenza , avvenuta , secondo alcuni , nell' Anno 1264 . , ovvero nel presente , siccome con fondamento maggiore altri sostengono , diede origine ad uno scisma impegnatissimo in quella Chiesa , che a me non appartiene descrivere . Basterammi solamente accennare , che la parte Ghibellina degli elettori , ivi detta Imperiale , verso l' Anno 1269 . gli destinò in successore , con universale approvazione de' Vicentini , Bernardo di Pietro Nicelli Piacentino , Arcidiacono di quella Chiesa , e Vicario Generale un tempo del defunto Prelato ; mentre la parte Marchigiana , o Guelfa , che dir vogliasi , nominò a quella Sede Gomberto Piedilegno Padovano , Abate de' Santi Felice , e Fortunato dell' Ordine Benedettino , favorito , e sostenuto da' suoi Padovani ; e che dopo lunghi contrasti il nostro Bernardo vittorioso rimase di questo competitore , e di un secondo eziandio , che opposto gli venne poco appresso , chiamato Antonio de' Guarnerini Canonico Padovano .

Anno dell'  
Era Volg.  
1269.



no. Di questo nostro Concittadino non parla con molto onore Niccolò Smeregio Notajo Vicentino, di cui abbiamo una Cronica pubblicata prima da Felice Osio, e poi dal Muratori, nella quale all' Anno 1278. leggonfi le seguenti parole: *Tempore suæ Potestariæ (di Bellebuono de' Guarnerini da Padova, Podestà di Vicenza nell' Anno suddetto) cassatus fuit Episcopus D. Bernardus; & D. Antonius de Guarnerinis, qui erat Canonicus Paduæ, & frater dicti D. Potestatis, fuit electus Episcopus; & tunc pars Imperialis volebat sustinere D. Episcopum Bernardum, & pars Marchesana obstabat. Tandem D. Episcopus Bernardus obtinuit quæstionem, & rediit ad Episcopatum; & numquam amisit aliquam bonitatem. Quare? quia non habuit. Et postea obiit in Curia Romana.* Da questo passo sembra ricavarfi eziandio, che terminasse di vivere il Vescovo Bernardo in esso Anno 1278., ovvero nel 1279., nel quale lo stesso Cronista Smeregio diede fine a' suoi giorni, siccome apparisce dalla seguente Nota, aggiunta da carattere diverso alla di lui Cronica, secondo l' Osiana edizione: *MCCLXXIX. D. Nicolaus Smeregius supra dictorum Chronicorum Auctor hoc Anno mortuus est;* e da due Codici della stessa, esistenti nella Biblioteca Ambrosiana; ne' quali ci assicura il dotto Giuseppe Antonio Sassi leggerfi: *In MCCLXXIX. Dominus Nicolaus Smeregius dormiuit, ut videtur.* Ma troppo è probabile, per ragioni, che non occorre qui riferire, che le parole, *Et postea obiit in Curia Romana*, non sieno altrimenti dello Smeregio; e che

*Rev. Italic.  
Tom. 3.*

*Irat. Sac.  
Tom. 5.*

dal margine, ove qualche più recente mano le avea notate, per isbaglio de' copisti passate sieno nel testo: sicchè più sicuro farà, che ci attenghiamo in questa parte all' Ughelli, il quale citando Rogiti, e Carte autentiche del Capitolare Archivio di Vicenza, ne pone la morte al Dicembre dell' Anno 1286., e al nostro Canonico Campi, che fondato anch' esso su legittimi Documenti di quell' Archivio, dice, che il Vescovo Bernardo morì, *poco prima, che spirasse Papa Onorio IV.*, passato a miglior vita nel dì 3. di Aprile dell' Anno 1287. Chi delle gesta di quell' illustre Prelato Piacentino, e delle persecuzioni dallo stesso sofferte aver desiderasse minuta contezza, ricorra agli Scrittori per me allegati, e alle Storie Vicentine del Marzari, del Barberano, e del Pagliarini.

Diede fine similmente a' suoi giorni nel Maggio dell' Anno presente in età d' Anni settantuno, o settantadue il celebre Marchese Oberto Pallavicino, di cui tanto si è parlato in addietro. Io ne descriverò quì la morte colle parole del Cronista Giovanni Musso; avvertendo nondimeno i Leggitori, che sospette sono le tante lodi dategli da quel nostro Ghibellinissimo Scrittore; siccome all' opposto neppur tutto creder si dee il male, che di lui scrissero altri Cronisti, pel contrario partito appassionati. *Eodem Anno, scilicet Christi MCCLXIX.*, dice il Musso, *D. Ubertus Marchio Pelavicinus, amissis jam per triennium omnibus dominationibus, & magnitudinibus, quas habuerat in Lombardia, & ipso Anno præterito obsessus*

*in*

in Burgo S. Domnini a Parmensibus, & Placentinis, & Cremonensibus, in Castro suo Gysaligii, quod est in Diocesi Placentiæ, ubi se reduxerat, infirmatus fuit, & de Mense Madii ibi mortuus est, & sepultus. (Il Cronista di Parma fa avvenuta la di lui morte in Castro illorum de Pelegrino: ma tutti gli altri Scrittori convengono col Musso in raccontar, che accadde nel suo Castello di Gusaliggio). Fuit enim sapiens multum in operibus sæculi, plusquam unquam fuerit aliquis Lombardus Lombardiæ, largus, & curialis, probus, & sagax in prælio. Rexit enim per longum tempus totam partem Imperii in Lombardia, & Tuscia. Fuit enim uno eodem tempore Dominus Civitatum Cremonæ, Mediolani, Brixie, Placentiæ, Terdonæ, & Alexandria. Et etiam pro eo faciebant, sicut volebat, Papienses, Parmenses, Regini, & Mutinenses. Et propter dominationem, quam habebat de Civitate Mediolani, faciebant pro eo Laudenses, Cuman, Novarienses. Et multæ aliæ partes aliarum Civitatum Lombardiæ pro eo faciebant, & magnum honorem ab eis consequutus fuit in Lombardia tempore vitæ suæ. Et reliquit post se filium unum nomine Manfredum (giovanetto di circa quindici Anni), & tres filias (nategli egualmente che Manfredo da Sofia sua moglie, figliuola di Arrigo de Sygna; cioè Maria, maritata lui vivente, se crediamo al Sansovino, nel Conte Guido da Romena, Giovanna, che fu poi moglie di Salinguerra Torello, e Margherita accasata con Riccardo dalla Scala), quas dimisit in custodia Dominorum Ubertini, & Vicecomi-

Rer. Italic.  
Tom. 9.

*tis Pelavicini nepotum suorum. Recommendavit ipsos D. Comiti Ubertino de Andito, & D. Alberto de Fontana ( Podestà quest' Anno di Bologna ), & D. Bosio de Dovaria, & parti Cremonæ, & parti Placentiæ, & Comuni Papiæ, & parti Parmæ; & finis ejus fuit bonus. Cum Ministris Ecclesiæ, Fratribus Prædicatoribus, & Minoribus, & Prælati Ecclesiæ multis confessus fuit peccata sua; absolutionem peccatorum suorum recipiens, & omnia Sacramenta Ecclesiæ sanæ mentis, & compos recepit, pro quibus creditur animam ejus ad cœlestem curiam pervenisse. Se a fronte di questa testimonianza, da somiglievoli altre convalidata, creder debbasi al Corio, e al Sigonio, i quali raccontano, che il Marchese Oberto morì scomunicato, senza cercare l'assoluzione dalle censure, ne lascierò a' Leggitori il giudizio.*

Non cessavano frattanto dalle forti loro Terre, e Castella i Ghibellini fuorusciti, e specialmente dalla inespugnabile Rocca di Bardi l' indefesso Conte Ubertino d' inquietar buona parte del Piacentino distretto, con tenere in apprensione continua di qualche sorpresa la stessa Città. Per liberarsi da cotale molestia i Guelfi in Piacenza dominanti, nel Mese di Giugno, o di Luglio con un buon corpo di milizie nostrali, ed alquanti rinforzi loro spediti da' Milanesi, e Parmigiani, all' assedio si condussero dalla Rocca di Bardi, che era, per così dire, il centro, e la Metropoli delle Terre ribelli. Per la fortezza del luogo, e pel valore de' difensori, vi si fermaron sotto circa cinque Mesi, *cum magno gravamine*

mine temporis, & expensarum; & multi ex eis interfecti fuerunt, & vulnerati. Finalmente l' ebbero a patti ( nel Mese di Novembre, dice il *Memoriale Potestatum Regiensium*, pubblicato dal Muratori ) per <sup>Rer. Italic. Tom. 8.</sup> l' estrema penuria di vettovaglie, a che ridotti s' erano gli assediati, lor concedendo, *quod omnes, qui erant in dicta Rocca, & patres, & fratres eorum exirent de bannis, & carceribus, ubicumque essent; & quod redire possent in Civitate Placentia ad eorum liberam voluntatem*; e fornitala di buon presidio, e d' abbondanti munizioni da bocca, e da guerra, senz' altra impresa tentare, ritorno fecero a Piacenza. Fra i compresi nell' accennato accordo, trovo nominati Oberto Roncovieri, Fiammingo Landi, e Gherardo similmente Landi, cognominato *de Supercho*. Ma il Conte Ubertino con altri fedeli seguaci suoi, senza il consentimento de' quali era stato conchiuso quell' accordo, ritiraronsi a Gravago, donde, e dalle vicine Castella *multum infestabant illos de dicta Rocca de Bardi*; & una die ex eis occiderunt circa XXXVI., & ceperunt XXII., & equos decem, & boves, & alias bestias, & domos, & cassinas combusserunt; e in altri giorni presero le Castella di Pescremona, Carpanasio, e Monteventano, con tagliarne a pezzi, o farne prigionieri i presidj; e dopo averle spogliate di tutto il bello, e buono, che in esse trovarono, ne fecero un dono alle fiamme. <sup>Muss. Cron. Plac.</sup>

Più diffusamente narransi queste cose dal citato Cronista, il quale un' altra importante notizia ne ha conservata a quest' Anno appartenente.

Un

Un gran parlamento si tenne in Cremona da' Deputati delle Città di Lombardia, a richiesta di Carlo Re di Sicilia, le cui mire tendevano a tutta sottoporre al suo dominio l' Italia. Per mezzo de' suoi Ambasciadori, che ad esso parlamento intervennero, promise quel Sovrano condizioni vantaggiose, e patti assai onorevoli a tutte le Città Guelfe, che lui accettar volessero per Signore. I Piacentini, i quali, come di sopra si è già detto, viveano sotto la di lui protezione, concorrevano a darsegli, insieme co' Parmigiani, Cremonesi, e con qualche altra Città. Vi s' opposero i Milanesi, i Comaschi, ed altri Popoli, i quali consentivano bensì di averlo per amico, e protettore; ma non volevano più oltre con esso impegnarsi, in pregiudizio della lor libertà. Per questa discordia finì il parlamento, senza che il Re Carlo per allora riportasse alcun frutto delle grandiose sue idee. Aggiugne poco dopo il citato Musso, che *codem Anno Placentini, & Mediolanenses, & alii plures de Lombardia juraverunt fidelitatem Regi Apuliae Carolo Comiti Provinciae, & ceperunt ipsum pro Domino*: in proposito delle quali parole scrisse il Muratori negli Annali d' Italia, che quest' ultima partita non par molto sussistente; e che verisimilmente non altro fecero le accennate Città, che dichiararsi aderenti al Re Carlo; e mettersi sotto la di lui protezione, ma non già sotto la di lui signoria. Riguardo però a' Piacentini, io credo benissimo, che sussista, benchè propriamente non appartenga a quest' Anno, siccome più oltre vedremo. Nell' Anno seguente toccò

Anno dell'  
Era Volg.  
1270.

toccò loro per Podestà Liguro Sommo da Cremona; mentre Giovanni Confalonieri, e Giovanni Pallastrelli, amendue Piacentini, reggevano quegli i Cremonesi, e questi la Città di Milano, per Napo dalla Torre Signor di essa. Era il Pallastrelli in questi dì uno de' più potenti Cittadini di Piacenza, al cui dominio egli aspirava: ma nulla meno potente, ed ambizioso era Alberto da Fontana, nemico di lui implacabile. Accenna il Musso varie cagioni dell' odio, che passava fra questi due caporioni de' Guelfi Piacentini; conchiudendo, che era proceduto principalmente da ciò, *quia idem D. Albertus de Fontana, & Johannes contendebant de primatu in dominatione Civitatis Placentiae.*

*Galo. Flam.  
Manip. Flor.*

Per somiglievoli gare di maggiorìa, e potenza, che passavano fra le nobili famiglie de' Landi di Piacenza, e de' Fieschi di Genova Conti di Lavagna, uccisioni, incendj, e saccheggi tutto dì succedevano nelle montagne, che i distretti allora dividevano di queste due Città. Si venne un dì ad una picciola, ma impegnata battaglia fra le parti, nella quale i Lufardi, seguaci sempre fedeli della Casa Landi, colle soldatesche del Conte Ubertino, ch' erano in Gravago, e le genti di Val di Taro menarono sì valorosamente le mani, che i partigiani de' Fieschi, *qui venerant ad offendendum*, n' andarono sconfitti, con perdita di centosessanta fanti, ottanta cavalli, e di tutto il bagaglio. Rimasero eziandio prigionieri nelle mani de' vincitori Alberto, Niccolò, e Mazza de' Fieschi; il che fu cagione, che pace poco dopo  
si

si conchiudesse fra quelle due potenti, ed emule famiglie, e tutti i lor partigiani, e seguaci. Quali ne fossero i capitoli, nol troviamo scritto: solamente dal Musso rilevasi, che fu stabilita quella pace, *datis obsidibus per dictum D. Albertum de Flisco, qui debet relaxari facere a carceribus, & promittit, filios dicti D. Comitum (Ubertini), scilicet Galvanum, & Conradum, qui sunt in fortia Regis Caroli de Apulia, & Manfredum filium quondam D. Uberti Marchionis Pelavicini, quem ipse D. Albertus habet in sua fortia, cum parentelis inter eos adjectis.* E qui pure impariamo, che il Marchese Manfredi Pallavicino, detto comunemente Manfredino, nella sua adolescenza caduto era prigioniere nelle mani de' Fieschi Conti di Lavagna; circostanza infino a qui non osservata da nessuno degli Scrittori delle cose Pallaviciniane. Chi novellamente si ponesse a trattare questo argomento, quindi lumi trarrebbe per imprendere molte ricerche utilissime: nè lasciar dovrebbe di ben' esaminare quelle parole del nostro Cronista: *cum parentelis inter eos adjectis.* Un' altra picciola vittoria riportò in quest' Anno contra i Guelfi il Conte Ubertino. Dopo aver' egli preso, ed abbruciato il Borgo di Zenevreto, o Ginepreto, carico di preda ritornavane co' suoi a Zavatarello, inseguito nondimeno alla coda per Saggio da Fontana, e Odino dalla Rocca con alquante milizie, che gli tolsero buona parte della preda. Quando meno costoro sel pensavano, fatta improvvisamente voltar faccia a' suoi Ghibellini, diede loro addosso con tant' impeto, che

sba-



sbaragliatili al primo urto, riacquistò a più doppj il perduto, e ne fece molti prigionieri, fra i quali sei nobili Cittadini contaronsi della stessa sua famiglia de' Landi. Queste furono nel presente Anno le principali imprese del Conte Ubertino, il quale poi scorrendo per tutta la Valle di Tidone co' fuorusciti, non cessava di danneggiare, e disturbare tutto quel paese, siccome narra il Locati. Dal Musso abbiamo, che nell' Anno vegnente Alfonso Re di Castiglia, da lui chiamato *Imperator Romanorum*, ma solamente eletto Re de' Romani, scrisse amichevoli lettere ad esso Conte Ubertino Landi, e ad Alberto da Fontana, verisimilmente per impegnarli a sostenere Guglielmo Marchese di Monferrato di lui genero, ch' egli dichiarato avea suo Vicario in Italia, se crediamo a Galvano Fiamma. Ma non leggesi, ch' egli no verun' impegno prendessero per quel troppo debole Vicario; il quale mosso avendo guerra a Milano colle genti sue, e con ottocento cavalieri inviati gli dal Re suocero, fu agevolmente rotto, e sconfitto da Napo Torriano.

Non sapevano più ormai i Piacentini, come difender le loro Terre, e Castella dal formidabile Conte Ubertino; nè sicuri abbastanza riputavansi entro le mura della stessa Città, divisa in varie, e fra di loro opposte fazioni. Perciò nell' Anno presente risolsero di sottomettersi a qualche potente Signore, che valevole fosse a liberarli da tante angustie, e a mettere in dovere i sediziosi, e fuorusciti. Posta la cosa in Consiglio, gran dibattimento, e discordia

T t

fu

Anno dell'  
Era Volg.  
1271.

fu ne' partiti circa l' elezione di esso : ma prevalse finalmente il voto degli Scotti, sostenuto dal Corpo de' Mercanti, e de' Paratici, che era per Carlo Re di Sicilia; sicchè *jurata fuit fidelitas dicto Regi Carolo usque ad X. Annos, cum certis pactis, inter quos fuit statutum, quod quilibet forbannitus Communis Placentiae posset redire usque ad unum Mensem in Civitate Placentiae ad praecepta dicti Regis*, il quale diede loro per Podestà Corrado da Montemagno da Pistoja, mentovato dalla Cronica nostra Consolare. Di questa risoluzione de' Piacentini fece memoria anche il Campi, benchè fuor di luogo, cioè sotto l' Anno 1268. , con iscrivere, che vennero ad essa, *con partecipazione, ed assenso dell' Arcivescovo Aquense ( dell' Arcivescovo d' Aix Città capitale della Provenza ) compatriota loro, Vicedomino de' Vicedomini, persona integerrima, e di santi costumi; a cui per tal' effetto avea la Città nostra mandati Giannone Leccorvo Canonico del Duomo, e Giovanni Gobbo Proposto di S. Eufemia; e che, essendo da lui, e da Roberto ( Roberto da Lavona, o come altri scrivono de Lavena ) Vicario Regio in Lombardia, mentre ambidue in Alessandria si trovavano, stato il tutto commendato, i nostri, giurata fedeltà in mano di Roberto, che poco dipoi insieme con l' Arcivescovo si era condotto a Piacenza, sottoposero se stessi al Re Carlo per dieci Anni a venire. In vigore degli accennati Capitoli buona parte de' fuorusciti rientrò pacificamente in Città ad praecepta dicti Regis, fra i quali il Musso annovera Alberto Mancassola, Jacopo da Peco.*

Par. 2. pag.  
231.

Pecorara, Gherardo da Torano, Guicciardo, Fed-  
 rigo, e Fiammingo Landi, Uguccione Fornajo,  
 Roberto Roncovieri, que' di Gravago, e i Balbi,  
*qui fuerunt auctores destructionis partis extrinseca*. Lo-  
 ro però non mantenne il prefato Vicario Regio tutti  
 i patti dianzi accordati: imperocchè fatto imprigionare  
 Alberto, o Alberigo Landi da Gravago, l' obbli-  
 gò a vendere al Comune di Piacenza il suo Castel-  
 lo di Gravago, in prezzo di sette mila lire Piacen-  
 tine; e per simil modo tolse a' Balbi le Castella di  
 Predovera, di Pescremona, e di Ozola; a Manfre-  
 di da Rizzolo la Rocca di Varsio, ( non di Varese,  
 come dice il Locati ) ad Armano da Pestola il Ca-  
 stello dell' Agnellina, e a' Marchesi Pallavicini le  
 Castella di Pellegrino, e di Belvedere; ponendo in  
 esse presidj stranieri a nome del Comune di Piacen-  
 za. Solamente al Marchese Visconte Pallavicino fu  
 concesso, che egli stesso tenesse, a nome però del  
 prefato Comune, le Fortezze, e Terre spettanti agli  
 eredi del fu Marchese Oberto, de' quali egli era  
 tutore, e curatore.

Frattanto il Conte Ubertino Landi, comechè ri-  
 masto co' soli Lusardi, e con pochi altri seguaci,  
 guerra faceva così valorosamente, come prima, contro  
 i dominanti Guelfi, e tutte di terrore, e di stragi  
 riempiva le montagne del Piacentino distretto. Pre-  
 mevagli di ricuperare il Castello di Gravago, ch' era  
 in addietro la principal sua residenza, e il quartier  
 generale de' fuorusciti: e fu bravamente in ciò servi-  
 to da' Lusardi, che se ne impadronirono per sorpre-  
 sa.

fa. Pochi giorni dopo gli stessi Lufardi con parte degli abitanti di Val di Taro, e Val di Ceno portaronsi nel distretto di Bardi, con idea per avventura di tentare l'acquisto di quella forte Rocca, loro propizia offrivasi l'occasione. Non riuscì loro il disegno, perchè provveduta trovaronla di numerofo presidio, composto di soldati Provenzali, Picardi, e Piacentini: contuttociò s'ingegnarono di tirarli a battaglia, & ipsos fregerunt, & ex ipsis ceperunt, & interfecerunt XXVII., & equos L. babuerunt; & V. ex melioribus Piccardis, & III. Placentinos ceperunt. Nel tempo medesimo alquanti fuorusciti Piacentini, e Parmigiani, sorpresero il Castello dell' Agnellina, sine scientia Comitis Ubertini de Lando, & Lufiardorum, siccome il Musso stimò a proposito di notare; e ciò perchè assediati là dentro dalle genti del Comune, nè soccorsi dal Conte Ubertino, che disapprovar verisimilmente dovette quella clandestina impresa, caddero ben presto nelle mani de' lor nemici, che senz' altro processo appiccaronli per la gola parte in Piacenza, e parte in Parma. E quì in proposito di quest' ultima Città, afflitta nel presente Anno da una fierissima carestia, gioverammi aggiugnere, che fu Podestà in essa per sei Mesi Borgognone Anguissola nobile Piacentino; e che il nostro Comune spedì a quel popolo affamato succursum magnum de blava, ducendo eam per Padum, & per terram. Passò in quest' Anno per la Lombardia Filippo Re di Francia, detto l' Ardito, conducendo seco l' ossa del Santo suo genitore Lodovico IX., morto nella spe-

Chron. Parm.  
Rer. Italic.  
Tom. 9.

spedizione di Tunisi, con gran concorso de' popoli, i quali correvano a venerar la cassa del Re defunto, considerandolo tutti come un Principe Santo. Ma i Piacentini privati furono di quest' onore, accordato a' Bolognesi, Modenesi, Reggiani, e Parmigiani; imperocchè giunto a Parma il Re Filippo *noluit venire Placentiam, propter caminum stratae, quem Comes Ubertinus de Lando, & pars extrinseca Placentinorum guerriant, & offendunt, & propter timorem Communis Papiæ; & sic transiit Padum, & iuit Cremonam, & ibi quinto Mensis Aprilis celebravit Pascha, deinde Soncinum, postea Mediolanum &c.*, sic come narra una Cronica Piacentina, dal Campi al-<sup>Par. 2. pag. 238.</sup> legata.

Fra tanti affanni, e guai si compiacque nondimeno il Signore di dare in quest' Anno stesso a' Piacentini una consolazione, che sola bastò a volgere in riso, e gioja ineffabile ogni loro tristezza. Morto era sino dal dì 29. di Novembre dell' Anno 1268. il Pontefice Clemente IV., e scorsi erano già due Anni, e nove Mesi, senza che i Cardinali in Viterbo raccolti in Conclave, avesser potuto accordarsi nell' eleggergli un successore. Finalmente pressati dalle istanze de' Principi, e dal bisogno della Cristianità, e specialmente a persuasione di S. Bonaventura Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, nel dì 1. di Settembre di quest' Anno fecero un compromesso in sei del loro Collegio, i quali nel dì medesimo a pieni voti nominarono in Sommo Pontefice Tedaldo, detto anche Tealdo, Tebaldo, e Teobaldo, della nobil

nobil Casa de' Visconti di Piacenza, non Cardinale, siccome scrissero Ricordano Malaspina, e Giovanni Villani, nè Vescovo di Piacenza, come credette l' Arcivescovo di Firenze S. Antonino, ma solamente Arcidiacono Leodiense, o dir vogliasi di Liegi (Città libera, e Imperiale d' Alemagna nel Circolo di Westfalia, Capitale del Vescovado dello stesso nome); personaggio nondimeno per la santità, e dottrina sua ben degno di quel grado, che si trovava allora in Accon, o sia in Acri di Soria, dove faceva in servizio della Cristianità. La riputazion grande, che nella Chiesa di Dio si acquistò questo insigne Pontefice, e il lustro non ordinario, che alla famiglia, e patria sua arrecò, indusse parecchi Scrittori a cercare, donde propriamente l' origin prima traesse la famiglia de' Visconti, che in questo Secolo terzodecimo, e nel precedente eziandio, fioriva in più d' una Città d' Italia. Credettero alcuni col P. Luigi Maimburgo, che Piacenza fosse la prima e più antica Sede di essa famiglia; e che quindi poi derivassero i Visconti dominanti in Milano, e gli altri rami della medesima. Ma io confesso ingenuamente, che la diversità dell' armi gentilizie, ed altre assai ragionevoli conghietture non mi permettono d' abbracciare cotal' opinione. Sostengono al contrario altri Scrittori, che da Milano discendessero i Visconti Piacentini; e fra questi sovviemmi del Gesuato Fra Paolo Morigia, il quale un passo eziandio più oltre facendo, lasciò scritto, che *Papa Gregorio, decimo di questo nome, dimandavasi Tivaldo Vis.*

*De Scism.  
Gracor.*

*Visconte Piacentino ; perchè per le prime controversie de' Torriani , i suoi parenti s' erano ritirati a Piacenza , e però fu dimandato Piacentino . Ma queste cose non basta asserirle gratis : bisogna convalidarle con pruove convincenti , o almeno probabili ; siccome egregiamente ha fatto il nostro Campi , allora che prese a sostenere , essere i Visconti di Piacenza di scbiatta molto diversa da quelli di Milano , e non aver che fare l' una famiglia con l' altra . Finalmente si è trovato in questi ultimi tempi chi ha voluto dimostrare , che quell' illustre Pontefice originario fosse di Massino , Terra sul Lago Maggiore , compresa nella Diocesi di Novara . E' questi il famoso Lazzaro Agostino Cotta , il quale nel suo Museo Novarese recandone la genealogia , pretende , che padre a lui fosse un' Oberto Visconte , discendente da un' Ottone , il quale nell' Anno 1141. fondò in Massino la Chiesa di S. Michele , e fu padre di quel Guido , che nell' Anno stesso ebbe l' investitura di quella Terra da Guarniero , o Guarnerio Abate di S. Gallo . Io non debbo impegnarmi in esaminare questa serie genealogica , la quale mi condurrebbe infino al grande Enea Trojano , che passando di quà fu poi fatto Signore de' Latini , e de' Toscani , dal cui figliuolo uscì il fortissimo Capitano Anglo annoverato dal Bergomense , dal citato Morigia , dal nostro Crescenzi , e da somiglievoli altri Scrittori fra gli ascendenti della nobilissima famiglia Visconti di Milano , Signora un tempo di Massino , d' Anghiera , e d' altre Terre , e Castella sul Lago Maggiore .*

*Par. 2. pag. 241.*

*Morig. Hist. lib. 3. cap. 26.*

giore. Da una parte ho mostrato con documenti autentici nel Terzo Volume di queste Memorie, che un Grimerio Visconti fioriva in Piacenza negli Anni 1057., e 1077.; e d' altri cospicui soggetti della stessa famiglia, che la patria nostra illustrarono, ho fatta successivamente menzione. D' altra parte tutte le Vite antiche di Papa Gregorio X., ( e n' abbiamo alle stampe buon numero ), tutti i vecchi Cataloghi de' Romani Pontefici, tutti gli Scrittori, i Cronisti, e i Monumenti contemporanei, tutti i Critici, e Storici Ecclesiastici de' nostri, e de' passati Secoli accordansi in dire, ch' egli fu *Placentinus natione, de Placentia Civitate, de Vescontibus de Placentia, e Vicecomitum Placentinorum familia, ex Vicecomitibus Placentinis &c.*; sicchè non occorre, che ci prendiamo pena di ciò, che ghiribizzarono circa l' origine prima della Casa Visconti i pochi memorati Scrittori moderni, i quali nel rimanente confessano anch' essi, che Piacentino fu il Santo Pontefice Gregorio X., e Piacentini furono parecchi de' suoi illustri antenati.

L' abitazione de' Visconti Piacentini, in cui nacque verisimilmente Tedaldo, situata era di rincontro alla Chiesa, allora Parrocchiale di S. Silvestro, là dove oggidì è il Collegio detto delle Orsoline, ed annessa avea una picciola Cappella, intitolata a S. Fede, su la quale altre volte vedevasi questa iscrizione: *Divæ Fidei breve hoc Sacellum per magnificos Vicecomites ex Placentia a fundamentis dicatum, & dotatum*: e nella facciata settentrionale di quel Colle.



Collegio vedesi tuttavia sporgere in fuori una parte dell' antico muro di essa Cappella, sul quale è dipinto il ritratto di quel Pontefice, col nimbo dintorno al capo, denotante la di lui santità. Verso l' Anno 1220., secondo i computi del Campi, fu ascritto Tedaldo *in età puerile* alla Chericale milizia; e dopo che *in liberalibus artibus, & jure Canonico fuit sufficienter instructus*, si condusse al servizio del Cardinal Jacopo da Pecorara, spinto singolarmente dalla fama, che correva della di lui santità, il quale la soprantendenza gli diede della sua Casa, facendolo, diremmo noi, suo Mastro di Casa, o Maggiordomo; e seco lo condusse nelle sue Legazioni di Francia, e di Germania. Narra il Ciacconio, che mentre eglino in Lione di Francia trovavansi, vacata essendo una Canonical Prebenda in quella Cattedrale, il Cardinal Legato, a richiesta di quegli stessi Canonici, la conferì al giovane Tedaldo: e questo racconto vien confermato da una Bolla dello stesso Pontefice, la quale incomincia: *Memores uberum Ecclesie Lugdunensis, quae olim nos, tunc ipsius Canonicum, tractavit ut filium, ac multipliciter honoravit, ad eam in filialem excitamur affectum*. Dal medesimo Cardinale fu egli promosso non molto dopo ad uno degli Arcidiaconati di Liegi (imperocchè otto ne ha la ricchissima, e nobilissima Cattedrale di quella Città, proverbialmente appellata il Paradiso de' Preti), e l' impariamo dallo Scrittore contemporaneo della Vita di lui, posta in luce la prima volta dal Campi; il

quale narra, che il Cardinal Legato, ogni dì più conoscendo il merito del giovane suo Maggiordomo, *procedente tempore, ne homo meritis tot insignis, gratus Deo, & acceptus hominibus, Ecclesiastica careret titulo dignitatis, Archidiaconatum tunc in Ecclesia Leodiensi vacantem sibi liberaliter contulit, ipsumque de eo investire curavit.* Oltrechè egli stesso in una sua lettera similmente lo dichiarò, con iscrivere, già fatto Papa, al Duca del Brabante, che conservava tuttavia dolce, e grata memoria *uberum, quibus Leodiensis Ecclesia nos olim in minori officio constitutos in multorum beneficiorum exhibitione lactavit.* Così avessimo testimonianze di pari antichità, e autorità, per poter credere, e tener per certo, che Tedaldo nel tempo stesso, e prima eziandio, che al servizio passasse di quel Cardinale, fosse *Canonico nella Collegiata insigne di S. Antonino* qui in patria, siccome presso il Campi leggiamo. Egli è bensì vero, che quel nostro Scrittore ne cita in pruova due Rogiti dell' Archivio di essa Collegiata, dal primo de' quali apparisce, che nel Settembre dell' Anno 1239. un Tedaldo Visconti Canonico di S. Antonino diede il suo assenso per certo contratto, che stipular volevasi da quel Capitolo; e dal secondo, che vacata essendo nella stessa Collegiata una Prebenda Canonica l' Anno 1246., furono dal prefato Capitolo eguagliati i frutti di essa co' frutti d' altra simile, che allora tenevasi dal Canonico Tedaldo Visconti, con lasciare nondimeno a questo la facoltà o di ritenersi quella prima, o di prendere la  
 scon-

Campi par.  
2. pag. 446.

Par. 2. pag.  
155.

Ibid. pag.  
167.

pag. 185.

seconda, siccome egli fece: nè io m' oppongo alla sostanza di cotali Rogiti, che reputo anzi autentici, e legittimi. Ma trattandosi di comprovare con essi una circostanza così rilevante, affatto ignota agli Scrittori antichi, e moderni della Vita di quel Pontefice, nè da veruno pur' accennata degli Storici, e Cronisti Piacentini prima di esso Campi, ragion volea, ch' egli li ponesse tutti interi sotto gli occhi de' Leggitori, e desse a' posteri il comodo di esaminarli un pocolino anch' essi; imperocchè in certi casi la sola, e nuda identità del nome è affatto inetta per provare l' identità della persona; ma vuol' essere da più chiari riscontri, e da più precise espressioni sostenuta. Chi potrà in fatti persuadersi, quando obbligato non sia dal concorso di cotali espressioni, e circostanze, che si parli in questi Rogiti di quel Tedaldo Visconti, il quale *giovane* era, per confessione dello stesso Campi, e *tuttavia nello stato Cbericale*, quando abbandonò la patria; onde assunto poscia al Pontificato, sì affettuose, e illustri testimonianze rendè alle Chiese di Lione, e di Liegi, che allattato aveanlo alle lor poppe, e nodrito fra' lor figliuoli, cioè provveduto de' primi Benefizj Ecclesiastici, e ne' lor Capitoli accettato? Chi vorrà credere, che nel Rogito massimamente dell' Anno 1246. col nome di Tedaldo Visconti disegnar vogliasi quel Tedaldo, *meritis tot insignis, gratus Deo, & acceptus hominibus*, che era a un tempo stesso Canonico di Lione, Maggiordomo del Cardinal Prenestino, ed Arcidiacono di Liegi; che illustre, e famoso erasi renduto,

Par. 2. pag.  
155.

per ciò, che operato avea in pro della Sede Apostolica, e a favore di esso Cardinale, caduto prigione nelle mani dell' Imperador Federigo II.; che due Anni innanzi gloriosamente rifiutato avea il Vescovado della sua patria, offertogli dal Pontefice Innocenzo IV., siccome nella citata di lui Vita raccontasi; e che, secondo la stessa, dopo la morte del Cardinal Prenestino *a quampluribus Cardinalibus, ut cum eis vellet morari, & eorum socius fieri instantius invitatur, sed ipse... invitationes hujusmodi, & quasi violenta precamina super hoc non admisit; imo rebus suis compositis ad partes Regni Franciæ satagit se transferre, interdum Parisiis, ut divinæ legis talentum acquireret, & interdum in Archidiaconatu suo, ut exhortationi, & prædicationi verbi Dei insisteret, moraturus?*

Queste congetture, e presunzioni mi obbligano in coscienza a dubitare sull' accennato particolare; congetture nondimeno, e presunzioni, che ben volentieri cederanno alla verità, tosto che o qualche espressione degli allegati due Strumenti, o l' attestato d' altro antico, e legittimo Documento ponga in miglior luce la cosa. Hanno que' Signori Canonici nel loro Archivio, o l' aveano almeno a' tempi del Campi, un pregevole Necrologio, per me più volte citato, in cui la morte segnavaasi de' loro amici, benefattori, congiunti, ec.; e se stati erano Canonici in quella Collegiata, questa circostanza accuratamente vi si notava. In esso infallantemente menzion farassi del felice transito di Papa Gregorio X., il quale non le sole Cattedrali di Piacenza, Liegi, ed  
 Arez.

Arezzo beneficò morendo con ricche donazioni, e pingui legati, ma eziandio a quella ragguardevole Collegiata lasciò, secondo che il Campi rapporta, un ricco paramento da Messa a gigli d'oro, e con figure d'aquile vagamente lavorato; e di più vi ordinò una perpetua Prebenda de' suoi beni patrimoniali, con carico di certe Messe la settimana, e di residenza continua al Prebendario di essa, la qual Prebenda, benchè in progresso di tempo venisse da que' Canonici, per la ragione spettante loro, in deficienza de' padroni di Casa Visconti, incorporata, ovvero unita alla Mansionaria Diaconale; detta di Pozzo pagano non ha però smarrito sin' ora il suo antichissimo titolo della Prebenda di Papa Gregorio Decimo. A questo Necrologio pertanto ricorra chi ha la sorte di poter penetrare in quell' Archivio; e se vi trova in proposito di esso Papa le consuete parole, *qui fuit bujus Ecclesie Canonicus*, dica pure, che fallaci erano le presunzioni per me poste in campo, e insufficienti le mie congetture. Ma se nulla in esso ritrova di ciò, e nulla di più espressivo, e preciso ne' due Rogiti preallegati, siccome il cuor mi dice, che sarà; più forti che mai rimarranno in piedi i miei dubbj. M'innoltrò eziandio a sospettare, che dall' avere Papa Gregorio eretta una Prebenda in S. Antonino, sia provenuto l' equivoco di credere, ch' egli Canonico fosse in quella Collegiata; e a chi tuttavia farsi forte volesse sul Tedaldo Visconti nominato in que' Rogiti, risponderò non esser maraviglia, che due, o più persone trovinsi a un tempo stesso in una Città del medesim.

Par. 2. pag. 304.

desimo nome, e cognome; allegherò un Rogito dal Campi pubblicato sotto l' Anno 1236., alla cui stipulazione fra gli altri testimonj intervennero due Giacomini, amendue *de Castro Arquato* cognominati, che furono poi Vescovi amendue, ed uno eziandio Cardinale; e d' esempj più moderni ne addurrò, se fia necessario, un migliajo. Tre Cavalieri ragguardevoli, per accennarne pur' uno, viveano pochi Anni sono nella patria nostra (e due ci vivono tuttavvia), ciascuno de' quali il titolo, e il nome portava di Conte Francesco Landi. Se i posterj in leggendo le Scritture de' tempi nostri non anderanno ben cauti, e non guarderanno di distinguerli l' un dall' altro co' mezzi accennati, correranno pericolo di attribuire due contratti matrimoniali ad uno di que' Signori, che celibe visse, e morì, anzi Prete fu, e Cardinale amplissimo della Chiesa Romana, siccome a suo luogo vedremo.

Parve maravigliosa l' elezione di questo Pontefice; perchè Tedaldo neppure era conosciuto da tutti i quindici Cardinali, che ad essa concorsero: e pur tutti concordemente approvaronla, e se ne applaudirono bene a suo tempo; così bella riuscita fece questo dignissimo successor di S. Pietro, delle cui gesta immortali chi piena ed esatta informazione aver desiderasse, può leggere, fra gli altri Autori, la Storia Ecclesiastica del nostro Canonico Campi, il quale ha trattato in essa eccellentemente questo argomento; e ne scrisse oltracciò una Vita a parte in Italiano, che manoscritta inviò al Padre Camillo da Pietrafanta della

la Compagnia di Gesù, il quale la tradusse in Latino, e pubblicò colle stampe di Roma in quarto l' Anno 1655.; e la più elegante Vita dello stesso, descritta pure in Italiano dal P. Antonmaria Bonucci della medesima Compagnia, e l' Anno 1711. in Roma similmente impressa. Spedì il sacro Collegio Ambasciatori ad Accon, per notificare a Tedaldo la sua promozione, il quale accettò umilmente il carico dallo Spirito Santo addossatogli, e il nome prese di *Gregorio X.*, siccome accennammo, con giubbilo indicibile de' Cristiani Orientali, che grandi speranze concepirono di validi ajuti per la ricuperazione di Terra Santa, stante il piissimo zelo già sperimentato di questo insigne personaggio pei progressi della Crociata. Può vedersi presso il Campi il Decreto di essa elezione, la lettera di ragguaglio, onde accompagnaronlo i Cardinali, e una lettera di congratulazione scritta all' eletto Pontefice da un Protonotario Apostolico, grande amico dello stesso, cui non senza molta verisimiglianza congetturò quel nostro Scrittore, che fosse *il Protonotario Isimbardo da Piacenza*, ni. Par. 2. pag. 239. *pote già del Cardinal Prenestino*. Sbrigatosi pertanto il più presto che potè delle cose di Terra Santa il novello Pontefice, navigò verso l' Italia, ed arrivato nel dì 10. del seguente febbrajo a Viterbo, dove tuttavia la Romana Corte dimorava, di là a Roma si condusse, accompagnato da' Cardinali, e da buon numero d' altri Principi, e Baroni, e quivi nel dì 27. di Marzo fu ordinato Prete, e della Pontificia Tiara solennemente incoronato. Intervennero fra gli

Anno dell'  
Era Volg.  
1272.

gli altri a quest' augusta funzione Carlo Re di Sicilia, che gli prestò nella stessa occasione il giuramento di fedeltà, e di omaggio; e Visconte Visconti Piacentino, fratello di esso Pontefice, colà trasferitosi da Milano, dov' era Podestà per Napo Torriano, che in quella carica gli sostituì un' altro Piacentino, Bonifazio da Vitalta appellato; mentre Malacria de' Malacria pur Piacentino era Capitano del Popolo in Modena, siccome gli antichi Annali attestano di quella Città; e Podestà era in Piacenza Sigimbaldo de' Cancellieri da Pistoja, per attestato della Cronica nostra Consolare.

*Galv. Plat.  
Manip. Flor.  
& Corius.*

*Rep. Italic.  
Tom. 11. &  
15.*

*Campi Par.  
2. pag. 419.  
& sequens.*

Consacrato appena il buon Pontefice, tutti i pensieri, e i voti suoi rivolse a' soccorsi di Terra Santa; e a questo fine nel Mese di Aprile intimò un Concilio generale da tenersi in Lione, e fece maneggi co' Popoli di Venezia, Pisa, Genova, e Marsiglia, per ottenere da essi la lor quota di galee per quella sacra impresa. Ma perchè i Veneziani aveano guerra co' Bolognesi per terra, e co' Genovesi per mare, spedì in Lombardia Vicedomino Vicedomini Arcivescovo d' Aix, per noi mentovato all' Anno precedente, che nipote era di lui per parte di sorella, con titolo, e autorità amplissima di Legato Apostolico. Dal Breve nondimeno di questa delegazione, dato di Roma sotto il dì 15. di Maggio, in cui Gregorio appella esso Vicedomino *virum utique religione conspicuum, morum honestate decorum, litterarum scientia præditum, & providentia circumspexitum* rilevasi, che l' autorità di lui non era ristretta alla sola Lombardia,



dia ; ma stendevasi a tutta la Romagna , alla Marca Trivigiana , alle terre del Patriarcato d' Aquileja , e di Grado , e a tutto il Genovesato . La principale di lui incombenza era di metter pace fra que' popoli , e non potendola egli conchiudere , di ordinar loro , che inviasero Plenipotenziarj alla Corte Pontificia . Ma con tutta l' eloquenza , e destrezza di che provveduto trovavasi , non gli riuscì in quest' Anno , che di ridurre a concordia il Comune di Brescia co' Torriani di Milano , siccome leggesi nella Cronica Bresciana del Malvezzi . Sino dal dì 29. di Marzo , cioè due giorni soli dopo la sua Consacrazione , spedita lo stesso Pontefice avea una lettera particolare , piena d' unzione , e di sentimenti affettuosissimi *dile-*

*Rer. Italic.  
Tom. 16.*

*ctis filiis Potestati, Consilio, & Communi Placentia* , Campi par. 2. pag. 416. & sequent.

esortandoli istantemente a vivere insieme in ispirito di pace , e carità , e a rimetterli scambievolmente ogni passata onta , ed offesa , onde tanti mali erano provenuti ad essi , e alla Città loro , altre volte sì florida , e d' ogni sorta di beni abbondante ; promettendo loro eziandio di mandare a Piacenza fra pochi dì uno spezial Nunzio suo , *qui ad prosperi status vestri soliditatem, vestraque consolationis augmentum beneplacitum nostrum vobis plenius explicabit* . Questo Nunzio fu il prefato Arcivescovo , e Legato Vicedomino , il quale , secondo che impariamo da Croniche allegate pel

*Ibid.  
pag. 250.*

Campi , venne in Piacenza nel dì 21. di Giugno , seguitato da dugentocinquanta cavalli , e cento balestrieri , datigli per iscorra sua dal Re Carlo , per comporre le dissensioni , che tuttavia sussistevano fra que-

sto Comune, e il Conte Ubertino Landi, il quale, amico de' Pavesi, nel precedente Giovedì Santo, e nel prossimo dì dell' Ascensione del Signore insieme con altri Popoli contumaci solennemente scomunicati dal Papa, con esso loro pur dianzi condotto erasi a' danni del distretto di Valenza, *cum L. Militibus partis sue, qui erant in Zavatarello*, siccome il Musso racconta. Nel dì ultimo dello stesso Mese passò il Legato a Ziano, Luogo in Val di Tidone dalla Città nostra distante dodici miglia, e quivi più volte si abboccò con esso Conte Ubertino, per indurlo a far compromesso di tutte le differenze sue nella persona del comun Padre Santo; dicendogli massimamente esser questa la sola via, che gli rimaneva di recuperare i figliuoli suoi Galvano, e Corrado, tuttavia prigionj del Re Carlo. Ma perchè volevasi per primo preliminar di cotal compromesso dal Conte Ubertino, ch' egli la persona sua, e le sue Castella liberamente ponesse nelle mani del Pontefice, e di esso Re Carlo, non ne volle il Conte far nulla; sicchè, sciolto il congresso, il Legato fulminò contro lui sentenza di scomunica, ed egli, interposta l' appellazione alla Sede Apostolica, si diede a scorrere con più furore che mai, e ruinare con saccheggi, e incendj il paese.

Comechè nel conferire le dignità, e le cariche, non avesse risguardo il Pontefice nè alla carne, nè al sangue, ma solamente della virtù, e del merito facesse capitale, non escluse nondimeno da esse i suoi Piacentini, fra' quali molti erano a que' dì, e per l' eserci.

esercizio degli studj, e per la sperienza degli affari del Mondo d' ogni più cospicuo grado meritevoli. Dichiarò egli pertanto Vicecancelliere della Chiesa Romana, che è una dignità solita per l' ordinario confidarsi ai soli Cardinali, a Giannone Leccacorvi, Canonico della Cattedral di Piacenza, cui ezian-  
 dio costituì suo Vicario Generale *in spiritualibus* per tutta la Marca di Ancona. Conferì il Camarlingato della stessa Chiesa Romana a Guglielmo, detto da S. Lorenzo, Proposto di S. Antonino, e di-  
 anzi Canonico nella prefata Cattedrale. Deputò Rettore del Patrimonio di S. Pietro nella Toscana il soprammentovato Visconte Visconti suo fratello, siccome apparisce dal Breve di essa Deputazione, posto in luce dal Campi, dato di Roma nel dì 5. di Giu-  
 no dell' Anno presente; il qual' ebbe per suo Luogotenente, o Vicario un' altro nobile Piacentino, che Bonifazio Radino dicevasi; e in Rettore similmente delle Città, e Terre della Campagna, e delle Maremme di Roma elesse un nobile Piacentino, che Oberto Negri appellavasi. Cinque altri de' nostri furono da lui costituiti suoi Cappellani, ed Auditori, cioè Oberto Bianchi, Canonico anch' esso della Cattedrale, ed uno de' due Vicarj del Vescovo Filippo Fulgosio; Razione da Castelnuovo, e Guglielmo Spettino, amendue Canonici in S. Antonino, l' ultimo de' quali era oltracciò Decano d' Antiochia; Andrea de' Guerzi da Castell' Arquato, che nel tempo stesso era Decano della Chiesa di Costantinopoli; e Grimerio Cornazzani, Arcidiacono della Chie-

Par. 2. pag.  
420. & 421.

fa Arcivescovile di Aix in Provenza. Diede in oltre la Pretura di Benevento a Giacompo Arcelli, quella di Foligno a Vaino, o Vasino Pallastrelli; quella di Monte Falco a Giacompo Vicedomini, il quale da que' Cittadini faziosi, e inquieti ne fu poco dopo bruta-  
 tamente discacciato, e insieme spogliato di quanto seco avea; e quella di Orvieto finalmente, ove lo stesso Pontefice si trasferì con tutta la sua Corte sul principio di Luglio, a Giacompo Confalonieri, che, per avviso del Campi, *forse fu il padre, o zio di S. Corrado*, di cui più oltre avremo a ragionare. Appajono le sopraddette cose da Carte prodotte, o accennate per esso Campi, ovvero dalle Storie, e Croniche delle mentovate Città, alle quali, per isfuggir la briga di più minute citazioni, rimetto i discreti Leggitori. Vuole eziandio quel nostro Scrittore, che da Papa Gregorio in quest' Anno medesimo assunto venisse alla Vescovil Sede di Auxerre, Città di Francia nel Ducato di Borgogna, un tal Gherardo Coppallati, nobile Piacentino; con aggiugnere, ch' egli nell' Anno 1278. da Papa Niccolò III. fu creato Cardinale, e Vescovo Prenestino; e che nell' Anno stesso morì. Io dubito nondimeno, che questo Vescovo, e Cardinal Piacentino, ignoto a tutti gli Scrittori delle cose nostre, sia un fantoccio uscito dall' immaginazione, o piuttosto provenuto da uno sbaglio del Giacconio, che fu il primo a farne menzione, e sul quale unicamente fondasi il racconto del Campi. Certo è, che nè Claudio Roberto, nè i Sammartani, nè verun' altro degli Scrittori della  
*Gal.*

*Par. 2. pag. 249.*

*Ibid. & par. 3. pag. 2.*

*In Nicol. III.*

*Gallia Cristiana*, e della Storia Ecclesiastica di quel Regno, non conobbero punto nè poco questo Gherardo da Piacenza, Vescovo di Auxerre. Ma meglio giustifica il mio dubbio, anzi pone la cosa fuor di quistione un documento per ogni titolo di fede dignissimo, prodotto dall' Ughelli nelle aggiunte all' Italia Sacra, onde apparisce, che a Guido de Melot, defunto Vescovo di Auxerre, succedette circa l' Anno presente *Erardus nepos ejus, Dominus Castri de Lisingiis, Diocesis Lingonensis*, mentovato eziandio dall' accennato Claudio Roberto; il quale creato in fatti Cardinale, e Vescovo di Palestrina da esso Papa Niccolò III., morì in Roma nel dì 18. di Luglio dell' Anno 1278.; le cui ossa trasferite poscia da Roma ad Auxerre, *cum predicto suo avunculo fuerunt in uno, eodemque Mausoleo honorifice collocata.*

Tom. I. in  
Ep. Præf.

Nel giorno dell' Ascensione del Signore, o dirvogliasi nel dì 18. di Aprile dell' Anno seguente ( in cui, secondo la Cronica nostra Consolare, *Manfredus de Saxolo de Mutina fuit Potestas Placentie, qui recessit de mense Janii*, ed all' incontro Ansaldo de' Lavandari da Piacenza sostenne quella carica in Modena, a nome del Re Carlo, e Stefano da Rustigassio, similmente Piacentino *fuit electus in Potestatem a Comuni Pisanorum* ) pubblicò solennemente il Pontefice, ed affigger fece alle porte della Cattedrale d' Orvieto un terribile Monitorio contra il Conte Ubertino Landi; *primo, quoniam Frederico dudum Romanorum Imperatori, deinde, quoniam Conrado, & Man.*

Anno dell' Era Volg.  
1273.

Cron. Man.  
& Pisan.  
Rer. Ital. Tom.  
15. & 24.

Campi par.  
2. pag. 430.  
& sequens.

*Manfredo natis, & demum olim Conradino nepoti Frederici ejusdem, contra monitiones inibitiones, & comminationes Romanorum Pontificum adhaerere pertinaciter non expavit, eis contra eandem Ecclesiam, & devotos ipsius, consilium, auxilium, & favorem multipliciter impendendo; ed intimandogli, ut intra festum Assumptionis B. V. proxime venturum, quod ei pro perentorio termino assignamus, ad nostra, & ipsius Ecclesiae mandata humiliter rediens, de praemissis, & super eo, quod quamplures peregrinos, de Ultramarinis redeuntes partibus, & adhuc existentes sub protectione Sedis ipsius, dicitur cepisse, spoliasse bonis suis, occidisse inhumaniter, ac occidi fecisse, plenariam satisfactionem impendat; precise super eisdem nostris pariturus beneplacitis, vel suam, si poterit, super captione, spoliatione, ac occisione praedictis, innocentiam ostensurus; con minaccia eziandio di dar mano a pene più gravi, e più violenti rimedj contra esso Conte Ubertino, se più oltre differito avesse d'ubbidire a' comandamenti Apostolici. Contuttociò non troviamo, che punto, o poco lo movessero cotali ammonizioni, e minacce; quantunque neppur leggasi, che verun male in questi dì egli facesse al Piacentino distretto. Ma ciò forse avvenne, perchè dopo avere nel presente Anno i Piacentini sorpreso il Castello di Corneto, con tagliare a pezzi ventidue fuorusciti, che v' erano dentro, siccome il Musso riferisce, conchiusero una tregua con esso Conte Ubertino, cum pacto, quod, si dederint dicto Comiti filios suos, qui erant in potestate Regis Caroli de Apulia, debeat esse pax; aliter non:*  
& di.

Et dicta tregua duravit ab XI. Mensis Januarii, usque ad medium Mensis Septembris.

Venute le prossime Tempora di Pentecoste, fece Gregorio una promozione di cinque Cardinali, fra i quali annoveraronsi il soprammentovato S. Bonaventura, Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, insigne Dottor della Chiesa; e il prefato Vicedomino Vicedomini Piacentino, nipote di esso Papa Gregorio, Proposto un tempo di Grasse (picciola Città di Francia nella Provenza, che in latino *Grinnicum* propriamente appellasi), poi Arcivescovo d' Aix, e Legato Apostolico, siccome dicemmo; e finalmente Cardinale, e Vescovo Prenestino, o dir vogliasi di Palestrina. Abbiamo presso il Cam.<sup>Par. 2. pag. 432. & sequ.</sup> pi il Breve Pontificio, indiritto a S. Bonaventura in occasione della sua promozione; e dello stesso tenore fu il Breve spedito agli altri quattro: se non che in quello di Vicedomino v' erano le seguenti parole di più: *Et, de ipsorum fratrum consilio, te a vinculo, quo Aquensi tenebaris Ecclesie absolventes, de te Praenestinae Ecclesie tunc vacanti duximus providendum, te in in Episcopum praeficientes eidem, fraternitati tuae non solum libere transeundi ad illam licentiam concedentes, sed & praesentium auctoritate mandantes, quatenus onus dispositione Apostolica bumeris tuis impositum devote suscipiens, huic provisioni nostrae in humilitate spiritus, sine cujusquam difficultatis obice, acquiescas.* E qui mi cade in acconcio aggiugnere, che avendo il Capitolo d' Aix, dopo la promozione di Vicedomino al Vescovado di Palestrina, nominato, ed eletto a quella

la Arcivescovil Sede vacante Alano Vescovo Sistaricene ( cioè di Sisteron, Città della Provenza ), Suffraganeo di essa, con supplicare il Papa ad approvarne l' elezione; ricusò Gregorio di consentire alle loro richieste, *quod persona ipsius Episcopi erat ad praesens Sistaricensi Ecclesia multipliciter fructuosa, & quod translatio ipsius eidem Sistaricensi Ecclesia poterat esse damnosa*; e loro, per consiglio de' Cardinali, & Apostolica plenitudine potestatis, diede in Arcivescovo, e Pastore Grimerio Cornazzani Nobile Piacentino, cognominato eziandio de' Balestracci, che era, siccome dicemmo, Cappellano Pontificio, Auditore del Palagio Apostolico, ed Arcidiacono di essa Chiesa di Aix. Presso lo stesso Campi può vedersi la Bolla dal Pontefice diretta a Grimerio, in proposito della di lui elezione, *Dat. Lugduni Idibus Januarii, Pontificatus nostri Anno secundo* ( cioè nel dì 13. di Genajo dell' Anno 1274., siccome prova il dotto P. Francesco Pagi contro i Sammartani, che la fissarono all' Anno 1272. ), in cui Gregorio lo appella *Archiepiscopum Aquensem, & Capellanum nostrum, virum utique literatum, morum honestate conspicuum, in spiritualibus, & temporalibus circumspectum, acceptumque nobis, & fratribus nostris*.

Per cagioni, ch' io posso comodamente ommettere senza pregiudizio della Storia Piacentina, Carlo Re di Sicilia mosse guerra quest' Anno contra i Genovesi da tutte le parti. Il Vicario suo di Toscana co' Lucchesi, Fiorentini, Pistolesi, ed altri popoli ad essa diede principio nella Riviera orientale; e il Maliscalco di  
Pro-



Provenza nell' occidentale . Gli Alessandrini , e i Marchesi di quelle contrade presero anch' essi l' arme contra degli Stati di Genova , per comando di esso Re ; nè trovossi chi pur si movesse al soccorso di quell' angustiata Repubblica , fuorchè i Pavesi , attaccati tuttavia alla fazion Ghibellina . I Piacentini nondimeno , quantunque amici , e sudditi in qualche vero senso del Re Carlo , non vollero entrare in quella guerra , e , siccome narra il Continuatore di Caffaro , *ad hoc adduci nullo modo potuerunt ; quod quidem dignum est memoriae Fanuensium adnotare* . Rinvigorivansi frattanto sempre più le fazioni , e le civili discordie in buona parte delle Città Italiane , comechè non cessasse l' ottimo Papa Gregorio di tutti porre in opera i mezzi più efficaci per introdurre in esse la buona armonia , e la pace . Finalmente vedendo , che provenivano cotale disunioni , e scismi principalmente dall' essere da gran tempo vacante l' Imperio , e il Regno d' Italia , promosse egli stesso nel presente Anno in Germania presso que' Principi l' elezione di un nuovo Re de' Romani , senza attendere quella del tuttavia vivente Alfonso Re di Castiglia . Al Regno dunque della Germania , e de' Romani fu promosso , per opera specialmente di esso Pontefice , non dai soli sette Elettori , ma dalla maggior parte de' Principi Tedeschi , Ridolfo Conte di Habspurch , Signore di buona parte dell' Alfazia , Principe di tutte le virtù ornato , e Progenitore della gloriosa Augusta Casa d' Austria , il quale un Mese appresso la sua

*Rer. Italicae.*  
Tom. 6.

Y y

etc.

elezione ricevette la Corona Germanica in Aquisgrana. L' affare , che, dopo questo, più degli altri stava a cuore a Papa Gregorio, era il Concilio Generale, da lui intimato per l' Anno seguente. Perciò nell' Autunno del presente si condusse in Lombardia, per quindi poi passare a Lione di Francia, ove tenerli esso Concilio dovea. Arrivò in Piacenza sua patria nel dì 2. di Ottobre, giorno di Lunedì, verso l' ora di Terza, accolto con quelle benedizioni, e que' viva, che ognuno può immaginarsi; e tostamente invitò con sue lettere il Conte Ubertino Landi a venire alla presenza sua, entro lo spazio di dieci dì, per dare ormai fine alle rabbiose liti, ch' erano fra lui, e questo Comune; inviandogli eziandio un pienissimo salvocondotto per parte del Podestà, e del Capitano del Popolo ( Jacopo dal Persico da Cremona ) con alquanti soldati, i quali per maggior sicurezza della persona sua lo scortassero nel viaggio. Trovavasi il Conte Ubertino in un Castello del Pavese, detto della Pietra, allorchè ricevette queste lettere, cui rispose, che per tutto il prossimo Venerdì ubbidito avrebbe alle Pontificie insinuazioni. Ma sospettando Alberto da Fontana, ed altri di lui aderenti, che la venuta di quest' uomo intraprendente, e risoluto non cagionasse qualche alterazione, o sconcerto nella Città malcontenta tuttavia, e in più fazioni divisa, consigliarono il Papa a non volerlo qui aspettare altrimenti. Perciò, visitata ch' egli ebbe la Chiesa della Madonna di Campagna, e di molte Indulgenze arricchitala, se crediamo alla celebre Tavoletta, per noi altre volte  
alle.

*Guar Chron.  
Plac.*

allegata , partì Gregorio da Piacenza verso Lodi , in quello stesso Venerdì , che era il dì 6. di Ottobre , quà nondimeno lasciando i Cardinali Ottobuonò del Fiesco , Diacono di S. Adriano , e Giacompo Savello , Diacono di S. Maria in Cosmedin , affinché , ascoltato il Conte Ubertino , trattassero di accomodamento fra lui , e la Città , con questo però , che nulla senza saputa sua , non conchiudessero .

Anche Ottone Visconte Arcivescovo di Milano accompagnato avea il Pontefice nel viaggio di Lombardia , lusingandosi , ch' egli in questa congiuntura lo rimetterebbe nel suo Arcivescovado , onde da tanto tempo i prepotenti Torriani escluso tenevanlo ; ma non riuscì la cosa , siccome egli sperava . Tali , e tante finenze furono usate a Gregorio , e alla sua Corte da Napo , o sia Napoleon della Torre , ch' egli volle ben mostrargli la sua gratitudine , con promuovere al pingue Patriarcato d' Aquileja Raimondo dalla Torre di lui fratello , siccome anche il nostro Musso accennò . Forse avea in animo il buon Pontefice , che quella promozione agevolar potesse l' accomodamento , ch' egli trattare intendeva fra l' Arcivescovo Ottone , ed essi Torriani ; ma quando venne a toccar loro questo fatto , li trovò inesorabili , e s' accorse , che inutilmente spargeva al vento le sue parole . Per questo motivo fu per avventura , ch' egli si lasciò poco vedere da' Milanesi , e si partì sdegnato contra i Torriani , siccome il Corio narra ; dopo avere ordinato all' Arcivescovo di ritirarsi per allora a Piacenza , e di venir poscia al Concilio di Lione , assicurandolo , che , spe-

dito da quello, lo rimetterebbe nella sua Sede. Da questo ripiego non poco biasimo riportò il Pontefice presso gli aderenti di Ottone; ma ingiustamente, e per somma loro ignoranza, o malizia: imperocchè le massime della prudenza, e del buon governo voleano, che Gregorio, aspettando opportunità, e tempi migliori, dissimulasse per allora, nè la rompesse co' Torriani troppo potenti, e nell' impegno loro ostinati; de' quali è stato detto, che, se Ottone volea pure spuntarla, con rientrare al loro dispetto in Milano, risoluti erano di privarlo di vita. Lasciò scritto oltracciò Frate Stefanardo da Vimercato dell' Ordine de' Predicatori, di cui abbiamo un Poema *de gestis in Civitate Mediolani sub Ottone Vicecomite Archiepiscopo*, e scrissero dopo lui Galvano Fiamma, Giorgio Merula, e Paolo Giovio, che mentre in Piacenza tuttavia trovavasi il Pontefice, ebbe sentore di un trattato mosso da' Torriani, per fare uccidere quell' Arcivescovo in questa Città; ma, ch' egli s' infinse di non saperne nulla, perchè parzialissimo era, dicon' eglino, della fazion Torriana, e l' Arcivescovo Ottone a morte odiava. Io non istarò qui a spender parole intorno a questa calunnia iniquissima; perchè l' ha confutata egregiamente il nostro Canonico Campi con una lunga, e forte Apologia, impressa nel fine della seconda parte della sua Storia Ecclesiastica, e di molte lodi onorata dal chiarissimo Monsignor Prospero Lambertini, poi Sommo Pontefice Benedetto XIV., poco anzi defunto con perdita gravissima non meno della Cristiana, che della Letteraria

raria Repubblica . A questa bellissima Apologia non altro io posso aggiugnere, se non che, per avviso del Muratori, il quale pubblicò quel Poema di Frate Stefanardo, prima il Giovio, e poi lo stesso Canonico Campi non troppo felicemente per avventura interpretarono i versi, e la mente di quello Scrittore; il quale non volle altrimenti dire, che i Torriani avessero segretamente *cospirato di fare per ogni modo uccidere in Piacenza l' Arcivescovo Otto, e mandati quà uomini facinorosi a posta, che già gli avevano tese le insidie*; ma sibbene, che con pubblico Editto proposti aveano premj a chiunque uccidesse quell' Arcivescovo, caso che rientrar tentasse al dispetto loro nella sua Sede . Ecco i versi stessi di Frate Stefanardo: giudichi chi legge, qual sia il vero loro significato .

*Anecdos.  
Tom. 3. &  
Rer. Italic.  
Tom. 6.*

*Campi Par.  
2. pag. 270.*

*Agmine Lugdunum sacro properante penatum  
Dum foret Antistes Summus, comitansque caterva  
Urbe Placentina, sententia promitur atrox.  
Metropolis statuunt Cives ut premia dentur  
Plurima, lethali si vulnere decidat exul  
Archipater, propriam præsumentis visere sedem .  
Dedecus hoc Aulae est, grandisque injuria deni  
Gregorii, tantum facinus qui sidere clauso  
Dissimulat, legi metuens obsistere saevæ .*

Non seguì, qualunque la cagion se non fosse, l' accennato abboccamento fra il Conte Ubertino Landi, e i Cardinali lasciati, come dicemmo, dal Papa in Piacenza. Da una lettera di esso Papa data da Lione il dì 12. di Marzo dell' Anno seguente,

*Anno dell'  
Era Volg.  
1274.*

appa.

apparisce, che ciò avvenne per colpa dello stesso Conte, il quale *alicui salubri concordiae non applicans animum, illos Ecclesiae Romanae Cardinales frustratoria expectatione lassavit*; intrattenendo frattanto con belle parole, e maneggi infruttuosi lo stesso Pontefice, il quale, di lui lagnandosi nella prefata lettera, ebbe a dire, ch' egli *nosmetipsos per inefficacia verba deduxit, & proventu operum, etiam prospero ejus statui congruentium, defraudavit, longe pauciora, & minora offerens nobis ipsis, quam ipsi Legato ( Vicedomino ) priinitus obtulisset*. Richiese bensì il Conte Ubertino un salvocondotto per potersi appresentare al Papa in Lione; e questi glielo accordò, *sub ea conditione, si ea suscipere, & servare, illisque contentus esse volebat, que tractari cum eo per fratres nostros ultimo feceramus*: ma il Concilio finì, senza che nè egli comparisse colà, nè verun' altro a nome suo v' inviasse. Vi comparvero nondimeno certi Ambasciadori del nostro Comune, recando nuova a Gregorio, che il Podestà Ruffino dal Pozzo, nobile Alessandrino, e il Consiglio generale della Città, nel dì 11. di Gennajo, aveano finalmente conchiuso un trattato di pace con esso Conte Ubertino, e co' di lui seguaci, e aderenti; fra i capitoli della quale v' era questo, che i nostri obbligavansi di ottenere dal Re Carlo la liberazione de' figliuoli di esso Conte tuttavia prigioni. Ma il Pontefice, senza la cui approvazione non dovea, nè poteva aver' effetto quel trattato, non volle ratificarlo, rescrivendo a' Piacentini ( e questa è la lettera per me dianzi allegata ), che, esaminatolo dili-

diligentemente, eziandio in compagnia de' Cardinali, l'avea trovato assai pregiudiziale agl' interessi del Re Carlo, e disonorevole al Comune stesso di Piacenza; e conchiudendo, che del rimanente, se venissero a qualche nuovo, ma più ragionevole, ed onesto accordo con esso Conte, egli ben volentieri l' accetterebbe, e lo stesso Re Carlo persuaderebbe a ratificarlo. Pochi giorni prima, cioè nel dì 19. del precedente febbrajo, scritto avea Gregorio a Raimondo de' Nogeri Cappellano, e Nunzio suo in Inghilterra, con inviargli piena quietanza *de mille centum, & sexaginta marchis, septem solidis, & octo denariis Sterlingorum, quem denarium, S. Petri vulgariter dictum, Ecclesia Romana in Regno Angliæ percipit annuatim*; la qual somma il prefato Nunzio consegnata avea a Perracchio Scovaloca, Rinaldo dal Mulino, ed altri mercanti, o banchieri Piacentini, che trafficavano in Inghilterra, affinchè passar la facessero nell' Erario Apostolico: e prima che quest' Anno stesso terminasse ( in cui Alberigo Landi Piacentino fu Capitano del Popolo in Cremona ), spedì un Monitorio al Podestà, e Consiglio di Brescia, a richiesta del nobile Pietro Abiatici Piacentino, figlio, ed erede di un' altro Pietro Abiatici, il quale, mentre trovavasi già in Brescia alla Corte di Jacopo Confalonieri, similmente Piacentino, e Podestà di quella Città, era stato per essi Bresciani ingiustamente spogliato d' ogni suo avere, e posto eziandio in prigione, ove morì; esortandoli a restituire il mal tolto, e compensare i danni al giovane Pietro per quella ingiustizia

*Id. Ibid.  
pag. 443.*

*Ibid. pag.  
466.*

zia recati; affinchè, dicea loro il buon Pontefice, *devotionem vestram possimus exinde dignis in Domino laudibus commendare, nec ad aliud auxilium oporteat recursum haberi.*

A me non tocca descrivere il bene grandissimo, che procurò alla Cristianità il nostro Papa Gregorio col celebre Concilio di Lione, incominciato nel dì 7. di Maggio dell' Anno presente, coll' intervento di circa cinquecento Vescovi, settanta Abati, e ben mille fra Priori, Teologi, ed altri Ecclesiastici in qualche Dignità costituiti. Basterammi accennare, che si fece in esso Concilio la riunione de' Greci colla Chiesa Latina; che vi si trattò con vigore della ricuperazion di Terra santa; che molti saggi regolamenti stabilironvisi intorno alla Disciplina Ecclesiastica; e che fu solennemente confermata in esso l' elezion di Rinaldo Conte di Habspurch in Re de' Romani. Nar-  
Itak. Sac.  
Tom. 1.
Par. 1.
rano il Panvinio, l' Ughelli, il Campi, e parecchi altri Scrittori, che Papa Gregorio nel Concilio di Lione fece una nuova promozione di Cardinali, e fra questi annoverano Giovanni Visconti da Piacenza, nipote, o parente di esso Pontefice, sostituito, dicon' essi, nel Cardinalato, e nel Vescovado Sabinese al Cardinal Bertrando da S. Martino, morto in tempo di esso Concilio, cioè nel presente Anno, secondo l' Ughelli, ovvero nel seguente, siccome scrisse l' Oldoino. Di questo Cardinale fecero menzione eziandio Lodovico Lelli nella Storia della Chiesa di Monreale in Sicilia, sotto l' Anno 1276., e nella Storia di Milano il Morigia, ove, secondo il solito, tirando



do l' acqua al suo mulino scrisse: *Giovanni illustris-<sup>Lib. 2. cap. 2.</sup>*  
*simo Milanese di casa Visconte fu creato Cardinale, e*  
*Vescovo Sabinense da Papa Gregorio X. Visconte,*  
*suo parente; e ciò fu l' Anno 1274. Questo Santo fu*  
*ascritto nel numero de' Beati, essendo stato di vita san-*  
*ta. Ma questi sono Scrittori moderni; nè molto var-*  
*rebbe la lor' autorità per sostener quel Cardinale, e*  
*Vescovo Sabinense, ignoto al Ciacconio, e da niun*  
*degli antichi pur nominato, se non avessimo una*  
*Carta dell' Anno 1276., ed una del seguente, che*  
*fu, secondo ogni apparenza, l' ultimo del viver suo,*  
*le quali chiara, e irrefragabile fanno di lui memo-*  
*ria. Le cita in questo proposito il nostro Canonico*  
*Campi, cui viro, & docto, & probò fidem non ad-<sup>Par. 2. pag. 308. & 311.</sup>*  
*buisse, dice l' Ughelli, sane mihi religio esset. Se-*  
*condo lo stesso Ughelli, sin dall' Anno 1233. un-<sup>Ital. Sac. Tom. 4.</sup>*  
*nostro Concittadino, che Oberto, ovvero Alberto*  
*Landi appellavasi, era stato eletto al Vescovado di*  
*Bobbio; ma non avea potuto mai ottenerne la con-*  
*fermazione dalla Sede Apostolica, forse per esser' egli*  
*di famiglia notoriamente Ghibellina, e consanguineo*  
*del famoso Conte Ubertino. Qualunque ne si fosse*  
*la cagione, stanco egli di più oltre aspettarla, o chie-*  
*derla, e aggravato verisimilmente sentendosi anche*  
*dal peso degli Anni, intorno a questi medesimi di*  
*rinunciò liberamente, e di moto proprio ad ogni di-*  
*ritto, e pretension sua nelle mani del Pontefice Gre-*  
*gorio, il qual promosse ben tosto a quella Sede*  
*Giovanni Gobbo da Piacenza, Proposto della Ca-*  
*nonica di S. Eufemia, Ordinis S. Augustini, con*  
*ispe-*

*Campi Par.*  
2. pag. 275.  
C 442.

ispedirgliene da Lione le Bolle. E perchè volle, che cotal promozione s' intendesse fatta senza pregiudizio de' diritti dell' Arcivescovo di Genova, Metropolitano dello stesso, scrisse in oltre ad esso Arcivescovo, che tolti in compagnia sua due, o tre altri Vescovi, consecrar dovesse senza indugio, o difficoltà veruna l' eletto Giovanni.

Anno dell'  
Era Volg.  
1275.

*Campi par.*  
2. pag. 367.

Fermossi il Papa in Lione per alquanti mesi eziandio dell' Anno seguente, siccome da molte sue lettere, e Bolle apparisce. Di là sotto il dì 14. di Marzo spedì un Breve amplissimo in favore di Oberto da Fontana Piacentino, Proposto di S. Giovanni di Vicolo, per cui gli conferì novellamente quella Chiesa, ed altri benefizj, e diritti, ond' era decaduto, per essersi intruso circa diciotto Anni avanti nel Vescovado di Brescia, col favore del fu Marchese Oberto Pallavicino suo zio; ed avere per qualche tempo ingiustamente tenuta quella Sede, in pregiudizio di Martino, canonicamente eletto Vescovo, e Pastore di essa. Più diffusamente raccontasi la Storia di questa intrusione nell' accennato Breve, a cui rimetto i Leggitori; bastandomi qui aggiugnere, che qualche Autor Bresciano parlò non pertanto con lode di quel nostro Concittadino, commendando singolarmente lo zelo da lui mostrato contro le fazioni, e parzialità, che quella Città a' tempi suoi miseramente straziavano. Mentre tuttavia dimorava Gregorio in Lione, e Podestà era in Piacenza Bernardo Landfredi Lucchese, secondo il Locati, ovvero, secondo la Consolar Cronica nostra, il soprammentovato Rufino

fino dal Pozzo da Alessandria, il quale *fuit expul-*  
*sus Mense Madii MCCLXXV.*; con succeder-  
 gli *Cazanemicus de Cazanemicis de Bononia*, qui  
*venit ad regimen de Mense Junii*, & *rexit per qua-*  
*tuor Menses*, & *postea de Mense Novembris fuit*  
*interfectus a suis inimicis*, & *D. Albertus ejus pa-*  
*ter complevit regimen*, fu scoperta una congiura  
 da certi malcontenti tramata, per dare la Città al  
 Conte Ubertino Landi. Ad alcuni de' complici  
 principali costò questo attentato la vita, fra' quali  
 contansi Gherardo d' Asprando, ricco, e potente  
 Cittadino, soprannominato *de Ripa Padi*, Rogge-  
 rio Ferrari, e Rosso da Santo Zeno, che furono de-  
 capitati. Altri, dice il Musso, *malo modo fuerunt tor-*  
*mentati*, forse per ricavare da essi il netto della con-  
 giura; e questi furono Gherardo Ferrari Mercante  
 in Stralevata, Rinaldo Mazzaferrata, Guido Cor-  
 no, o dal Corno Giudice, Guglielmo Piediriso,  
 Palmerio Aiguario, Oberto da Reggio, Ugo da  
 Viviano, ed altri molti. Tenerino Cossadoca, Vita-  
 le Pallastrello, Bonizzone Landi, e Lanfranco *de*  
*la Vegia* aveano anch' essi avuta mano in quell' af-  
 fare; ma questi, vedendosi scoperti, sbrattarono il pae-  
 se con altri lor complici, e aderenti, e ad accresce-  
 re portaronsi il numero de' fuorusciti. Dispiacquero  
 forte cotali novelle al buon Papa Gregorio, il quale  
 non mancò di rinnovare nel Giovedì santo, che era  
 in quest' Anno il dì 11. di Aprile, la sentenza di  
 scomunica contra il Conte Ubertino, e i di lui favo-  
 reggiatori, e seguaci: ma nulla profitò egli con tut-

to questo; perchè avea a fare con genti già da lungo tempo avvezze a portarsi addosso con indifferenza, e con dispregio eziandio, le censure più orribili. Ne somministra un nuovo riscontro il citato Musso, con raccontare, che in quest' Anno medesimo i Pavesi ( novellamente scomunicati anch' essi nello stesso dì )

*cum eorum amicis equitaverunt in Comitatu Mediolani, ad instantiam Capitaneorum, & Valvassorum Mediolani, cum quibus fuit Comes Ubertinus de Lando, cum C. Militibus partis extrinsecæ Placentiæ.*

Abbiamo dal Corio, e da altri Storici, e documenti di questi tempi, che il Re Ridolfo spedì nel presente Anno in Italia Ridolfo suo Cancelliere ( *Rodulphum ab Hoennegg Episcopum Gurcensem* ), il quale portatosi a Milano, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Crema, ed altre Città, in compagnia di Guglielmo Vescovo di Ferrara, Legato Apostolico, fece giurare a que' popoli fedeltà, e suggezione all' Imperio Romano. Esiste ne' Registri del nostro Comune lo Strumento del giuramento prestato allora da' Piacentini, che fu posto in luce, benchè scorretto, dal Locati nella sua Cronica latinamente scritta, e poi dal Lunig fu inserito nel Codice Diplomatico dell' Italia; ed è del seguente tenore. *In nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem Domini Millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, Indictione quarta, die Jovis decima intrante Octobri, in domo Communis Placentini, coram Dominis Guidone de Suzaria Legum professore ( famoso Giuriconsulto di questi tempi, cui alcuni vogliono, che fosse di patria*

*Reg. Min.  
pag. 145. &  
sequenti.*

patria Modenese, altri Reggiano, ed altri Cremonese), Raimundo de Foculo Judice, & Assessore D. Cazanimici D. Alberti Cazanimici Potestatis Placentiae, Guglielmo de Manzolino Judice praefati Potestatis, Aspetato de Oliveto socio ipsius Potestatis, Joanne de Balionis Judice ipsius Potestatis, & aliis quamplurimis testibus; congregato Consilio Generali Communis Placentini, sono campana, voceque praconis, solito more, de mandato D. Cazanimici D. Alberti Cazanimici Potestatis Placentini; presente in eodem Juliano Archidiacono, Judice D. Manarini de Manariis Capitanei societatis Mercatorum, & Paraticorum; convocatis in eodem Consilio Consulibus dictae societatis, & societatum Populi Placentini; ibidem lectis litteris Legationis venerabilis Patris D. Guilielmi Dei gratia Ferrariensis Episcopi, Apostolicae Sedis Legati; lectis etiam litteris venerabilis Patris D. Rodulphi Cancellarii Imperialis Aulae, & fratris Berengarii Prioris Hospitalis Hierosolimitani per Alemani-  
 am, & Illustr. viri D. Henrici Comitis de Frustenberg; & monitione facta ibidem per eundem D. Legatum, D. Cazanimico D. Alberti Cazanimici Potestati Placentiae, & D. Juliano Archidiacono, Judici, & Vicario D. Manarini de Manariis Capitanei societatis Mercatorum, & Paraticorum Civitatis Placentinae, & Consulibus dictae societatis, nec non universis, & singulis de ipso Consilio, ut sacramentum fidelitatis facerent praedictis Legatis Serenissimi D. Rodulphi Regis in Imperatorem Romanorum electi, petentibus sacramentum fidelitatis sibi fieri, vice, & nomi-

ne

*ne D. Regis prædicti ; D. Cazanimicus , D. Alberti  
 Cazanimici Potestas suprascriptus , & prædictus Vi-  
 carius Capitanei , de consensu expresso , & parabola  
 expressa hominum de Placentia universorum , & singu-  
 lorum in dicto Consilio , tactis sacrosanctis Evangeliiis  
 corporaliter , sacramentum fidelitatis fecerunt , juxta for-  
 mam inferius notatam : videlicet , quod præfati Pote-  
 stas , & Vicarius Capitanei , & universi , & singuli  
 in ipso Consilio congregati , erunt ab hac hora in an-  
 tea fideles Romano Imperio , & D. Rodulpho Illustr.  
 Regi Romanorum semper Augusto ; & quod non erunt  
 in facto , neque in Consilio , ut præfatus Rex perdat  
 vitam , vel membrum , aut capiatur mala captione :  
 consilium , quod per se , aut Nuncios suos , seu litteras  
 eis crediturus est , ipsis scientibus , ad ejus damnum ,  
 seu præjudicium nulli pudent : si damnum ejus tractari  
 sciverint , pro eorum posse impediunt ne fiat : quod si ip-  
 si per se impedire non potuerint , per Nuncium , aut  
 per litteras ei significare curabunt , ut ad notitiam ejus  
 perducatur : Imperium Romanum , aut Regalia ejus ,  
 quæ habet ubicumque , & specialiter in Italia , manu-  
 tenebunt totis viribus , & defendent , & ad defenden-  
 dum , & manutenendum , quæ habet , seu tenet adjuto-  
 res erunt : officium eis commissum in Italia bene , & fi-  
 deliter exercebunt : jura , & jurisdictiones , & possessiones  
 Romani Imperii , quæ ubicumque consistere scient , reve-  
 labunt , & conservabunt : Nuncios præfati D. Regis  
 Rodulphi recipient , & fideliter , ac benigne tractabunt :  
 & omnia juraverunt , & promiserunt bona fide , &  
 sine fraude , & dolo attendere , & observare , tactis  
 sa.*

*sacrosanctis Evangelis, in omnibus, & per omnia, ut superius legitur, & continetur.*

A questo Rogito, stipulato dal Notajo Niccolò da Cassano, ne' citati Registri precede immediate un' altro Rogito dello stesso, in cui dicesi, che il prefato Regio Cancelliere dichiarato avea pur dianzi a tutto il Consiglio in nome del suo Sovrano, ch' egli esigea cotal giuramento da' Piacentini *salvis, & retentis omnibus, & singulis honoribus, & jurisdictionibus, privilegiis, mandatis, & præceptis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & D. Papæ; & salvis honoribus, & jurisdictionibus, conventionibus, pactis, & societatibus, quas, & quæ Serenissimus D. Rex Karolus habet cum Communi Placentiæ, & Commune Placentiæ cum eo; & salvis singulis honoribus, libertatibus, & singulis jurisdictionibus, quas Commune Placentiæ habet, vel hætenus habuit in quolibet casu tacite, vel expresse... quocumque nomine censeantur. Ita quod per illud sacramentum, & illam fidelitatem, quod, & quam sibi petit fieri (il Re Ridolfo), non fiat aliquod præjudicium Ecclesiasticis libertatibus, seu præceptis, nec non conventionibus prædicti D. Regis Karoli, & honoribus, & jurisdictionibus Communis Placentiæ, ut superius est expressum; nec in aliquo derogetur, aut derogari videatur ullo casu, vel modo, seu intentione, vel interpretatione aliqua tacite nec expresse, expresse, & non tacite; terminata la qual dichiarazione, e protesta, che dal soprammentovato Guido da Suzzara fu spiegata in Italiano a tutto il Consiglio, il Legato Apostolico auctoritate, qua fungebatur.*

*batur in hac parte, expresse injunxit, & præcepit prædictis Potestati, Vicario, Capitaneo, & Consilio universo ibi congregato, ut prædictum sacramentum, & fidelitatem eo modo, ut superius est expressum, per D. Cancellarium antedictum, facere deberent omnino, sub pœna excommunicationis, & interdicti, si hoc facere denegarent.*

Dopo essersi abboccato il Pontefice col Re Rinaldo nel dì di S. Luca in Losanna Città degli Svizzeri, s' avviò a picciole giornate verso la Lombardia, ed arrivò a Milano nel dì 11. di Novembre. Con grandi carezze, ed onori l' accolsero quivi i Torriani, cui ricevette egli con altrettanta dimostrazion di gratitudine, lasciandosi eziandio vedere in pubblico. Ma l' affare dell' Arcivescovo Ottone trovollo più difficile, e imbrogliato che mai; sicchè dovette anche questa volta consigliarlo di ritirarsi a Biella, ed ivi aspettare tempi migliori. Da Milano passò Gregorio a Piacenza, patria sua diletta, e vi arrivò nel dì 22. di Novembre; femandovisi poscia undici giorni, per rimettere in essa pienamente la tranquillità, e la pace. Egli la trovò, siccome forse più quieta, che nella prima di lui venuta non era, così anche nel materiale abbellita, e migliorata; massimamente per essersi in quest' Anno stesso aperta, e di marmi, ed altri fregi adornata a spese del Clero la Porta detta Cornelianiana, nel nuovo muro della Città verso il Mezzodì, come appare dalla seguente rozza Iscrizione, posta oggidì nel Cimiterio, detto volgarmente Ossario, della Par-

roc.



rocchial Chiesa di S. Paolo, che da principio nondimeno esser dovette collocata sopra di essa Porta.

*Mille ducenteno currenteque septuageno  
 Quinto Anno Christi nostri Dominique Magistri,  
 Clerus honoratus Terræ ad subsidia latus  
 Urbis forte latus fuit observare paratus;  
 Hanc fieri Portam fecitque viantibus ortam,  
 Quam primo sportam, modo vere nomino portam  
 Cornelianam, longinquo spectamine canam,  
 Qua poteris planam terræ dignoscere sartam.*

Nel dì 3. di Dicembre partì il buon Pontefice dalla patria, per non rivederla mai più. Imperocchè arrivato ad Arezzo di Toscana, o piuttosto a Quarato, Castello tre miglia discosto da quella Città, siccome narra il Farulli ne' suoi Annali Aretini, quivi soprappreso da febbre acuta, passò a vita migliore nel dì 10. di Gennajo del seguente Anno 1276., con giattura inestimabile della Chiesa di Dio, che in lui perdetto un' ottimo Pontefice, un Pontefice pieno di zelo, e di rette, e sante intenzioni; e lo perdetto allora, quando n' avea più bisogno, per condurre a fine l' importante affare della Crociata. Siccome la vita sua era stata illustre per la santità de' costumi, così la sua morte fu onorata da Dio con molte miracolose guarigioni d' infermi per intercessione sua; laonde appena morto si meritò il titolo di Beato per tutto il Mondo Cristiano; e nelle Città di Arezzo, e di Piacenza il culto eziandio, e il sommo onor degli Altari. Io non mi fermerò quì a registrare cotali miracolose guarigioni da irrefragabili documenti comprovate; nè

Anno dell'  
 Era Volg.  
 1276.

A a a

le

le testimonianze illustri, che della santità di quel beato nostro Concittadino ne lasciarono moltissimi Scrittori contemporanei, o non molto da' suoi tempi lontani; nè finalmente l' impegno, e lo zelo mostrato dall' accennate due Città, per ottenere dalla Sede Apostolica la formale canonizzazione dello stesso; perciocchè ha scritto in questo proposito quanto v' ha d' importante a sapersi, anzi quanto mai scriver si poteva il nostro Canonico Campi, benemerito sommamente della Causa di essa Canonizzazione, alle cui opere rimetto i Leggitori. Solamente aggiugnerò, che riserbata per noi avea il Signore la consolazione da esso Canonico tanto sospirata, e con tanti studj, e dispendj principalmente richiesta, di ottenere cioè dalla Sacra Congregazion de' Riti la concessione della Messa, e dell' Ufizio in onore di quel Santo Pontefice per le Cattedrali di Piacenza, e di Arezzo, al qual' effetto un bellissimo, e dottissimo Memoriale esibì egli ad essa Congregazione, impresso in Piacenza presso l' Ardizzoni l' Anno 1646. Imperocchè non solamente Papa Clemente XI. nell' Anno 1713. concedette prima alle tre Chiese Patriarcali di Roma, e poi alla Cattedrale di Arezzo, che il sacro Corpo decentemente conservare, (dedicata ad esso Beato, e a S. Donato Vescovo, Protettori amendue primarj di quella Città), ed alla Cattedrale, e Collegiata di S. Antonino di Piacenza la facoltà di recitar l' Ufizio, e celebrar la Messa *de Comuni* ad onore di quel Beato Pontefice; e Clemente XII. nel 1738. la stessa facoltà degnossi esten-

estendere a tutta la Diocesi Piacentina, elevando la festa di quel Beato a rito doppio minore; ma ultimamente il Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale a' tempi di Clemente XI. trattata avea la causa del Beato Gregorio, in qualità di Promotor della Fede, deputò di moto proprio Procuratore, o Postulatore, come dicono, per essa causa il P. Tommaso Ripoll Generale de' Domenicani, il quale avendo stesso in tre Lezioni proprie del secondo Notturmo un succinto, ma elegante, e succoso racconto delle gesta del Beato Gregorio, coll' Orazione similmente propria, e un breve elogio dello stesso da inserirsi nel Martirologio Romano, ne ottenne la Pontificia approvazione, con Decreto dato il dì 21. di Agosto dell' Anno 1746., che permise alle tre Chiese Patriarcali di Roma, *ceterisque locis, ubi Beati Gregorii Officium cum Lectionibus de Communi celebratur, ut in posterum propriis Lectionibus utantur*; e che nel Romano Martirologio il prefato elogio venisse inserito.

Nel dì 7. di Marzo di quest' Anno medesimo tenne dietro al buon Gregorio X. nel cammino dell' eternità Ranaldo, o Rainaldo Robario, nobile Piacentino anch' esso, Camerier segreto, e Maggior-domo di quel Santo Pontefice, il quale, ripieno eziandio di profetico spirito, il preciso tempo della di lui morte aveagli predetto. Apparisce tutto ciò dalla seguente Iscrizione esistente in Roma, ove Rainaldo morì, sopra un' avello di marmo, fattogli ergere da Ottobuono Robario Giuriconsulto, padre del defun-

to nella Basilica Lateranense, entro la Cappella di S. Venanzio.

*Hic tumultatus adest Ranaldus nomine condam  
Robarius dictus, quem clara Placentia gessit;  
Qui vir letus erat, prudens, multumque benignus,  
Gregorii deni custos secretus, & actor.  
Ille suae vitae numerum praedixit eidem:  
Huic fuit Ottobonus genitor, qui Jure refulxit,  
Qui tumulo statuit hoc illius ossa reponi.  
Hic cum migravit, Mundique reliquit habenas,  
Mille ducenteni fuerant, septemque decena,  
Nec non sex Anni, mensis dum Martius iret,  
Ipsius intrante septena luce per Orbem.*

Congregatili nel Conclave i Cardinali in essa Città di Arezzo, elessero al Pontificato, nel dì 21. dello stesso Mese di Gennajo, il Cardinal Pietro da Tarantasia dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo d' Ostia, e creatura del defunto Gregorio, il quale assunse il nome d' Innocenzo V. Ma mentre egli, le vestigia calcando del santo suo Antecessore, andava molte imprese meditando a pro della Chiesa di Dio, la morte il rapì nel dì 22. del prossimo Giugno. Più breve ancora fu il Pontificato di Adriano V. di lui successore, il quale eletto nel dì 12. di Luglio, cessò di vivere prima eziandio di esser consecrato, cioè nel dì 21. di Agosto. Era questi il celebre Ottobono del Fiesco Genovese, nipote di Papa Innocenzo IV., Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, e fin dall' Anno 1247. Canonico della Cattedral di Piacenza; di cui ricordossi nell' ultimo suo Testamento ( riferito dal Federici

rici nel Trattato della Famiglia Fiesca ), che fece il dì 28. di Settembre dell' Anno precedente alla sua morte, deputandone esecutore, fra gli altri, il nostro Vicedomino Cardinal Prenestino, con ordinare in favor di essa Cattedrale i seguenti legati : *Item lego Ecclesie Placentinae libras ducentas Imperialium, de quibus emantur redditus pro uno Capellano, qui ibi perpetuo deserviat pro anima mea, singulis diebus dicendo Missam de Requie. Item eidem Ecclesie lego Casulam, Dalmaticam, & Tunicellam.* E fu eseguita la di lui volontà, con fondarsi in essa Chiesa una Prebenda, che tuttavia appellasi di Papa Adriano; ed è unita ad altra ivi poc' anzi fondata da Giannone Leccacorvo Piacentino, già Cappellano di esso Cardinale, poi Canonico della stessa Cattedrale, e Vicecancelliere della Chiesa Romana. A Papa Adriano V. succedette nel dì 13. di Settembre Pietro Cardinale Tuscolano, creatura anch' esso del fu Gregorio X., che prese il nome di Giovanni XXI., e lasciò luogo, morendo dopo soli otto Mesi di Pontificato, all' elezione di Papa Niccolò III. Convennero in questa serie cronologica tutti gli antichi Storici, e Scrittori delle Vite, e de' Cataloghi de' Romani Pontefici, e tutti accordaronsi circa la stessa anche i moderni, infino a' tempi del Canonico Campi. Ma trovate avendo questo nostro Scrittore le seguenti parole nelle Notizie Storiche, aggiunte alla Cronica Piacentina del Musso : *Sunt etiam in dicta Civitate Placentia Vicedomini, quæ est nobilis Domus, & antiqua; & de ista Domo fuit unus Papa, qui non stetit*

tit in Papatu nisi per unum diem, & mortuus est  
 Frater Minor; e queste altre nell' accennato Necro-  
 logio della Chiesa nostra Cattedrale: *VIII. Idus Sep-*  
*tembris obiit D. Vicedominus quondam Episcopus Præ-*  
*nestinus, MCCLXXVI., & reliquit huic Ecclesie*  
*Anniversarium in die obitus sui, qui fuit die VI. Sep-*  
*tembris, ut in Archivio;* si avvisò di credere, che  
 surrogato venisse immediate a Papa Adriano V. non  
 già Pietro Cardinal Tuscolano, ma sibbene *il nostro*  
*Cardinale Vicedomino Vescovo Prenestino, nato della*  
*sorella di Gregorio; se bene gravemente ammalato, non*  
*sopravvisse, che un giorno solo.* Così egli parla nella  
 sua Storia Ecclesiastica, magnificando l' autorità dell'  
 accennate Croniche, *per la molta antichità loro;* quan-  
 tunque, come dissi nel primo Volume di queste  
 Memorie, qualche notizia contengano posteriore all'  
 Anno 1467., e piene sieno per altro di favole, e  
 racconti insufficienti, siccome in più altri luoghi ho  
 dimostrato. Avea il Campi già disposta una parte  
 del Mondo a riconoscere, ed accettare quel nuovo  
 Pontefice di patria Piacentino, e di Religion Fran-  
 cescano, con far' entrare nel suo sentimento il cele-  
 bre P. Luca Wadingo, Storiografo dell' Ordine de'  
 Minori, il quale incominciò a tentare il guado  
 con due paroline, che timidamente inserì nel To-  
 mo secondo de' suoi Annali, scrivendo: *Inter hunc*  
*( Papa Giovanni XXI. ), & Hadrianum nescio si*  
*audeam alium numerare Pontificem, utpote cujus nul-*  
*lus, qui vitas, & seriem scripserit Pontificum vel mi-*  
*nimum meminert;* ma più chiaramente, e deposto ogni  
 scriu.

Par. 2. pag.  
 307.

pag. 44.

scrupolo poi si espresse nel quarto Tomo di essi An-  
 nali, dando luogo a Vicedomino fra i Romani  
 Pontefici, e studiandosi di mantenervelo. Lo stesso  
 fecero, attentamente udite, e bene intese le ragioni  
 di esso Canonico Campi, il Vittorelli nelle giunte  
 al Ciacconio; il P. Fabbri nella Tavola de' Santi In Scoph.  
 21.  
 dell' Ordine Franceseano intagliata in rame, e im-  
 pressa in Avignone, l' Anno 1633., in cui rappre-  
 sentasi quel nostro Concittadino Pontificalmente ve-  
 stito; il nostro Crescenzi nella Corona della Nobiltà Par. 2. pag.  
 781.  
 d' Italia; e parecchi altri Scrittori, che non è neces-  
 sario qui annoverare. Finalmente affinché coll' andar  
 de' tempi anche il rimanente del Mondo più agevol-  
 mente si persuadesse di questa importante scoperta, i  
 Minori Conventuali di Viterbo, nella Chiesa de'  
 quali dedicata a S. Francesco seppellito egli giace,  
 verso la metà del Secolo decimosettimo gli fecero in  
 essa erigere un sepolcro di marmo, *forma, & litte-  
 ris elegantiam hodiernam spirantibus*, dice l' insigne  
 Papebrochio, col seguente Epitafio, *styli etiam re-  
 sentioris*:

*Hic sortis Lector dura sunt munera, primi*

*Iste Vicedomini detinet ossa lapis.*

*SUCCESSIT Petro; dedit hunc prior Ordo Minorum;*

*Electus statim funera sacra tulit.*

E a questo, che per avventura non trovossi ab-  
 bastanza espressivo, ed elegante, poco dopo fu sostituito quest' altro:

*Schemate saxa rudi, Lector, tibi muta loquuntur;*

*Neve caduca putes, teste latente, monent.*

*Nam*

*Namque Placentinis Vicedominus ortus ab oris,  
Francisci Soboles hic veneranda jacet.*

*Ferre vices Domini sors huic dedit improba: verum  
Una Petri solium lux, feretrumque dedit.*

Che Vicedomino Cardinal Prenestino morisse in Viterbo, e sepoltura avesse nella Chiesa de' Frati Minori lo accennò eziandio il nostro Cronista Giovanni Musso con iscrivere: *Eodem Anno (MCCLXXVI.) obiit D. Vicedominus de Vicedominis de Placentia Episcopus Prænестinus Cardinalis, qui habuit uxorem, & liberos, & famosus Advocatus fuit; qui mortua uxore, propter ejus vitam bonam, & scientiam laudabilem, Clericus, & Præpositus Grassæ efficitur. Post Episcopus Aquensis; demum a Gregorio Papa X. in dicto Cardinalatu promotus fuit, & in Ecclesia Fratrum Minorum in Viterbio sepelitur;* le quali parole non saprei ben dire onde avvenga, che somigliantissime sieno alle adoperate dall' anonimo Scrittore delle Vite de Pontefici, pubblicate dal citato Papebrochio, in proposito di Papa Clemente IV. Comunque ciò sia, duolmi assai, che il Musso, sì nel rimanente informato delle cariche sostenute dal nostro Vicedomino, e d' ogni altra circostanza ad esso spettante, s' accordi col prefato Necrologio della nostra Cattedrale in tacere l' elezion dello stesso al sommo Pontificato; dal qual silenzio principalmente veggomi astretto ad abbracciar su questo particolare la sentenza del dotto, ed ingenuo P. Francesco Paggi Minor Conventuale, che io qui rapporterò colle parole sue proprie, per allontanare ogni biasimo, ed invi-



invidia da me. *Horum duorum manuscriptorum silentium*, dice quel valente Scrittore, *mibi videtur prævalere auctoritati Chronica illius manuscriptæ, quæ continet Genealogias præcipuarum Placentiæ familiarum* ( e più debbe ciò parere a chi da vicino, e per minuto abbia esaminata quelle genealogie ); *norunt enim eruditi familiarum nobilium genealogiis magnam fidem habendam non esse, citra documenta idonea, ut ait Papebrochius loco laudato.* ( cioè nel suo *Conatus Chronico Historicus ad Catalogum Pontificum*, dove nè come vero ammetter volle, nè apertamente rigettar come falso il Pontificato di Vicedomino; ma stando a cavallo del fosso stimò bene in questo caso di *indulgentius agere, conjectura usus, ad quam neminem putato adstringendum*, siccome egli medesimo si espresse ). *Quod eo securius dicendum in casu præsentis, quod nullus ex iis, qui hoc sæculo decimo tertio, & tribus consequentibus, seriem, & gesta Pontificum Romanorum describere, tantæ rei uspiam vel minimum meminerit; non Martinus Polonus, qui in Nicolao III., sub cuius Pontificatu obiit, Chronico suo finem imposuit; non Ptolomæus Lucensis; non Henricus Stero; non Jordanus; non Bernardus Guidonis; non Guillelmus Nanziacus; non Ricordanus Malespina; non Joannes Villanius; non S. Antoninus; non Platina; non Joannes Stella; non denique sexcenti alii, quos hic recensere supervacaneum est; quorum omnium silentium, meo quidem iudicio, eloquentius est, ut persuadeat Papalem Vicedomini electionem esse fabulosam, quam unius Chronica genealogicæ testimonium probet eum vere electum esse.*

B b b

Si

*Si praesertim iis addamus Pontificatum Vicedomini nemini veterum, aut recentiorum scriptorum Historia Franciscanae Religionis notum fuisse ante Annum 1628., quo Lucas Wadingus suorum Annalium Tomum secundum publicavit, in quo tamen, ut mox videbitur, dubitanter de eo loquitur. Cum itaque hic Pontificatus in nullis libris authenticis, aut Chronicis legatur, & contrarios habeat hujus, & sequentium Saeculorum Scriptores, qui de eo tacuerunt, non omissuri si scivissent; scituri omnino rem si fuisset, inter fabulas accensendus videtur.... His a me in gratiam veritatis, cui soli indagande incumbo, scriptis, nihil detractum puto gloriae Minoritanae nostrae Religionis, aut familiae Vicedominorum (e nulla, aggiungo io, similmente alla Città di Piacenza, per altri titoli ben molti abbastanza illustre, e gloriosa); quarum prior plures, quam quaecumque alia Mendicantium Religio, e suo sodalizio rite assumptos, quatuor nempe numerat Pontifices Romanos; & Vicedominorum Placentinorum familia, tot aliis titulis illustrata, hoc falso, vel ad minus valde dubio honore non indiget. E ciò basti intorno al nostro Vicedomino Vicedomini Cardinal Prenestino; in proposito del quale mi si permetterà nondimeno, qui aggiugnere, che il Moreri, preceduto da qualche altro Scrittore delle cose nostre poco informato, narra, che Marcantonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, personaggio assai noto al Mondo, e noto per sua disgrazia anche troppo, fu di patria Placentino, e della nobil famiglia de' Teobaldi; confondendo per avventura il nome di Teobaldo, cui, secondo al-*

alcuni, ebbe il Pontefice Gregorio X. quand' era *in minoribus*, col di lui cognome, che era de' Visconti; il cognome de' Visconti, con quello de' Vicedomini, e questo finalmente col cognome *de Dominis*. Ma il più mirabile si è, che Marcantonio *de Dominis* non ha, nè mai ebbe che far con Piacenza; essendo egli nativo di Arbe, Città del dominio Veneto nell' Isola del medesimo nome, situata presso le coste della Dalmazia. Ho voluto ciò notare; perciocchè dopo la rinunzia da noi fatta per amore di verità all' onore di avere avuto un secondo Pontefice, che pur con qualche, benchè leggier fondamento altri dar ne voleva, non dobbiam soffrire per verun modo, che ci si dia un' Arcivescovo nulla affatto a noi spettante, il quale, non avendo grande onor fatto alla Cattolica Religione, neppur molto può farne alla patria, a cui veramente appartiene.

L' afflizione gravissima, che i Piacentini in particolare risentirono per la morte dell' ottimo Pontefice Gregorio X. lor Concittadino fu mitigata in qualche picciola parte dalla consolazione, che loro arrecò la pace poco dopo conchiusa fra il Conte Ubertino Landi, e il Comune di Piacenza, Podestà essendo in essa l' accennato Bernardo Lanfredi Lucchese, secondo la Consolar Cronica nostra, ovvero il soprammentovato Caccianemici da Bologna, se, piuttosto che a quella, creder vogliasi al Locati. Arrigo Conte di Fustenberg Cancelliero Imperiale, ed Ardizione Primicerio di Milano, e già Cappellano del prefato Gregorio, all' arbitrio de' quali quel formi-

B b b 2

da.

dabile fuoruscito nel dì 21. di Gennajo rimesse avea  
 le differenze sue, e de' suoi aderenti, e partigiani,  
 pronunciarono un Lodo, d' equità pieno, e discre-  
 tezza, in vigor del quale il Conte Ubertino rientrò  
 pacificamente in Città nel dì 13. di Marzo con nu-  
 merofo seguito di amici, e seguaci, festevolmente  
 accolti da' lor Concittadini. Venne confermata non  
 molto dopo sì bella riconciliazione, e concordia in  
 un generale Consiglio, in cui fu aperta, e letta una  
 Carta, da Ridolfo Re de' Romani indiritta *Nobi-*  
*bus viris Potestati, Capitaneo, Consilio, & Com-*  
*muni Civitatis Placentiæ*, in data di Ulma, sotto il  
 dì 21. di Luglio; con loro intimare, che inviolabil-  
 mente per l' avvenire osservassero ad onore della San-  
 ta Chiesa, e del sacro Romano Imperio la pace fra  
 loro stabilita da' Compromissarj suddetti. Anche que-  
 sta picciola consolazione nondimeno fu amareggiata  
 da molte pubbliche calamità, che non i Piacentini  
 solamente, ma tutta per istrano modo afflissero la  
 Lombardia, e l' Italia. Oltre un grave tremuoto,  
 che si fece sentire in queste contrade, caddero ne' Me-  
 si di Luglio, Agosto, Settembre, ed Ottobre sì di-  
 rotte, e continue piogge, che tutti i fiumi traboc-  
 carono fuori del loro letto, e inondarono le campa-  
 gne, con mortalità di molte persone, e di bestie  
 assaiissime. Questo disordine si tirò dietro per neces-  
 saria conseguenza l' altro gravissimo del non potersi fe-  
 minare, e del guastarsi le biade di chi pur volle pro-  
 varsi a seminarle; onde poi venne una Carestia gran-  
 dissima, per cui le povere genti cacciate dalla fame  
 fuor

Campi par.  
 2. pag. 490.

fuor del proprio paese, si disperfero pel Mondo, cercando come poter fuggire la morte. Per giunta a tanti guai, cadde nella Vigilia di S. Andrea una quantità sì prodigiosa di neve, che durò su la terra fino a tutto il Marzo dell' Anno seguente; e sciolta finalmente questa, incominciò un' ostinata siccità, la quale non meno dannevole riuscì, che le piogge precedenti. Accennò queste calamità il nostro Giovanni, con soggiugnere in proposito dell' Anno presente, che,

*sicuti in praterita aestate propter multas aquas fuit magna caristia in Lombardia victualium, & magna mortalitas bestiarum; ita in hac presentis aestate propter nimiam siccitatem, & asperitatem temporis: quia quasi nihil pluit per totum Mensem Aprilis, Maji, Junii, & Julii; propter quod magna caristia fuit in hominibus, ita quod in tota Lombardia magna mortalitas personarum fuit, & in omnibus maxima pestilentia est orta; & speratur fieri in mundo . . .* volendo per avventura dire, che temevasi allora delle genti, che non fosse arrivata la fine del Mondo. Parve in somma, che, mentre i Popoli tuttavia divisi in partiti, e fazioni combattevano l' un contra l' altro, il Cielo anch' esso facesse guerra a tutti, e spegnere ormai volesse la razza degl' inquieti, e sanguinarj Italiani. Convengono co' nostri Cronisti nella descrizione delle accennate calamità le Croniche di Genova, Parma, Reggio, ed altre Città ben molte. Ma chi saprà dirne in qual senso abbianli ad intendere quest' altre parole del citato Musso: *Eodem Anno electus fuit Papa novus in Burgo S. Domnini*, e della Cronica Pia.

Anno dell'  
Era Volg.  
1277.

Piacentina di Pietro da Ripalta, accresciuta dal Canonico Jacopo *de Moris*, la quale similmente attesta, che nell' Anno presente *factus, & electus fuit Papa novus in Burgo S. Domnini?* Imperocchè i Cataloghi, Cronisti, e Storici Ecclesiastici, che conosconsi oggidì, d' altro Papa creato in quest' Anno non fanno menzione, che di Niccolò III., assunto al Pontificato in Viterbo nel dì 25. di Novembre, dopo essere stata vacante sei Mesi, ed otto giorni la Sede Apostolica, per la morte del Pontefice Giovanni XXI., oppresso in essa Città di Viterbo sotto le rovine della propria camera. Questo nuovo Papa eletto in Borgo S. Donnino è per me un mistero sì oscuro, e sorprendente, che neppur voglio provarmi a tentarne una qualche spiegazione. Se v' ha fra miei Conscittadini chi voglia porsi ad istudiar di proposito per rischiararlo, lode, e plauso non mediocre riscuoterà dagli eruditi; siccome biasimo, e disprezzo certo è d' incontrare chi per l' opposto studia e scrive, solamente ad oggetto d' imbrogliar le cose già chiare, e di offuscare, se pur fosse possibile, la verità.

Par. 2. pag.  
310.

Toccò la Pretura di Piacenza in quest' Anno a un certo Conte Luigi da Verona, che probabilmente è il Conte Luigi da S. Bonifazio, di cui parlano le Storie di quella, e d' altre Città. Dice il nostro Campi, che *gli succedette poco dipoi il nostro Alberto Fontana*: ma ciò per avventura non molto sussiste; imperocchè attestano il Musso, Galvano Fiamma, ed altri Scrittori, che il prefato Alberto negli ultimi sei Mesi di quest' Anno ( e tutto, o parte il seguente )

te ) sostenne quella carica in Milano, mentre Albe-  
 rigo Landi Piacentino era Podestà in Lucca, e Al-  
 digiero da Piacenza il grado avea di Capitano del  
 Comune, e del Popolo in Bologna. Così in questi  
 tempi distingueansi i Piacentini nella Giurisprudenza,  
 e nella difficil' arte del governare i Popoli; a' quali,  
 se uscir volessimo dalle predette due facoltà, potrem-  
 mo qui aggiungere Guglielmo da Saliceto, Filosofo,  
 e Chirurgo celeberrimo, che morì verso quest' Anno  
 stesso, di cui a lungo ragionerassi nelle Memorie con-  
 cernenti la Piacentina Storia Letteraria; Fra Ruffi-  
 no Gorgone da Piacenza, già Penitenziere di Papa  
 Urbano IV., di cui scrivono il Sigonio, e il Ghirar-  
 dacci, che portati avea non molti Anni dianzi da Ro-  
 ma a Bologna gli Statuti dell' Ordine Militare, vol-  
 garmente appellato de' Frati Gaudenti, o sia Goden-  
 ti, istituito verso l' Anno 1261. da certi Nobili Bo-  
 lognesi, Modenesi, e Reggiani; *della qual milizia,*  
*per avviso del Campi, indi a poco in Piacenza, for-*  
*se per opera del medesimo Fra Ruffino, un simil Con-*  
*sorzio fondato fu;* Oberto Bianchi Canonico della Cat-  
 tedrale nella patria, Cappellano, ed Auditor Pontifi-  
 cio, ed uno degli Apostolici Delegati, per formare in  
 Ungheria i processi sopra la Vita, e i miracoli della  
 Beata Margherita, figliuola del Re Bela, siccome da  
 tre Carte apparisce poste in luce da Giovanni Bollandò;  
 ed altri ragguardevolissimi personaggi, de' quali si è  
 fatta poc' anzi, o farassi di qui a non molto menzione.  
 Discordie, e guerre furono anche quest' Anno fra le  
 Città Ghibelline, e Guelfe di Lombardia, e princi-  
 pal-

*Rer. Italic.  
Tom. 11.*

*Par. 2. pag.  
220.*

*Tom. 2. 55.  
Mens. Ja-  
nuar.*

Rep. Italic.  
Tom. 9.

Anno dell'  
Era Volg.  
1278.

palmente fra esse Città, e i lor fuorusciti, senza però che i nostri vi s' impacciassero nè punto, nè poco. Solamente leggiamo nella Cronica Parmigiana, che, mentre i Pavesi co' Milanesi, ed altri Popoli Ghibellini tenevano assediati nel Castello della Pietra i lor Nobili fuorusciti, che tuttavia seguitavano la parte della Chiesa, cioè la Guelfa, accorse a Piacenza tutta la milizia di Parma, con assai cavalleria spedita da Reggio, Modena, e Brescia, ed obbligò gli assediati a ritirarsi più che di fretta da quell' impresa. Guerra pur fecero impegnatissima nell' Anno seguente i Torriani contra l' Arcivescovo Otton Visconte, che a forza d' armi finalmente rientrato era in Milano, con prenderne eziandio il temporale dominio. Molte Città somministrarono ajuti ad essi Torriani, e molte rinforzi spedirono al Visconte: ma Piacenza governata in tal tempo da Rinaldo de' Cancellieri da Pistoja si tenne similmente neutrale, nè prender volle parte veruna in quell' affare. Impariamo ciò dal Musso, il quale, dopo aver detto, che i Cremonesi, e Parmigiani s' erano condotti in buon numero a Pizzighittone per opporsi a' progressi di Guglielmo Marchese di Monferrato, Capitan generale delle genti del Visconte, aggiugne: *Homines Placentia propter pacem, & concordiam, quam simul tunc habebant, noluerunt se intromittere de predictis, quamvis multi essent, qui juvare voluissent illos de la Torre, & Civitatem Laudæ (tenuta per essi Torriani), ut erant Johannes Pallastrellus, & sui sequaces. D. Albertus de Fontana, & illi de Fontana, & Confano.*



*fanonerii, & Filii Oddonis, & Vicecomites, & illi de Scotis, & alii eorum sequaces volebant se intromittere de predictis. Illi vero de parte D. Ubertini de Lando libenter evitabant omne gravamen, quod evenire posset Civitati Placentia.*

In somma, da che il Conte Ubertino Landi, quel gran Ghibellino, e capo di rissa, posti finalmente giù i ghiribizzi, vestì sentimenti di pace, e si diede pel suo meglio ad attendere all' opere di pietà, e divozione, le cose tutte in Piacenza passavano chete affatto, e tranquille. Egli stesso in quest' Anno a fine di risarcire in qualche parte i mali esempli per lui dati al Mondo in addietro, e i danni gravissimi arrecati alle Chiese, ed altri luoghi pii, comprò dagli Stretti, Avvogadri, Cucherli, Ficiani, Bonifazi, Margari, Bacini, e Landi molte case contigue, o vicine al suo proprio Palagio, che posto era nella Parrocchia di S. Maria del Cario, detta di S. Apollonia oggidì; e quelle insieme con esso Palagio donò poscia per amor di Dio, e in rimessione de' suoi peccati a' Frati Minori, affinchè ivi una Chiesa fondassero, e un Convento del loro istituto. Accettarono que' buoni Religiosi a braccia aperte sì pingue offerta; e nel Mese di Giugno, senza cercare l'approvazione del Vescovo, e neppur renderne avvistato, trasferironsi processionalmente a prenderne il possesso dal picciol Convento loro di S. Francesco, che poi divenne soggiorno di Suore dell' Ordine stesso, e denominossi di S. Chiara; e postisi a demolire in fretta tutti que' casamenti, edificarono quivi per mo-

C c c

do

do di provvisione un picciol' Oratorio; e tutto il fondo in essa donazione compreso di nuove mura circondarono, le quali verso Settentrione rispondevano su la via, che Strada diritta appellasi a' dì nostri, e verso Mezzodì col vicolo confinavano detto di Sopramuro. Gagliardamente si opposero da principio alla fondazione di questo nuovo Convento i Rettori delle vicine Parrocchie di S. Maria del Cario, di S. Niccolò de' Figlj d' Agadio (Chiesa situata a que' dì su la prefata Strada diritta presso a S. Michele), di S. Faustino, di S. Giacomo Sopramuro, di S. Michele, e di S. Donnino; allegando, che la demolizione di tante case scemava di molto il numero de' lor Parrocchiani; che que' pochi, i quali lor rimanevano da indi innanzi sarebbero andati ad ascoltar la Messa, i Vespri, e le Prediche, e a ricevere eziandio i Sacramenti nella nuova Chiesa, con detrimento gravissimo delle Chiese lor Parrocchiali; e per altri titoli mostrando non doverli permettere, che nel centro della Città un sì capace Convento ergessero que' Frati, i quali col cantar loro, e col continuo suonar delle campane inquietato avrebbero, ed assordato tutto il vicinato. Da queste ragioni assistiti, e più dal favore del Capitolo della Cattedrale, e del Vescovo stesso, ottennero i prefati Parrochi una solenne Inibitoria contro i Frati, che da Oberto Corvi Vicario Vescovile furono poscia scomunicati, e come tali pubblicamente denunciati, perchè, protetti per avventura dal Conte Ubertino, ridevansi di cotanti citazioni, inibizioni, e monitorj, e l' incominciata

ta

ta fabbrica con più calore che mai tiravano avanti. Portossi finalmente la causa al Tribunale supremo della Sede Apostolica, in cui dopo lunghi, e travagliosi dibattimenti, atti, e processi, rimasero superiori i Frati, benchè non si sappia precisamente se per sentenza definitiva, ovvero per istanchezza della parte avversaria; i quali liberi da ogni molestia compimento diedero alla Chiesa, e al Convento loro, che tenuto è oggidì da' Minori Conventuali, e appellasi di S. Francesco grande di Piazza, quantunque alla Santa Annunziazione propriamente sia dedicato. Più diffusamente ragionano intorno a questa lite il Wadingo, e il Campi, presso i quali può vedersi eziandio un lunghissimo Breve di Papa Niccolò III. ad essa lite spettante. Io qui aggiugnerò solamente, che anche nella Storia dell' altre Città esempj incontransi di somiglievoli contrasti, provenienti dal concetto grande, che aveano in questi tempi i Religiosi degli Ordini Mendicanti novellamente istituiti, e dalla gara, che i popoli mostravano nell' accoglierli, proteggerli, e beneficarli, con pregiudizio per lo più degli altri Ecclesiastici. Dividevansi le Città, per così dire, in quattro parti, o quartieri, siccome appellavansi, de' quali l' uno era de' Frati Predicatori, l' altro de' Minori, il terzo de' Carmelitani, e il quarto de' Romitani di S. Agostino, ovvero de' Frati Serviti; e alle Chiese di questi Religiosi concorrevano principalmente il divoto popolo, quasi dimentico dell' altre tutte; a queste pagava le decime, e le offerte recava, e in queste, dopo morte eziandio, di

*Campi Par.*  
3. pag. 259.  
& sequent.

aver luogo ciascuno ingegnarsi, con farsi in esse seppellire; del che se lagnavansi non solamente i Parrochi, e gli altri Preti, ma gli stessi Benedettini, e il rimanente di Monaci sì benemeriti anch' essi, e già da tanto tempo, della Chiesa di Dio, io non saprei dar loro tutto il torto. Chi dell' ascendente prodigioso da' Mendicanti acquistato in questi tempi per l' esemplarità del viver loro su lo spirito de' popoli, meglio amasse essere istruito, legga la sessantesimaquinta delle Dissertazioni Muratoriane, e vedrà, ch' eglino non solamente s' interponevano nelle pubbliche, e private discordie, davano il lor voto nelle consulte spettanti ad affari di stato, scelti venivano per compromissarij, e giudici nelle cause più astruse, e difficili; ma in alcune Città per qualche tempo sostennero la carica di Massari, e Sindici del Comune, riscossero certe imposizioni, e gabelle a nome del pubblico, segnarono, o bollarono le misure del grano, del vino, e d' altri generi alla vita umana necessarj, e tutti generalmente amministrarono quegli impieghi, che religione, onoratezza, e probità speciale nell' amministratore richieggono.

Un' altra Chiesa fondossi quest' Anno in Piacenza, o piuttosto rifabbricata fu da' fondamenti in più ampia forma, e migliore, cioè la Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Vincenzo Martire; e ciò a spese di Giovanni Bussio, o Bosso Canonico della Cattedrale, cui era stata data in commenda, sua vita durante, dal Capitolo di essa Cattedrale, che n' avea il juspatronato. Vi pose solennemente la prima pietra nel

nel dì 4. di Aprile il Vescovo nostro Filippo Fulgoso, il quale quattro Mesi innanzi conceduto avea alle Monache de' Santi Giovanni, e Polo il rovinoso Tempio Parrocchiale di Santo Zeno, cioè il juspatronato dello stesso, e il diritto di eleggerne per l'avvenire il Rettore. E quì vuolsi avvertire, che la mentovata Chiesa di S. Vincenzo non era altrimenti situata in quel sito stesso, ove presentemente vediamo la bella Chiesa de' Cherici Regolari, detti Teatini, ad esso Santo Martire dedicata; ma posta era quasi a mezzo il vicolo, che di S. Vincenzo pur' appellasi, ed avea l'ingresso principale, o vogliam dire la facciata verso Ponente, dirimpetto cioè a quel viottolo, che guida dietro la Chiesa, e Canonica di S. Antonino. Anche nell' Anno seguente, durando in Piacenza tuttavia la pace, sotto la Pretura di Pepo Ademari Fiorentino, pensavasi a ristorar le ingiurie del tempo, e con nuove fabbriche abbellir la Città. Fu in esso Anno, se crediamo al Locati, ovvero due Anni prima secondo il Musso, e qualche altro Cronista, che i Cavalieri Templari innalzarono presso la Chiesa loro di S. Maria del Tempio una bellissima Torre, coronata su la cima da tredici altre torricciuole. E nel Mese di febbrajo ordinossi in pubblico, e general Consiglio, che si terminasse di aprire la Strada, che Via nuova tuttavia appellasi, dietro al Convento de' Frati Predicatori, acciocchè con minor disagio concorrer potesse il Popolo da quella banda alla lor Chiesa di S. Giovanni in Canale. Ma perciocchè la Comunità nostra non era in istato allora

Anno dell'  
Era Volg.  
1279.

ra di pagare a' proprietarij il prezzo delle case, che a tal' effetto gittare a terra doveansi, valutata in tutto centottanta lire di Piacenza, fu risoluto, che non si venisse alla demolizione di esse case, finchè non si avesse in cassa il necessario danaro, ovvero, se i Frati sborsar lo volessero per ispontanea sovvenzione, ch' eglino sul libro del Comune notati fossero, siccome creditori di cotal somma, e ne venissero rimborsati il più presto, che si potesse, o dal Gabelliere del sale, o dal Regio Tesoriere, o dal Camarlingo di esso Comune.

Nel dì 4. di Aprile dell' Anno presente terminò il corso del viver suo in Roma Maestro Isimbardo da Pecorara Piacentino, nipote del fu Cardinal Jacopo Prenestino, Protonotario Apostolico, Canonico di Parigi, Rohano, e Challons in Francia, di Armagh nell' Irlanda, e di S. Antonino, e della Cattedral di Piacenza, di cui un tempo era stato anche Proposto. Nell' antico Necrologio di essa Chiesa nostra Cattedrale ne troviamo segnata la morte colle parole seguenti: *Pridie Nonas Aprilis MCCLXXIX. obiit D. Isimbardus de Pecoraria, D. Papæ Notarius, hujus Ecclesiæ Canonicus, qui constituit in hac Ecclesia quoddam beneficium Mansionariae* ( che appellasi anche oggidì Prebenda d' Isimbardo da Pecorara, ed ha il carico annesso del Maestro delle cerimonie ); *& dedit nobis ferulam, & annulum Episcopalem* ( cioè l' anello, e il baston Pastorale del Cardinal Jacopo di lui zio ), *& quamdam pixidem argenteam, in qua est imago Episcopi*  
scul.

*sculpta, & quinquaginta quatuor solidos annuatim pro anniversario suo faciendò.* Sino dal dì 29. di Agosto dell' Anno 1275. avea Isimbardo ottenuta da Papa Gregorio X. ampia facoltà di testare de' beni suoi così Ecclesiastici, come Secolari, o patrimoniali, e può vedersene il Pontificio Breve presso il Campi, Par. 2. pag. 472. che dall' Archivio lo trasse dell' accennata nostra Cattedrale. Ivi medesimo conservasi, ed è stato per me letto il lungo Testamento di quel Prelato, da lui proprio esteso in Roma nel dì 23. di Marzo dell' Anno presente, e poi estratto dal Notajo Alderigo de Prata, che incomincia: *Ego Isimbardus de Placentia S. R. E. Notarius, habens licentiam, & potestatem a sancta recordationis D. Gregorio Papa Decimo testandi, & disponendi de rebus, & bonis &c.*, per cui istituì suo erede Gesù Cristo Signor nostro; con ordinar nondimeno varj legati in favore de' parenti, amici, e famigliari suoi; delle Chiese, nelle quali godeva qualche Benefizio, o Prebenda; di molte Comunità Religiose; e specialmente de' Monisteri, Capitoli, Conforzj, ed altri Luoghi pii del Piacentino. Ricordossi eziandio del Conforzio de' Cappellani, o Parrochi della nostra Città sì beneficato, e protetto dal Cardinal suo zio, con lasciare ad esso cinquanta lire Piacentine da impiegarsi in beneficio degl' infermi, e poverelli allo stesso ascritti; venti Campi par. 2. pag. 159. lire di danari, appellati Turonesi, per due Anniversarij da celebrarsi per essi Cappellani nella Chiesa di S. Donnino, l' uno cioè nel dì 25. di Giugno in suffragio del prefato Cardinale, e l' altro nel giorno

no

no 19. di Aprile per l' anima sua , e de' suoi affini , e congiunti ; oltre a un Calice d' argento , con patena indorata , una Pianeta preziosa col suo Camice , ed altri paramenti , e arredi sacri di non picciol valore .

Di Notizie interessanti la Storia nostra Civile non ne somministrano nè i Registri , nè le Croniche nostre sotto a quest' Anno ; salvo un nuovo trattato conchiuso da Niccolò Ziliani , e Negro de' Rossi da Viustino , Deputati dal nostro Comune , co' Pavesi , i quali in un Consiglio Generale della lor Città , rannato espressamente per questo affare nel dì 20. di Luglio , novellamente cedettero ad ogni loro pretesione , e diritto sopra le Terre di Mondonico , S. Marziano Monticello , Olmo , e Pievetta ; e salvo la concessione da Giovanni Vescovo di Bobbio rinnovata a' Piacentini per altri cinquant' Anni della giurisdizion temporale con mero , e misto imperio , che a lui competeva in essa Città , e nel distretto di Bobbio , sotto il consueto annuo canone di quaranta lire di Piacenza . La più importante notizia dell' Anno seguente si è la liberazione di Galvano , o Galvagno Landi figlio del Conte Ubertino , dalle carceri di Napoli , o della Sicilia che si fossero , ove penato avea per lo spazio di quattordici , e più Anni . Dice il Musso , che giunse a Piacenza nel Mese di Maggio , e pochi giorni dopo prese in moglie una figliuola del fu Rinaldo Scotti , che Marsignina appellavasi . Che avvenisse di Corrado di lui fratello , e compagno nelle sue disgrazie , non la

*Reg. Min.  
pag. 464.*

*Anno dell'  
Era Volg.  
1280.*



lasciò scritto quel Cronista, nè verun monumento  
 infino a quì si è trovato, onde rilevar si possa: per-  
 ciò diritto abbiamo di congetturare, che egli, mace-  
 ro da' patimenti sofferti, cessasse di vivere in tem-  
 po della sua cattività. E quì in acconcio tornami  
 osservare, in proposito dell' accennata Marsignina,  
 che una delle più ricche, e potenti di Piacenza era  
 in questi dì la nobil famiglia degli Scotti. Da varj  
 documenti ciò apparisce, e segnatamente da un Ro-  
 gito del Notajo Giovanni da Missano, spettante al  
 dì 14. di Settembre dell' Anno 1271., per cui Gio-  
 vanni Scotti, da me altra volta mentovato, padre  
 del famoso Alberto, che forse anche troppo nominar  
 dovrò da quì avanti, e, secondo il Crescenzi, e qualche  
 altro Scrittore, padre eziandio del prefato Rinaldo, ed  
 avo conseguentemente di essa Marsignina, comprò  
 dall' Abate, e da' Monaci di Quartazzola, in prezzo di  
 due mila secentottanta lire di Piacenza, somma allora  
 ragguardevolissima, la Corte, e il Castello di Casalig-  
 gio, con tutti i terreni, che quella Badia possedeva in  
 essa Corte, e nel distretto di Gragnano, ascendenti a  
 più migliaja di pertiche; oltre molte ragioni di decime,  
 acque, mulini ec., e il diritto di mandare in ogni tem-  
 po i suoi bestiami per tutti i pascoli, e luoghi incolti,  
 che ad esso Monistero spettavano di là dalla Trebbia.

*Campi per.*  
 2. pag. 238.

A *Lazzerò de Lazariis* da Brescia, che resse in  
 pace per tutto quest' Anno la Città nostra, succedette  
 sul principio dell' Anno 1281. Tebaldo de' Brusati,  
 di patria anch' esso Bresciano; e fra' nostri Concitta-  
 dini Gherardo Arcelli ebbe la Pretura di Cremona,

Anno dell'  
 Era Volg.  
 1281.

D d d

ed

ed Alberigo, detto anche Albericolo, Landi fu condotto a reggere gli Aretini. Sotto il governo del prefato Tebaldo determinaronsi finalmente i Piacentini d'innalzare (e n'aveano per verità di bisogno) un nuovo Palagio del Comune, di tutti quegli ornamenti, e comodi fornito, che alla dignità della Città loro rispondente mostrare il potessero. Scelto fu a tal effetto un luogo situato anche allora quasi nel centro di essa Città, dov'era la Chiesa, e Cella di S. Bartolommeo, per me altrove mentovata, cui nel Mese di Marzo fecero gittare a terra, allogando i Monaci, che in essa abitavano, presso la Porta Cornelianna, cioè là dove a' dì nostri veggiamo il Convento delle Suore Domenicane, detto similmente di S. Bartolommeo. Di cotal demolizione, e fabbrica incominciata ne conservò memoria, fra le altre molte, una Cronica allegata dal Campi con queste parole: *Die Sabbati XVI. Mensis Martii (dell' Anno presente) Ecclesia S. Bartholomaei de Placentia, propter Palatium, quod Placentini intendunt ibi facere, disrupta, & destructa est; & die Lana XII. Mensis Madii, summo mane, cantato ibi Evangelio S. Joannis per Fratres Minores, inceptum est dictum Palatium: existente Rectore Civitatis Placentiae Tedaldo Bruccato de Brixia, & Girardino de Buschetis de Mutina Capitaneo Mercatorum, & Paraticorum.* Lo stesso dicono presso a poco gli altri nostri Cronisti; la cui asserzione circa l'epoca di essa fondazione può benissimo accordarsi colla seguente breve Iscrizione, che leggesi sopra uno de' pilastri di marmo, sostenenti quella

Tom. 4. pag.  
108.

Par. 3. pag.  
8.

la gran fabbrica. *MCCLXXXI. Die XVI. Aprilis*  
*fuit hoc opus inceptum*: imperocchè quegli parlano ve-  
 risimilmente de' fondamenti gittati, e questa dello sca-  
 vo incominciatosi per gittar' essi fondamenti. Favo-  
 risce a cotale accordo, e lume atreca non mediocre  
 alle cose sopraddette la Piacentina Cronica, volgar-  
 mente appellata del Guarino, di cui grande uso in-  
 comincierò a fare di quì avanti, con raccontare, che  
 nel dì 8. di esso Mese di Marzo *Petrus de Burgeto,*  
*& Petrus de Cagnano, & Gerardus Campanari-  
 nus, & Niger de . . . . Inzignerii Communis Pla-  
 centiae designaverunt, & fixaverunt quatuor palos in  
 platea S. Bartholomaei, ubi debet fieri Palatium Com-  
 munitatis Placentiae: & hoc fuit ad postulationem Alber-  
 ti Scoti divitis, & aliorum Negotiatorum de Porta  
 S. Brigidae, & Portae Mediolanensis, & S. Laurentii.*  
 Altrove accennai, per relazione del Musso, e  
 d' altri Piacentini Cronografi, che in occasione di cotale  
 scavamento, *inventum fuit in visceribus terrae Templum  
 Bellonae integrum, inscriptum Ara Bellonae*; ovvero,  
*inventum est Ara lapidea bis litteris insculpta: Haec  
 est Ara Bellonae*, se creder piuttosto vogliamo ad Al-  
 berto Ripalta: e qui potrebbero aver luogo le bizzar-  
 re riflessioni, e gli strani commenti, che ciascuno  
 di essi Cronisti si avvisò di fare sopra l' origine di  
 quel Tempio, o Altare, o altro che si fosse; su le  
 cui tracce poi camminando il famoso nostro Pseudo-  
 tinca lasciò scritto, che il Popolo, e Senato Roma-  
 no donò a' Piacentini *Bellonae marmoream statuam,*  
*quod Hannibali, & Hasdrubali fortiter restitissent.*

Tom. 1. pag.  
133.

D d d 2

Ma

Ma in tanta abbondanza di fatti storici, e d'importanti racconti, che ne somministrano i tempi presenti, egli sarebbe poco sano consiglio il perdersi in riferire, non che in confutare cotali ridicolose scempiaggini.

Riuscì quel Palagio una delle più belle, e meglio intese fabbriche, che sorgere si vedessero nel Secolo terzodecimo, dal citato Alberto Ripalta, forse con un po' di esagerazione, appellato *Opus magnificentum, & per universas Orbis terrarum plagas divulgatum*. Il piano superiore di esso, che nel passato Secolo decimosettimo fu ridotto ad uso di Teatro, diviso era in più sale, o camere grandi pe' Consigli generali, per le solenni raunanze del popolo, ed altre pubbliche funzioni; e il porticale inferiore, ove Giudici, ed Ufiziali sedevano, sempre pronti ad ascoltare i ricorsi de' Cittadini, ed ispedir le cause di minore importanza, aperto era da tutti i lati, e far dovea certamente un bellissimo vedere. Perciò le nuove Carceri ad esso posteriormente unite, gli archi murati, per ridurlo a Corpo di guardia, ed altre aggiunte, e mutazioni fattevi attorno in varj tempi, l'hanno bensì renduta più comodo al Pubblico, e agli Ufiziali, e Ministri, che la residenza loro in esso fanno; ma non può insieme negarsi, che non gli abbian tolta gran parte della primiera sua maestà, e bellezza. Per fare davanti, e d'intorno ad esso Palagio una corrispondente Piazza, moltissime case vennero successivamente demolite, e fra queste una delle prime fu l'antichissima Chiesetta Par.

Parrocchiale, detta S. Maria *de Bigolis*, ovvero *illarum de Bigolis*, perchè da questa famiglia riconosceva la sua fondazione, che posta era, insieme colle case del Rettore, e de' Cherici in essa benefiziati, là presso a poco, dove oggidì eretta vediamo la magnifica Statua equestre del Duca Ranuccio I. Farnese. La Comunità nostra, che liberata da non so qual pestilenza, per voto fatto ad una miracolosa Immagine di Nostra Donna, la quale in essa Chiesa veneravasi, rifarcito avea già, ovvero rifabbricato a spese proprie questo picciol Santuario, trovandosi ora in necessità di farlo gittare a terra, obbligossi con pubblico decreto a spender secento lire in edificare in que' contorni una nuova Chiesa sotto la stessa invocazione; e per modo di provvisione collocar fece quella santa Immagine in una nicchia posta in alto su la facciata di esso Palagio, dal lato sinistro dello stesso verso Occidente, forse per dinotare, che da quella banda era situata la distrutta Chiesa di S. Maria. Da molti contuttocid fu biasimata cotal demolizione, fra i quali il citato Alberto Ripalta attribuì ad essa tutte le calamità, che da indi innanzi alla Città nostra sopravvennero; con iscrivere, che i Piacentini in questo tempo, *ut amplam facerent plateam ante fores Prætorii, Ædem Divæ Virginis, a Bigolorum familia constructam, dederunt in ruinam; & vere in ruinam totius Urbis, & Populi: nam usque ad tempora nostra Civitas Placentiæ pœnam luit, & supplicium, tamen, ut infra dicetur, magna Urbis devotione, ac ingenti fervore fuit restaurata*, cioè rifabbricata pochi passi

passi lungi di là, dov' era prima. Ma perchè troppo a lungo andò l' esecuzione di quel Decreto; nè all' obbligo da' nostri contratto si soddisfece, che centotantasette Anni dopo, con incomodo, e detrimento ben grande de' Cherici, e Parrocchiani di essa Chiesa di S. Maria; il Vescovo Roggerio Caccia nell' Anno 1345. trasferì la cura d' anime, i benefizj, ed ogni altra ragione, e proprietà della stessa nella vicina Chiesa Parrocchiale di S. Protaso; ordinando, che se avvenisse, *quod libra sexcentum Imperiales, quae debebantur, & debentur per Commune Placentiae, pro restitutione dictae Ecclesiae S. Mariae de Bigolis, ac aedificiorum ipsius Ecclesiae... exigantur, seu recuperentur; de dicta pecunia debeant fieri domus sufficientes pro dictis Clericis, qui fuerint S. Mariae de Bigolis, intra mœnia ipsius Ecclesiae S. Protaxii, seu pro emptione aliarum domorum connexarum praedictae Ecclesiae, seu ipsius aedificiis: residuum vero dictae pecuniae convertatur, & deputetur Comuni ipsius Ecclesiae ad utilitatem, ac commodum Clericorum residentium in supradicta Ecclesia S. Protaxii.* Saggia, e lodevole al sommo si fu questa ordinazione: ma quando la Comunità nostra si trovò in istato di fare lo sborso suddetto, gli Anziani, e Rettori di essa spender vollero quel danaro a lor modo, siccome più oltre vedremo.

Narra il Locati, che in questo Anno alli sedici di Giugno Obizzone Cerato d' Alba, Agente di Carlo Re di Sicilia, a nome d' esso Re, fece libera rinunzia in mano di Guido (Tebaldo dir voleasi) Brusato Podestà di Piacenza della signoria di essa Città, che già  
i Pia.

Campi Par.  
3. pag. 291.  
& sequens.

*i Piacentini gli avevano commessa, e concedata per dici-  
 ci Anni, come si legge nel Registro della Comunità,*  
 onde uno Strumento, spettante, secondo lui, ad essa  
 rinunzia egli estrasse, e pubblicò nella sua Cronica la-  
 tinamente stampata. Il fatto sta però, che lo Strumen-  
 to della prefata rinunzia propriamente non l'abbia-  
 mo. Imperocchè non possono già come tali confide-  
 rarsi i due Rogiti del Notajo Raimondo Mussino,  
 che leggonsi nel nostro Registro magno appunto al-  
 la pagina 499. citata dal Locati, ed alla preceden-  
 te, spettanti a un Consiglio generale tenutosi nel dì  
 16. di Giugno *sub logia Hospitii D. Tebaldi de Bru-*  
*xatis Potestatis Placentiae*, coll' intervento di molti  
 nobili testimonj, fra i quali contaronsi Alberto, Ric-  
 cardo, e Guglielmo da Fontana, Guido Codiporco,  
 Alberto Scotto, Rinaldo Sagimbeni, Monaco Ful-  
 gosio, Palmerio Vicedomini, Oberto Negro Viscon-  
 ti, Lanciallotto Sordi, Oberto de' Lavandari, Buòn-  
 giovanni da Pontulo, e Guifredo da Pigazzano; e  
 dodici Frati scelti da tre Conventi della Città, cioè  
 F. Petrolino Priore, F. Filippino Codiporco, F.  
 Oberto de' Pighi, e F. Paolo da S. Niccolò de' Pre-  
 dicatori; F. Filippo Boschetti Guardiano, F. Paolò  
 Bagarotto, F. Alberto Arcelli, e F. Jacopino da  
 Raglio dell' Ordine de' Minori; e F. Antonino, Vi-  
 cario di F. Benverardo Tedaldi Priore, F. Antoni-  
 no da Verona, F. Bassiano, e F. Benvenuto da  
 Bologna de' Romitani di S. Agostino. Due lettere  
 del Re Carlo presentate furono in esso Consiglio,  
 una cioè data di Orvieto sotto il dì 28. di Aprile  
 dell'

dell' Anno presente , per cui quel Sovrano cedette , e donò gratuitamente a' Piacentini , che richiesto ne lo aveano per mezzo de' loro Ambasciadori, *banna, & condemnationes facta, & factas per Potestates Placentiae, postquam Civitatis ipsius dominium sumpsimus, usque ad tempus, quo nostrum in Civitate ipsa durabit* ( così leggesi nel citato Registro ; ma l' originale infallibilmente avrà avuto *duravit* ) *dominium. Ut de ipsis sive in exigendo, vel remittendo, vel absolvendo faciatis quicquid volueritis, prout utilitati, & paci Communis, & hominum Placentiae melius videbitis expedire* : e l'altra , che diretta era al mentovato Obizzo Cerato da Alba, dianzi Regio Tesoriere nella nostra Città, in data similmente di Orvieto sotto il dì 3. di Giugno, dicea così : *Cum nos quaternos omnes, & scripta singula, facta olim tempore nostri in Placentia domini, quo ibidem pro nobis de nostro mandato Aerarius extitisti, quae penes te sunt in Camera Civitatis ipsius, Potestati, & Capiteo Placentino per te assignari velimus, fidelitati tuae precipiendo mandamus, quatenus statim receptis presentibus, quaternos, & scripta huiusmodi, facta in Placentia, praedicti nostri domini tempore, quae penes te habes, vocatis Sapientibus Placentiae, ipsis Potestati, & Capiteo, in illorum Sapientum praesentia, studeas assignare, facturum fieri de assignatione huiusmodi scriptum publicum ad cautelam.* Non altro contengono i soprammentovati due Rogiti, che il racconto della consegna, lettura, ed accettazione di quelle Regie lettere, in essi distesamente inserite ; e queste, siccome



come ognun vede, non sono lo Strumento dell' accennata rinunzia, ma la suppongono già avvenuta.

Proseguiva frattanto la guerra tra Ottone Visconte Arcivescovo di Milano, sostenuto dalle Città Ghibeline, e gli emuli Torriani assistiti dalla parte Guelfa. I Piacentini, che infino a qui non avean voluto prender parte veruna in cotali tenzoni, entrarono in ballo anch' essi, allorchè intesero, che Buoso da Doara, introdottosi con quattrocento fanti, ed altrettanti cavalli in Crema, cominciata avea una nuova guerra contro Cremona, Città aderente a' Torriani. Per questa novità unitisi a' Parmigiani, e Bresciani con possenti milizie, e co' loro stessi Carrocci corsero a sostenere i travagliati Cremonesi. Accennò questa spedizione il nostro Musso, con dire, che i Piacentini nell' Anno presente *equitaverunt cum Carroccio eorum ad Cremonam, causa eundi ad Soncinum*: ma egli confuse in una sola due diverse gite de' Piacentini sul Cremonese; e questa seconda, risguardante l' impresa di Soncino, spetta all' Anno seguente, nel quale da due Podestà successivamente furon' eglino governati, cioè da Bernardo de' Lanfredi da Lucca, che un' altra volta sostenuta avea quella carica in Piacenza, e Garfendone, o Garfendonio de' Lupiccini da Reggio. Perchè anche il Marchese di Monferrato minacciava in quest' Anno i Cremonesi, fu tenuto un parlamento ad istanza di quel Popolo in essa Città di Cremona, a cui intervennero i Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Bolognesi, Ferraresi, e Bresciani; e si conchiuse di spedire Ambasciatori al

Anno dell'  
Era Volg.  
1282.

E e e

Pon.

Pontefice Martino IV. per ricavare da esso qualche soccorso; e di tenere in Cremona un certo numero di soldati di ciascuna Città per difesa della stessa. Si udì poi, che Buoso da Doara colle sue genti era entrato in Soncino, e che il Castello di Riminengo si era ribellato anch' esso a' Cremonesi; e allora fu, che i Piacentini, Parmigiani, e Bresciani novellamente marciarono a Cremona, e passarono indi a dare il guasto al distretto di Soncino; la qual Terra riebbero poi i Cremonesi per tradimento nel dì 11. di Novembre. Il Marchese di Monferrato anch' esso co' Milanesi, Astigiani, Novaresi, Alessandrini, Vercellesi, Comaschi, e Pavesi accampatosi due miglia lungi da Crema, mostrava di macchinar qualche impresa a danno di essi Cremonesi: ma qualunque si fosse la sua idea, gli vietò di effettuarla il numeroso esercito delle Città Guelfe suddette, che, postosi a lui in faccia, non lo perdettero mai di vista, obbligandolo in fine a ritirarsi colle mani piene di mosche. Il peggio però si fu per quel Marchese, che l' Arcivescovo Ottone, ingelosito ormai della soverchia di lui autorità, e potenza, su gli ultimi giorni di quest' Anno stesso gli tolse il comando delle sue truppe, e lo esulse per sempre da Milano, al cui dominio egli aspirava; e ad onta di lui, in certo modo, subitamente stabilì pace, e lega co' Piacentini, Cremonesi, e Bresciani. Di questa pace menzion fece la Cronica Parmigiana, fra l' altre, con iscrivere: *Item eodem Anno (MCCLXXXII.) pax, & concordia facta fuit inter Mediolanenses, & Cremonenses, & Brixienfes; & Pla.*

*Rev. Italic.  
Tom. 9.*

*Placentini fuerunt fidejussores utriusque partis*: ma bisogna riferirla a' primi Mesi dell' Anno 1283., perciocchè l' accennata caduta del Marchese di Monferato avvenne nel dì 27. del precedente Dicembre.

Anno dell' Era Volg.  
1283.

Al principio dell' Anno stesso similmente appartiene quest' altro racconto della medesima Cronica. *Eodem Anno quidam Placentini de parte Imperii intraverunt Petram Scarmonam (o piuttosto Pescremonam) districtus Placentiae; & ascendentes fuerunt quidam de Luxardis, & de Granellis. Et tunc Placentini una cum Parmensibus obsederunt eos incontinenti, qui infra paucos dies venerunt ad praecepta Communis Placentiae, & sic compositio inter eos fuit.* Di questo fatto propriamente non parla il Musso nella sua Cronica; ma lo accenna non pertanto sì chiaramente, che non si può dubitarne. Egli narra, che rinata essendo la discordia fra il Comune di Piacenza, e il Conte Ubertino Landi, il Podestà nostro (Guido da Correggio Parmigiano, ovvero Decio de' Cancellieri da Pistoja; imperocchè amendue successivamente ressero Piacenza in quest' Anno, secondo la Cronica nostra Consolare), e Visconte Pallavicino con buon numero di fanti, e cavalli portaronsi ad assediare il Castello di Compiano, che tenuto era da' Lusardi a nome di esso Conte Ubertino; ed avutolo a patti per mancanza di vettovaglie, s' impadronirono poscia di Monte Arsiccio, Castello di essi Lusardi, e de' Granelli, e lo ridussero ad un mucchio di pietre. Nel tempo medesimo un' altro corpo di soldatesche, e il popolo di due porte della Città, accorsero in Val di Tido-

E e e 2

ne

ne per ricuperar Montepoggio, o Montepioggio, Castello altre volte situato presso la Pieve di Stadera, ch'era stato sorpreso da' partigiani del Conte Ubertino, usciti da Zavatarello, con fare in esso preda grandissima di bestiami; e riavutolo senza molto contrasto, lo consegnarono similmente alle fiamme. Non ebbero nondimeno questi brutti principj le deplorabili conseguenze, che temer si potevano: perciocchè prima che terminasse l' Anno presente, tanto il Comune di Piacenza, quanto il Conte Ubertino fecero compromesso d' ogni lor differenza in Guglielmo dalla Pietra da Pavia, e Alberto Scotti nostro Concittadino, i quali *tulerunt eorum sententiam in Consilio generali Communis Placentiae inter dictas partes, secundum modum pacis factae occasione Ponscremonae* (della pace cioè mentovata dalla Cronica Parmigiana); ed ordinarono, che ad esso Conte si dessero ottanta lire (ottocento dice il Locati) pel riscatto di Palmerio figliuolo di Alberto da Fontana, che egli prigioniero avea nelle sue mani.

Guglielmo Leccafarina da Piacenza fu in quest' Anno Capitano del Popolo in Parma, *per sex ultimos menses, inceptos ab Augusto*, siccome attesta la citata Cronica Parmigiana; e Guido Codiporco (non Coboferio, come leggesi nel Campi) similmente Piacentino, fu Podestà in Arezzo, per attestato degli Annali di questa Città. Quattro altri de' nostri Concittadini, oltre a que', che giunti per avventura non faranno a mia notizia, somiglievoli cariche sostennero nell' Anno seguente, cioè Alemanno Pizzoni il Capi-

Rer. Italic.  
Tom. 9.

Tom. 24.

Anno dell'  
Era Volg.  
1284.

Capitanato del Popolo in Milano per gli ultimi sei Mesi; Barnaba Pallastrelli la Pretura di Reggio a *Kalendis Januarii usque ad Kalendas Julii*, passan-<sup>*Rer. Italic.*</sup>do poscia a quella di Modena, onde licenziato ven-<sup>*Tom. 2. 11.*</sup>ne prima del suo tempo, per le gravi discordie, che agitavano quel Comune, e cui inutilmente procurarono di comporre gli Ambasciatori di Piacenza, Parma, Cremona, Reggio, Bologna, Ferrara, e Brescia, espressamente per questo fine rannatisi a parlamento in Reggio; Giovanni della stessa famiglia de' Pallastrelli ebbe la Pretura di Bologna pe' primi sei Mesi; e Gherardo Arcelli quella di Lucca dal principio di Luglio a tutto il Dicembre. Le cose operate da questi Signori a pro de' Comuni, che gli avean condotti, narrarle i Cronisti, e Storici di quelle Città, a' quali rimetto i Leggitori. In Piacenza furono successivamente Podestà Bresciano Sala da Brescia, e Cervo *de Bovateriis* da Bologna, sotto il governo de' quali non trovo, che avvenisse alcun memorabile successo. Perciò dovrò contentarmi di raccontare su la fede del Sigonio, e di qualche altro Scrittore, che sparfa essendosi voce in questi tempi, per opera di Melchiorre Vescovo, e Cittadino di Tortona, che quella Città dar si volesse a' Piacentini, accorse colà Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale da lungo tempo mire avea sopra di essa; ed entratovi a tradimento, molti di que' Cittadini uccider fece, e molti svaligiare, e mettere in prigione. Fra questi ultimi annoverossi il prefato Vescovo, che di là a pochi dì fu da' Capi.

Anno dell' Era Volg.  
1285.

Rev. Italic.  
Tom. 8.

Par. 3. pag.  
15.

Capitani di quel Marchese sacrilegamente ammazzato. A' sopraddetti succedettero l' Anno seguente nel governo di Piacenza Gherardo de' Tornaquinci da Firenze, ed Alberto Trione Bresciano: e Jacopo Arcelli nostro Concittadino fu per sei Mesi Capitano del Popolo in Reggio, & *in dicta Civitate fecit satis bonum regimen*, siccome in una Cronica leggiamo di essa Città. Guerra fecero anche in quest' Anno con varia fortuna i Torriani a Milano, impadronendosi di Castell Seprio, e d' altri Luoghi, che da Matteo Visconte nipote, e Capitan generale dell' Arcivescovo furono ricuperati. Attesta il Corio, che in favore de' Milanesi si mossero anche i Piacentini, e danni arrecarono non leggieri ad essi Torriani: ma io non debbo fermarmi a descrivere per minuto questi piccioli fatti. Basterammi accennare, che circa i tempi presenti banditi furono da Milano, e rilegati a Piacenza Gaspare, ed Alberto fratelli della nobile famiglia de' Biraghi; e che secondo il Campi, *quinci per tale occasione ebbe forse quella famiglia a porre in questa patria allora le sue prime radici*. Era qualche tempo, che i Monaci Benedettini abitanti in S. Sisto di Piacenza, dalle vestigia illustri devian- do de' loro antecessori, e la santità profanando del venerabile istituto, che professavano, dati s' erano ad un genere di vita molle, rilassata, e affatto secolare, che lo scandalo rendevali, e l' obbrobrio di tutta la nostra Città. Le doglianze, che per ciò far doveansi da' buoni, giunsero all' orecchie di Papa Alessandro IV., il quale verso l' Anno 1259.

or.

ordinò a Giovanni Gobbo allora Proposto di S. Eufemia di esaminar quietamente, e senza strepito, o forma di giudizio la condotta di que' Monaci; e caso che tali veramente li ritrovasse, quali la pubblica voce descriveali, rilassati cioè, scandalosi, e incorrigibili, con autorità Apostolica li discacciasse da quel sacro Luogo, e in possesso mettesse dello stesso, e di tutte l' entrate, e pertinenze sue le povere Suore di S. Francesco, dette anche le Rinchiuse, e le Suore di S. Chiara dell' Ordine di S. Damiano, quelle stesse cioè delle quali parlammo all' Anno 1229. Perchè differì quel Proposto per qualche tempo di eseguire la Pontificia commissione, allegando, *quod reformatio ipsius Monasterii S. Xisti per . . Archiepiscopum Ebreduensem, tunc in partibus Lombardia Apostolicæ Sedis Legatum, alteri dicebatur esse commissa*, gli spedì il Pontefice altri due Brevi, uno de' quali, dato il dì 10. di Novembre dell' Anno 1260., è stato pubblicato dal Campi, per cui gl' impose in *virtute obedientiæ, & sub pœna excommunicationis*, di procedere con celerità, ed efficacia in quell' affare, non ostante qualsivoglia ordinazione potesse aver fatta in contrario il prefato Legato Apostolico, o chiunque altri si fosse. In vigore di questi Brevi fece Giovanni il Processo, onde venne a legittimamente constargli *de hujusmodi lapsu ejusdem Monasterii S. Xisti, & quod in Ordine suo reformari non poterat*. Ma che? Per timore della soverchia potenza di que' Monaci, e de' lor feudatarj, e vassalli, i quali protestavano di non voler passare sotto il do-  
mi-

Par. 2. pag.  
406.

minio di teste fasciate, non osò di proceder più oltre, nè il meglio della commissione impollagli eseguì.

Perciò Papa Alessandro sul principio dell' Anno 1261. due Brevi urgentissimi indirizzò al Vescovo nostro Filippo, copia autentica de' quali, per me veduta, conservasi nell' Archivio delle Suore di S. Chiara. Nel primo di essi Brevi, dopo avere accennato il Pontefice gli ordini da sè dati al Proposto di S. Eufemia, i processi da questi fatti, e le cagioni, che trattenuto aveanlo dal proceder più oltre, approvò interamente i processi suddetti, supplì colla pienezza della propria autorità a qualunque mancamento, o difetto, che trovarsi in essi potesse, e strettamente ad esso Vescovo impose, *quatenus*, dice il Breve, *prædictam Abbatissam, & Conventum, ut procurator suus, earumque nomine, in corporalem possessionem Monasterii S. Xisti, ac omnium possessionum, pertinentiarumque ejus inducas, & defendas inductas; faciens eis tam extra mœnia prædicti Monasterii, quam a vassallis ejusdem fidelitatem debitam exhiberi, non obstante &c. : contradictores per censuras Ecclesiasticas, appellatione posthabita, compellendo, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis.* Il secondo di essi Brevi, dato il dì 5. di Aprile, risguarda le opposizioni, che all' esecuzione de' sopraddetti faceano, o di far minacciavano i sudditi, e vassalli del prefato Monistero; e in proposito di queste ordinò il Papa al Vescovo Filippo, *quatenus vassallos ipsius Monasterii moneas attentius, & inducas, ut tibi super hoc se aliquatenus non opponant; quin immo tibi suum*



*suum in hac parte praebeant auxilium, & favorem, eos ad id, si necesse fuerit, monitione praemissa, per subtractionem Feudorum, quae iidem vassalli ab ipso Monasterio S. Xisti tenere dicuntur, appellatione postposita, compellendo.* Qualunque ne si fosse la cagione, solamente venti Anni dopo, cioè nel dì 4. di Maggio dell' Anno 1281. presentati furono questi due Brevi all' accennato Prelato da un certo Frate Uberino del Monte, Sindaco, e Procuratore *Monasterii Monacharum S. Francisci*, presenti Alberto Mancassola, Lanfranco Landi, ed altri autorevoli testimoni; il qual Prelato riconosciuti autentici, e legittimi, gli accettò, e in valida forma ne promise l' esecuzione. Era molto difficile contuttociò, ch' egli potesse lor mantenere quella promessa; ma gliene aprì la via uno de' Monaci stessi di S. Sisto, che Oberto da Viustino appellavasi, e nemico era capitale dell' Abate Benedetto Pinelli, o Pinellei, da cui reggevasi allora quel Monistero. Imperocchè unitosi egli con due altri Monaci, malcontenti anch' essi dell' Abate, e concertata la cosa per avventura con esso Vescovo, e co' principali aderenti, e protettori di quelle povere Suore, nel dì 13. di Giugno del presente Anno 1285. circa la mezza notte, levossi in arme, e tutto fessopra pose quel sacro Luogo, con ispavento grandissimo dell' Abate, e de' pochi Monaci di lui seguaci, che cedettero più che di fretta il posto alle Suore; le quali accompagnate da' lor parenti, ed amici, e segnatamente da Oberto, e Monaco fratelli de' Fulgosi, e da Ca-

F f f

stella

stella lor madre, si condussero ben tosto a prenderne il possesso, e vi si mantennero non *alquanti giorni* solamente, siccome il Campi lasciò scritto, ma certamente più di tre Anni, secondo che vedremo, e forse più altri Anni ancora, sotto il titolo di Monache de' Santi Sisto, e Francesco. Apparisce quest'ultima circostanza da una lettera di Papa Onorio IV., indiritta sotto il dì 7. di Ottobre dell' Anno seguente al Priore di Carpadasco ( Garibaldasco in essa lettera detto per isbaglio ), luogo dell' Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Piacenza, per cui a richiesta *dilectarum in Christo filiarum Abbatissæ, & Conventus Sanctorum Systi, & Francisci Placentiæ*, gl' impose di far sì, che restituiti loro venissero i beni di quel Monistero illecitamente per l' addietro alienati, e distratti; con servirsi eziandio, se uopo fosse, delle censure Ecclesiastiche contro i possessori, e complici renitenti, e contumaci.

Par. 3. pag. 15.

Anno dell' Era Volg. 1286.

Campi par. 3. pag. 263.

Un Rogito citato dal Campi ne insegna, che il Dottore Oberto Radini esercitò in quell' Anno l' uizio di Console di Giustizia su la piazza nuova del Comune di Piacenza, mentre prima Ugo da Corticella Parmigiano, e poi Alberto degli Ugoni da Brescia ne reggevano la Pretura; e ne assicura il Corio, che alla pace conchiusa nell' Aprile dell' Anno stesso fra Ottone Visconte Arcivescovo, e Signor di Milano da una parte, e il Comune di Como, e i Torriani dall' altra contribuirono assaiissimo i buoni uffizj degli Ambasciadori di Piacenza, Crema, Brescia, ed altre amiche Città, da quell' Arcivescovo per tal' effect.

effetto a sè chiamati. Riusci allo stesso Prelato, rivolto in questi tempi ad esaltare la propria Casa, di far, che Matteo Visconte suo nipote, soprannomato poscia il Magno, o sia il Grande, dichiarato venisse Capitano del Popolo di Milano; e questa notizia, conservataci per altro da Galvano Fiamma, e da tutti gli Scrittori Milanese, è l' unica, che ne somministrino il Musso, e gli altri nostri Cronisti sotto l' Anno seguente per inopia di notizie migliori, e la Piacentina Storia più interessanti. Non altro io posso loro aggiugnere, se non che ne' primi sei Mesi di esso Anno fu Podestà in Piacenza Oberto Lupi da Soragna nobile Parmigiano, e negli altri sei Barifaldo, o Barifaldino da Lavelongo da Brescia; e che Giovanni dalla Porta nostro Concittadino per sei Mesi similmente sostenne la carica stessa in Arezzo, siccome dagli Annali apparisce di quella Città. Arrigo da Monza, e dopo lui Corrado Palazzo da Brescia ressero la Città nostra nell' Anno 1288., nel quale, per attestato degli Annali di Genova, e d' Asti, i Comuni di Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, Brescia, Genova, ed Asti si strinsero in lega contro Guglielmo Marchese di Monferrato. Un grave scandalo accadde quell' Anno in Piacenza, dal Canonico Campi non so come ignorato, ovvero per non so qual titolo taciuto. Ne fu autore il soprammentovato Benedetto, già Abate di S. Sisto, il quale mal sofferir. potendo, che le buone Suore de' Santi Francesco, e Sisto tranquille si stessero in quel Monistero, e in santa pace ne godeessero

Anno dell' Era Volg. 1287.

Rev. Italic. Tom. 24.

Anno dell' Era Volg. 1288.

le pingui entrate, tolti in sua compagnia un certo Frate Andrea, e Fra Giacomo da Villanova, con buon numero d' altri suoi partigiani, e seguaci, nella notte antecedente il dì 26. di Settembre armata mano portossi ad esso Monistero; e quelle povere Verginelle spaventate, e tremanti sgarbatamente ne cacciò fuori, caricandole di villanie, e d' oltraggi. Come intesa venisse da' Magistrati, e da tutti generalmente i buoni della Città quell' indegna superchieria, può figurarselo ognuno. A me basterà dire, che la stessa mattina seguente unironsi gli amici, e congiunti delle spogliate Suore (o Monache, che dir vogliansi, perchè così allora si chiamavano) colle guardie del Podestà, e Capitano del Popolo, co' soldati delle porte, ed assaissimi zelanti spontaneamente per quell' impresa concorsi, e spinto fuori il Pseudoabate, e la ciurma de' seguaci suoi con ischerni, e fischiate dal sacro Luogo, restituirlo ad esse Suore, e per maggior sicurezza loro d' alquante guardie lo presidiarono. Di queste cose tutte fu stipulato pubblico Rogito dal Notajo Alderico Ermegoso nello stesso dì 26. di Settembre, entro il parlatorio del Monistero di S. Sisto, presenti Guglielmo Radini detto Tedesco, Ubertino dal Cario, Guido Bracciforti, ed altri nobili testimonj, a richiesta di Gabriello Trogioli, ed Oberto Leccafarina Dottori di Legge, ed Avvocati delle prefate Suore: e una copia di esso Rogito, uscita dall' Archivio delle Suore di S. Chiara, che pur' averne dovrebbero l' originale, è stata, non ha molto, per me veduta. Come poi, e quando

do avvenisse, che novellamente spogliate quelle sacre Vergini del titolo di Monache di S. Sisto, e quel, che è peggio, del possesso, e delle rendite di quel nobile, e ricco Monistero, ritornassero a viver poveramente nel lor picciol Convento fuor di Città, e in esso Monistero di S. Sisto rientrassero stabilmente i Monaci Benedettini, già privatine per autorità, e sentenza Apostolica, non ho saputo trovare infino a qui nè Rogito, nè verun' altro Documento, che me lo additi.

Giovanni de' Simonpiccini da Bologna, e Giacomo de' Giacomini da Perugia governarono un dopo l'altro la Città nostra nell' Anno seguente, nel quale, per relazione del Musso, *Placentini fecerunt exercitum ad Arenam*. A queste parole di esso Cronista danno le Croniche di Asti, Milano, e Parma, con raccontare, che riuscito essendo in quest' Anno a Guglielmo Marchese di Monferrato di farsi eleggere da' Pavesi per lor Signore, portossi con valido esercito all' assedio del Castello di Monte Acuto, in cui ritirato erasi Manfredino da Beccaria, uno de' più potenti Cittadini di Pavia, e fabbricò intorno ad esso *unam Bastiam, ne aliquis posset exire de dicto Castro, vel illuc aliunde venire*; e che all' udire cotal novella i Milanesi, Cremonesi, Piacentini, e Bresciani, a' quali troppo recava di gelosia il soverchio ingrandimento di esso Marchese, Signore allora anche di Vercelli, Alessandria, e Tortona, tennero un parlamento a Cremona, e conchiusero in esso d' imprendere la difesa dell' assediato Manfredino.

E'

Anno dell' Era Volg.  
1289.

Cron. Parm.  
Rer. Italic.  
Tom. 9.

E' probabile , che in sequela di cotal determinazione ciascuna delle Città collegate spedisse a Piacenza la sua quota di truppe , e che fra esse Città si annoverasse anche Bologna , la quale , se crediamo al Ghirardacci , inviò cento cavalli , e dugento pedoni : ma la Cronica di Parma a' Piacentini soli tutta attribuisce la gloria di quell' impresa , dicendo : *Quo exercitu sic durante , Placentini cum maxima quantitate militum , & peditum de Episcopatu suo quadam die insultaverunt , & per fortiam dictam bastiam fregerunt , & dictum exercitum fugaverunt , & multos ex Papiensibus interfecerunt , & multos ceperunt in auxilium existentium in dicto Castro : & sic incepta fuit guerra inter Placentinos , & Papienses .*



IN.

# I N D I C E

## D E L T O M O Q U I N T O .

Le abbreviature : *Can. Cap. Catt. Com. Con. Imp. Mon. P. Piac. Pod. Pr. V.* significano : *Canonico , Capitano , Cattedrale , Comune , Console , Imperadore , Monistero , Piacenza , Piacentino , Podestà , Pretore , Vescovo.*

### A

- A** *Biatici* ( Pietro ) Piac. spogliato da' Bresciani. 359.
- Abiatico* ( Dorso ) Pod. di P. 92.
- Alessandria* della Paglia , chiamata un tempo Cesarea . 21.
- Aldigiero* Piac. Cap. del Com. in Bologna . 383.
- Alfonso* Re di Castiglia scrive al Conte Ubertino Landi , e ad Alberto da Fontana . 329.
- Andalò* ( Andalò degli ) da Bologna Pod. di P. 127.
- Angagnola* ( Ugo ) Cremonese , Pod. di P. 144.
- Anglerio* ( Giovanni ) Piac. Con. di Giustizia in Genova . 176.
- Anguiffola* ( Borgognone ) Piac. Sua congiura . 305. Pod. di Parma . 332.
- Aragona* ( Isabella di ) Moglie del Conte Ubertino Landi . 272. e segu.
- Arcella* , nobil famiglia di Napoli , originaria di P. 195. e segu.
- Arcelli* ( Giovannone , e Perronci-
- no ) Piac. prigionì dell' Imp. Federigo II. 195.
- Arcelli* ( Jacopo ) Piac. Pr. di Benevento . 348. Cap. del Popolo in Reggio . 406.
- Arcelli* ( Gherardo ) Piac. Pr. di Cremona . 393. E di Lucca . 405.
- Ardizzone* V. di P. 17. Acquistano nuovi beni , e diritti per la sua Mensa . 20. Sua donazione al Cap. della Catt. 41. E al Mon. di S. Savino . 42. Sua Morte . 54.
- Arrigo VI.* Re di Germania , e d' Italia dà Borgo S. Donnino in pegno a' Piac. 5. e segu. Viene con essi a nuovo trattato . 8. e segu. Coronato Imperadore ordina a' Borghigiani , che giurino fedeltà a' Piac. 10. e segu. Si ferma alquanti giorni in P. 13. Dona a' Cremonesi la Terra di Crema . 20. Di nuovo trovati presso P. 23. Intima a' Piac. e a' lor nemici di cessar dalle ostilità . Ivi . Ritorna a P. 31.

35. Privilegia il Monistero di S. Salvatore di Trebbia. Ivi. Sua morte. 41.  
*Avvocati* (Palatino degli) da Vercelli Pod. di P. 26.  
*Azzo* (Conte) da Brescia Pod. di P. 29.

## B

- Bagarotti* (Pagano) Piac. Con. di Giustizia in Genova. 210.  
*Balbo* (Bernardo) Piac. uno de' Rettori della società Lombarda. 149.  
*Barattieri* (Guido) nobile Piac. 76.  
*Bargone* (Castello di) dato in pegno a' Piac. 5. e segu. Obligato a prestar loro ubbidienza. 10. e segu. Custodito a lor nome. 42. e segu.  
*Bartolommeo* (Chiesa, e Cella di S.) gittata a terra. 394.  
*Bellotti* (Roggerio) Cremonese Pod. di P. 302.  
*Betifredi*, foggia di Torri così appellate. 215.  
*Bianchi* (Oberto) Piac. Cappellano, ed Auditor Pontificio. 347. Delegato Apostolico in Ungheria. 383.  
*Bicuto* (Guglielmo) Torinese Pod. de' Nobili di P. 136.  
*Bigoli* (Chiesa di S. Maria de') demolita. 396. e segu.  
*Biraghi*, nobil famiglia Piac. discendente da Milano. 406.  
*Bobbiesi* negano ubbidienza al Vescovo, e Signor loro. 120. Scomunicati. Ivi. e segu. Fomentati da' Piac. 122. Si sottomettono al Com. di P. 161. e segu.  
*Bonamena* (Giovanni da) Piac. 52.  
*Bonaventura* (San) Ministro Generale dell' Ordine de' Minori, contribuì all' elezione di Papa Gregorio X. 333. Creato Cardinale dallo stesso. 351.  
*Bonifazio* (Luigi Conte di S.) da Verona Pod. di P. 382.  
*Bonviso* (Fra) Piac. Alunno del Patriarca S. Domenico 128. e segu. Da lui spedito a predicare a P. 130. e segu. Vi fonda un Convento dell' Ordine suo. 131. e segu.  
*Borgonovo*, in Val di Tidone quando fondato. 34. Distrutto. 189.  
*Borgo* (Jacopo dal) Cremonese Pod. de' Nobili di P. 143.  
*Bovateri* (Cervo de') da Bologna Pod. di P. 405.  
*Brusati* (Tedaldo de') Bresciano Pod. di P. 395.  
*Buffo* (Giovanni) Piac. Fondatore della Chiesa di S. Vincenzo. 388.

Caccia



## C

*Caccia* (Amerigo) Piac. eletto V. di P. 204. Non accettato dal Papa. 205. e segu.

*Caccianemici* (Caccianemico de') da Bologna Pod. di P. 363.

*Calvi* (Jacopo) Piac. Pod. di Pontremoli. 33.

*Campi* (Piermaria) Scrittore pio, erudito, e diligente della Vita di S. Raimondo. 63. E di S. Franca. 127. Scrisse eccellentemente la Vita del Pontefice Gregorio X. 342. Sua bellissima Apologia per lo stesso Pontefice: 356. e segu.

*Cancellieri* (Sigimbaldo de') da Pistoja Pod. di P. 344. (Rinaldo) Pod. di P. 384. (Decio) Pod. di P. 403.

*Cane* (Ferrario) da Pavia Pod. di P. 238. e segu.

*Canoniche* Regolarie Agostiniane introdotte in P. 158.

*Capitolo* di S. Giovanni de' Domo unito per qualche tempo al Capitolo della Catt. 28. e segu. 103.

*Capovano* (Pietro) Cardinale affalito, e spogliato nel distretto di P. 45. Ristorato del sofferto danno. 48. e segu.

*Carestia* grande in Lombardia. 202. 380. e segu.

*Cario* (Chiesa di S. Leonardo del) sottoposta allo Spedale della Cadè. 57.

*Carlo* d' Angiò Re di Sicilia protettore de' Piac. 312. e segu. Aspira al dominio di tutta l' Italia. 326. Signore di P. per dieci Anni. 330. Rinunzia al dominio di essa. 399.

*Castell' Arquato* (Fra Giacomo da) eletto V. di P. 206. e segu. Sua elezione non approvata dal Papa. 207. Creato V. di Ventimiglia. 208.

*Castelnuovo* (Bernardo da) Piac. Pod. di Genova. 214.

*Catalano* da Bologna Pod. di P. 286.

*Catari*. Eretici così appellati, introdotti in P. 73.

*Celestia* (Monistero di S. Maria della) di Venezia, onde così denominato. 191.

*Censi* da certe Chiese, ed altri Luoghi pii pagati alla Sede Apostolica. 57. e segu.

*Chiese* del distretto di P., che pagavan censo alla Sede Apostolica. 58. e segu.

*Clero* Piac. costretto ad abbandonar la Città. 73. Ritorna in essa. 80.

*Codiporco* (Guido) Piac. Pr. in Arezzo. 404.

*Codogno*, o Cortogno Castello conqui-

G g g

qui.

- quistato da' Piac. 154.
- Coleoni* ( Sozzo de' ) da Bergamo mette pace fra i Nobili, e Popolari di P. 140. e segu.
- Concesio* ( Corrado da ) Bresciano Pod. di P. 202. Scomunicato. 207.
- Confalonieri* ( Manfredi ) Bresciano Pod. di P. 201. ( Ardoino ) Piac. Pr. in Bologna. 210. ( Jacopo ) Piac. Pod. di Orvieto. 348. E di Brescia. 359.
- Confalonieri* ( Adelfia ) Piac. Badessa di S. Siro, onorata col titolo di Beata. 240. e segu. Sua Morte. 309.
- Confraternita*, di S. Maria degli Angeli di P., quando istituita. 291. e segu. Di S. Giovanni Decollato. 292. Della Morte. Ivi, e segu.
- Confraternite*, e loro origine. 289. e segu.
- Consoli* di P. vogliono intervenire all' elezion del Vescovo. 17. Scomunicati 75. Assoluti. 80.
- Contardo* ( San ) morto in Broni, luogo della Diocesi di P. 223. e segu. Non è tutto certo ciò, che raccontasi intorno ad esso. 225. e segu.
- Coppallati* antica, e nobil famiglia di P. 128.
- Coppallati* ( Gherardo ) Piac. preteso V. di Auxerre, poi V. e Cardinal Preneestino. 348. e segu.
- Cornazzani* ( Bartolommeo ) Piac. Arcidiacono di Atene. 247. ( Grimerio ) Piac. Cappellano Pontificio, ed Arcidiacono d' Aix. 347. e segu. Creato Arcivescovo di essa Città. 352.
- Correggio* ( Matteo da ) Parmigiano Pod. di P. 228. ( Guido ) Parmigiano Pod. di P. 403.
- Corticella* ( Ugo da ) Parmigiano Pod. di P. 410.
- Cossadoca* ( Vicedomino ) Piac. V. di P. 115. Sua morte 179. ( Gherardo ) Piac. eletto V. di Verona. 276. Prigione di Eccellino da Romano. 277. Sua morte. Ivi. e segu.
- Crema* dall' Imp. Arrigo VI. conceduta a' Cremonesi. 20. Anoverata fra le pertinenze del Vescovado di P. 55. 56.
- Cremonesi* fanno guerra a' Piac. 52. e segu. Li battono. 59. e segu. Loro tregua con essi. 70. Interdetti. 75. Si accomodano co' Monaci di S. Sisto per le Terre di Guastalla, e Luzzara. 76. Nuovamente in guerra co' Piac. 92. Gli sconfiggono. 98. Danneggiano il distretto di P. 99. e segu. 104. 107. e segu. Condannati a restituir parte delle Terre suddette. 133. e segu. S' inter-

terpongono per sedar le discordie fra i Nobili, e Popolari Piac. 136. e segu. Loro zelo in ciò. 141. e segu. Rianno il dominio di quelle Terre. 153. Aderiscono all' Imp. Federigo II. 155. Rotti da' nostri, e lor Collegati. 178. Tornano a' danni del Piac. 212. Perdono il Carroccio. 216. Ajutano i Popolari di P. contro i Nobili. 233. e segu. 268. Ripassano a danni del nostro distretto. 284. Uniti d' interessi co' Piac. 294. 307. e segu.

*Cristoforo* ( Spedale di S. ) ove fosse situato. 145.

## D

*Diani* ( Pietro ) Cardinal Piac. mette pace fra i Piac. ed altri Popoli. 3. e segu. Accomoda altre differenze nella Patria. 15. Presiede all' elezion del V. Ardizzone. 17. E ad altri pubblici affari. 18. e segu. Sua morte, e sepoltura 80. e segu.

*Dieta* delle Città collegate di Lombardia tenutasi in P. 82. 166. E in Fiorenzuola. 187.

*Domenicani* ( Frati ) prima lor venuta a P. 129. e segu. Loro stabilimento in questa Città. 131. e segu. Lor lite co' vicini. 241.

G g g 2

*Dominiis* ( Marcantonio de ) da qualche Scrittore malamente riputato Piac. 378. e segu.

*Domo* ( Chiesa di S. Giovanni de ) accorciata, e a minor mole ridotta. 29.

*Donnino* ( Borgo S. ) dato in pegno a' Piac. 5. e segu. Obligato a giurar loro fedeltà. 10. e segu. 13. Rinnova esso giuramento. 42. e segu. Si dà a' Parmigiani. 44. e segu. Assediato da' Piac. 52. e segu. 117. Da' Parmigiani ec. 311. Tenuto dal Marchese Oberto Pallavicino. 316. Preso, e distrutto da' Parmigiani. 317.

*Donnino* ( Parroco di S. ) di P. Arciprete, e Capo perpetuo della Congregazione de' Cappellani. 185.

*Dovara* ( Gherardo da ) Cremonese Pod. del Popolo di P. 143. ( Gandione ) Pod. di P. 297. ( Buoso ) Pod. di P. 310.

## E

*Eccelino* da Romano amico del Marchese Oberto Pallavicino. 253. Gli spedisce ajuti contro i Piac. tumultuanti. 266. Collegati co' Piac. contro esso Marchese. 279. Rotto dallo stesso muore. 280.

Egi.

*Egidio* Monaco Cisterciense V. di P. 180. e segu. Sua morte. 203.  
*Era* ( Guiffredo, Guglielmo, ed Ugo fratelli da ) giurano fedeltà al Com. di P. 39. Congettura sopra l' origine della lor famiglia . 40. e segu.  
*Enzo* Re di Sardegna figliuolo dell' Imp. Federigo II. rompe la flotta de' Genovesi. 199. Danneggia il distretto di P. 201. e segu. 212. e segu. Sconfitto, e imprigionato da' Bolognesi. 223.  
*Eremitani* ( Frati ) di S. Agostino. Loro introduzione in P. 293. e segu.  
*Eretici* seminano scisme, e discordie in P. 73. Abbruciati per comando del Podestà. 164. Maltrattano un Frate Predicatore, e uccidono un Monaco di S. Savino. 174.

## F

*Federigo II.* Imp. aspira al dominio della Lombardia. 147. Mette al bando dell' Imperio i Piac. e i loro alleati. 148. Scomunicato. 155. Sostenuto da' Modenesi, Parmigiani, e Cremonesi. Ivi. Messo in ridicolo da Piac. 165. Fa guerra alle Città collegate. 184. Sconfigge gli Alleati. 188. Vuole i Piac. a dis-

crezione. 189. Assedia Brescia inutilmente. 190. Passa a' danni del Piac. 193. Obligato a ritirarsi. 195. Vittoria de' suoi sopra i Genovesi. 199. e segu. Spedisce genti contra il distretto di P. 211. Scomunicato nuovamente. 212. Crea Cavaliere alquanti nobili Piac. Ivi. Assedia Parma. 215. Rotto da' Parmigiani, e lor collegati. Ivi, e segu. Sfoga la rabbia sua contro il distretto di P. 217. e segu. Sua morte. 231.  
*Ferrara* presa da' Lombardi collegati. 196.  
*Festasio* ( Niccolò ) Giurisconsulto Modenese Scrittore di una Storia Pallavicina. 243.  
*Fiere* rinnovate in P. 77.  
*Fieschi* ( Conti di Lavagna ) fanno guerra alla Casa Landi. 327. Pace conchiusa fra loro. 328.  
*Fiesco* ( Ottobuond del ) Cardinale, Can. della Catt. di P. 247. Eletto in Sommo Pontefice. 372. Suo Legato in favore di essa Catt. 373.  
*Figliagaddi* ( Guglielmo de' ) Piac. Console in Genova. 106. 137. 161.  
*Fiorenzuola* assediata da' Cremonesi, e Parmigiani. 70.  
*Flagellanti.* Lor pia commozione per l' Italia. 287. e segu. Entrano

- trano in P. 288. Danno origine alle Confraternite. 289.
- Fodro Regio*, che fosse 11.
- Fombio* ( Corte di ) venduta dal Monistero di S. Pietro in Ciel' Aureo al Com. di P. 150. e segu.
- Fondazione* dello Spedale della Cadè. 56. Dello Spedale di S. Raimondo. 64. Del Mon. di S. Maria di Valeria. 100. Di S. Maria di Montelana. 101. Del Mon. di Plettoli, o sia di S. Maria del Terzo passo. 125. e segu. Del Convento de' Domenicani di S. Giovanni in Canale. 131. e segu. Del Mon. di S. Maria di Monte Uliveto di Castell'Arquato. 143. e segu. Del Mon. di S. Maria di Nazaret. 156. Di S. Maria di Galilea. Ivi e segu. Del Convento, detto altre volte di S. Francesco, e di S. Chiara oggidì. 157. Del Convento delle Suore di S. Francesco, dell' Ordine di S. Damiano. Ivi, e segu. Del Mon. di S. Barnaba. 158. Di S. Caterina. Ivi. Di S. Maria di Gerusalemme. Ivi. Della Chiesa di S. Pietro Martire oggidì distrutta. 249. Dello Spedale di Dio. 263. Del Convento, e Chiesa di S. Lorenzo. 293. e segu. Della Casa, e Chiesa, dello Spirito Santo. 317. e segu.
- Della Chiesa, e del Convento di S. Francesco di Piazza. 385. e segu. Della Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo. 388. e segu.
- Fontana* ( Alberigo, o Alberto da ) Piac. Pr. in Milano. 83. ( Ancelino ) Console in Genova. 137. ( Antonio ) uno de' Rettori della Lega Lombarda. 149. ( Riccardo ) Pr. in Milano. 273.
- Fontana* ( Alberto da ) Piac. Pod. di Pavia. 266. Congiura contro il Marchese Oberto Pallavicino. Ivi e segu. Eletto Pod. o piuttosto Signore di P. 267. e segu. Discacciato dalla Signoria di essa. 286. Occupa la Rocca di Pescremona. 306. Pod. di Parma. 310. Aspira nuovamente al dominio di P. 327. Pod. di Milano. 383.
- Fontana* ( Oberto da ) Piac. intruso nel Vescovado di Brescia. 362.
- Fontana* ( Spedale di ) di Teodorico sottoposto allo Spedale della Cadè. 57.
- Fornajo* ( Greco ) Pod. di P. 136.
- Fosse* antiche di P. spianate. 127. e segu.
- Franca* ( Santa ) nobil Vergine, Piac. de' Vitalta, Badessa nel Mon. di S. Siro 101. Data per Maestra alle Monache di Montelana, Ivi. Passa con esse al Mon. di Valeria. Ivi. Fonda  
il

- il Mon. di S. Maria di Pletto-  
li. 125. e segu. Sua beata mor-  
te in esso. 126. Miracoli, e  
culto della stessa. Ivi e segu.  
Mon. fondati dalle Alunne del-  
la stessa. 191. Traslazione del-  
le beate sue ossa. 309.
- Freddo** straordinario in Lombar-  
dia. 176.
- Fulco** (San) Proposto di S. Eufe-  
mia, eletto V di P. 88. Fu di  
patria Piac., e probabilissima-  
mente della nobil famiglia de-  
gli Scotti. 89. e segu. Trasfe-  
rito al Vescovado di Pavia. 90.  
Assunto al sommo onor degli  
Altari. Ivi, e segu.
- Fulgosio** (Filippo) Piac. eletto V.  
della Patria. 275. e segu. Fa  
pratiche contro Alberto da  
Fontana Signor di P. 285.  
Eletto in Pod. della stessa. 286.
- G**
- Gamberti** antica, e nobil famiglia  
di P. 83.
- Gamberti** dalla Porta (Adalberto)  
Piac. Pod. di P. 313.
- Gandolfo**, e Gisla Conforti, fon-  
datori dello Spedale della Ca-  
dè. 56.
- Gandolfo** Giudice di P., ed uno  
de' Rettori della Lega Lom-  
barda. 160.
- Genovesi**. Loro amistà co' Piac.  
197. Loro flotta rotta dall' Im-  
periale. 199. e segu.
- Gervaso** (Corrado da S.) Brescia-  
no Pod. di P. 300.
- Giacomi** (Giacomo de') Perugino  
Pod. di P. 413.
- Giacopo** (Chiesa di S.) del Pon-  
te di Trebbia, unita al Mon.  
di Quartazzola. 300.
- Giovanni** da Piacenza Pod. di Vi-  
cenza. 83.
- Gobbo** (Giovanni) Piac. Propo-  
sto di S. Eufemia, creato V.  
di Bobbio. 361. e segu. Rin-  
nova a' Piac. l' investitura di  
quella Città. 392.
- Gorgone** (Fra Ruffino) Piac. Pe-  
nitenziere del Papa. 383.
- Grassello** (Guiffredo) Pod. di P.  
99.
- Gregorio** Cardinal Legato spedi-  
to a' Piac. 47.
- Gregorio** (Priorato di S.) di P. sot-  
toposto al Mon. di Clugnè. 276.
- Gregorio X.** Vedi *Tedaldo Visconti*.
- Grimaldi** (Lanfranco) Genovese  
Pod. di P. 230.
- Grondola**, luogo preteso da' Pon-  
tremolesi. 4. Ceduto dal Mar-  
chese Alberto Malaspina al  
Com. di P. 32. 43. e segu.
- Guerzi** (Andrea de') da Castell'  
Arquato, Cappellano Pontifi-  
cio, e Decano di Costantino-  
poli.

poli. 347.  
*Guido da Crema* Pod. di P. 124.  
136.  
*Guidoboi (Azzo)* da Parma Pod.  
di P. 262.

## I

*Incardi (Ploino degl')* Milanese  
Pod. di P. 146.  
*Iniquità (Oberto da)* Piac. Pod.  
di Brescia, difende bravamente  
quella Città. 190. Pr. in  
Cremona. 222. Cap. del Po-  
polo in patria. 230. Pod. del-  
la stessa. 231.  
*Innocenzo III.* Papa. Sue Lettere  
fulminanti contro i Piac. 46.  
e segu.  
*Innocenzo IV.* Papa ricompensa la  
fedeltà de' Piac. col Privilegio  
di Università. 219. e segu.  
*Iscrizioni* contenute nel presente  
Volume. 81. 86. e segu. 185.  
186. 369. 372. 375. e segu. 395.

## L

*Lampagnani (Guglielmo)* Pod. de'  
Nobili di P. 238. e segu.  
*Landi, Casa* nobilissima di P. Sua  
affinità colle Case di Arago-  
na, e Suevia. 270. e segu.  
*Landi (Gisterio)* Piac. Pod. di  
Pontremoli. 39. (Jacopo) Pod.

di Padova. 86. (Zenone) Pod.  
di Vercelli. 161. (Lanfranco)  
uno de' Rettrori della società  
Lombarda. 170.  
*Landi (Guglielmo)* Piac. Pod. di  
Vicenza. 86. Di Milano. 92.  
Capitano de' Piac. contra i Pa-  
vesi. 94. Pod. del Popolo di  
P. 139. Capo dello stesso con-  
tra i Nobili. 145. 146. 167.  
173. Pod. di P. 179. Caccia-  
to fuor di Città. 182. Ban-  
dito. 183.  
*Landi (Ubertino)* Piac. Pod. di  
Siena. 228. E' uno de' più ac-  
creditati, e potenti Ghibellini  
di Lombardia. 244. Cac-  
ciato fuor di P. 267. Si rico-  
vera nella Puglia presso il Re  
Manfredi. 269. Vien creato  
dallo stesso Conte di Venafro.  
Ivi. e segu. E' parente di quel  
Re. 271. e segu. Combatte  
contra Eccelino da Romano.  
280. Rientra in patria. 286.  
Regalo ad esso fatto dal Com.  
di P. 295. e segu. E dal Mar-  
chese Oberto Pallavicino. 296.  
Eletto in Podestà di Alessan-  
dria. 297. Perde la Contea di  
Venafro. 303. Fugge da P.  
311. Sue case, e terre distrut-  
te. 312. Accolto, e beneficia-  
to da Corradino di Suevia.  
314. e segu. Fa guerra alla  
Cit-

- Città di P. 316. 324. e segu.  
 Sconfigge i Fieschi Conti di  
 Lavagna. 327. Fa pace con  
 esso loro. 328. Rompe i Guel-  
 fi dominanti in P. Ivi e segu.  
 Profegue contro di essi la guer-  
 ra. 331. e segu. Passa a' dan-  
 ni del distretto di Valenza. 346.  
 Scomunicato. Ivi. Monitorio  
 Pontificio contra lo stesso. 349.  
 e segu. Fa tregua co' Gueffi.  
 350. Invitato da Papa Grego-  
 rio X. a comparirgli innanzi.  
 354. Inganna con parole esso  
 Papa, e i Cardinali Legati.  
 358. e segu. Conchiude pace  
 co' Piac. Ivi. La quale non è  
 approvata dal Papa. Ivi. e segu.  
 Tenta di sorprendere la Città.  
 363. Scomunicato nuovamen-  
 te. Ivi. Porge ajuto a' Pave-  
 si, scomunicati anch' essi. 364.  
 Si pacifica col Com. di P. 379.  
 e segu. Fonda il Convento de'  
 Frati Minori di S. Francesco.  
 385. e segu. Sue nuove discor-  
 die col Com. di P. 403. e segu.  
 Accomodate. 404.
- Landi* ( Alberigo ) Piac. Cap. del  
 Popolo in Cremona. 359. Pod.  
 di Lucca. 383.
- Landi* ( Alberto ) Piac. eletto V.  
 di Bobbio, rinunzia a cotal' ele-  
 zione. 361.
- Landi* ( Galvano, e Corrado ) fi-  
 gli del Conte Ubertino, prigio-  
 ni di Carlo d' Angiò Re di  
 Sicilia. 303. Il primodopo lun-  
 ga prigionia ritorna a P. 392.  
 Il secondo muore nelle carce-  
 ri. 393.
- Landriano* ( Guido da ) Milanese  
 Pod. di P. 151.
- Laufredi* ( Bernardo ) Lucchese  
 Pod. di P. 362. 401.
- Lavandari* ( Aleramo de' ) Piac.  
 Console di Giustizia in Ge-  
 nova. 197.
- Lavandari* ( Anfaldo de' ) Piac.  
 Pod. di Modena. 349.
- Lavelongo* ( Barifaldo da ) Brescia-  
 no Pod. di P. 411.
- Lazari* ( Lazzerò de' ) Bresciano  
 Pod. di P. 393.
- Leccacorvi* ( Giannone ) Piac. Vi-  
 cario del Papa nella Marca di  
 Ancona. 347. Prebenda dallo  
 stesso fondata nella Catt. di P.  
 373.
- Leccafarina* ( Guglielmo ) Piac.  
 Cap. del Popolo in Parma.  
 404.
- Lega* delle Città di Lombardia  
 contro l' Imp. Federigo II. 147.
- Leone* ( Fra ) dell' Ordine de' Mi-  
 nori mette pace fra i Nobili,  
 e Popolari di P. 171. e segu.
- Lorenzo* ( Guglielmo da S. ) Piac.  
 Camarlingo della Chiesa Ro-  
 mana. 347.

Luci-



*Lucino* ( Guiffredo da ) Piac. Pr. in Padova. 166.  
*Lupi* ( Manfredo ) da Canossa Pod. di P. 295.  
*Lupi* ( Oberto ) da Soragna Parmigiano Pod. di P. 411.  
*Lupicini* ( Garfendone ) da Reggio Pod. di P. 401.  
*Lusardi* nobili Piac. prendon Borgo Val di Taro. 244.

## M

*Maggi* ( Manuello ) Bresciano Pod. di P. 214.  
*Mainerio* ( Rolando ) da Parma Pod. di P. 263.  
*Mainerio* ( Lantelmo ) Milanese Pod. di P. 170. Fautore degli Eretici, e sediziosi. 174 e segu.  
*Malacorreggia* ( Jacopo ) Piac. Pr. in Milano. 104.  
*Malacria* ( Malacria de' ) Piac. Cap. del Popolo in Modena. 344.  
*Malaspina* ( Marchese Giangaleazzo ) Feudatario di S. Margherita, Monteforte, Fabbrica ec. ornatissimo Cavaliere. 25.  
*Malaspina* ( Moroello, ed Alberto ) Marchesi fanno guerra a' Piac., e lor collegati. 22. Messi al bando dell' Imperio. Ivi. Lor pace col Com. di P. 24. e segu. ( Moroello ) giura fedeltà, e Cittadinanza a' Piac. 28. ( Al-

berto ) cede loro il Poggio di Grondola. 32. Giura ad essi fedeltà. 33. ( Alberto, Corrado, e Guglielmo ) fanno, o rinnovano Lega co' Piac. 61. e segu. ( Rinaldo, Alberto Morro, ed altri ) si confessano feudatarj, e vassalli del Com. di P. 88. ( Guglielmo, Corrado, e Obizzino ) si collegano co' Piac., e Milanesi. 95. e segu. ( Corrado ) rimette certe sue pretese a' Reggitori di P. 154. e segu. ( Obizzo, e Corrado ) stabiliscono nuova lega col Com. di Piac. 159. e segu. ( Obizzo ) Pod. de' Nobili fuorusciti Piac. 173. ( Corrado ) Pod. del Popolo. 181. ( Obizzo, e Corrado ) aderiscono alla lega di Lombardia. 213. ( Corrado ) di lì a poco volta mantello. Ivi. ( Bernabò, e Federigo ) accorrono alla difesa di P. 284. ( Manfredi, e Moroello ) fatti prigionieri da' Ghibellini Sanesi, e Fiorentini. 287. ( Federigo ) imprigionato in Pontremoli. 298. ( Soardo ) posto dal Marchese Oberto Pallavicino alla custodia di Pontremoli. 304.  
*Manari* ( Manarino de' ) Cap. del Popolo in P. 365.  
*Maucaffola* ( Oberto ) Piac. Pr. in Milano. 210.

H h h

*Mau-*

- Mandello* ( Guido da ) Milanese. Pod. di P. 50. 59. Fatto prigione da' Cremonesi. 60.
- Mandello* ( Ottone da ) Pod. di P. 139. Fatto prigione da' Popolari Piac. Ivi. Fugge dalle Carceri. 60.
- Marcadura*, o *Mariadura*, luogo del Piac. così una volta appellato. 56.
- Marcellino* ( Abiatico ) Pod. di P. 153.
- Mariano* ( Negro ) da Cremona. Pod. di P. 143.
- Marziano* ( San ) Vedi *Olmo*.
- Mastagio* ( Belengerio ) Cremonese Pod. del Popolo di P. 137. 177.
- Minori* ( Frati ) introdotti nel Piac. 157. Fabbricano in Città il Convento detto di S. Francesco di Piazza. 385. e segu. Contrastati da loro per ciò sofferti. 386.
- Modenesi* lor convenzione co' Piac. 36. e segu. Aderenti dell' Imp. Federigo II. 147. 155.
- Monaci* di S. Sisto rilassati, e scandalosi. 406. e segu. Discacciati per comando Apostolico da quel Mon. 409. e segu. Alcuni d' essi vi rientrano a forza d' armi. 412. Scacciati nuovamente di là. Ivi. Riacquistano il possesso di quel sacro Luogo. 413.
- Monete* Piac. Notizie ad esse spettanti. 124. e segu. 190. 255. e segu.
- Mondonico*. Vedi *Olmo*.
- Monistero* della Colomba svaligiato, e distrutto. 217. e segu.
- Monistero* di S. Donnino, o sia di Monte Oliveto di Castell' Arquato, sottoposto al Mon. della Colomba. 236.
- Montarzolo* ( Castello di ) custodito a nome del Com. di P. 19. 87. e segu. 154. e segu.
- Montemagno* ( Corrado da ) da Pistoja Pod. di P. 330.
- Monticello*. Vedi *Olmo*.
- Monza* [ Arrigo da ] Pod. di P. 411.
- Moreschi* [ Alberto ] Piac. Con. di Giustizia in Genova. 171.
- Moroni* [ Alberto ] Piac. Fondatore dello Spedale detto poi di S. Raimondo. 64.
- Mulino* [ Rinaldo dal ] Piac. trafficante in Inghilterra. 359.

## N

- Negri* [ Oberto ] Piac. Rettore della Campagna di Roma. 347.
- Nicelli* [ Bernardo ] Piac. eletto V. di Vicenza. 320. Travagli dallo stesso sofferti. Ivi, e segu. Sua morte. 321. e segu.
- Nobili* di P. cacciati fuor di Città

rà da' Popolari. 123. 127. Fanno guerra ad essa Città. Ivi. Danno a' Popolari una mala percossa. 136. Pace fra loro conchiusa. 138. e segu. E rotta poco dopo. 139. Rientrano pacificamente. 141. Sono costretti novellamente ad uscirne. 143. 145. 146. Si riconciliano per breve tempo con essi Popolari. 171. e segu. Sono sconfitti dagli stessi. 176. Fanno pace con essi. 178. Che vien rotta bentosto. 179. Nuova loro riconciliazione. 183. Cacciati fuor di Città un' altra volta. 230. Di nuovo ammessi, e poi spinti fuori. 232. 239. e segu. Rientrano in P. 242. e segu.

## O

*Oberto* da Piacenza Pod. di Milano 86. / *Olmo*, Pievetta, S. Marziano, Mondonico, e Monticello, luoghi controversi fra' Piacentini, e Pavesi. 108. e segu. Ceduti da questi a' Piacentini. 392. *Oratorio* dedicato a S. Giobbe in Piacenza. 317. *Orlando* (Frate) da Cremona dell' Ordine de' Predicatori maltrattato dagli Eretici in Pia-

cenza. 173. e segu.

*Ottone* Vescovo di Bobbio. 23. 26. 35. *Ottone* IV. Imp. entra in P. 84. Privilegia il V. di Bobbio. Ivi, e segu.

## P

*Palagio* nuovo del Com. Sua fondazione. 394. e segu. *Palazzo* ( Corrado ) Bresciano Pod. di P. 411. *Pallastrelli* ( Giovanni ) Piac. Pr. in Milano 327. Aspira alla Signoria di P. Ivi. ( Vaino ) Pod. di Foligno. 348. ( Barnaba ) Pod. di Reggio. 405. E di Modena. Ivi. ( Giovanni ) Pr. in Bologna. Ivi. *Pallavicini* ( Guglielmo ) Marchese spoglia il Cardinal Pietro Capovano nel suo passaggio pel Piac. 45. Sbandito da questo distretto. 48. Dà le convenienti soddisfazioni. 49. *Pallavicini* ( Oberto ) Marchese, unito co' Popolari di P. 173. Podestà de' Piac. 179. Bandito da questa Città 183. Vicario dell' Imp. Federigo II. in Lunigiana. 197. Distrugge la Terra di Pontremoli. 198. Fa guerra a' Genovesi. 201. Pod. di Cremona 222. 229. Favorisce a' Po-

H h h 2

Po-

Popolari Piac. 232. Aspira al dominio di P. 240. Eletto in Pod. di essa. 241. Dichiarato Vicario Generale del Re Corrado in tutta la Lombardia. 242. e segu. Diventa Signore di P. 250. E' nemico acerrimo de' Guelfi. 253. Maltratta gli Ecclesiastici. 254. Predicasi contro di lui la Crociata. 260. Distrugge molti luoghi del Piac. 262. e segu. Passa a' danni del distretto di Mantova. 264. e segu. Scomunicato solennemente. 265. S' impadronisce di Crema. 274. Unitamente con Eccelino da Romano sconfigge i Crocesignati. 277. La rompe con esso Eccelino. 278. Combatte contro di esso, e lo sconfigge, e fa prigioniero. 280. Divien Signore di Brescia. 281. E di Milano. Ivi. Viene con formidabil' esercito a' danni del Piac. 284. Novellamente eletto da' Piac. in lor Signore. 294. Sua guerra contro Otton Visconte Arciv. di Milano. 297. e segu. Suo accordo co' Parmigiani. 298. Perde il dominio di Milano. 300. E di Brescia. 304. Si nemica con Buoso da Dovara. 306. Perde il dominio di Cremona. 307. Rinunzia a quello di P. Ivi.

e segu. Assolto dalle scomuniche. 308. Fa guerra alla Città di Parma. 316. Sua Morte 322. e segu. Sua prole. 323.

*Pallavicini* (Marchese Giangirolamo) di Scipione, ornatissimo Cavaliere. 243.

*Pallavicini* (Ubertino) Marchese di Scipione Pod. di Brescia. 281. E di Cremona. Ivi. Battuto dal Marchese di Monferato. 300. e segu.

*Pallavicini* (Arrigo) Marchese di Scipione Pod. di Milano. 281. Sottomette i Tortonesi. 295. Muore in battaglia. 303.

*Pallavicini* (Visconte) Governatore di P. 295.

*Pallavicini* (Oberto) Marchese di Pellegrino Pod. di Milano. 300.

*Paratico* [Lantelmo dal] Bresciano Pod. di P. 302.

*Parmigiani* aderenti dell' Imp. Federico II. 148. 155: Vedi *Piacentini*.

*Parpanese* Luogo del distretto Pavese preso da' Piac. 100.

*Pecorara* [Jacopo da] Piac. Cardinal V. Prenestino. Legato Apostolico in Lombardia. 168. e segu. Riunisce i discordanti suoi Concittadini. 182. e segu. 185. Rifabbrica la Chiesa di S. Don-

**S. Donnino. Ivi.** Prescrive statuti al Conforzio de' Cappellani Ivi. Prigione dell' Imp. Federigo II. 200. Rimesso in libertà. 203. Sua morte, sepoltura, ec. 208. e segu.

**Pellegrini** [ Spedale di S. Maria de' ] 302.

**Perfco** [ Jacopo dal ] Cremonese Cap. del Popolo in P. 354.

**Piacentini** fanno pace co' Parmigiani ec. 3. e segu. Ricevono in pegno Borgo S. Donnino. 5. e segu. Lor convenzione col Re Arrigo VI. 8. e segu. Gli somministran danaro. 12. Prendon possesso del Borgo suddetto. 13. e segu. Lor guerra co' Marchesi Malaspina ec. 22. e segu. Fanno pace con essi. 24. Sottomettonsi nuovamente al governo de' Podestà. 26. Riconciliansi un' altra volta co' Parmigiani 29. e segu. Tornano a romperla con essi. 33. Lor convenzione co' Modonesi. 36. e segu. E co' Reggiani. 37. Assedian Borgo S. Donnino 52. 53. Costretti a ritirarsi con perdita. Ivi. Battuti da' Parmigiani ec. 54. Invadono il distretto di Cremona. 59. Rotti da' Cremonesi. Ivi, e segu. Rinovano l' alleanza co' Marchesi Malaspina. 61. e segu. Scon-

figgono i Pavesi. 68. Ritornano contra i Cremonesi. Ivi. Lor pace, e lega co' Pavesi. 69. Lor tregua co' Parmigiani, e Cremonesi. 70. Sostenitori dell' Imp. Ottone IV. 92. Danno una percossa a' Pavesi. 93. Interdetti dal Papa. 94. Proccacciansi nuove alleanze. 95. Loro sconfitta. 98. Passano a' danni del Pavese. 104. Scomunicati nuovamente, e poi assoluti. Ivi, e segu. Prendono molte Terre de' Pavesi. 106. Battuti da' Parmigiani, e Cremonesi. 107. e segu. S'accomodan co' Pavesi. 108. e segu. Assoluti un' altra volta dalle Censure. 115. Portansi all' assedio di Borgo S. Donnino. 117. Rotti, e fugati. Ivi, e segu. Fanno pace co' vicini. 119. e segu. Fomentan la ribellione de' Bobbiesi. 122. Divisi in fazioni. 123. e segu. Collegansi con altre Città di Lombardia contro l' Imp. Federigo II. 147. Conquistano il Castello di Cottogno. 154. Intervengono a varj fatti d' arme. 155. Lor convenzione co' Ferraresi. Ivi, e segu. E co' Marchesi Malaspina. 159. e segu. Sottomettono i Bobbiesi. 161. e segu. Soccorrono gli Alessandrini.

166. Fugano i Cremonesi. 178. Lodati per l' attaccamento loro alla lega Lombarda. 184. Fanno un ponte sul Po. 186. Escono in campagna contro gli aderenti dell' Imp. 187. Rotti dallo stesso. 188. e segu. Si oppongono a' di lui progressi. 193. Difendono bravamente. 194. e segu. Intervengono, e contribuiscono alla presa di Ferrara. 196. Soccorrono i Genovesi. 197. 201. Lor costanza nel seguire il partito della Chiesa. 211. Somministrano ajuti a' Parmigiani. 214. Contribuiscono alla Vittoria da questi riportata sopra l' Imp. 218. Privilegiati dal Pontefice. 219. e segu. Gittansi nel partito Imperiale. 229. e segu. Sottomettonsi al Marchese Oberto Pallavicino. 250. Lor tregua, e convenzione co' Lodigiani. 251. e segu. Tentano di scuotere il giogo del Pallavicino. 263. e segu. Scomunicati, e interdetti. 265. Discacciano il Marchese Oberto. 267. Si sottomettono ad Alberto da Fontana. Ivi. Collegansi con Eccelino da Romano. 279. Rotti da' lor Ghibellini fuorusciti. 284. e segu. Tolgono il dominio della Città loro ad Al-

berto da Fontana. 286. Affollati da nuove censure. Ivi. e segu. Reggonsi a parte Ghibellina. 287. Si danno nuovamente al Marchese Pallavicino. 294. Scomunicati. 299. Oppongonsi a Carlo di Angiò. 301. Malcontenti del Pallavicino. 305. e segu. Si rimettono in libertà 307. Pongonsi sotto la protezione di Carlo Re di Sicilia. 312. e segu. Prendono la Rocca di Batdi. 325. Si sottometton per dieci Anni ad esso Re Carlo. 310. Lor tregua col Conte Ubertino Landi 350. Ricusano di muover guerra a' Genovesi. 353. Giurano fedeltà al Romano Imperio. 364. e segu. Fanno pace col Conte Ubertino. 379. e segu. Stanno neutrali nelle guerre de' vicini. 384. Accorrono in ajuto de' Cremonesi. 401. e segu. Lor pace, e lega co' Visconti di Milano. 402. Lor nuovi dissidj col Conte Ubertino. 403. e segu. Accomodati. 404. Somministrano ajuto a' Visconti. 406. Contribuiscono alla pace conclusa fra questi, e i Torriani. 410. Danno una percossa a' Pavesi. 414.

*Piacenza* ( Antonio da ) Pr. in Faenza . 16.

*Pia.*

- Piacenza* fortificata. 68. 74. Circondata di nuove fosse. 97. Lacerata dalle discordie fra' Nobili, e Popolari. 123. Ornata di nuove Porte. 124. Nuovamente fortificata. 186. 189. e segu. Cinta di nuove, e più profonde fosse. 222. Smantellata, e priva di fortificazioni. 253. Adorna di nuove mura, e porte. 368. e segu.
- Pierleoni* (Giovanni de') eletto V. di P. 113. Non ammesso dal Papa. 114.
- Pierleoni* (Guido de') Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere, Can. della Catt. di P. 113. e segu.
- Pietra* (Beltramo dalla) Pavese Pod. di P. 176. (Guglielmo) Pod. di P. 266.
- Pietracorva*, detta oggidì Pregola, Feudo antico de' Marchesi Malaspina. 25.
- Pietrasanta* (Guiscardo da) Milanese Pod. di P. 279.
- Pietro* (San) da Verona dell'Ordine de' Predicatori, neciso dagli Eretici. 237. Canonizzato. 247. Fu Priore de' suoi Frati in P. Ivi. Profezia dello stesso. 248. e segu.
- Pievetta*. Vedi *Olmo*.
- Pinelle* (Benedetto) Abate di S. Sisto per Apostolica autorità cacciato da quel Mon. 409. Vi rientra a forza d' arme. 412. N'è spinto fuori di nuovo. Ivi.
- Pirovano* (Guiffredo da) Milanese Pod. di P. 166. (Azzo) Pod. di P. 207. e segu.
- Pizzoni* (Alemanno) Piac. Cap. del Popolo in Milano. 404. e segu.
- Podisio* (Jacopo) Piac. Pod. di Bobbio. 121.
- Poncarale* (Lanfranco da) Bresciano Pod. di P. 106. Arbitro nelle controversie fra' i Piac., e i Pavesi. 108. e segu.
- Ponti* su i Frumi, e Tofreati con quanta cura altre volte mantenuti, e ristorati. 35. e segu.
- Popolari* di P. Vedi *Nobili*.
- Porta* (Guglielmo, e Ruffino dalla) Giurisconsulti Piac. leggono nell' Università di Bologna. 50. Giuramento da lor prestato a quel Com. 51. (Ruffino) Con. di Giustizia in Genova. (Biguro) Sostiene quivi la stessa carica. 201. (Giovanni) Pod. di Arezzo. 411.
- Porta* (Grimerio dalla) Piac. eletto Vescovo di P. 54. e segu. Costretto ad abbandonar la Città con tutto il Clero. 73. e segu. Ritorna in essa. 80. Sua morte. 88.
- Porta* (Niccolò dalla) da Castell'Arqua.

**Arquato** Patriarca di Costantinopoli. 235. e segu.

**Porta** (Jacopo dalla) da Castell'Arquato Cardinal V. Portuense. 245. e segu.

**Porte** novellamente aggiunte a Piacenza. 124. 369.

**Pozzo** (Ruffino dal) Alessandrino Pod. di P. 358.

**Pozzuolo** di Salfo maggiore, luogo fedele al Com. di P. 45.

**Prandoni** (Alberto) Bresciano creato V. di P. 208. Costretto dalla persecuzione ad abbandonar la Città. 253. Trasferito al Vescovado di Ferrara. 265.

**Pisterla** (Guglielmo dalla) Milanese Pod. di P. 67.

## Q

**Quartaroli**, Moneta Piacentina così appellata. 124.

## R

**Radino** (Bonifazio) Piac. Vicario del Rettore del Patrimonio di S. Pietro. 347.

**Raimondo** (San) Piac. 63. e segu.

**Rappresaglie**, che fossero ne' Secoli di mezzo. 38. e segu.

**Razone** da Castellnuovo Piac. Cappellano Pontificio. 347.

**Roggiani**. **Leor** **antivazione**. 20' Piac. 37.

**Ridolfo** Conte di Habspurch eletto in Re de' Romani, specialmente per opera del Pontefice Gregorio X. 353. Esige da' Piac. giuramento di fedeltà. 364. e segu.

**Rinchiuse**, o Suore di S. Francesco dell' Ordine di S. Damiano. 158. 407. Con Apostolica autorità messe in possesso del Mon. di S. Sisto. 409. e segu. Prendono il titolo di Monache de' Santi Sisto, e Francesco. 410. Ne vengon disacciate a forza d' armi. 412. Rimesse in possesso del sacro Luogo. Ivi. Ritornano al primiero lor Chiostro. 413.

**Rivergaro**. (Castello del) assediato da' Popolari Piac. 177.

**Robario** (Rinaldo) Piac. Cameriere, e Maggiordomo di Papa Gregorio X. 371. e segu.

**Rocca** (Oberto dalla) Piac. V. di Bobbio. 84. Conte, e Signore nel temporale di quella Città. 85. Costretto da' suoi sudditi a starne lontano. 121. Protetto, e privilegiato dall' Imp. Federigo II. 134. e segu. Investe il Com. di P. della giurisdizion temporale di essa Città. 163. e segu.

Ron-



- Roncovieri** ( Oldegerio ) Piac. uno de' Rettori della Lombarda società. 30. e segu. ( Oberto ) Pr. in Milano. 237.
- Rusca** ( Guatino ) Pod. di Milano mette pace fra i Nobili, e Popolari di P. 146.
- Rufigaffo** ( Stefano da ) Piac. Pr. in Pisa. 349.

## S

- Sacconi** ( Fra Rainerio ) Piac. Inquisitor generale in Lombardia ec. 261. Bandito dallo Stato di Milano. 282. Sue gesta. Ivi.
- Sala** ( Bresciano ) da Brescia Pod. di P. 405.
- Saliceto** ( Guglielmo da ) Piac. Filosofo, e Chirurgo celeberrimo. 283.
- Saporito** ( Guglielmo ) Milanese Pod. di P. 159.
- Sassuolo** ( Manfredi da ) Pod. di P. 349.
- Scotti** ( potente, e numerosa Famiglia di P. ) tolgono ad Alberto da Fontana la Signoria della patria. 286.
- Scotti** ( Guido ) e il primo, che nelle Piac. autorevoli Carte si trovi così cognominato. 20.
- Scotti** ( Rinaldo ) Piac. Pr. di Cremona. 307. ( Alberto )
- compromissario nelle discordie fra il Conte Ubertino Landi, e il Com. di P. 404.
- Scovaloca** ( Perracchio ) Piac. trafficante in Inghilterra. 359.
- Seccamelica** antica, e nobil famiglia di P. 76.
- Selvatico** ( Obizzo ) Piac. uno de' Rettori della lega Lombarda. 168.
- Sesso** ( Bernardo da ) Reggiano Pod. di P. 250. e segu.
- Simonpiccini** ( Giovanni de' ) Bolognese Pod. di P. 413.
- Sisto** ( Abate di S. ) ottiene la facoltà di usar l'anello nelle Messe solenni. 15.
- Sisto** [ Mon. di S. ] di P. per autorità Apostolica assegnato alle Suore di S. Francesco. 407. Tenuto da esse alquanti Anni. 411. Ritorna in potere de' Monaci Benedettini. 413.
- Sommo** ( Liguro ) Cremonese Pod. di P.
- Sordi** ( Francone, e Oberto ) Deputati del Com. di P. 147. [ Oberto ] Pr. in Milano. 161. E in Bologna 186. ( Guglielmo ) Pod. di Genova. 197.
- Soresina** ( Paolo da ) Milanese Pod. di P. 222.
- Spettino** ( Guglielmo ) Piac. Cappellano Pontificio, e Decano d' Antiochia. 347.

*Spirito Santo* ( Frati del Confor-  
zio dello ) quando introdotti in  
P. 317. Loro Ufizio, ed insti-  
tuto . 318. e segu.

*Statuti dello Spedale di S. Lazze-  
ro.* 102.

*Stretto* ( Arnaldo ) Piac. Amba-  
sciadore dell' Imp. Arrigo VI.  
a' Genovesi. 12. ( Jacopo ) Pod.  
di Padova. 50. ( Oberto ) elet-  
to Pod. di Bobbio. 122. Pr.  
in Milano. 166.

*Studio* pubblico di P. quando in-  
cominciato. 219. e segu.

## T

*Taro* ( Val di ) Leggi stabilite,  
da' Piac. pel buon governo di  
essa. 14. e segu.

*Tavernieri* ( Bartolo ) da Parma  
Pod. di P. 286.

*Tedaldo* V. di P. Sua morte. 16.

*Tempio*, od Altare di Bellona,  
scopertosi in P. 395. Favole in-  
torno ad esso. Ivi, e segu.

*Testa* ( Conte ) Piac. Pod. di Bo-  
logna. 68.

*Tornaquinci* ( Gherardo de' ) da  
Firenze Pod. di P. 406.

*Torre* ( Napo dalla ) Milanese  
Pod. di P. 286.

*Tremuoto* orribile sentitosi in Lom-  
bardia. 143. 380.

*Trione* ( Alberto ) Bresciano Pod.

di P. 406.

## V

*Val di Taro* ( Giovanni da ) Poe-  
ta Piac. del Secolo terzodeci-  
mo. 86.

*Ugalino* Vescovo d' Ostia, Lega-  
to Apostolico mette pace fra  
i Popoli di Lombardia. 119.  
e segu. Accomoda fra loro i  
Nobili, e Popolari di P. 138.  
e segu.

*Ugoni* ( Alberto degli ) Brescia-  
no Pod. di P. 410.

*Via nuova* aperta in P. a spese  
del Com. 389. e segu.

*Vitalta* ( Oberto da ) Piac. Pod.  
di Vercelli 97. Di Milano.  
99. Di Verona 136. Di Mi-  
lano. 212. ( Bonifazio ) Pod.  
di Milano. 344.

*Vitalta*. Vedi *S. Franca*.

*Vicedomini* ( Filippo ) Piac. Pod.  
di Genova. 186. 192. Di Mi-  
lano. 197. Di Genova 210.  
Conduce il Pontefice Inocen-  
zo IV. da Cività Vecchia a  
Genova. 211. Podestà, e Cap.  
generale de' Parmigiani. 215.  
Sua vittoria contro l' Imp.  
Federigo II. 216. e segu. Pod.  
di Milano. 273. Cap. del Po-  
polo in Firenze. 287.

*Vicedomini* ( Jacopo ) Piac. Pr. in  
Mon-

- Monte Falco . 348.
- Vicedomini* ( Vicedomino de' ) Piac. Arcivescovo d' Aix . 330. Nipote di Papa Gregorio X . 344.
- Legato Apostolico in Lombardia . Ivi . Mette pace fra il Com. di Brescia , e i Torriani di Milano . 345. Viene a P . Ivi . Tratta inutilmente di pace col Conte Ubertino Landi . 346. Lo scomunica . Ivi . Creato Cardinale , e V . Prenestino . 351. Non sussiste , che fosse eziandio eletto Papa . 374. Sua morte , e sepoltura . 375. e segu.
- Visconti* di Milano , famiglia diversa da' Visconti di P . 335. e segu.
- Visconti* ( Lionardo ) Milanese . Pod. di P . 197. ( Ottone ) Pod. di P . 211.
- Visconti* ( Ottone ) Arciv. di Milano perseguito dal Marchese Oberto Pallavicino . 298. e segu. E da' Torriani . 355. Si ritira a P . Ivi . Rientra in Milano a forza d' armi . 384. Fa pace , e lega co' Piac . 402. e segu.
- Visconti* ( Oberto ) Piac. Pr. di Padova . 16. Di Bologna . 50. Di Padova . 69. Di Bologna . 73. Compone parecchie liti fra i Com. di Rimini , e Cesena . 76. Pod. di Milano . Ivi .
- Di Trevigi . 83. Di Bologna . 86. 153. e segu. 171. 192.
- Visconti* ( Visconte de' ) Piac. Pod. di Milano . 78. Di Bologna . 104.
- Visconti* ( Matteo ) Piac. Pod. di Padova . 83.
- Visconti* ( Carenzia ) nobil Vergine Piac. 101. Succede a S. Franca nel governo del Mon. del Terzopasso . 143. e segu.
- Visconti* ( Tedaldo ) Piac. assunto al Pontificato col nome di Gregorio X . 333. e segu. Sua nascita . 336. Ascritto alla milizia Chericale . 337. Maggiordomo del Cardinal Jacopo da Pecorara . Ivi . Can. nella Catt. di Lione . Ivi . Arcidiacono di Liegi . Ivi , e segu. Non è certo egualmente , che fosse Can. in S. Antonino di P . 341. e segu. Scrittori delle di lui gesta . 342. e segu. Riceve l' avviso della sua elezione in Accon . 343. Coronato in Viterbo . Ivi . Intima un Concilio Generale da tenersi in Lione . 344. Sua Lettera a' Piac . 345. Premia il merito di molti suoi Concittadini . 347. e segu. Suo monitorio contra il Conte Ubertino Landi . 349. e segu. Fa una promozione di cinque Cardinali . 351. Cooperera all' elezione di Ridolfo Conte di

Habspurch in Re de' Romani 353. Passa per P. 354. Apologia dello stesso fatta eccellentemente dal Can. Campi. 356. e segu. Rigetta un' accomodamento conchiuso da' Piac. col Conte Ubertino Landi. 359. Celebra il Concilio di Lione. 360. Scomunica nuovamente esso Conte Ubertino. 363. Ripassa per P., e vi si ferma undici dì. 368. Sua Santa Morte. 369. Innalzato al sommo onor degli Alzari. 370. e segu. Sua Professione. 371. e segu.

*Visconti* ( Visconte ) Piac. fratello di Papa Gregorio X. 344. Pod. di Milano. Ivi. Interviene alla coronazion del fratello. Ivi. Rettore del Patrimonio di S. Pietro. 347.

*Visconti* ( Giovanni ) Piac. Car-

dinal V. Sabinense. 360., e segu.

*Viscontino* da Piac. Pod. di Padova. 83.

*Usure* assai comuni altre volte fra' Lombardi. 150.

## Z

*Zanardi Landi* antica, e nobil famiglia di P., che tuttavia in essa fiorisce. 142.

*Zanfogni*, cognome di S. Raimondo. Piac. 64. 65.

*Zeno* ( Rinieri ) Nobil Veneto Pod. di P. 183.

*Zeno* ( Chiesa Parrocchiale di Santo ) soggettata alle Monache de' Santi Giovanni, e Polo. 389.

*Zoccola* ( Raimondo ) Bolognese Pod. di P. 164. Fa bruciar molti Eretici. Ivi.

Die 1. Martii 1758.

Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi, Censor librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D. Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Tornielli, Inquisitore del Sant' Ufficio di Piacenza ho letto questo quinto Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 13. Giugno 1758.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiate in Sagra Teologia, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revisore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 13. Junii 1758.

Attenta supradicta relatione, & attestatione &c.

Inquisitor Generalis S. O. Placentiæ F. Georgius Maria Tornielli &c. *Imprimatur.*

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit P. P. Crescini Judex delegatus Cameralis.

ER.

## ERRATA DEL TOMO V.

- Facciata 15.** lin. 17. dopo le parole : *del suo Monistero* : aggiugai : *in proposito del quale debbo qui ritrattare ciò , che dissi nel Terzo Volume di queste Memorie , circa il pavimento della superior Chiesa dello stesso , ornato di figure a Musaico ; imperocchè distrutti furono sì begli avanzi di antichità sul principio del corrente Secolo decimottavo da un' Abate , il quale ( chi 'l crederebbe ? ) si avvisò di far cosa buona , sostituendo a quel vecchio Musaico un nuovo mattonato : e da lì a due giorni ec.*
- Pag. 111. & 112.**
25. lin. 19. *Fabbria* : leggi : *Fabbrica*.
26. lin. 13. , e 14. In vece delle parole : *che intitolavasi eziandio Avvocato di Vercelli , come più oltre vedremo* : leggi : *che era della nobil famiglia degli Avvocati di Vercelli , siccome più oltre vedremo .*
28. lin. 1. *prædictorum* : leggi : *prædictorum*.
37. lin. 7. *Guttentesa* : leggi : *Guttentesta* .
124. lin. 1. *Guido da Cremona* : leggi : *Guido da Crema* .
264. lin. 1. *Ponscremona* : leggi : *Pescrèmona* .





















